

Rumore di Bordo

***La Federazione Marchigiana delle Società
per la pesca e la prima motorizzazione***

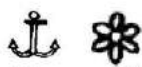


a cura di
GIUSEPPE MERLINI e GIGI ANELLI

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Riccardo Alocco, Romana Andrenelli, Marta Brunelli, Umberto Candiani, Antonio Capriotti, Gabriele Cavezzi, Gianraffaele Cecati, Laura Ciotti, Maria Ciotti, Maria Grazia De Angelis, Fiorenza Di Cristofaro, Roberto Domenichini, Fabrizio Fratolocchi, Emanuela Impiccini, Maria Gabriella Lelli, Senia Luciani, Piergiovanni Magnoni, Daniele Maiani, Ugo Marinangeli, Carla Mascaretti, Francesca Mascaretti, Don Ermanno Michetti, don Armando Moricone, Tiziana Pizzingrilli, Nazzarena Prospero, Mons. Romualdo Scarponi, Gino Troli, Nunzia Vagnoni

La custodia-cartella del presente lavoro è stata stampata riproducendo un registro contabile ottocentesco conservato presso l'Archivio Storico del Comune di San Benedetto del Tronto

 sono tratti da: Luigi Mannocchi, *Folklore di Fermo e circondario. Etnografia illustrata, volume IX, tatuaggi marinari*

Stampato dalla TIPOGRAFIA FAST EDIT

26 Maggio 2012, in occasione del centesimo anno dal varo della "San Marco", primo battello portapesce a motore in Italia

Da sempre la città di San Benedetto del Tronto riveste un ruolo primario in Adriatico, per la sua lunga storia marinaro-peschereccia e anche perché sorge proprio al centro della costa occidentale del Nostro Mare.

Cento anni fa con il varo del *San Marco*, il primo barchetto portapesce a motore in Italia, ha preso avvio, proprio dalla nostra spiaggia, la motorizzazione delle imbarcazioni dedite alla pesca. Il suo ideatore, il parroco sambenedettese don Francesco Sciocchetti, che nei locali della canonica della Chiesa della “Madonna della Marina” faceva impiantare un motore a scoppio per far scuola ai figli dei marinai, ottenne, oltre alla notorietà nazionale, la medaglia d’oro dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Come spesso accade, anche in quell’epoca l’innovazione tecnologica creò forti discussioni tra gli addetti ai lavori, ma la “conquista del motore” ottimizzò lo sforzo di pesca dei marinai che abbandonarono così l’antico modo di andar per mare. Da questo momento i sambenedettesi iniziarono a puntare le prue delle proprie imbarcazioni dapprima all’interno del bacino del Mediterraneo e poi oltre lo stretto di Gibilterra dando così un forte contributo allo sviluppo della nostra città.

Questo può farci riflettere oggi, soprattutto in questo particolare momento di crisi generale che coinvolge anche il mondo della pesca, ma occorre guardare al nostro domani, con lungimiranza, senza ritrosie per il futuro perché, come la storia ci insegna, ogni momento buio si alterna inevitabilmente con uno di ripresa.

Le belle e preziose informazioni contenute in questa pubblicazione possano servire da stimolo facendo riflettere su come sia sempre possibile trarre insegnamento anche dalle sconfitte.

L’Assessore alle Politiche del Mare
Fabio Urbinati

Il Sindaco
Giovanni Gaspari

'arrhé, da lee pòrte nen te parté



antico detto marinaro sambenedettese



Introduzione

Il 1765 e il 1912 sono due anni molto importanti per la nostra storia marinara. Se alla prima data si fa risalire l'introduzione della *paranza* e del sistema di "pesca a coppia" lungo la costa picena, o meglio fermana, che, com'è noto, andava dal Tronto al Potenza, il 1912 è l'anno in cui in entrambi i porti piceni di San Benedetto del Tronto e Porto San Giorgio, per primi rispetto a tutta la penisola, si effettuano esperimenti volti ad introdurre il motore a bordo come ausilio alla vela dando buoni risultati e ottimistiche previsioni per l'immediato futuro.

Il 1765 vede protagonista principalmente il *porto di Fermo* - com'era detto allora Porto San Giorgio - ma avrà effetti positivi e quasi immediati anche per San Benedetto. Lo scalo

della città di Fermo è all'apice della propria storia marinaro-peschereccia, è centro vivace, la marina è popolata, i magazzini costruiti fanno da supporto a tutte le attività collaterali alla pesca e al commercio marittimo. E' riferimento, senza ombra di dubbio, per le rotte dei marinai e dei commercianti che per mare vanno. San Benedetto, ultimo dei castelli fermani, con la doppia attribuzione della riva del mare e di confine, si sta affacciando da circa un secolo al mondo peschereccio. Per tutto il seicento - per la verità già dalla fine del XVI secolo - e per tutto il settecento, un notevole fenomeno immigratorio porta a San Benedetto moltissime famiglie marinare provenienti da tutto l'Adriatico. La vasta "marina" sambenedettese, nel 1765, va popolandosi quotidianamente rispetto al vecchio "castello" che, con le



sue antiche mura, cinge la pieve sul sovrastante colle. Ma San Benedetto non ha ancora raggiunto i livelli del porto di Fermo, né per popolazione né per attività marinaro-pescherecce. Il 1765, anno più anno meno¹, è dunque la svolta: da questo momento si avvia una inversione di tendenza che porterà San Benedetto ad affermarsi sempre più sulla scena marinaro-peschereccia del medio-adriatico, proporzionalmente alla sua crescita demografica, e vedrà Porto San Giorgio stabilizzarsi ad un livello che la condurrà direttamente al XX secolo, quasi cortocircuitando tutto l'ottocento².

Le paranze, introdotte da alcuni naviganti della Puglia, riscuotono sin da subito largo consenso. I diversi castelli, Porto di Fermo, San Benedetto, Grottammare, S. Andrea, ma anche Civitanova e Monte Santo, abbandonata la pesca con i tartanoni, introducono definitivamente il sistema di pesca a coppia.

A Giorgio Tuda di Corfù, giunto al Porto di Fermo nel 1751³, si aggiungono, come rilevato in un memoriale, tra il 1760/1770⁴: Modesto, figlio del fu Giacomo Monaco di Brindisi; Vitangelo del fu Giacinto Uva di Mola e Pietro del fu Nicola Benedetti di Bari⁵. Se questi marinai-naviganti di origine pugliese sono i probabili precursori del sistema di pesca a coppia, a confermare in maniera indiscutibile - là dove fosse necessario - lo stretto rapporto tra la marineria fermana e il basso adriatico, ci sono anche: Nicola del fu Francesco Vangelista di Bisceglie che sposa nel 1756 Maria Vittoria fu Cosimo Cochetto⁶; Domenico Vincenzo di Giorgio Gentile che emigra a Monopoli ove *prende moglie*⁷; Mariantonia di Giuseppe Antonio Tombolini trasferitasi a Bisceglie dal 1769⁸ e Anton Nicola di Domenico Pericoli che dal 1770 prende moglie e dimora sempre a Monopoli⁹.

Nel 1773 (...) *Sono le paranze in numero di venti coppie, o ventuna nel solo Porto di Fermo, dove due-milacinquecento persone riconoscono da quelle giornalmente la sussistenza, non avendo i capi delle famiglie altro modo da esercitarsi. Sono leggerissimi legni di sottili*





tavole, provvisti di una semplice vela, che pescano uniti a due, non potendo l'uno operar senza l'altro, perché qualora volesse ciascun pescare separatamente, dovrebbe andar per traverso, e ad ogni momento pericolare¹⁰.

E nel loro essere leggerissime ed agili imbarcazioni rispetto ai legni precedenti, le paranze¹¹, fatte nella maggior parte di sottili tavole di abete, sin da subito incontrano l'ira del medio Adriatico, con l'onda corta che non asseconda la loro agilità; quasi ogni anno, a causa di fortunali, le paranze vengono ribaltate e distrutte: naufragano nel 1773, nel 1774, nel 1775, nel 1777, nel 1778, ed ancora nel

1780 sempre con conseguenti perdite di vite umane¹².

A San Benedetto, ancora nel 1773, le paranze sono appena dieci coppie e danno lavoro a circa 1000 persone¹³. Di lì a poco i sambenedettesi, adattandone specificatamente le caratteristiche alle proprie esigenze, sia nello scafo che nella stazza e nell'antenna della vela¹⁴, porteranno le paranze ad essere le protagoniste indiscusse del medio-adriatico fino a novecento inoltrato quando, con l'introduzione del motore e dei divergenti ai capi delle reti a strascico, la pesca a coppia sarà per sempre soppiantata tornando al sistema di pesca con una sola unità. Corsi e ricorsi storici baciati, di volta in volta, dall'evoluzione tecnologica. E come sempre accade, ogni cambiamento porta con sé incertezze, dubbi e polemiche. Nei primi tempi, infatti, così come era accaduto con l'introduzione della pesca a coppia delle paranze, i tentativi di motorizzare le imbarcazioni dovettero fare i conti con i pregiudizi di chi pensava, che la pesca meccanica avrebbe prodotto un forte depauperamento del mare¹⁵.

Dal Mutualismo locale al Cooperativismo regionale cattolico

La "Società di Mutuo Soccorso fra Marinai di Sambenedetto del Tronto", da non confondere con la Società Operaia di Mutuo Soccorso nata nel 1877¹⁶, era sorta come cooperativa di lavoro, ispirata a principi di mutualità, il 12 aprile del 1891¹⁷, con lo scopo di procacciare

imbarchi, di costruire - con capitali ed azioni proprie - barche da pesca e battelli, oltre all'assistenza in caso di malattie, naufragi ed erogare sussidi di vecchiaia per i marinai. In ambito regionale si ha notizia di una Società simile nata a Fano già nel 1879, i cui soci non erano esclusivamente pescatori ma, più in generale, chiunque appartenesse alla classe della "gente di mare".

La Società sambenedettese, come le consorelle di ogni campo artigianale o operaio, si basava sulla volontarietà, sullo scambio reciproco e sull'assenza di lucro¹⁸. Fu comunque una vera e propria azienda di barche da pesca, presieduta da Gino Moretti - sindaco della città dal 1883 al 1889 e poi di nuovo dal 1903 al 1910¹⁹ - e presidente onorario l'on. teramano Settimio Costantini. Il 4 ottobre 1891 si varavano le paranze *Progresso* ed *Emancipazione* e, per assecondare il desiderio dei marinai e procurare il maggior numero di imbarchi per i soci, che aumentavano quotidianamente, il 3 luglio 1892, anche la coppia di barche, *Lavoro* e *Risparmio*. Nonostante la crisi generale che travagliava tutte le classi lavoratrici ed anche la pesca, il 2 luglio 1893, per mano della madrina, signora Anna De Santis moglie di Angelo Cerboni, faceva scendere in mare le paranze *Unione* e *Fratellanza*, per un valore stimato di oltre £ 40.000²⁰, più i battelli *Libertas*, costruito nel 1892 e l'*Honestas* e il *Fides* varati nel 1894.

Rispetto alle precedenti, le paranze *Unione* e *Fratellanza* costarono qualche centinaio di lire in più perché il legname impiegato per irrobustire i corpi fu acquistato a *misura lineare*, mentre in passato si acquistava a pezzi²¹. Queste paranze risultarono un piede più lunghe ed un piede più larghe delle altre, con una rete in più, con ferramenti e cordami vari, acquistati senza badare al risparmio perché da questa dotazione, più o meno consistente e/o economica, poteva dipendere la salvezza dell'intero equipaggio in caso di burrasca. Con questi nuovi scafi, i battelli, gli argani, le sciabiche, e con gli aumenti delle riserve, degli utensili e degli attrezzi del mestiere, il capitale sociale cresceva da £ 43.443 del 1892 a £ 66.345 del 1893 che, di fronte ad un passivo di £ 44.725, dava una differenza attiva di £ 21.620 in 27 mesi di esercizio.

La Società²² costruiva pure un vasto fabbricato sulla spiaggia, ad uso magazzino e sede sociale, ogni anno riforniva i diversi legni di *cordaggi*, vele, alberatura e manutenzione ai corpi neri - le cosiddette conce -

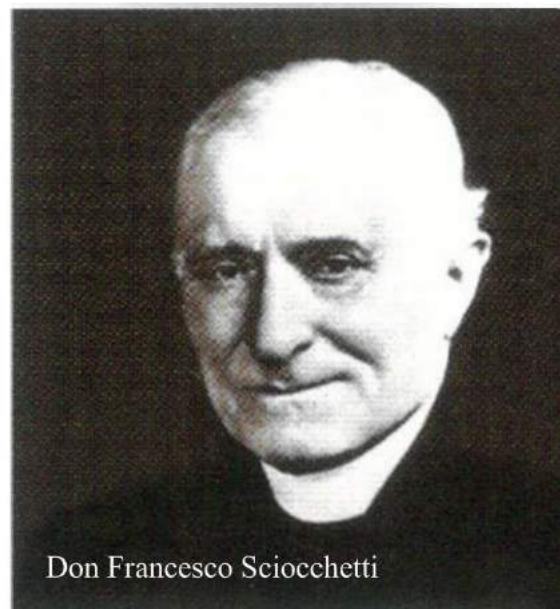
perché l'usura agiva deteriorando gli scafi che in media avevano una vita garantita di dodici anni circa. Il 17 ottobre del 1895 il *Libertas* naufragava davanti la costa anconetana, causando la morte dei soci Nicola Pasquali, conduttore del battello, rinvenuto poi cadavere a Porto Recanati e di Federico Silenzi, il cui corpo veniva recuperato nei pressi del *Trave* a Portonovo²³. Si rese allora necessario costruirne un altro e nell'aprile successivo veniva così varato il *Nuovo Libertas*.

Dal 1896, però, non si tennero più le adunanze del Consiglio di Amministrazione della Società né, tantomeno, si provvide a pubblicarne i verbali. Infatti, dopo un periodo di floridezza e di lusinghe, riportando il plauso e la lode della pubblica opinione, per diverse cause, soprattutto debiti per la canapa e il calafataggio con la "Cassa di Fermo" e con la Banca Agricola, la società si avviò verso una disastrosa decadenza. Venduta la sede, ritirate le azioni e, in progressione, venduti i legni (i primi due furono acquistati ad Ancona), la Società rimase costituita di solo sei soci andando in liquidazione nel settembre del 1907.

Ad acuire questo stato di cose, già nel 1906 la classe marinara sambenedettese aveva sofferto una notevole crisi dovuta al disarmo di quattro paia di paranze sul totale di 13 paia costituenti la flottiglia dei legni più grandi; inoltre, ad appesantire la fortissima, e forse fisiologica, emigrazione in America, da qualche anno molti marinai sambenedettesi avevano iniziato a pescare nel golfo di La Spezia e Viareggio dove i guadagni erano discreti²⁴.

Dal 30 dicembre 1904, con l'entrata in vigore della "Legge sugli Infortuni" relativa ad ogni marinaio che potesse allontanarsi oltre 10 km dalla riva - pena una contravvenzione o peggio ancora responsabilità civile o penale in caso di disgrazia o negligenza²⁵ - diventava obbligatorio assicurare i pescatori ma, nonostante questa fosse senza ombra di dubbio una grande conquista sociale, non favoriva certamente una facile formazione degli equipaggi.

Le paranze *Unione* e *Fratellanza*, dapprima cedute alla "Società Cooperativa della pesca", voluta da don Francesco Sciocchetti²⁶, parroco



Don Francesco Sciocchetti



della chiesa di S. Maria della Marina, vennero poi vendute nel 1906 ai cognati Giovanni Marchegiani ed Enrico Trevisani che le disarmarono nel 1911; intanto le piccole lancette si andavano trasformando nei cosiddetti *papagnotti* o in grosse lance, che richie-

devano per ciascun paio otto persone di equipaggio²⁷.

La situazione non era dunque affatto buona e don Sciocchetti, con l'ambizione di vedere San Benedetto del Tronto sempre più all'avanguardia fra le realtà portuali della riviera adriatica, iniziò a studiare come risolvere i problemi della pesca, cercando di introdurre, dapprima, piccole migliorie e poi vere e proprie significative innovazioni: pensò all'istruzione per i suoi marinai e a come velocizzare il trasporto a terra del pesce, troppo lento e dipendente dal vento²⁸ perché, come è ben noto, le paranze stazionavano al largo durante le campagne di pesca. L'attivissimo curato, oltre alla cura morale e spirituale delle anime a lui affidate, rifacendosi agli ideali del cooperativismo cattolico, favorì anche l'aggregazione marinara, tanto necessaria a San Benedetto del Tronto, facendo edificare "La Casa del Pescatore" e auspicandone l'istituzione anche in tutti gli altri centri marinari²⁹.

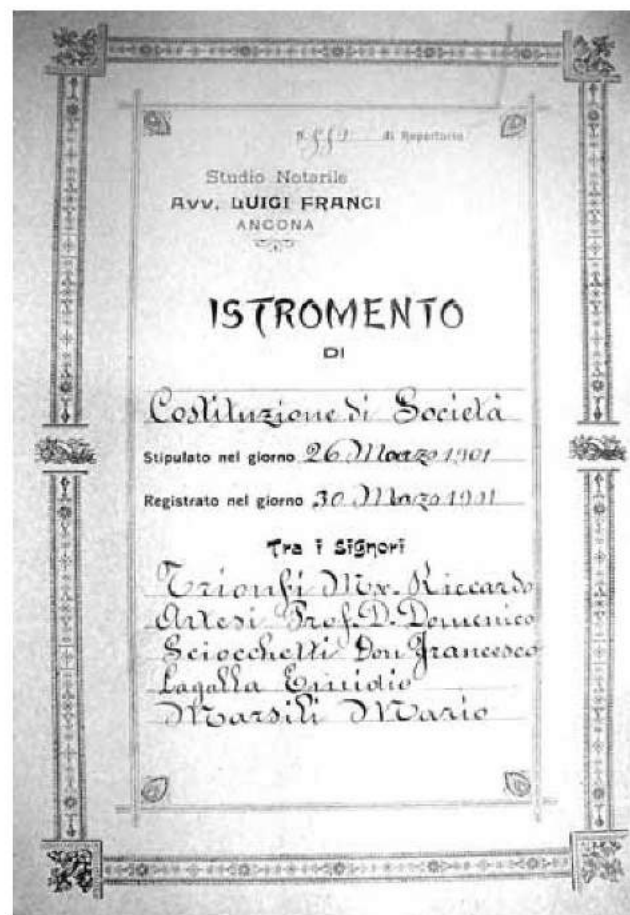
Ad un Congresso Nazionale della Pesca presieduto dall'on. Luzzati, disse: "Sono il curato dei pescatori e mi devo interessare dei pescatori. I pescatori devono avere l'istruzione professionale per i nuovi mezzi di pesca meccanica, che dovrà pur venire, i pescatori devono essere istruiti, elevati"³⁰.

In un'intervista rilasciata negli anni '80 del secolo scorso, Federico Latini, riguardo a don Sciocchetti, disse: "*Egli aveva capito che nella cooperazione si poteva cercare di tirar su questi marinai che facevano una vita di stenti. Egli voleva che la gente lavorasse ma che capisse anche quello che faceva*"³¹.

La cooperazione mirava, infatti, non solo al miglioramento economico del popolo ma anche a quello morale e sociale³².

LA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

In una relazione sui problemi della pesca datata 1890, il Comitato di studi, sorto ad opera di alcuni appartenenti alla “Società di Fratellanza e Previdenza fra i marinai riminesi”, auspicava la nascita di una vasta società avente per scopo l’esercizio della pesca in tutto il mare Adriatico³³. Una grande *Intrapresa* che chiamasse a sé intellettuali, finanziatori, amministratori, ecc. che avrebbe potuto denominarsi “Compagnia Anonima cooperativa per la Pesca nell’Adriatico”³⁴. I tempi non erano sicuramente maturi per un tale consorzio - addirittura adriatico - e, per quanto riguarda l’ambito marchigiano, si dovettero attendere almeno altri dieci anni buoni. Infatti, in una delle sale dell’Episcopio di Loreto, poste al secondo piano del palazzo su Piazza della Madonna, la mattina del 26 marzo del 1901, alla presenza del notaio Luigi Franci, comparivano il marchese Riccardo Trionfi³⁵, nativo di Ancona e residente a Jesi, il prof. Don Domenico Artesi di Amandola ma residente a Fermo, i sambenedettesi don Francesco Sciocchetti, parroco, Emidio Lagalla, ebani-
sta, Mario Marsili, negoziante, ed inoltre: il canonico don Pasquale Loy di Grottammare ma residente a Ripatransone, il sangiorgese Luigi Bronzi, don Luigi Ferri parroco a Fano e futuro Vescovo della diocesi di Montalto³⁶, più tutta una serie di altre personalità, soprattutto sacerdoti, per costituire la “Società Anonima Cooperativa” a capitale illimitato, sotto il nome di “Federazione marchigiana delle Società per la pesca”. Sorgeva di fatto una cooperativa di produzione e consumo, ovviamente di matrice cattolica, per convergere e disciplinare le diverse idee e le tante forze isolate e sparse tese al miglioramento morale ed economico dei lavoratori del mare, oltre che con l’ambizione di favorire maggiori guadagni ai pescatori per facilitare loro, a poco a poco, l’acquisto di imbarcazioni ed attrezzature. A rico-





prire le cariche sociali, per la durata di quattro anni, vennero chiamati: come presidente, il marchese Trionfi; come vice-presidente, il sacerdote Sciocchetti; come consiglieri, Luigi Bronzi, don Annibale Maurizi, nativo di Montegrano ma residente a Porto Civitanova, don Francesco Iorini, parroco a Porto Recanati, il conte Nicola Zavagli di Rimini ma residente a Senigallia, il priore Luigi Ferri (questi ultimi due dimissionari l'anno successivo), don

Antonio Gioia, della "borgata Grazie" di Ancona e don Domenico Artesi; come sindaci, don Pasquale Loy, il cav. Gaspare Rosetti residente a Fermo e Attilio Vulpini; come sindaci supplenti, don Giambattista Luciani, di Rapagnano ma residente a Civitanova e don Scipione Matteucci di Fano, tutti soci fondatori con almeno una azione³⁷; come segretario, l'avvocato Vincenzo Cinelli.

La Società, a responsabilità limitata, aveva sede in Ancona, con un capitale diviso in azioni da £ 25 e al gennaio 1902 risultava aver assegnato già quasi 200 azioni. La Federazione, che nasceva da riflessioni e considerazioni oggettive circa la situazione socio-economica dei pescatori, si dotava di un proprio organo di informazione dal titolo "La Pesca"³⁸; era stampato a San Benedetto del Tronto ed era un valido mezzo comunicativo in grado di arrivare ovunque, con le corrispondenze dai maggiori centri marinari delle Marche - Fano, Ancona, Porto Recanati, Porto Civitanova, Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto - ma non sembra essere andato oltre il 1903, suo secondo anno di vita, con uscite peraltro lacunose³⁹.

La Federazione si poneva alcuni obiettivi - necessari per l'accrescimento della classe marinara e per una migliore tutela dell'industria peschereccia e delle attività ad essa connesse - riportati nel primo numero del giornale "La Pesca" che possono essere così riassunti: promuovere il risveglio della pesca in tutta la regione marchigiana, facilitare la vendita dei prodotti della pesca, garantire la vita degli scafi e assicurare il sostentamento dei pescatori.



Dopo due anni di attività, l'amministrazione della Società risultava in perfette condizioni, raggiungendo quel grado di prosperità necessario per il pieno conseguimento dei propri obiettivi nonostante si rilevasse, comunque, quanto fosse rischiosa l'industria della pesca. Qui il riferimento è all'infelice campagna di pesca alle sardine, fatta a Vieste da parte dei pescatori marchigiani, quando i vertici della Federazione ravvisarono facili guadagni che invece non arrivarono; probabilmente c'era già, forse, la consapevolezza di possibili difficoltà⁴⁰, ma si volle rischiare comunque. Dietro accordi presi con la Società di navigazione "la Puglia", dopo aver comperato ed equipaggiate due barche, la *Stella Maris* e il *Belvedere*, e averle attrezzate con materiale fatto venire direttamente dalla Dalmazia⁴¹, la campagna ebbe inizio nella primavera del 1903 ma fu un vero e proprio fallimento. Per incrementare il capitale, la direzione della Federazione pensò di mettere in vendita una cartolina-ricordo al prezzo di una lira cadauna con lotteria finale⁴². Nel 1906, all'approvazione del Bilancio per l'esercizio 1904-1905, la Federazione rinnovò quasi tutte le sue cariche sociali e risale proprio a questo anno l'ultima notizia certa circa la sua esistenza.

La Società, che all'atto istitutivo doveva durare 50 anni rinnovabili, non sembra essere andata oltre l'ottobre 1909 - data alla quale risale la lettera del Ricevitore demaniale di Ancona - ma negli anni in cui fu attiva riuscì a portare avanti la sua "missione" di raccordo, coordinamento e condivisione dei diversi sodalizi sorti lungo tutto il litorale marchigiano⁴³.

LE SOCIETÀ PER LA PESCA

Per iniziativa di don Francesco Sciocchetti, con rogito Zefferino Secreti del 30 ottobre 1902, coinvolgendo altri diciassette sambenedettesi di diversa estrazione, tra cui sette sacerdoti oltre se stesso, nacque la “Società Anonima Cooperativa per la Pesca”, a responsabilità limitata e della durata di venticinque anni, avente sede presso il Palazzo Vespasiani (in via XX Settembre), il cui capitale sociale era diviso in azioni da £ 25. Gli scopi che la Società intendeva perseguire erano: *di costruire barche da pesca e darne l'uso ai soci per turno; di promuovere il risveglio ed il perfezionamento della pesca nei migliori modi possibili; di studiare e promuovere istituzioni atte al miglioramento morale ed economico della classe dei pescatori*⁴⁴.

La Società aderiva, o meglio nacque, in seno alla “Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca”, come associazione allineata alla fitta rete capillare che andava nascendo lungo il litorale marchigiano (Gabicce, Ancona, Porto Recanati, Sant'Elpidio a Mare, Porto San Giorgio, ecc.) e garantiva, in sede istitutiva, la comunicazione con i propri soci attraverso la pubblicazione degli atti sociali nel giornale “La Pesca”.

Dalla prima adunanza generale dei soci, che si tenne il 16 aprile 1903, scaturì il nome del Presidente, il farmacista Gaetano Andrenelli, e il nome del direttore, don Francesco Sciocchetti; grazie all'opera svolta dall'on. Luigi Dari⁴⁵, nel 1905 la Società ottenne un sussidio di £ 200 dal Ministero dell'Agricoltura.

Nonostante le notevoli conquiste legislative sulla cooperazione, i buoni propositi, il riconoscimento ed il plauso dell'on. Dari, la Società faceva ben poco e, addirittura, non versava nemmeno le quote sottoscritte; il Governo, intanto, cavalcandone l'idea, istituì un unico “Sindacato generale delle Società marinare adriatiche” (ogni sindacato in base alla suddivisione delle coste della penisola)⁴⁶, più tutta una serie di contributi ed agevolazioni, dirette o sussidiarie, fra queste l'esenzione per dieci anni di tasse di bollo e di registro sugli atti di compravendita e pegno di battelli pescherecci, e della imposta di ricchezza mobile sugli utili netti accertati a mezzo dei bilanci annuali⁴⁷.

Finalmente la Cooperativa per la Pesca entrava nel vivo del suo esercizio: tramite un suo rappresentante partecipava al III Congresso Nazio-

nale per la pesca - discutendo sul cooperativismo e sulle tariffe del trasporto del pesce tramite ferrovia⁴⁸ - nominava direttore dell'azienda Nicola Mosca, maresciallo di finanza a riposo, ed otteneva da Roma un ulteriore sussidio di £ 200 che servì come contributo per acquistare, nel 1906, due paranze da Nazzareno Spina, per la somma concordata di £ 10.000. Nel novembre dello stesso anno queste due paranze superavano le £ 3.500 di incasso e iniziarono a fare da calmiere tra le altre barche⁴⁹. Altri sussidi ricevuti nel biennio 1906-1907 dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio furono tali da arrivare ad un totale di £ 1.000.

L'esercizio 1906-1907 vedeva, rispettivamente, 223 pescate - per il complessivo importo di £ 21.671,55 - il primo anno, e 250 pescate - per £ 23.127 - nell'altro, per un totale di 473 pescate, con un incasso pari a £ 44.798,55. Le spese, nei due anni di esercizio, furono: distribuzione delle paghe all'equipaggio, compreso il venditore, lo *sbarzocco*, il *seguace*, il *barilante*, i *battellanti*, il marinaio di accompagnamento e la "lira domenicale", per un totale di £ 23.948,95, a cui vanno sommate le spese di cambusa, tasse, attrezzature, manutenzione ordinaria, amministrazione, pellegrinaggi a Loreto, ecc.⁵⁰

L'attività peschereccia di una buona fetta della marineria sambenedettese ripartiva, quindi, sotto la bandiera della cooperazione e il primo trimestre del 1908 le paranze della Società riportarono un guadagno netto di £ 345,70⁵¹ per ogni pescatore-socio, raggiungendo così il tetto massimo di una media di circa £ 140/160⁵².

Nel visitare i magazzini e controllare la buona tenuta dei registri, il cav. Enrico Jacobini - capo-gabinetto del Ministero di Agricoltura, in visita a San Benedetto per accordare un sussidio o un premio alla





Cooperativa che aveva partecipato ad un concorso nazionale⁵³ - proponeva l'istituzione di una scuola per i pescatori e i loro figli al fine di istruirli sulla costruzione di corde, reti, calafataggio ed altre industrie affini⁵⁴.

I successi del parroco Sciocchetti iniziarono, a poco a poco, a concatenarsi uno dietro l'altro, così come le critiche della stampa anticlericale rivolte alla sua persona⁵⁵, fino al varo nel 1912 del *S. Marco* - battello a motore subsidiario per il trasporto del pesce ed il salvataggio in mare - che di fatto apriva la strada alla motorizzazione in Italia⁵⁶.

Il 1° dicembre del 1913 - con distinti contratti - Giovanni Marchegiani, Enrico Trevisani, Barbara Castelli vedova Latini e Nazzarena Crocifissa Merlini vedova Palestini vendettero alla Società Cooperativa per la pesca 4 battelli. L'aver venduto alla Società del parroco Sciocchetti i battelli per il trasporto del pescato lascia ben intendere la lungimiranza di questi armatori sambenedettesi perché per primi capirono i vantaggi che la barca porta-pesce motorizzata stava dando.

Una volta istituito il Registro delle Imprese, la Cooperativa per la Pesca provvedeva, nel 1928, a registrarsi presso la Camera di Commercio di Ascoli Piceno come *Società Sambenedettese per la Pesca*⁵⁷, ma don Francesco Sciocchetti aveva già abbandonato da tempo San Benedetto del Tronto per rifugiarsi a San Francisco (California), ormai logoro emotivamente, psicologicamente ed economicamente dei suoi tanti successi che, inspiegabilmente e malauguratamente, furono fonte di tanto chiacchiericcio e spregevoli congetture. La sua figura e la sua "missione", assolutamente filantropica, sono state in qualche modo riconosciute e riabilitate dai sambenedettesi solo nel 1946⁵⁸.

Anche se lo scioglimento non fu mai decretato⁶⁰, la Cooperativa per la pesca durò fino a quando non riuscì più a fronteggiare la concorrenza sempre maggiore di vere e proprie industrie che, seppur a conduzione

familiare - come quella della SAPRI dei fratelli Merlini⁵⁹ - erano senz'altro più attrezzate.

Se San Benedetto del Tronto ha avuto il suo don Francesco Sciocchetti, a Porto San Giorgio assume grande rilievo la figura del cavaliere Luigi Bronzi⁶¹.

La "Società Cooperativa della Pesca" di Porto S. Giorgio, nacque con atto costitutivo del 1° novembre 1902⁶², come Società in nome collettivo a capitale illimitato, con azioni da £ 25 ciascuna, allo scopo di esercitare l'industria della pesca e dei rami annessi, di perfezionare i sistemi in uso con quelle miglione suggerite dai nuovi metodi scientifici e dalla pratica di uomini esperti e prudenti, di curare il miglioramento intellettuale, morale ed economico dei propri soci e la difesa dei relativi interessi professionali, di effettuare, possibilmente, la vendita in comune degli stessi prodotti della pesca in spacci o appositi magazzini o per mezzo di agenzie. Un programma piuttosto vasto che la società riuscì ad attuare almeno per ciò che riguarda l'attività di pesca e di vendita⁶³.

Con la seduta del Consiglio di Amministrazione del 5 giugno 1904, la Società deliberava la costruzione di un primo paio di barchetti, grazie ad un contributo di £ 700 fornito dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio; con ulteriore contributo di £ 300 si procedeva anche all'acquisto di un vecchio paio di barche. Il 9 luglio del 1905 venivano varate un paio di barche - nuove - *Matilde* e *Gaetano*, di oltre 20 tonnellate di stazza ciascuna, dando lavoro a 28 marinai. Con i sangiovesi che ritornavano dall'emigrazione, numerose furono le iscrizioni alla Cooperativa per cui si provvide ad armare altre barche fino ad un massimo di dodici - tutte superiori alle 20 tonnellate - scese poi, nel 1913, a dieci garantendo un lavoro sicuro per 70 soci⁶⁴; altri soci trovarono imbarco nelle lancette della Cooperativa adibite alla pesca o al trasporto. L'opera svolta da Luigi Bronzi poteva ritenersi assolutamente meritevole: ai 60 pali fissi impiantati sulla spiaggia per l'ormeggio delle barche, si aggiunse l'edificazione di un grande magazzino, avente anche funzione di sede e di rifugio⁶⁵ e, con la spesa di £ 1.500, l'impianto di un argano in ferro - fatto arrivare direttamente da La Spezia - senz'altro più duraturo di quello in legno.

Di pari passo a Sciocchetti, Bronzi operò affinché la motorizzazione delle barche porta-pesce divenisse realtà: con i 3/4 di contributo mini-

steriale, il 7 luglio del 1912 scese per mare, nelle acque prospicienti l'incasato di Porto San Giorgio, il *Roma*⁶⁶.

La cooperativa sangiorgese si preoccupava di raggiungere un altro primato: introdurre a bordo, soprattutto sottocoperta, alcune regole circa l'igiene personale dell'equipaggio e di tutto lo scafo.

Il 20 aprile 1913, quindici pescatori sangiorgesi, appartenenti alla "Società Cooperativa della Pesca", partivano a bordo di due barche, rimorchiate dal *Lido* della regia marina italiana alla volta di Cothon

(Homs), per l'esercizio della pesca in Tripolitania e Cirenaica, dietro l'invito fatto dal Ministero delle Colonie per mezzo del Sindacato Peschereccio Adriatico⁶⁷.

La società operò per diversi anni senza problemi e nel gennaio del 1912 raggiunse i 105 soci con un consuntivo chiuso in attivo, ma a seguito dell'arresto dell'attività di pesca in Adriatico durante la prima guerra mondiale, la cooperativa accumulò debiti e, nel 1917, l'assemblea dei soci decise di vendere tutto il patrimonio alla neonata "Società Adriatica di Pesca e Trasporti" di Ascoli Piceno⁶⁸.

Per la verità già dall'anno precedente, a fronte di riflessioni volte ad esaminare le problematiche sulla pesca, nella provincia di Ascoli Piceno si era pensato di costituire la "Società Adriatica per la pesca e industrie accessorie", che avrebbe assorbito le Cooperative di San Benedetto del Tronto e di Porto S. Giorgio, pur continuando, ambedue e in maniera distinta, la loro azione benefica per la mutualità e le previdenze sociali⁶⁹. La "Società Adriatica per la pesca e industrie accessorie" doveva essere una società per azioni - che, presumibilmente, una volta nata nel 1917 avrebbe assunto, come poi realmente accadde, il nome di "Società Adriatica di Pesca e Trasporti" - con capitale sociale preventivato di £ 500.000 formato da istituti di credito, privati e proprietari di paranze o imprenditori di attività affini alla pesca.

Nacque, dunque, la "Società anonima Adriatica per Pesca e Trasporti", con rogito del notaio acquavivano Bernardino Ulpiani l'11 giugno



Luigi Bronzi



Armadio didattico per l'insegnamento di materie marine nelle scuole, ideato da Luigi Bronzi

1917, con sede legale ad Ascoli Piceno e stabilimenti ad Ancona, Porto S. Giorgio e San Benedetto del Tronto più quelli che il consiglio avrebbe potuto istituire a seconda delle esigenze. La società - con capitale sociale iniziale di £ 500.000 diviso in 5.000 azioni al portatore da £ 100



ognuna - si poneva come obiettivo principale l'industria della pesca e attività accessorie, quali la conservazione e la lavorazione del pesce, sia salato che in scatola, nonché l'industria dei trasporti marittimi, gli impianti e la gestione

di stabilimenti attinenti le industrie sociali e le fabbriche per la costruzione di apparecchi e materiale occorrente alle medesime⁷⁰.

Con deliberazione del Consiglio di Amministrazione, nel novembre dello stesso anno vennero emesse altre 5.000 azioni da £ 100, ma in data 8 aprile 1925 la Società cessava la sua attività⁷¹.

Qualche anno dopo nacque, anche a fronte dei primi tentativi di motorizzare le imbarcazioni, la "Società Adriatica Motobarche", anonima per azioni, la cui durata veniva fissata in 30 anni, avente sede a San Benedetto del Tronto, con capitale £ 300.000⁷². Fondata da Francesco Merli, da altri ascolani e da un gruppo di sambenedettesi che vedeva stavolta, oltre il parroco Sciocchetti, anche Francesco Anelli, Giovanni Battista Lucarelli, Mario Marsili, Pacifico Giostra, Filippo Merlini e tantissimi altri - alcuni in proprio, altri rappresentanti istituti di credito - veniva istituita il 16 giugno del 1919 con rogito Guido Balestra⁷³. Scopo della società era la costruzione di barche da pesca e da trasporto, a vela e a motore, la costruzione ed il commercio di materiali affini ed inerenti sia alla pesca che all'armamento di navi, l'esercizio di trasporti marittimi e la partecipazione ad industrie simili⁷⁴. Ben presto l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti portò il capitale a £ 600.000⁷⁵ ma, appena l'anno successivo, la società veniva posta in liquidazione, stante lo scioglimento anticipato con decisione dei soci del 7 dicembre 1921 e con la vendita degli immobili⁷⁶.

“A suon di motore”

Il primato marchigiano nei tentativi di motorizzazione delle barche

Intorno al 1860, sia l'Inghilterra che la Francia cominciarono a sperimentare la pesca con barche a vapore e, trovandola vantaggiosa, la incrementarono. Nel 1914, oltremarica si giunse ad un migliaio di vaporetta da pesca ed in Francia, ad alcune centinaia. Nello stesso anno in Italia vi erano 29.486 barche adibite alla pesca con 163.983 pescatori⁷⁷, ma la motorizzazione era ancora un miraggio. Sotto questo punto di vista, e cioè l'ambito tecnico e tecnologico, la situazione peschereccia italiana era gravata dall'assoluta indifferenza organizzativa e legislativa ma, soprattutto, dalla mancanza di vere e proprie organizzazioni industriali con relativi investimenti di capitale. La stessa legge sulla pesca del 1904, che all'epoca della sua promulgazione sembrava la felice soluzione a tutti i problemi - perché emanata come passo necessario e propedeutico per l'industrializzazione della pesca oltre che per garantire una prima forma di previdenza e assicurazione di vecchiaia per i marinai - incontrava molte difficoltà. Prima di tutto va rilevato che il regolamento attuativo della legge arrivava un quinquennio dopo l'emanazione della stessa e poi c'era un problema di ordine pratico legato ai sindacati pescherecci che, come si è visto, erano nati per coordinare e migliorare le attività delle Cooperative. Infatti i membri dei consigli di amministrazione dei sindacati erano scelti in località troppo distanti dalle sedi; la mancanza comunicativa allontanava, di conseguenza, le già "isolate" iniziative di piccoli gruppi di pescatori sfavorendo, così, l'imprenditoria industriale peschereccia sia con le barche a vela che con quelle a motore. Anche l'industria della pesca avrebbe dovuto attingere da grossi capitali ma le misere somme che le diverse cooperative, di volta in volta, riuscivano a racimolare - per entusiasmo e buona volontà - unite ai modesti sussidi governativi non erano di certo sufficienti per migliorare l'attività peschereccia⁷⁸.

Lungo la penisola si consolida l'idea che la motorizzazione delle barche da pesca in Italia abbia preso il suo avvio da San Benedetto del Tronto a partire dal 1912. Questo in parte è vero ma, per precisione, occorre dire che tentativi più o meno proficui iniziarono già alcuni anni prima. L'ebanista Emidio Lagalla, sambenedettese che in gioventù fu anche marinaio, dopo lunghi ed approfonditi studi riuscì a mettere a



punto un nuovo sistema di pesca che avrebbe portato, a detta delle cronache del tempo, numerosi vantaggi all'industria peschereccia⁷⁹. Purtroppo non ci è dato sapere quale sistema Lagalla avesse teorizzato in quel lontano 1904, ma è certo che poi non se ne seppe più niente. Intanto nel giugno del 1905, Filippo Calabresi, grazie alla collaborazione dei bravi ed abili calafati sambe-

nedettesi, i Mascaretti, faceva scendere in mare la barca per turisti *Italia*, alimentata con macchina a vapore, la cui caldaia era di circa 6 cavalli forza⁸⁰.

Nel 1907 alcuni pescatori di Ancona chiesero al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, anche a tutela per le loro paranze esposte a frequenti fortunali, che venissero emanati provvedimenti che consentissero l'uso di battelli a vapore per la pesca con reti a strascico. Nonostante si ribadisse il divieto della pesca con mezzi meccanici, uno spiraglio di luce andava aprendosi perché, la commissione all'uopo formata per esaminare la richiesta, provvide a raccogliere informazioni circostanziate - tramite le Camere di Commercio ed Arti - in previsione di eventuali "licenze speciali" per l'esercizio della pesca con barche a vapore o di altro motore, fissando, caso per caso, la distanza dalla costa. Gino Moretti, sindaco di San Benedetto del Tronto, rispondeva di essere favorevole a ciò, purché la pesca a motore si fosse effettuata entro i 10 km dalla riva⁸¹.

La situazione in cui ebbe quindi ad operare don Francesco Sciocchetti fu senz'altro particolare e per certi versi paradossale: da una parte il retaggio del passato, le idee dei benpensanti legati ad una visione arcaica della pesca, con chi sosteneva, addirittura, che (...) è *impossibile motorizzare le barche da pesca perché il rumore della macchina ed il vortice dell'elica faranno fuggire i pesci* (...) ⁸², dall'altra gli organi centrali del regno, con il governo e i diversi ministeri che, se da un lato volevano che la condizione dei pescatori ma, soprattutto, l'attività

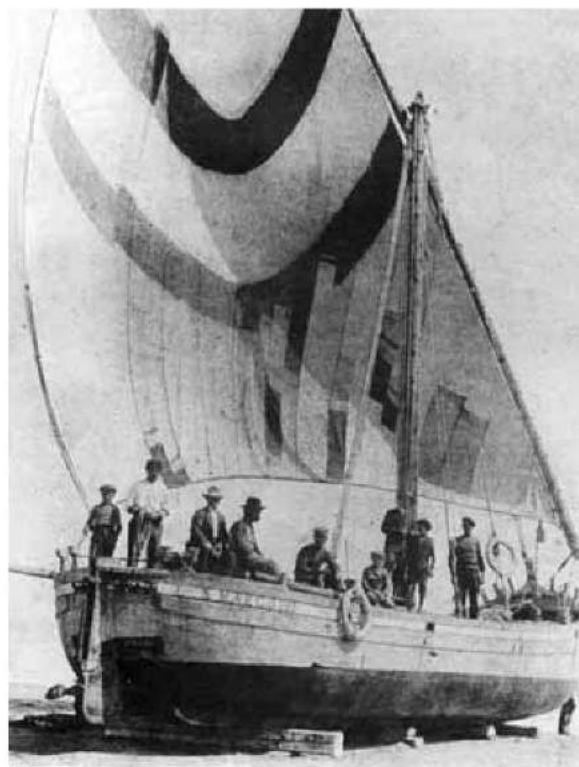
peschereccia in Italia migliorasse, dall'altro vietarono la pesca con mezzi meccanici sin dal 1889⁸³. L'opera svolta da don Sciocchetti, sin da principio, era dunque limitata e non poteva non essere che circoscritta all'interno di un ristretto raggio d'azione. I suoi esperimenti si concentrarono così ad ottimizzare il sistema di trasporto del pescato dalle paranze alla terra ferma, che era effettuato, come si è detto, da specifici battelli a vela, sistema non sempre facile, non sempre sicuro e non certo rapido.

Il solerte impegno del parroco ha, senza ombra di dubbio, il suo apice nel 1912, quando, con il *San Marco*, don Francesco Sciocchetti raggiunse la notorietà nazionale e per questa sua innovazione venne premiato con medaglia d'oro dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Il varo della prima barca porta-pesce a motore in Italia - costruita grazie ai 3/4 di contributo elargiti dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, dietro parere favorevole del Comitato permanente per la pesca - avvenne il 26 maggio del 1912, alla presenza delle maggiori autorità civili del territorio e dell'on. Luigi Dari, giunto direttamente da Roma. Ilda Andrenelli - sorella di Filippo Andrenelli, presidente della cooperativa della Pesca - scelta come madrina, ruppe la rituale bottiglia di champagne contro la poppa del battello, prima che la prua del *San Marco* toccasse l'Adriatico⁸⁴.

Il battello - con motore da 16-20 Hp, 12 metri di lunghezza e 3,50 di larghezza, con zavorra posta a poppa - era in grado di coprire i 12 km circa all'ora⁸⁵.

Le cronache⁸⁶ raccontano il momento di imbarazzo avuto dagli organizzatori nel vedere la lentezza del "battello lumaca" come, sin da subito, i sambenedettesi ribattezzarono il *San Marco*. Immediatamente la ditta Redaelli di Milano, fornitrice del motore "ausiliario", provvide con opportune modifiche, ad ovviare agli inconvenienti incontrati e così la giornata passò nel migliore dei modi. Le prove in mare, avvenute nelle settimane immediatamente successive al giorno del varo, si svolsero senza



problemi: ci vollero tre quarti d'ora per coprire i 7 km fino alla vicina Cupramarittima e poco meno di sette ore per percorrere gli 80 km necessari per toccare Ancona.

I primi sambenedettesi, antesignani di tutti i nostri motoristi, che risultano aver conseguito in Ancona, nel 1912, la patente di "conduttori meccanici", sono Pacifico Giostra - che poi fonderà la prima officina meccanica per motori di bordo di San Benedetto del Tronto nota in tutto l'Adriatico - e Pasquale Novelli. Stava nascendo, conseguentemente all'introduzione del motore, una nuova professione e, per istruire in tal senso i figli dei pescatori, don Francesco Sciocchetti nel cortile della sua parrocchia, aprì pure una scuola per motoristi mettendo a disposizione un vecchio motore.

Mentre il *San Marco*, tra il 14 giugno e il 5 luglio, trasportando quotidianamente il pescato delle due paranze della Società sambenedettese, *S. Benedetto Martire* e *Santa Maria della Marina*⁸⁷, riportava a terra 84,60 quintali di pesce - per un valore di £ 5.019 - l'instancabile don Francesco Sciocchetti andò oltre perché fece varare altri due battelli, l'*Ardito* e il *Fuciliere*⁸⁸, potendo così sottoscrivere, con tutti gli altri armatori sambenedettesi che non avevano già aderito in prima battuta,



il contratto di convenzione per il disarmo dei rispettivi battelli a vela⁸⁹. Per il servizio di trasporto del pescato tramite i battelli a motore i *paranzani* pagavano una cifra fissa per ogni spostamento⁹⁰, indipendente dalla quantità trasportata, che in pratica rappresentava una sorta di contributo alle spese dei battelli⁹¹. Don Francesco ebbe ragione: andava concretizzandosi, quindi, l'idea che i battelli a motore garantissero rapidità e pesce fresco.

Nel 1914 fece costruire dai fratelli Mascaretti, il *Truentum* - che può essere considerato tranquillamente

il primo motopeschereccio⁹² - munendolo di motore a benzina, di manovre volanti e velatura latina regolare, oltre ad una piccola ghiacciaia. Il *Truentum* fu destinato alla pesca d'altura con palamiti e successivamente, visto i cattivi risultati, al trasporto del pescato dalla zona di pesca alla terraferma⁹³.

Qualche mese dopo il varo del *San Marco*, il 4 luglio del 1912, nelle acque antistanti Ancona, grazie alla Cooperativa dei pescatori del capoluogo dorico, per un primo esperimento governativo di pesca con battello a vapore⁹⁴, veniva varato il *Conero*. Questa imbarcazione, vecchia di 26 anni - perché varata in Inghilterra nel 1886 - costruita in lamiera di ferro e lunga 24,80 m, larga 4,93 m, con stazza lorda 68.04 tonn. (nette 22,77), pescò fino alla fine dell'anno con alterne fortune. Nella formazione dell'equipaggio comparivano nuove figure specialistiche: oltre al classico capopesca, al sotto capopesca, ai due pescatori, al mozzo, finalmente vi erano a bordo anche un macchinista e due fuochisti.

L'intraprendenza dei centri adriatici marchigiani continuava: in occasione del varo del *Roma*, il 7 luglio 1912, la "Società Cooperativa della Pesca" di Porto S. Giorgio, presieduta da Eliseo Basili, organizzava una grande festa marinara, con la musica della banda di Morrovalle, con il cav. Giacobini (coordinatore della legge sulla pesca del 1904 e del suo regolamento attuativo), in rappresentanza di Nitti, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, con l'on. Alceo Speranza di Grottammare, deputato del collegio politico di Fermo, del conte Cordella della Società Canottieri, dell'ing. Carlo Redaelli di Milano e di suo fratello Domenico, costruttori del macchinario a motore, ed altri. Presso la sede della Società, al suono della marcia reale, il direttore della cooperativa Luigi Bronzi, nel fare gli onori di casa ribadiva che in Italia l'industria peschereccia sarebbe potuta diventare una delle maggiori risorse, però dietro il decisivo incoraggiamento morale e materiale del governo; la festa per il varo del *Roma* venne guastata a fine giornata da un furioso temporale⁹⁵.

Anche a Porto San Giorgio, grazie all'utilizzo del battello porta-pesce a motore, vennero disarmate le cinque barchette adibite a fare la spola tra le barche pescherecce e la costa. Per accelerare ancora di più questo servizio di trasporto, si pensò a costruire un secondo motoscafo, stavolta ad olio pesante; le due motobarche, partendo da direzioni oppo-

ste ottimizzavano ancor di più il servizio di sbarco e, per risparmiare il combustibile, il motoscafo a benzina partiva - in direzione di vento favorevole - con la sola vela, mentre il motoscafo ad olio pesante - partiva per la direzione di vento contrario - con il motore acceso.

Oltre alla soddisfazione dei diretti protagonisti va rilevata quella, seppur leggermente polemica, di *Jack La Bolina*⁹⁶ che da tempo andava incitando i pescatori, soprattutto marchigiani - ai quali egli si sentiva particolarmente legato per ascendenze piceno-fermane - ad abbandonare la vela e ad adottare il motore⁹⁷.

A seguito dello scoppio della “grande guerra”, sia il *San Marco* che il *Truentum* vennero requisiti dal comando della Marina militare e trasferiti a Venezia dove, poi, andarono a fuoco; le due barche porta-pesce di Porto S. Giorgio vennero vendute alla regia marina.

Nel dopoguerra, in alcuni dei maggiori porti di lunga tradizione peschereccia della penisola, tra cui molti porti adriatici⁹⁸, ripresero nuovi tentativi di motorizzazione, avendovi trovato la disponibilità di scafi sui quali applicare il motore.

Sul finire della prima guerra mondiale però, Giovanni Battista Lucarelli⁹⁹, un “geniaccio” locale, dopo anni di studi metteva a punto i suoi metodi volti ad ottimizzare l’attività peschereccia: non solo motore come ausilio alla vela, ma anche meno sperpero di denaro per reti e corde perché, secondo lui, si poteva pescare con una sola unità, come aveva già provveduto a fare Umberto Lupi di Ancona, e si doveva pescare usando i timoni divergenti e i cavi di acciaio con verricelli per il *salpaggio*.

Con Francesco Voltattorni, detto “Lu Merecane”, acquistò un battello in disarmo - il *Serafino* - e lo

munì di un motore a benzina ritraibile collocato a poppa, in un apposito pozzetto, ma questa innovazione non ebbe successo¹⁰⁰. L’elica poppiera diede seri grattacapi con l’inevitabile rovina del motore e



Lucarelli ripartì da questa considerazione creando un apparecchio portaelica al centro dello scafo, ma con l'elica al di sotto della chiglia. Con un motore a benzina fornito da Menghi di Ascoli, compì degli esperimenti anche sul *papagnotto* di Ernesto Tremaroli soprannominato *Biancalane*¹⁰¹. Fu poi la volta della bilancella *S. Maria* - del commerciante di pesce ed armatore di barche pescherecce Giuseppe Angelini - dove venne collocato nel fondo dello scafo un motore di automobile di 12 Hp sollevando l'asse posteriore e prolungandone le estremità all'esterno per applicarvi due ruote a palette.

La pesca con il *S. Maria*, che balzò velocemente sull'acqua perché il meccanico diede "un po' troppo di accelerato", fu fatta con il carpasfoglio di 4 metri di larghezza ed anche con una comune tartanella, da 180/200 maglie, tenuta dai pennoni buttafuori. Una speciale commissione, composta da un colonnello del Genio Civile, da due capitani e da altri due tecnici, decretò il successo di questi ultimi esperimenti del Lucarelli¹⁰².

Nello stesso periodo, a Cupra Marittima, Giuseppe Censi, armatore di un trabaccolo che commerciava frutta marchigiana con la costa dalmata, provvide a far impiantare a bordo un motore a testa calda spendendo £ 30.000¹⁰³.

Si ha anche notizia di tal Baldo Badalini di Porto S. Giorgio, inventore di un nuovo tipo di propulsore per barche da pesca, al centro dello scafo ed a metà della carena¹⁰⁴, ma questa - e siamo già nel 1926 - sembra assomigliare molto all'innovazione di Lucarelli.

Gli anni venti e la motorizzazione della marineria sambenedettese

La "grande guerra" aveva forzatamente arrestato l'opera di ammodernamento tecnologico, con tutti i suoi tentativi, le prove tecniche e i collaudi dei motori, ma anche durante il primo dopoguerra non fu di certo facile riprendere la corsa alla motorizzazione. Il ritorno alla pesca fu lento perché quasi tutti gli armatori sambenedettesi avevano subito in quel tragico periodo, l'interdizione delle zone di pesca e la conseguente quotidiana e progressiva rovina dei legni pescherecci.

Sin dal 1910 Nazzarena Crocifissa Merlini vedova di Gabriele Palestini, fece costruire un paio di paranze da pesca, l'*Annita* e la

Nicolina, provvedendo alla spesa in parte con mezzi propri e in parte con un mutuo di £ 6.000 contratto presso la Banca di San Benedetto; poiché la spesa per la costruzione e l'armamento delle paranze superò quella preventivata, per aver inoltre provveduto a far riparare l'altro paio di paranze di sua proprietà, la *Leandro* e la *Splendora*¹⁰⁵ e per l'esito tutt'altro che soddisfacente dell'industria della pesca, dovette contrarre ulteriori debiti. La situazione peggiorò per l'entrata in guerra contro l'Austria perché, come tutte le paranze sambenedettesi, anche quelle della vedova Palestini, non poterono prendere l'Adriatico per il divieto di pesca e furono soggette al deperimento giornaliero¹⁰⁶, con i *carigli* che si arrugginivano, le fessure che si storcevano, le coste e i fianchi che si spaccavano. L'amministrazione comunale, per quanto nelle proprie forze, andava di volta in volta interessandosi alla situazione, a seconda dei casi e dei periodi. A crisi peschereccia inoltrata, chiese che la flottiglia di paranze,



Anche l'Italia paga in Adriatico

Un peschereccio di San Benedetto del Tronto salta su una mina vagante austriaca nell'Adriatico. La navigazione diviene insicura, sin dai primissimi giorni del conflitto, nonostante le misure militari che sono state adottate.

Copertina della Domenica del Corriere (1915)

non potendosi allontanare troppo dalla spiaggia, venisse almeno utilizzata per il servizio di pulizia marittima, cioè di dragaggio mine resolvendo così una penosa situazione di disoccupazione¹⁰⁷ ma assumendosene anche tutti i rischi connessi¹⁰⁸.

Numerosi marinai sambenedettesi, quelli che non ripresero con gran fretta ad emigrare nell'alto Tirreno, iniziarono a richiedere alla regia Capitaneria di Porto di Ancona il *permesso provvisorio di pesca da terra*¹⁰⁹ mediante la rete carpasfaglia - limitatamente entro una distanza massima di 3000 metri - dal

sorgere del sole al tramonto, con un'imbarcazione (barchetto) maneggiata esclusivamente a remi, per l'espresso divieto dell'uso della vela, di qualsiasi albero o antenna, e di qualsiasi motore meccanico.

All'indomani del 4 novembre del 1918 la situazione tornava, a poco a

poco, a normalizzarsi. La numerosa e sempre fiorente classe dei marinai sambenedettesi partecipava, tramite un suo rappresentante, al convegno peschereccio adriatico che si teneva l'8 ottobre del 1919, organizzato per discutere i fondamentali problemi da affrontare per migliorare le sorti della pesca, dei marinai, e del naviglio¹¹⁰.

Nel 1920 tre marinai della marineria locale - Agostino Merlini, Luigi Patrizi e Giovanni Pompei - così come era stato auspicato molti anni prima dai vertici delle diverse realtà cooperativistiche, mettendosi in società, riuscirono, in proprio, a farsi costruire un paio di paranze, la *S. Giuseppe* e la *S. Maria*¹¹¹, di portata minore alle 30 tonnellate l'una, più un battello con albero ed antenna, battezzato col nome di *Triumviri*. Anche se l'operazione risultò essere un po' azzardata - perché il capitale messo a disposizione era un quarto di quello occorrente e si dovette accendere un mutuo presso la Banca di San Benedetto del Tronto, divenuta poi Credito Adriatico - il lavoro di pesca procedette fino all'aprile del 1927, quando queste due paranze vennero ritirate e disarmate per mancanza di lavoro a seguito di ripetute ed avverse condizioni meteorologiche¹¹².

La *S. Giuseppe* e la *S. Maria*, ritirate sulla spiaggia, nei pressi della vecchia pescheria, vennero acquistate assieme a tutto il materiale da corredo¹¹³ da Nicola Spinozzi¹¹⁴.

In questo primo dopoguerra stava sempre più prendendo piede l'idea che la vela fosse diventata un sistema di pesca antiquato, primitivo, e che doveva essere, per forza di cose, sostituito da mezzi meccanici, specificatamente dal motore; non era più pensabile il dover dipendere quotidianamente dai



capricci del tempo, con periodi di belle giornate di maestrale - nelle quali si pescava tanto pesce che la vecchia pescheria non era in grado di contenere e smerciare - alternati ad altri in cui le barche dovevano essere ritirate a terra perché il vento troppo forte - lo *stravento* - impediva l'uscita per mare e alzava grossi cavalloni o al contrario, con le barche che, per la *bonaccia*, non riuscivano a prendere il largo.

Oltre a poter prendere il mare anche quando non spirava un soffio di vento, la motorizzazione poteva portare altri vantaggi come lo spingersi ad un numero maggiore di miglia dalla costa e garantire una maggiore freschezza del pescato dovuta ovviamente all'immediatezza del ritorno in sede.

E' in questo contesto che sulle paranze sambenedettesi, fino ad allora spinte dal vento non sempre favorevole, come si è visto, iniziarono ad essere impiantati dei motori ma solo verso gli anni trenta si costruirono motopescherecci ex-novo che porteranno, di lì a pochi anni, San Benedetto del Tronto ad essere la maggiore base motopeschereccia d'Italia¹⁵.

Le prime paranze motorizzate furono: *Atlantico* di Nicola Palestini, *S.*

Giacomo 2° di Palestini e Cosignani, *S. Nicola* di Emidio Lagalla, *Luigi* di Vittorio Latini, *Immacolata* di Ascanio Valentini, *Andrea Bafile* di Guido Liberati, *S. Giacomo* dei fratelli Capriotti, *S. Francesco* di Domenico Guidotti, *Corsaro Nero* di Nicola Marchigiani, *Valoroso Antonio* di Ciarrocchi e Spinozzi e *S. Antonio* di Volga Merlini. Nei periodi di pesca favorevole, si poteva toccare con mano l'assoluto vantaggio della pesca motorizzata perché con un solo motopeschereccio (una sola paranza motorizzata), in un solo mese, si potevano avere incassi iperbolici, come £ 40.000 che



comportava un utile netto di circa £ 25.000 mensili¹¹⁶. Nel 1929 le paranze motorizzate sambenedettesi salirono a 24.

Sulle due paranze ora di sua proprietà, Nicola Spinozzi¹¹⁷ fece porre due motori di 70 Hp e in poco più di un anno di esercizio, si convinse che i piccoli motopescherecci, destinati a non allontanarsi troppo dalle coste litoranee per la bassa potenza, erano una passività per l'armatore. Fu allora che con il denaro di sua moglie, ed ottenendo un premio di £ 72.618 dal Ministero dell'Agricoltura, fece costruire un nuovo scafo con motore di circa 105 Hp che però necessitava continuamente di riparazione per le ripetute avarie. Ottenuto un nuovo premio di £ 210.000, sempre dal Ministero dell'Agricoltura, faceva costruire dal Cantiere Meccanico di Brindisi una grande motobarca, l'*Elisabetta*, dotata di un motore Fiat da 270 Hp destinato alla pesca in alto mare¹¹⁸.

Anche sulle due belle paranze di Egidio Latini, la *S. Francesco* e la *S. Nicola*, varate il 31 maggio del 1921¹¹⁹, vennero impiantati i motori. Ma anche questi motori ebbero a dare, sin da principio, seri problemi e così, nel dicembre del 1930, Latini - lusingato come la maggior parte degli armatori sambenedettesi dell'epoca, dal rendimento della pesca a motore - presso i Canaletti di Porto Civitanova, provvide a far cambiare i vecchi con dei nuovi motori marini del tipo 3 Zbs, forniti dalla ditta



Hille Werke di Dresda, tramite la ditta *Raniero Tomissi & C.* di Genova¹²⁰.

La società costituita da Giuseppe Liberati, Benedetto Capriotti e Federico Bruni, nell'agosto del 1927, provvide a far montare sulla propria coppia di barche, due motori da 18 Hp, pagando regolarmente la dogana d'importazione dalla Svezia¹²¹. In seguito, verificato che i motori non erano adatti fu chiesto ed ottenuto il ritiro da parte della ditta *Svenska Maskinverken* di Södertälje.

Nel 1928 la società di fatto Paolini-Scartozzi-Sabatini, sorta nel 1912, passò dalla vela al motore. Sulle due imbarcazioni di proprietà, la *Monte S. Francesco* e la *San Francesco l'aiuta*¹²², furono installati motori tipo marino diesel da 23 Hp, a due tempi, con avviamento ad aria compressa, con elica a frizione e con invertitori di marcia, acquistati anch'essi dalla "Società Anonima *Svenska Maskinverken*" per il prezzo di £ 72.000 a cui si aggiunsero altre £ 17.000 per adattare i legni ai motori e per altre attrezzature speciali. Come quelli di altri armatori, anche questi motori non dettero buona prova perché subirono più di una avaria e per essere riparati si dovettero sostenere ulteriori e onerose spese.

Il fallimento sembrava essere la fine ineluttabile di tutti coloro che impiantarono questi primi motori marini perché se da un lato va riconosciuta un po' di ingenuità da parte degli acquirenti, di pari passo va evidenziata la poca affidabilità e correttezza dei fornitori; ad aggravare il tutto va considerato che all'alto costo dei motori, agli interessi passivi sulla spesa e al costo dei protesti per le cambiali non pagate alla loro scadenza, si aggiungeva il denaro speso per le continue riparazioni necessarie perché, anche quando erano buoni, i motori erano tenuti e governati da uomini non ancora adeguatamente preparati.

Nell'inverno del 1930, a seguito di furiosa tempesta, le due motobarche della Società Paolini-Scartozzi-Sabatini naufragarono sulla spiaggia di Ravenna, subendo gravi danni sia agli scafi che ai motori. Solo a seguito di una mareggiata, che li disincagliò ben venti giorni dopo, poterono essere trasportati nel porto canale di Ravenna; effettuate le opportune riparazioni agli scafi e ai motori - con una spesa pari a £ 8.000 - nel settembre del 1931 sopraggiunsero nuove avarie agli apparati motori di entrambi i motopescherecci e la soluzione più ovvia fu quella di porli in disarmo per circa 8 mesi a Porto Corsini. Nel frattempo iniziarono delle

vere e proprie trattative per la sostituzione dei motori, con la ditta fornitrice *Svenska Maskinverken*, e motivati da questa prospettiva i soci Paolini-Scartozzi-Sabatini rimisero in sesto gli scafi per far loro raggiungere San Benedetto del Tronto. Le trattative, protrattesi per diversi mesi, non portarono ad alcun accordo e per garantire maggiore sicurezza agli scafi, mancando la città di un vero e proprio porto e in previsione dell'inverno, la *Monte S. Francesco* e la *San Francesco l'aiuta*, vennero trasferite nel porto canale di Pescara e poste di nuovo in disarmo.

Incurante degli accordi non soddisfatti, la ditta *Svenska Maskinverken* avanzava istanza di fallimento e mentre uno dei due motopescherecci rimaneva ben ancorato alla sponda destra del porto di Pescara, dirimpetto ai magazzini di deposito della *Birra Dreher*, l'altro affondava. A questo stato di cose l'avvocato Elio Toni, curatore fallimentare, avviava le pratiche per la vendita delle due barche ai fratelli Settimio e Liberato Di Nisio, meccanici specializzati in motori marini di Pescara, già custodi dei motopescherecci dal 27 aprile 1933. I fratelli Di Nisio si impegnarono, per il prezzo convenuto di £ 3.125, ad espletare tutte le operazioni e pratiche necessarie per rimettere in galleggiamento la motobarca affondata e riarmare l'altra¹²³. Entrambi i soci, Nazzareno Scartozzi e Benedetto Paolini, trovarono imbarco come "motoristi", rispettivamente, sul m/p *Matteucci* il primo e sul m/p *S. Maria* l'altro. Altri sambenedettesi ebbero in questo primo decennio di corsa alla motorizzazione seri problemi sempre per avaria ai motori.

Dopo lo smobilitamento dal regio esercito, dal 1919 Nicola Marchegiani, già commerciante di pesce, riprendeva il suo lavoro vendendo il pescato delle barche a vela e a motore (soprattutto di Barbara Castelli, dei Latini e dei Silenzi) sia in loco che nei principali mercati di pesce d'Italia, iniziando a commerciare, oltre la produzione locale anche quella estera, soprattutto francese e belga. Nel 1928 veniva scelto quale rappresentante in San Benedetto del Tronto per lo smercio del pescato del Marocco, dalla Società Anonima Industria Pesca e sottoprodotti (IPES) di Civitavecchia. In tal modo Marchegiani entrò in relazione d'affari con la sopracitata ditta dalla quale, nell'ottobre del 1930, ebbe in affitto, in società con Vincenzo Giri di Porto Recanati, due vapori - l'*Orata* e il *Gronco* - che gestì sino al giugno del 1931. Sempre dalla IPES, da solo, prese poi in affitto il *Nasello* corrispondendo un fitto di £ 6.400 al mese a cui anda-

vano sommate le circa £ 38.500 per la gestione del piroscrafo. Il *Nasello*, però, ebbe la disgrazia di entrare in collisione, all'uscita del porto di Napoli, con il *Regina Elena* della Società Partenopea Anonima di Navigazione e dovette subire pure un sequestro da parte dei fratelli Vrdoljak di Spalato; a questo stato di cose si aggiunsero: avarie all'apparato motore, seri problemi di gestione, la diminuzione del quantitativo di *pesce scelto* e la diminuzione del ricavato della pesca¹²⁴. Nel 1937 tutti e tre i piroscafi, *Orata*, *Gronco* e *Nasello* entrarono a far parte della flotta SAPRI (*Orione*, *Orsa*, *Pegaso*, *Perseo*, *Procione*, *Sirio*)¹²⁵.

Ad una serie di affondamenti di motopescherecci avvenuti uno dietro l'altro nel giro di pochi anni - nel 1931 il *Luigi*, il *Bettina* e il *Benedetto*, nel 1933 l'*Antonia*, nel 1934 il *Matteucci*, solo quest'ultimo con una vittima¹²⁶ - si contrappone, a partire dal 1938 un decennio, fatta eccezione per la parentesi della seconda guerra mondiale, in cui avviene il pieno sviluppo della pesca meccanica: dalle paranze che montavano motori Bolinders a testa calda si passò alla costruzione di nuovi scafi, soprattutto presso i Cantieri di Portocivitanova e di Ancona, con installati motori della Casa Deutsche Werke di Kiel¹²⁷. Perfezionata anche la sagoma degli scafi, secondo i migliori accorgimenti tecnici per la pesca, si passò poi all'installazione dei motori italiani della Società Ansaldo. Una vera e propria gara all'armamento che farà di San Benedetto del Tronto un'importante base peschereccia. La più importante.



Appendice

Compartimento Marittimo di Ancona - Regia Delegazione di Spiaggia di San Benedetto del Tronto.

Elenco delle sole barche a propulsione meccanica addette alla pesca in San Benedetto del Tronto nel 1935.

N.	Tipo	Nome	Stazza lorda (T)	Stazza netta (T)	Apparato motore tipo	Hp ind.	Hp asse	Genere di pesca esercitata	Proprietario ed armatore
1	Trabaccolo	Emma	34,95		diesel		75	Strascico con divergenti	Romani Giovanni fu Gioacchino e Ascolani Federico di Francesco
2	„	Gaetano	36,64		„		70	„	Società Anonima Italiana "Dierno" di Roma
3	„	Santa Maria	36,64		„		75	„	Rosetti Antonio di Nicola e Scartozzi Elisabetta di Enrico
4	Barca	Rosa	9,94		„	32		„	Paci Nazzareno di Domenico
5	Trabaccolo	S. Francesco	21,26		„		50	„	Paolini Cesare fu Giuseppe
6	„	Bafile	21,26		„		„	„	Liberati Guido di Francesco
7	Bragozzo	S. Giuseppe	8,19		„		„	„	Guidotti Giuseppe ed Emidio di Filippo
8	Barca	S. Nicola	9,45		„		40	„	Fanesi Nicola di Antonio
9	„	S. Francesco	9,45		„		40	„	Fanesi Bartolomeo di Vincenzo
10	Motopeschereccio	S. Tommaso VII	9,93		„	32		„	Troli Nicola di Pasquale
11	Trabaccolo	Elisabetta	78,42	38,91	„		200	„	Spinozzi Nicola di Nazzareno
12	„	S. Francesco	17,64		„		50	„	Silenzi Francesco di Giovanni
13	Motopeschereccio	Lucia	17,97	4,89	„		„	„	Palestini Nazzareno di Francesco
14	Bilancia	S. Gabriele	11,38		„		„	„	Latini Nazzareno di Antonio e Spina Giuseppe di Nazzareno
15	Motopeschereccio	Nicola	69		„		150	„	Marchegiani Nicola fu Antonio
16	Trabaccolo	I due fratelli	17,55	11,12	„		50	„	Palestini Domenico fu Francesco
17	„	S. Gabriele	29,90	9,80	„		70	„	Guidotti Domenico di Filippo e Palestini Antonia di Emidio
18	„	Nicolina	19,29		„		75	„	Papetti Augusto fu Federico
19	Motopeschereccio	Principe Umberto	64,46		„		105	„	Marchegiani Nicola fu Antonio
20	„	Risveglio	37,94		„		80	„	Mosca Enrico fu Domenico

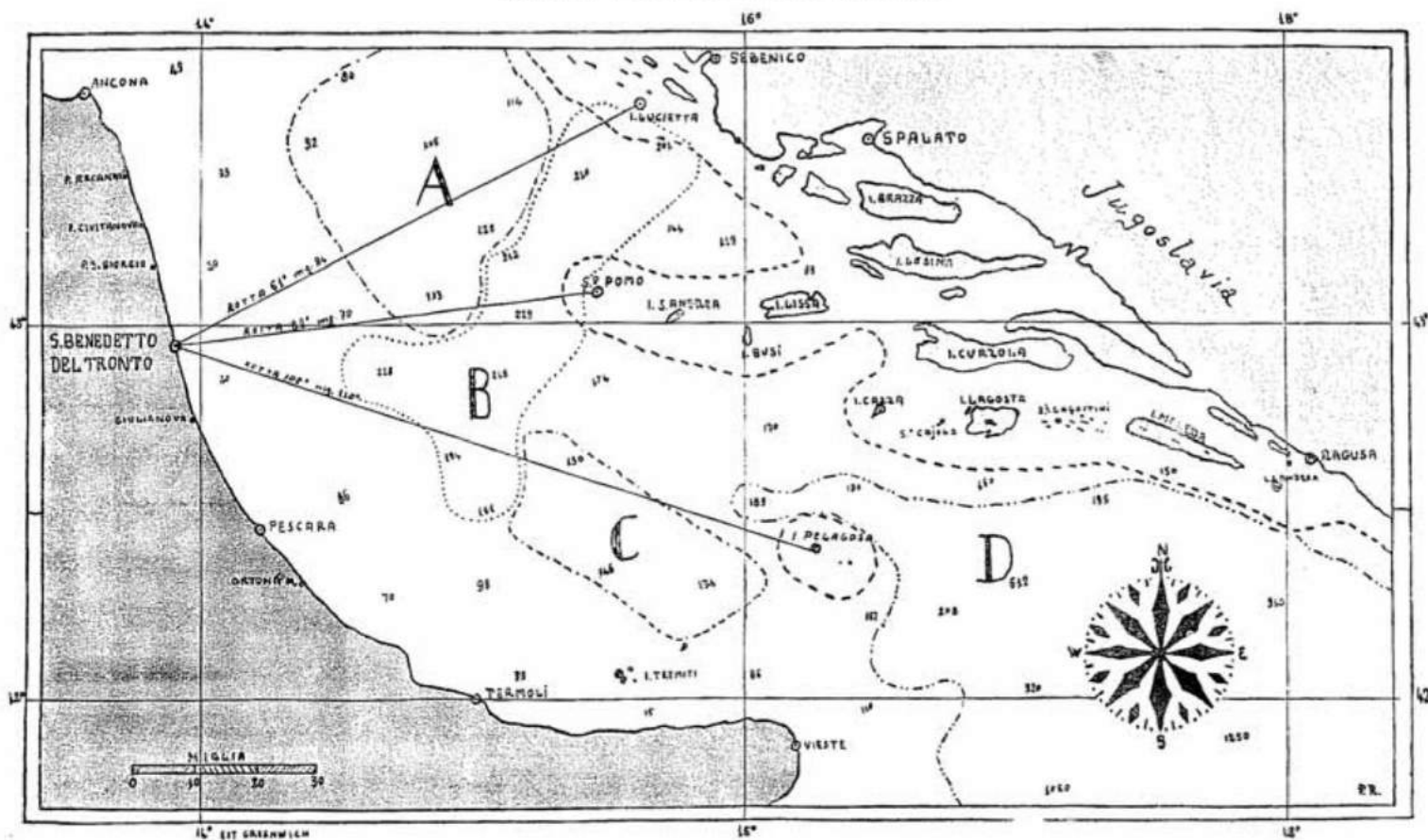
21	„	Anna	16,82		„		50	„	Guidi Filippo di Agostino e Del Zompo Federico di Giuseppe
22	Trabaccolo	S. Nicola Paolo	39,63	15,48	„		100	„	Trevisani Nazzareno fu Francesco e Voltattorni Pasqua in Paoletti
23	Battello	Conte Guido Borromeo	2,29		„	7-8		„	Banca delle Marche e degli Abruzzi filiale di San Benedetto
24	Goletta	Valentina	76,58	35,57	„		150	„	Trevisani Federico fu Achille
25	„	Maria Pia	39,87	15,99	„		100	„	Liberati Nicola
26	„	Mafalda	49,04	21,54	„		„	„	Pompei Giuseppe di Giovanni e Furno Gino di Fantino
27	„	S. Nicola	21,14	6,29	„		50	„	Lagalla Emidio di Davide e Spazzafumo Giuseppe fu Antonio
28	„	Eolo	42,16	20,41	„		100	„	Falascetti Antonio fu Pasquale e Olivieri Filippo di Federico
29	„	Belvedere	23,82	7,54	„		50	„	Romani Gioacchino e Francesca fu Alberto
30	„	Mafalda	44,41	18,32	„		100	„	Palestini Nazzareno fu Francesco
31	„	Nazzareno I	47,23	23,18	„		„	„	Fiscaletti Mattia fu Domenico e Caselli Michele fu Domenico
32	„	Littorio	49,94	20,10	„		150	„	Pompei Nazzareno fu Silvestro e Mascaretti Gino fu Giuseppe
33	Barca pesca	S. Tommaso apostolo	9,36		„	32		„	Troli Nicola di Pasquale
34	Goletta	Ermanno Carlotto	46,46	20,96	„		100	„	Fiscaletti Vincenzo di Matteo e Murani Pio Santo di Luigi
35	„	Regina Giovanna	46,97	22,53	„		„	„	Pompei Marone di Giambattista e Guidotti Tommaso di Andrea
36	„	S. Francesco	47,06	23,64	„		„	„	Trevisani Filippo fu Francesco
37	„	Premuda	42,93	20,43	„		„	„	Palestini Americo di Federico
38	„	Dea Madre	44,30	24,17	„		„	„	Romani Francesco e Romani Gioacchino di Nicola
39	„	Maestrale	42,82	17,60	„		„	„	Trevisani Michele di Francesco e Del Zompo Federico di Nazzareno
40	„	Tiravanti Stella del Mare	43,90	22,73	„		„	„	Guidotti Nicola di Ernesto e Ferrari Pietro di Nazzareno
41	„	Maria Costanza	38,16	16,92	„		„	„	Pompei Gabriele fu Giuseppe, Palestini Giuseppe fu Emidio e Flammini Nazzareno di Antonio

42	„	Concetta Immacolata	14,62		„	50	„	Guidotti Giuseppe di Emidio
43	„	Elisabetta Maria	39,92	18,50	„	100	„	Rosetti Antonio fu Nicola e Scartozzi Elisabetta di Enrico
44	Trabaccolo	S. Giacomo	18,77	4,50	„	50	„	Fratelli Capriotti Umberto, Giuseppe e Ernesto di Giacomo
45	„	Immacolata	18,36	4,59	„	„	„	Valentini Ascanio fu Pio
46	„	Vincenzo	22,29	5,58	„	„	„	Fratelli Liberato e Giovanni Poliandri fu Vincenzo
47	„	Nuova Rosina	17,68		„	75	„	Merlini Nazzareno, Giuseppe e Maria fu Andrea e Voltattorni Luigi di Benedetto
48	Goletta	Pola	26,19	13,27	„	„	„	Palestini Illuminato fu Emidio e Rosetti Maria di Giacomo
49	Trabaccolo	Atlantico	18,95	4,54	„	50	„	Palestini Nicola di Francesco e Moretti Maria fu Tommaso
50	„	S. Gabriele S. Antonio	22,17	6,33	„	„	„	Palma Benedetto di Michele e Romani Antonio di Giuseppe
51	Goletta	S. Francesco d'Assisi	22,40	7,93	„	„	„	Rosetti Romualdo di Nicola e Pompei Mario di Giovanni
52	Trabaccolo	S. Giacomo Secondo	19,07	5,21	„	„	„	Palestini Raffaele di Domenico e Cosignani Maria fu Giuseppe
53	Goletta	Fiume	39,93	17,67	„	100	„	Pompei Nazzareno di Giovanni
54	Trabaccolo	San Vincenzo	17,72	4,10	„	50	„	Bergamaschi Nazzareno fu Vincenzo, Bergamaschi Maria di Nazzareno e Prosperi Amedeo fu Carlo
55	Goletta	Luigi	46,80	24,83	„	120	„	Fiscaletti Domenico di Giuseppe, Spina Domenico di Fiore e Romani Vincenzo fu Serafino
56	Trabaccolo	S. Rita	18,94	5,26	„	50	„	Traini Umberto di Luigi e Consorti Pietro di Nazzareno
57	Goletta	Falco	42,43	21,64	„	120	„	Ricci Francesco di Federico e De Angelis Raffaele di Filippo
58	„	Trieste	83,38	39,29	„	200	„	Latini Tommaso di Egidio
59	„	Sabaudia	48,75	22,50	„	120	„	Cosignani Luigi di Pasquale e Guidotti Domenico di Giovanni
60	Trabaccolo	Annita Antonietta	20,55	5,38	„	50	„	Raffaellucci Giuseppe di Filippo e Pignati Marino di Francesco

“Con l’andar del tempo sulle spiagge del medio Adriatico vennero a sorgere basi di partenza per viaggi di pesca in alto mare, in quelle ricche plate già tanto battute dalle moderne unità pescherecce.

(...) le flottiglie di Fano, Ancona, Portocivitanova, Porto San Giorgio, Giulianova, Pescara, Ortona a Mare, Termoli pescano nelle zone note nel nostro ambiente con i nomi: Banco - Fondale - Fanghi - Fondali di Pelagosa e Meleda. In quest’ultima zona si spingono anche i pescherecci di Molfetta. La flottiglia di San Benedetto è la più numerosa, e ciò grazie alla sviluppata iniziativa sorta sull’armamento dei natanti e all’operosità e coraggio degli equipaggi”.

Zone di Pesca del Medio Adriatico



A - Banco - B - Fondale - C - Fanghi - D - Fondali di Pelagosa e Meleda

Tratto da:

PAPIRI, Rodolfo. *Attività Peschereccia Italiana - Centro di S. Benedetto del Tronto*. S. Benedetto del Tronto, Tipografia Antoniana, 1949, p. 11.

Flottiglia Motopescherecci di San Benedetto del Tronto nel 1949

N.	Motopeschereccio	HP Motore	Tonnellaggio Stazza lorda	Armatore
1	Antonia Madre	220 D. W.	65	Rosetti Silvestro
2	Trento	„	70	Latini Tommaso
3	Minerva	„	70	Marchegiani Nicola fu Andrea
4	Saturnia	„	74	Mascaretti Gino
5	Marilde	240 D. W.	80	Mascaretti & Marinangeli
6	Indomabile	200 Ansaldo	70	Marinangeli & Castelli
7	Luigi II	165 D. W.	50	Fiscaletti Domenico
8	Luigi III	160 Benz	„	Fiscaletti Luigi
9	S. Rita II	165 D. W.	„	Traini Umberto
10	Recoaro	„	„	Filiaci Pacifico
11	Antonietta	„	„	Tomassini Augusto
12	Ambra	160 Benz	„	Canducci Pietro
13	Maris Stella II	„	„	Pilade Oreste
14	Nuova Europa	150 Ansaldo	„	Micucci Ludovico
15	La Vittoria	„	„	Murani Pio
16	Angelina	„	45	Rosetti Silvestro
17	Giulio Cesare	120 D. W.	30	Fratelli Castelli
18	Antonio B.	110 Ansaldo	33	Biagini Dante
19	Italia	125 C. A.	30	Consorzio Pesca Mediterranea
20	Maris Stella	100 Ansaldo	33	Ferrari Pietro
21	Pier Giorgio	120 D. W.	35	Guidotti Luigi
22	Antonella	125 C. A.	30	Consorzio Pesca Mediterranea
23	Aurora	100 Ansaldo	30	Guidi Filippo
24	Immacolata Concezione	120 D. W.	32	Liberati Cesare
25	Patrizia	125 C. A.	30	Consorzio Pesca Mediterranea
26	Pomello	120 D. W.	32	Olivieri Giuseppe
27	Maria Vittoria	„	31	Pompei Silvestro
28	Nuovo Fiore	„	33	Merlini & Del Zompo
29	Aldo	110 Ansaldo	32	Costantini Fratelli
30	S. Pietro I	100 Ansaldo	33	Merlini & Trevisani
31	Francesco	120 D. W.	33	Merlini & Del Zompo
32	Fiume	100 D. W.	30	Pompei Nazzareno
33	Franco II	110 Ansaldo	33	Perotti Eugenio
34	Benedetto	120 D. W.	32	Merlini e Del Zompo
35	Anna	110 Ansaldo	35	Perotti Giacomo
36	Duca di Ferro	„	28	Perotti Enrico

37	Riccardo	„	35	Perotti Eugenio
38	Adele	120 D. W.	32	Palestini Amerigo
39	Regina Pacis	110 Ansaldo	34	Paolini e Marchegiani
40	Annunziata	120 D. W.	32	Merlini e Del Zompo
41	Luciana	140 –	34	Perotti Giacomo
42	Intrepido	100 Ansaldo	30	Papetti Augusto
43	S. Pietro II	„	30	Torquati e Isopi
44	S. Gabriele	100 D. W.	28	Guidotti Antonietta
45	S. Maria II	120 D. W.	32	Paolini Benedetto
46	Amalia	110 Ansaldo	34	Marchegiani Nicola fu Antonio
47	Emanuele	110 M. A. N.	32	Marchegiani Alfredo
48	Natale	110 Ansaldo	32	Merlini Giuseppe
49	S. Giovanni Bosco	100 Ansaldo	30	Palestini e Romani
50	Maria Antonietta	110 Ansaldo	32	Micucci Ludovico
51	Adriatico	„	32	De Santis Libero
52	Freccia Azzurra	100 Ansaldo	30	Rosetti Silvestro
53	S. Rita da Cascia	90 D. W.	25	Fanesi Nicola
54	Antonio figlio	„	25	Fratelli Fedeli
55	Pola	75 D. W.	24	Palestini Illuminato
56	Aprilia	75 Ansaldo	24	Consorti Enrico
57	Nuova Rosina	75 D. W.	24	Merlini Nazzareno
58	S. Antonio III	70 Deutz	20	De Cesaris Silvio
59	Adriano	„	20	Palestini Nicola
60	S. Giacomo I	50 D. W.	18	Capriotti Giuseppe
61	Tre fratelli	„	19	D'Angelo Giovanni
62	S. Antonio	„	„	Fanesi Nicola
63	S. Nicola	„	„	Lagalla Emidio
64	S. Giacomo II	50 Deutz	„	Palestini Raffaele
65	Immacolata	50 D. W.	18	Traini Maria
66	Bafile	„	19	Liberati Guido
67	Luigi	„	17	Latini Emidio
68	Corsaro Verde	70 Deutz	19	Rosetti Pietro
69	Atlantico	50 D. W.	18	Palestini Nicola
70	Anna Maria	40 D. W.	14	Pignati Osvalda
71	Rubino	25 –	10	Mastrini Antonio
72	S. Giacomo delle Marche	25 –	9	Capriotti Ernesto

NOTE

¹ Il 1765 è desunto dalle “Osservazioni di Fatto e di Ragione sulla proibizione delle paranze a Coppia nell’istesso Mare dell’Adriatico”, Sommario n. 16 G, c. 49v, nel memoriale in cui si cita testualmente: (...) *l’esperienza di sette anni, ne quali è stata praticata nel litorale Fermano una tal pesca (...)*.

Cfr. CIOTTI, Maria. *La pesca nel medio Adriatico nel Settecento tra innovazione delle tecniche e conservazione delle risorse*. Roma, Grafica Editrice Romana, 2006, p. 74.

Per un approfondimento del fenomeno, si veda inoltre:

CAVEZZI, Gabriele - MARINANGELI, Ugo. *Il secolo XVIII, ovvero della rivoluzione della pesca*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena”, n.9/1995, pp. 1-44.

CAVEZZI, Gabriele - MARINANGELI, Ugo. *S. Benedetto e l’attività peschereccia*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2002.

MARINANGELI, Ugo. *San Benedetto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza*, in, NEPI Gabriele (a cura di), *San Benedetto del Tronto, Storia arte folklore*, Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1989, pp.273-338.

MORONI, Marco. *Tra “relitti di mare” e paludi costiere: nascita di una comunità di pescatori a San Benedetto del Tronto (secoli XVI-XVIII)*, in, CAVACIOCCHI, Simonetta (a cura di), “Ricchezze del mare - Ricchezze dal mare”, secc. XIII-XVIII, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 1041-1055.

² Un pregevolissimo lavoro che dà conto della situazione della “gente di mare” e delle imbarcazioni dello Stato Pontificio per il contesto adriatico di “sottomonte” (dal Conero al Tronto), per il periodo post-Restaurazione, è:

CAVEZZI, Gabriele - SILVESTRO, Alberto. *Le Barche e la Gente di Mare dello Stato Pontificio (1816 – 1860)*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2005.

Nella pubblicazione, dopo una esaustiva premessa volta a chiarire i presupposti normativi e istituzionali per la redazione e compilazione dei registri, una lunga appendice documentaria riporta tutti i dati relativi agli uomini e alle barche (si tratta della trascrizione dei dati attinti dai Volumi 620, 622, 636 della Miscellanea del Camerlengato conservati presso l’Archivio di Stato di Roma).

³ MERLINI, Giuseppe. *Cultura adriatica e tradizioni marinare nel Piceno attraverso le fonti*, in “Storia e immagini della civiltà marinara a San Benedetto del Tronto”, Acquaviva Picena, Fast Edit, 2008, p.34.

⁴ Archivio di Stato di Fermo (d’ora in poi ASF), Archivio Storico del Comune di Fermo (ASCF), Firmana Gabellis Piscium, “Osservazioni di Fatto e di Ragione sulla proibizione delle paranze a Coppia nell’istesso Mare dell’Adriatico”, Sommario n. 9 C, c. 42v.

⁵ Approfondite ricerche presso l’Archivio Storico Parrocchiale di San Giorgio martire (Stati delle Anime del 1760, 1766, 1775, 1797; XI Libro dei Battesimi, 1749-1767, Libro dei Matrimoni dal 1756 al 1797), di Porto San Giorgio (d’ora in poi ASPSG) ci riferiscono che: di Modesto Monaco non c’è traccia nella registrazione delle anime del Porto; Vitangelo Uva, classe 1738, ripartì nel 1775, con la moglie sangiorgese Anna Maria Gentili già vedo-

va Sollini ed i figli Giorgio Vitale (figlio della moglie col primo marito) e Antonia Maria, per Mola sua patria, lasciando al porto la famiglia di suo fratello Giacomo arrivato nel 1750; Pietro Benedetti, nato nel 1739, con i figli avuti dalla moglie Maria Colomba fu Simone Cosimo, sposata nel 1761, darà origine alla famiglia "Greco" divenuta poi nel corso del XIX secolo "Greci".

⁶ ASPSG, Matrimoni dal 1756 al 1797.

⁷ ASPSG, Stato delle Anime del 1760.

⁸ ASPSG, Stato delle Anime del 1766.

⁹ Idem.

¹⁰ ASF, ASCF, Firmana Gabellis Piscium, "Osservazioni di Fatto e di Ragione sulla proibizione delle paranze a Coppia nell'istesso Mare dell'Adriatico", c. 1v.

¹¹ Fra i più antichi contratti notarili aventi per oggetto le paranze, quindi il sistema di pesca a coppia che si differenzia rispetto a *unius cimba*, è quello datato 26 gennaio 1767 del notaio Antonio Bernardini in cui si menziona la vendita della quarta parte di due *gaetane* ossia paranze da parte di Nicola Bernardini del Porto di Fermo al reverendo don Pietro Siciliani. CAVEZZI, Gabriele. *Fonti di storia marinara nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Fermo (XVII-XIX secc.) II parte*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 42/2012, p. 41.

Per quanto riguarda San Benedetto, il primo contratto di compravendita di paranze, risale al 1775.

Cfr. CIOTTI, Maria. *Economie del mare. Costruzioni navali, commercio, navigazione e pesca nella Marca meridionale in età moderna*, in, "Proposte e ricerche", n. 32/2005, p. 80.

¹² Nel solo Porto di Fermo (l'unico "castello che siamo riusciti ad indagare per la mancanza o scarsità di fonti parrocchiali negli altri) grazie agli Stati delle Anime del 1755, del 1766 e del 1775, apprendiamo che muoiono per il naufragio di paranze, il 3 Febbraio 1773: Francesco Luca fu Nicola Chiacchia, Paolo Vito di Tommasantonio Marannelli, nativo del porto ma domiciliato a San Benedetto, Giorgio di Domenico Antonio Ruggeri, detto Toscio, Francesco Saverio fu Bartolomeo Quondamatteo, Candido Francesco di Domenico Gaetano Cameli; nel novembre dello stesso anno Raimondo di Domenico Antonio Sochetto; il 16 marzo 1774: Stefano di Domenico Giorgio Mecozzi, Andrea Nicola di Francesco Saverio Romagnoli, Rocco Liberato fu Simone Impicciaguerra, Girolamo di Ludovico Del Moro (diventeranno i Vecchiola), Vincenzo Antonio di Giorgio Bazzani, Domenico Luigi di Ascenzo Pio alias Chiodo; nel 1775: in marzo, Domenico Antonio fu Nicola Antonio Montesanto, in giugno, Nicola Vincenzo di Domenico Magistrelli; nel 1777: il 3 aprile Giuseppe Benedetto fu Nicola Campobasso e il 13 settembre, a Falconara, Tommaso Antonio fu Vitantonio Maranelli; il 16 dicembre 1778: Francesco Saverio fu Domenico Coletti, Francesco Saverio fu Giuseppe Nicola Bazzani, Giorgio fu Domenico Antonio Privilegio, Giuseppe Mariano di Domenico Rizza, Francesco Saverio fu Domenico Felice Severi, Domenico Antonio fu Rocco Giliucci, Francesco Antonio fu Vincenzo Scarpa; oltre a Giuseppe fu Francesco Saverio Antonucci *annegato nelle paranze colla bonazza 18 Maggio 1780*, il 28 novembre dello stesso anno naufragano altre paran-

ze portandosi appresso: Vincenzo fu Giovanni Streppitto, Giorgio Antonio di Quirico Sollini, Nicola fu Pietro Antonio Bronzi, Luigi Nicola di Quirico Amico Palmaroli, Antonio Nicolò di Giorgio Privilegio.

¹³ San Benedetto conta, nel 1773, 1.820 anime (solo dieci anni prima San Benedetto ne contava 1.745 con un salto attivo ma nemmeno esorbitante), mentre il Porto di Fermo conta 3.560.

Archivio Storico Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto e Archivio Storico Parrocchia di San Giorgio Martire di Porto San Giorgio, Stati delle anime.

¹⁴ Rispetto alle progenitrici settecentesche, snelle ed agili, le paranze sambenedettesi diventano possenti, più stabili e di maggior capienza.

CAVEZZI, Gabriele. *La "paranza" nel Piceno (XVII-XX sec.)*, in, MARZARI Mario (a cura di) "Navi di Legno, atti del Convegno sull' Evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal XVI sec.", Trieste, Lint, 1997.

¹⁵ MORI, Alberto. *La pesca meccanica in Italia*, in "Bollettino della R. Società Geografica italiana, Serie VII, Vol. V, fasc. n. 5, 1940, pp. 245-246.

¹⁶ BOLLETTINI, Annunziata. *Origine e finalità delle Società Operaie di Mutuo Soccorso nell' ascolano 1860-1870*. Urbino, anno accademico 1972/73.

(Tesi di laurea dell'Università degli studi di Urbino Facoltà di Magistero - Corso di materie letterarie).

Cfr. inoltre: *Società Operaia di Mutuo Soccorso San Benedetto del Tronto*. Fermo, La Rapida Editrice, 1974.

¹⁷ ASAP, Tribunale, Volontaria Giurisdizione, Ricorsi 1907, "N" 24.

¹⁸ Per approfondimenti sulle Società Operaie marchigiane si rimanda a:

MARINANGELI, Ugo. *Le Società Operaie di Mutuo Soccorso nelle Marche*. Fast Edit, Acquaviva Picena, 2007.

¹⁹ MERLINI, Giuseppe. *Gino Moretti: sindaco di cento anni fa*, in "BUM" Bollettino Ufficiale Municipale n.2/2011, pp. 16-17.

²⁰ *Il Progresso, giornale della democrazia picena*, Ascoli Piceno, n. 1 del 31 maggio 1893 e n. 6 del 5 luglio 1893.

²¹ Le paranze *Progresso* ed *Emancipazione* costarono £ 18.582, mentre le paranze *Lavoro* e *Risparmio* costarono £ 19.195. Per le paranze *Unione* e *Fratellanza* la spesa fu di £ 19.773 (corpi neri, £ 8.780; cordami, £ 4.471; reti, £ 2.480; ferramenti, £ 1.902; velature, £ 1.309; spese minime e varo, £ 831) e per il battello *Honestas* 1582 lire (corpo nero, £ 982; cordami, £ 242; ferramenti, £ 125; vele, £ 182; spese minime, £ 51).

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO FRA MARINAI IN SAMBENEDETTO DEL TRONTO. *Stato generale della società e conto reso per l'anno 1893, approvato dall'assemblea generale dei soci li 3 febbraio 1894*. San Benedetto Del Tronto, Tip. Orazi, 1894.

²² Il sodalizio si componeva, oltre a Gino Moretti, di: Pietro Neroni e Gregorio Mascaretti, vice-presidenti, Mascaretti pure cassiere; Carlo Mattei, segretario; Giovanni Bianchini, vice-segretario; Pietro Palestini, Primo Mazza, Domenico Palestini, Ciriaco Spina, Bartolomeo Consorti, Ubaldo Pandolfi, Domenico Guidotti, Giuseppe Trevisani, Filippo Sciarra, Antonio Romani e Domenico Romani, consiglieri.

²³ *L'Acerba*, Ascoli Piceno, n. 7 del 31 ottobre 1895.

²⁴ Sull'emigrazione marinara a Portovenere, Le Grazie, Bocca di Magra e quindi Viareggio si rimanda ai seguenti lavori:

CAVEZZI, Gabriele - MARINANGELI, Ugo - MERLINI, Giuseppe - PASSAGLIA, Egisto. *L'emigrazione in Versilia. Il caso di Viareggio*, in, Atti del Convegno internazionale *Le Marche fuori dalle Marche Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, marzo 1997, Ostra Vetere (AN) 1998, pp.831 - 870.

CAVEZZI, Gabriele - D'ORAZIO, Vincent - MARINANGELI, Ugo - MERLINI, Giuseppe - PASSAGLIA, Egisto (a cura di). *Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà altrove*, numero speciale della rivista Cimbas, San Benedetto del Tronto, Grafitalia, 1998.

CAVEZZI, Gabriele - MARINANGELI, Ugo (a cura di). *Sambenedettesi nel Mondo*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 1999, Volume I.

CAVEZZI, Gabriele (a cura di). *Sambenedettesi nel Mondo*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2000, Volume II.

CAVEZZI, Gabriele - MARINANGELI, Ugo (a cura di). *Una Civiltà altrove - Le emigrazioni del Piceno Meridionale*. San Benedetto del Tronto, Grafitalia, 2003.

²⁵ *Il Piccolo sambenedettese, Periodico Popolare Indipendente*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Società Operaia, n. 8 del 24 aprile 1904 e n. 13 del 29 maggio 1904.

²⁶ Nasce a Ripatransone il 15 settembre 1863, dall'arrotino Ferdinando e dalla sambenedettese Teresa Badaloni e muore il 3 maggio 1946 a San Francisco in California. Nel 1889 diviene parroco della Parrocchia di S. Maria della Marina di San Benedetto del Tronto. Su don Sciocchetti hanno scritto in molti ma una sua biografia quanto mai completa e opportunamente contestualizzata è in:

CHIARETTI, Giuseppe. *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento: appunti per una ricerca*. Negrar, Ed. Il Segno, 1988, pp. 65-107.

CATANI, Vincenzo. *Amor mi mosse: necrologio dei preti defunti dal 1900 ai nostri giorni nella diocesi di San Benedetto del Tronto, Ripatransone, Montalto*. Grottammare, Croma, 2010, pp. 396-399.

(Quaderni dell'Archivio Storico Diocesano, n. 14).

²⁷ *L'operaio*, Ascoli Piceno, Tipografia Ascolana, n. 2 del 29 gennaio 1906.

²⁸ LELLI, Maria Gabriella. *Storia e sviluppo delle cooperative della pesca nella provincia di Ascoli Piceno (dalle origini ad oggi)*, Ancona, anno accademico 1983/84, pp. 13-14.

(Tesi di laurea dell'Università degli studi di Ancona - Facoltà di Economia e Commercio).

²⁹ Al *Convegno nazionale per le cooperative fra pescatori*, tenutosi a Napoli tra il luglio e l'agosto del 1920, don Sciocchetti auspicava la realizzazione di un centro sociale per i pescatori in ogni porto peschereccio, dove raccogliersi e ritrovarsi. Nella Casa del Pescatore (...) *vi siano carte geografiche, carte del mare, campioni di reti, corde, modelli degli attrezzi, di strumenti perfezionati ecc. Vi siano buoni libri: non tutti sapranno leggere: si faranno leggere e staranno a sentire (...)* allontanando così i marinai dalle bettole dove ci si rovinava la salute.

Cfr. MARINANGELI, Ugo. *La ripresa peschereccia sambenedettese e le lotte sindacali*. Martinsicuro, Martintype, 2002, p. 142.

L'autore si rifà al lavoro di:

DE NICOLO', Maria Lucia. *Il mare al pescatore - solidarietà marinara dal Cinque al Novecento*. Cattolica, Società cooperativa del pescatore, 2000.

³⁰ PAPIRI, Rodolfo. *Attività Peschereccia Italiana - Centro di S. Benedetto del Tronto*. S. Benedetto del Tronto, Tipografia Antoniana, 1949, p. 15.

³¹ LELLI, Maria Gabriella. *Storia e sviluppo delle cooperative della pesca nella provincia di Ascoli Piceno (dalle origini ad oggi)*, op. cit., p. 14.

³² *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Moretti, n. 15 del 23 settembre 1906.

³³ *La pesca del pesce in Italia e più specialmente nel mare Adriatico. Studi fatti da un comitato di alcuni appartenenti alla società di fratellanza e previdenza fra i marinai riminesi della quale è presidente onorario s.a.r. il principe Tommaso di Savoia duca di Genova*. Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1890.

³⁴ MARINANGELI, Ugo. *I primi dibattiti sui problemi della pesca alla fine del secolo scorso ed all'inizio del presente. La Federazione Marchigiana delle Società per la pesca*, in, Cimbas, "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la storia della Civiltà Marinara Picena", San Benedetto del Tronto, Grafitalia, n. 6/1994, pp. 25-34.

³⁵ Figlio del marchese Agostino Trionfi e di Elisabetta Bandini, nasce ad Ancona il 3 aprile 1850 ed ivi muore il 14 marzo 1910. Capitano marittimo, pubblico amministratore, appassionato di mare, viaggiò tantissimo imbarcandosi dapprima su velieri anconetani e poi sul *Garibaldi*, goletta di sua proprietà. Militò nel partito cattolico e ne fu autorevole esponente.

Cfr. SANTINI, Gualtiero. *Gente anconitana*. Ancona, Tip. Editrice San Gallo, 1969, p. 411.

³⁶ Mons. Luigi Ferri, vescovo titolare di Liviade, nasce a Fano il 10 agosto 1868, dal magazzino Pietro e da Artemisia Alegi, viene ordinato sacerdote il 14 giugno 1891; elevato alla dignità episcopale il 14 gennaio 1912, è vescovo residenziale di Montalto e Ripatransone dal 1912 al 1946. Morto a Fano il 30 gennaio 1952, il 7 settembre 1955 la sua salma è tralata presso il Santuario dell'Adorazione Perpetua di San Benedetto del Tronto.

Per approfondimenti:

BRACCI, Silvano - CATANI, Vincenzo - POMPEI, Pietro. *Luigi Ferri: vescovo di Montalto e Ripatransone*. Grottammare, Alda Tecnografica, 2002.

(Quaderni dell'Archivio Storico Diocesano, n. 2).

³⁷ Due azioni a nominativo vennero sin da subito acquistate dal marchese Trionfi, da don Artesi, don Sciocchetti, don Forini e Rosetti.

³⁸ MERLINI, Giuseppe. *Tipografi e periodici Piceni tra '800 e '900. Stampa di mare dal fondo Traini*, op. cit., pp. 186-189.

³⁹ Cfr. *La Pesca, Organo della Federazione marchigiana delle società per la pesca*, San Benedetto del Tronto, Tip. San Giuseppe, n.4 dell'aprile 1903.

⁴⁰ Cfr. *La Pesca, Organo della Federazione marchigiana delle società per la pesca*, San Benedetto del Tronto, Tip. San Giuseppe, n. 4 dell'aprile 1902.

⁴¹ Cfr. *La Pesca, Organo della Federazione marchigiana delle società per la pesca*, San Benedetto del Tronto, Tip. San Giuseppe, n. 4 dell'aprile 1903.

⁴² La lotteria metteva in palio i seguenti premi: una coppa indiana d'argento cesellato offerta da Pio X; una statua in bronzo rappresentante "l'Ida in cammino" offerta dal re d'Italia; un orologio a pendolo in bronzo dorato offerto dal duca di Genova; una moneta in oro da 100 lire offerta dal ministro di Agricoltura Industria e Commercio; un quadro ricordo offerto dalla Federazione stessa.

Cfr. *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Moretti, n. 13 del 9 settembre 1906.

⁴³ Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASA), Cancelleria Commerciale, Società sciolte o cessate, b. 13, f. 200.

⁴⁴ CHIARETTI, Giuseppe. *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento: appunti per una ricerca*. op. cit., p. 174.

⁴⁵ Nasce a Nereto da una famiglia originaria di Folignano il 12 dicembre 1852 e muore a Spello il 15 aprile 1919. Dapprima sottosegretario, è poi più volte ministro in diversi dicasteri. E' il politico grazie al quale San Benedetto del Tronto ha il suo porto.

Cfr. MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, Acquaviva Picena, Fast Edit, 2004, p.25.

⁴⁶ Il Sindacato Peschereccio Adriatico veniva costituito a Venezia il 24 ottobre 1910 con atti del notaio Voltolina, approvato poi con regio decreto 20 novembre 1910, n. 856.

Archivio Storico Comunale di San Benedetto del Tronto (d'ora in poi ASCSBT), Miscellanea, b.1747.

⁴⁷ Il ministro della Marina Luzzatti, nell'elevare un inno ai pescatori sambenedettesi perché invidiati in tutto il mondo, studiava una proposta di legge - per garantire lo sviluppo dell'attività peschereccia - divenuta presto la Legge dell'11 luglio 1904 partorita di concerto con il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Cfr. *Il Piccolo sambenedettese, Periodico Popolare Indipendente*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Società Operaia, n. 13 del 29 maggio e n. 17 del giugno 1904;

L'Operaio, San Benedetto del Tronto, Tipografia Moretti, n. 2 del 15 gennaio 1905.

⁴⁸ *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Moretti, n. 16 del 30 settembre 1906.

⁴⁹ *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Moretti, n. 23 del 2 dicembre 1906.

⁵⁰ Nel 1906, 150 pescate vennero vendute a San Benedetto, 40 a Porto Recanati, 13 ad Ancona, 12 a Porto San Giorgio, 6 a Porto Civitanova, 1 a Porto Sant'Elpidio ed 1 a Falconara; nel 1907, 151 pescate vennero vendute a San Benedetto, 56 a Porto Recanati, 16 a Porto S. Giorgio, 15 ad Ancona, 10 a Porto Civitanova, 1 a Falconara ed 1 a Giulianova. Dalle reti e corde vecchie nell'anno 1906 si ricavarono £ 574.30, nell'anno 1907 £ 623.03; dalla vendita dei legnami nel 1907 si ricavarono £ 210,50.

Cfr. *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Sociale, n. 36 del 20 settembre 1908.

⁵¹ *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Sociale, n. 17 del 26 aprile 1908 e n. 36 del 20 settembre 1908.

⁵² Il primo conto dal 22 gennaio al 15 aprile 1906, nonostante le numerose burrasche ed i ripetuti ritiri e vari, si chiuse con un discreto guadagno: ogni marinaio ebbe £ 136 nette; nel

secondo trimestre dal 17 aprile al 30 giugno ogni marinaio percepì £ 160.

Cfr. *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Moretti, n. 4 dell'8 luglio 1906.

⁵³ ASCSBT, Miscellanea, b.1747.

⁵⁴ *L'Operaio*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Sociale, n. 35 del 13 settembre 1908.

⁵⁵ Basta dare un'occhiata ai periodici "Il Piccolo Sambenedettese" e "La Parola del Popolo" entrambi anticlericali.

Cfr. MERLINI, Giuseppe. *Tipografi e periodici Piceni tra '800 e '900. Stampa di mare dal fondo Traini*, Acquaviva Picena, Fast Edit, 2008, pp. 189-196; 204-208.

⁵⁶ (...) *L'iniziativa del curato restò impressa, ed era naturale che da quel seme, seppure germogliato in ritardo, nascesse la grande industria nazionale della pesca meccanica (...)*.

Cfr. PAPIRI, Rodolfo. *Attività Peschereccia Italiana - Centro di S. Benedetto del Tronto*, op. cit., p. 15.

⁵⁷ Archivio Camera di Commercio, Registro delle Imprese, registrazione n. 4400, del 18 agosto 1928, a nome di Luigi Ciacciarelli, Luigi Mosca, Agostino Piunti, Giacomo Parmegiani, Giacomo Perotti, Giovanni Marchegiani, Francesco Palestini.

⁵⁸ L'occasione fu data dall'inaugurazione della lapide a lui dedicata che oggi si trova all'interno della Cattedrale di S. Maria della Marina di San Benedetto del Tronto.

Cfr. *In memoria di Mons. Francesco Sciocchetti. In occasione dello scoprimento della lapide commemorativa nella chiesa della Marina. 28 luglio 1947.*

⁵⁹ Sulla Sapri (Società anonima pesca e reti italiana nata nel 1923) si è scritto veramente molto. Qui basti solo ricordare che sui piropescherecci della Sapri si avvicendarono nell'imbarco molti sambenedettesi che diventeranno i migliori capopesca, ricercatissimi. Su tutti valgano i seguenti lavori:

CIOTTI, Maria. *Merlini, Filippo*. Dizionario Biografico degli Italiani. Catanzaro, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2009, vol. LXXIII, pp. 699-701.

MARINANGELI, Ugo. *I pionieri della pesca atlantica*, in *Viaggio nel mondo della pesca: itinerari di storia, ricerca scientifica, arte e tradizioni*. Ancona, Ente autonomo fiera, 1999, pp. 151-175.

MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, op. cit., pp. 174-176.

⁶⁰ Da testimonianze di Federico Latini e Pasquale Marchegiani.

Cfr. LELLI, Maria Gabriella. *Storia e sviluppo delle cooperative della pesca nella provincia di Ascoli Piceno (dalle origini ad oggi)*, op. cit., p. 22.

⁶¹ Appartenente ad un'antica famiglia di calafati da sempre sangiorgese, Luigi Bronzi nacque, il 21 agosto 1865, dal pizzicagnolo Mariano e dalla prima moglie di questo: Maria Pasqualina Palmarocchi. Convolato a nozze nel 1908 a Sant'Elpidio a Mare con Ida Ciarrocchi ebbe due figli. Muore a Carassai il 13 novembre 1946. Nominato cavaliere, nel 1915, per l'opera prestata nei confronti dei pescatori, ricoprì pure il ruolo di sindaco della città dal 1915 al 1920. Durante la sua attività amministrativa prese piede l'idea di costruire un porto alla foce dell'Ete ma poi non se ne fece niente. La marineria sangiorgese deve molto alla sua opera.

Di Bronzi va ricordata anche la creazione dell'armadio didattico per l'insegnamento di materie marine nelle scuole, che il Ministero della Pubblica Istruzione pensava di acqui-

stare per le scuole, specificatamente per quelle professionali per la maestranza marittima. Archivio Storico Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, Carteggio Amministrativo, 1928, Tit. X, fasc. 6, b. 1205.

⁶² SOCIETA' COOPERATIVA DELLA PESCA DI PORTO S. GIORGIO. *Relazione sull'opera prestata dalla Società; suo svolgimento, suoi capitali, e suoi mezzi logistici*. Porto S. Giorgio, Tip. S. Properzi, 1913, p.3.

⁶³ LELLI, Maria Gabriella. *Storia e sviluppo delle cooperative della pesca nella provincia di Ascoli Piceno (dalle origini ad oggi)*, op. cit., pp. 85-86.

⁶⁴ La Società della Pesca, anonima cooperativa di produzione e lavoro per l'opera svolta ottenne le seguenti onorificenze: medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Milano del 1906, medaglia d'oro all'esposizione internazionale marinara di Genova del 1914; e due premi concessi nel 1907 e nel 1912 dal Ministero Industria e Commercio a seguito di pubblico concorso.

⁶⁵ Il magazzino era strutturato in un piano terra, con: un grande vano, con l'impianto di due caldaie per la tintura delle reti (una della capacità di 24 ettolitri per il servizio delle barche più grandi ed una di 12 ettolitri per il servizio delle più piccole), servizio per tutti i pescatori e armatori anche al di fuori della Cooperativa. In questo vano pure una *incatramatrice* per le corde, unica in tutto il litorale adriatico; un vano per il deposito della legna necessaria per il servizio delle caldaie e dei pescatori a bordo; un vano per il deposito del catrame e della pegola acquistati all'ingrosso e venduti a tutti i pescatori del luogo; un vano per il deposito delle funi incatramate; un vano per il deposito delle funi vecchie; un vano per il deposito delle botti per contenere aceto; un vano per il deposito delle canape all'ingrosso; un vano per il deposito di alberi, pennoni, antenne, stelle di noce e di olmo in servizio dei timoni; due vani per la casa del custode (camera e cucina) e un vano per la dispensa dei vitti di bordo (olio, sale, pepe, stoppino, aceto, fiammiferi, stoppe, ecc.). Un piano superiore con: un locale per la scuola pescatori (i vecchi pescatori insegnano ai giovani, soprattutto in inverno, taglio, cucitura ed armamento delle vele); un locale per la Direzione; un grande vano per la lavorazione delle vele e delle reti; un vano per il deposito delle vele e delle reti e di tutte le numerose attrezzature, grandi e piccole, come ganci, radance, taglie, piombi, bigotte, spago di ogni genere, tela per vele, ecc.

Inoltre un piccolo portico alla testa del fabbricato verso mare che serviva per ospitare i pescatori sorpresi da pioggia o tempeste.

Cfr. SOCIETA' COOPERATIVA DELLA PESCA DI PORTO S. GIORGIO. *Relazione sull'opera prestata dalla Società; suo svolgimento, suoi capitali, e suoi mezzi logistici*. op. cit., pp.5-7.

⁶⁶ La spesa della benzina dal 7 luglio al 30 settembre 1912 fu di £ 870, somma considerevole sostenuta comunque dalla Società senza aggravio sul dividendo dei pescatori.

Cfr. SOCIETA' COOPERATIVA DELLA PESCA DI PORTO S. GIORGIO. *Relazione sull'opera prestata dalla Società; suo svolgimento, suoi capitali, e suoi mezzi logistici*, op. cit., pp. 8-9.

⁶⁷ Archivio di Stato di Ascoli Piceno (d'ora in poi ASAP), Prefettura, 1913, b. 4, serie I.

⁶⁸ LELLI, Maria Gabriella. *Storia e sviluppo delle cooperative della pesca nella provincia di Ascoli Piceno (dalle origini ad oggi)*, op. cit., p. 87.

⁶⁹ Archivio Storico Parrocchia di S. Maria della Marina di San Benedetto del Tronto (d'ora in poi ASMM), carteggio, fasc. 1900-1907.

⁷⁰ La società doveva durare 30 anni a partire dal 1° luglio 1917. Tra i maggiori azionisti: Francesco Merli, che ne fu presidente, con 200 azioni, Luigi e Giovanni Merli con 150 ciascuno, il marchese Luigi Solari con 250, la Banca Italiana succursale di Ancona, con 1000, la Banca di San Benedetto del Tronto con 300, la Banca Agricola Industriale di San Benedetto con 300, il marchese Antonio Guidi con 100, il cav. Luigi Bronzi con 600, la Banca Popolare di Ascoli Piceno con 500, Capponi Pietro con 100, Vincenzo Marini con 200, Vincenzo Castelletti con 100, e don Sciocchetti appena 10. A ricoprire la carica di consigliere vennero chiamati: il marchese Luigi Solari, originario di Torino e residente a Roma, Vincenzo Marini, il marchese Antonio Guidi, Leopoldo Beer, l'avvocato Guido Ascoli; sindaci effettivi: Pasquale Merlini, il ragioniere Gustavo Mezzetti, Luigi Panfili, il conte Nazzareno Saladini, il ragioniere Giovanni Santini; sindaci supplenti: il professor Carlo Razzetti e don Francesco Sciocchetti.

ARCHIVIO DISTRETTUALE NOTARILE DI ASCOLI PICENO (d'ora in poi ADNAP), Atti del notaio Bernardino Ulpiani, 213-238 Statuto all'allegato all'atto costitutivo.

⁷¹ Per approfondimenti si vedano:

LA BOLINA, Jack. *La pesca marittima nelle Marche*, op. cit.

DI BELLO, Giuseppe. *L'attività della famiglia Merli e i primi tentativi di industrializzazione nell'Ascolano*, in "Proposte e Ricerche", n. 19/1987, pp. 174-193.

MARINANGELI, Ugo. *L'evoluzione della pesca nelle Marche nei primi anni della motorizzazione ed alcuni suoi protagonisti*, in, Cimbas, "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la storia della Civiltà Marinara Picena", San Benedetto del Tronto, Grafitalia, n. 14/1998, pp. 31-51

⁷² ASAP, Tribunale, Volontaria Giurisdizione, Ricorsi 1919, "N" 36.

⁷³ La società veniva amministrata da un consiglio di amministrazione: consiglieri, il marchese Antonio Guidi, don Francesco Sciocchetti, l'ing. Saulle De Bonis di Genova, Quirino Antodicola e Gaetano Caioni; sindaci effettivi: Francesco Anelli, Pasquale Merlini e l'avvocato Umberto Fiore; sindaci supplenti: Giambattista Lucarelli e Luigi Cardarelli.

⁷⁴ ADNAP, Atti del notaio Guido Balestra, 293-311 (Statuto allegato all'atto costitutivo).

⁷⁵ ASAP, Tribunale, Volontaria Giurisdizione, Ricorsi 1920, "N" 37.

⁷⁶ ASAP, Tribunale, Volontaria Giurisdizione, Ricorsi 1922, "N" 39.

⁷⁷ MORI, Alberto. *La pesca meccanica in Italia*, in "Bollettino della R. Società Geografica italiana, Serie VII, Vol. V, fasc. n. 5, 1940, p.241.

⁷⁸ ASMM, carteggio, fasc. 1900-1907.

⁷⁹ Nell'aprile del 1904 dovettero avere luogo dei primi esperimenti del nuovo sistema "Lagalla" a bordo delle paranze dell'armatore Giuseppe Angelini.

Cfr. *Il Piccolo sambenedettese, Periodico Popolare Indipendente*, San Benedetto del Tronto, Tipografia Società Operaia, n. 8 del 20 marzo 1904.

⁸⁰ (...) Bellissime le linee d'acqua e d'immersione, slanciata la poppa, maestosa la prora,

perfetta l'armonia nelle varie parti; ciò che sta a provare come nel nostro paese si sappiano eseguire non solo le barche pescherecce, ma occorrendo, anche lavori fini, con tutte le regole d'arte. La caldaia di circa 6 cavalli forza, l'asse e l'elica vi saranno applicate dal nostro concittadino Filippo Calabresi, esperto macchinista.

Cfr. *La Parola del Popolo*, San Benedetto del Tronto, 4 giugno 1905.

⁸¹ ASCSBT, Miscellanea, b. 1747.

⁸² PAPIRI, Rodolfo. *Attività Peschereccia Italiana - Centro di S. Benedetto del Tronto*. op. cit., p. 15.

⁸³ Sull'utilizzo di mezzi meccanici per la pesca se ne era inoltre discusso nel 1882, nel luglio 1891 e nel dicembre 1904.

⁸⁴ (...) *Le robuste spalle degli atletici marinai si diedero quindi a spingere in mare il battello, battezzato "San Marco" carico di autorità e di molti invitati. Fra le grida di giubilo, lo sparo dei mortaretti ed il suono della musica, il motoscafo scivolò agevolmente nell'onda, ed il motore, col suo tuf tuf si apprestò ad imprimergli la sua possente vita(...).*

Cfr. MERLINI, Giuseppe. *Il "bacio del mare" del San Marco*, in "Lu Campanò" - Periodico del Circolo dei Sambenedettesi, n. 2/2012, p. 2.

⁸⁵ *Il primo battello portapesce a motore meccanico*, in "Corriere della pesca", 1912, n. 4-6, p. 108.

⁸⁶ *Vita Picena*, settimanale n. 24 del 15 giugno 1912, n. 21 25 maggio 1912, n. 22 del 1 giugno 1912, *L'arengo* settimanale per i partiti popolari n. 17 del 30 maggio n. 19 del 15 giugno 1912 n. 21 del 6 luglio 1912.

⁸⁷ Dieci anni più tardi, nel novembre del 1922, la *S. Maria della Marina* e la paranza *Pasqua Rosa* naufragarono causando la morte di 18 sambenedettesi.

ASCSBT, Registro di morte del 1922, Parte II, serie "C", Atto n. 4.

⁸⁸ Si legga la bellissima autobiografia in versi di don Francesco Sciocchetti.

Cfr. CHIARETTI, Giuseppe. *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento: appunti per una ricerca*. op. cit., pp. 251-266.

⁸⁹ MARCHEGIANI, Pasquale. *Il tempo della marina velica e l'avvento delle barche a motore*, in "Lu Campanò", Giornale del Circolo dei Sambenedettesi, n. 1 del 1983.

⁹⁰ Il patto è che si detraesse dal prodotto di ciascuna pescata il 5% sul lordo per le spese necessarie all'esercizio dei battelli e cioè, motoristi, battellanti, vitto, benzina, attrezzi, ecc. a partire dal 1 marzo 1914 e per la durata di nove anni.

Cfr. MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, op. cit., p. 474.

⁹¹ LELLI, Maria Gabriella. *Storia e sviluppo delle cooperative della pesca nella provincia di Ascoli Piceno (dalle origini ad oggi)*, op. cit., p.17.

⁹² MORI, Alberto. *La pesca meccanica in Italia*, op. cit., p.245.

⁹³ MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, op. cit., p. 23.

⁹⁴ *Il primo esperimento governativo di pesca con battello a vapore nell'Adriatico - Relazione del dott. Carlo Paolucci*. Roma, Edizione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1913.

⁹⁵ Cfr. *L'Adriatico e Roma, Periodico settimanale della Democrazia*, Ascoli Piceno, n. 18 del 12 luglio 1912.

⁹⁶ Per un approfondimento su questa illustre figura italiana si rimanda alla cronologia ragionata sulla sua vita:

ANELLI, Gigi - MERLINI, Giuseppe (a cura di). *Jack La Bolina al servizio del mare italiano*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2011.

Nello specifico alle pp. 96-97 si possono leggere i pezzi relativi alla motorizzazione delle imbarcazioni che Jack La Bolina ebbe a pubblicare sul periodico sambenedettese "L'Operaio" (n. 30 del 28 luglio e n. 35 del 1 settembre 1907).

⁹⁷ (...) *Le marine Picene sono state dunque le prime ad iniziare la riforma del naviglio. Il padre Sciocchetti a S. Benedetto del Tronto ed il signor Bronzi a Porto S. Giorgio hanno indotto le rispettive Cooperative tra pescatori del luogo a promuovere il passo lungo il sentiero, che, nuovo per gli italiani, è già battuto dai nostri confratelli spagnuoli mediterranei. Ho seguito da lontano le due liete feste, a guisa di colui che, non essendo invitato al banchetto, s'indugia ad accompagnare collo sguardo la sfilata gioconda delle persone che la zuppa fumante attende. Eppure, a questo movimento verso il bene manifestatosi nelle mie Marche, sento di non essere stato estraneo. Infatti né a S. Benedetto del Tronto, né tampoco a Porto S. Giorgio niuno pensava a trasportare il pesce mediante un portolato a motore, allorquando, sul finire del 1907, se la memoria non mi tradisce, io portai nei due paesi adriatici un disegno di battello costruito dal cantiere Fiat S. Giorgio e che qual si voglia armatore da me sollecitato avrebbe potuto acquistare a condizioni eccezionalmente favorevoli (...).*

JACK LA BOLINA. *La pesca nell'Adriatico*, in "Picenum" - Rivista Marchigiana Illustrata, Roma, fascicolo VI, giugno 1912, pp. 185-186.

DI GIACOMO, G. *La pesca nell'Adriatico, una polemica proficua*, in "Picenum" - Rivista Marchigiana Illustrata, Roma, fascicolo X, ottobre 1912, pp. 197-200.

⁹⁸ MORI, Alberto. *La pesca meccanica in Italia*, op. cit., p. 245.

⁹⁹ Nato a San Benedetto del Tronto il 17 maggio 1865, fu valente geometra, appassionato di scienze fisiche e matematiche, di cose di mare e di pesca, pubblicitista del "Giornale d'Italia" e commerciante di legnami. Il suo nome è sostanzialmente legato ai tentativi di motorizzare la marineria locale e migliorare l'industria peschereccia con l'introduzione dei timoni divergenti. Prima di dare alle stampe il suo lavoro "Per la grande industria della pesca marittima" era solito disegnare sulla spiaggia il "suo sistema" per la pesca. Stimato sia in Italia che all'estero meritò dalla "Lega Navale" l'ambito titolo di Console del Mare. E' morto a San Benedetto del Tronto il 30 aprile 1925.

Cfr. MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, op. cit., p. 25.

¹⁰⁰ MARCHEGIANI, Pasquale. *Il tempo della marina velica e l'avvento delle barche a motore*, in "Lu Campanò", Giornale del Circolo dei Sambenedettesi, n. 1 del 1983.

¹⁰¹ MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, op. cit., p. 24.

¹⁰² LUCARELLI, Giovanni Battista. *Per la grande industria della pesca marittima - Nuovissimi sistemi di pesca con barche isolate a vela e motore sussidiario - Nuove reti*. Pescara, Stab. Arte della Stampa, 1924.

¹⁰³ LA BOLINA, Jack. *La pesca marittima nelle Marche*, in “Rivista Marittima”, dicembre, 1921.

¹⁰⁴ ASCSBT, Miscellanea, b. 1747.

¹⁰⁵ La *Leandro* e la *Splendora* vennero varate il 16 giugno del 1903 ed iscritte nel “registro dei galleggianti” della Delegazione di porto di San Benedetto del Tronto, con i numeri 274 e 275.

¹⁰⁶ ASAP, Tribunale, Volontaria giurisdizione, Ricorsi 1915, “N” 32; Ricorsi 1916, “N” 33; Ricorsi 1918, “N” 35.

¹⁰⁷ ASCSBT, Delibere di Giunta del 18 giugno 1915, n. 162.

¹⁰⁸ La cronaca del tempo, nello specifico la “Domenica del Corriere”, ci racconta il reale rischio per le paranze, tant’è che proprio una appartenente alla marineria sambenedettese saltò in aria.

POLIANDRI, Umberto. *Paranze militarizzate*, Riviera delle Palme, mensile di informazione e di cultura n. 8/9 settembre/ottobre 1987.

¹⁰⁹ In base al Decreto Luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1119 e successivi.

¹¹⁰ ASCSBT, Delibere di Giunta, seduta del 29 settembre 1919.

¹¹¹ Iscritte nel “registro dei galleggianti” della Delegazione di porto di San Benedetto del Tronto, con i numeri 167 e 168.

¹¹² Il Tribunale Civile e Penale di Ascoli Piceno, con sentenza del 3 agosto 1927, dichiarò il fallimento di questa società di fatto per la pesca.

ASAP, Tribunale, Fallimenti “V”, b. 70.

¹¹³ A corredo delle due barche vi erano: 4 vele, due grandi e due piccole ed altri *pezzami* per paranze ed una vela per battello, due gomene, due propesi e due poppesi di circa q.li 12, un *torgitore* o traino, 9 reti da pesca del peso di circa q.li 16, 8 reste, 2 *restoni*, cordami vari fuori uso come libani, ecc. armatura completa per due paranze, argano per paranze, argano per battello, palanche, tacchi o traverse, 8 remi, due segnali galleggianti, 3 bariletti, due scalette, 1 ancora piccola e 10 grandi.

¹¹⁴ La vendita all’asta fatta, come di consueto, al maggior offerente ad estinzione di una sola candela vergine, andò deserta per ben tre volte e così l’esecutore fallimentare, dopo un primo interessamento della SAPRI non concretizzatosi, le vendette a Spinozzi per un totale di £ 28.500.

¹¹⁵ MORI, Alberto. *La pesca meccanica in Italia*, in “Bollettino della R. Società Geografica italiana, Serie VII, Vol. V, fasc. n. 7/8, 1940, p.458.

¹¹⁶ ASAP, Tribunale, Fallimenti “V”, b. 66.

E come scrive Mori: (...) *L’importanza di una flotta peschereccia è data soprattutto dal numero di imbarcazioni a motore e a vapore perché un solo motopeschereccio pesca in media cinque volte di più rispetto ad una coppia di paranze a vela (...).*

Cfr. MORI, Alberto. *La pesca meccanica in Italia*, op. cit., p.241.

¹¹⁷ Nicola Spinozzi era figlio di Nazzareno, meglio noto come *Fuiette*, fornaio e in tarda età anche armatore di barche pescherecce. Era di Nazzareno Spinozzi il motopeschereccio *Bettina* che la mattina del 20 maggio del 1930 verso le 6,30, avvistata la barca “Nuova Armata Maria” di Porto Civitanova, naufragata a causa del mare agitatissimo per forte

vento da greco-levante, incurante del pericolo, mollati gli ormeggi con una magistrale manovra traeva in salvo Enrico Ciucci e Ugo Santarelli che, dapprima imprigionati sotto lo scafo capovolto, erano preda delle onde. Per questo atto di coraggio, veniva proposta la ricompensa per atto di coraggio agli uomini del m/p *Bettina*: Federico Latini, capobarca, Aristide Morico, motorista, Francesco Mosca, Giuseppe Contessi, Emidio Liberati, Francesco Liberati, Andrea Pandolfi, Nazzareno Fanesi, marinai.

ASCSBT, delibere podestarile del 24 maggio 1930.

¹¹⁸ ASAP, Tribunale, Fallimenti "V", b. 57.

¹¹⁹ Costruite presso lo squero dei Bruni vennero iscritte nel "registro dei galleggianti" della Delegazione di porto di San Benedetto del Tronto, con i numeri 191 e 192.

¹²⁰ Il Tribunale di Ascoli dichiarava il fallimento delle due barche il 22 aprile del 1932 e per un breve periodo vennero date in affitto a Gaetano Isopi di San Benedetto del Tronto.

ASAP, Tribunale, Fallimenti "V", b. 66.

¹²¹ CAVEZZI, Gabriele. *I Primordi della Motorizzazione della Pesca Picena - Alcune testimonianze*, in, Centro Studi Portorecanatesi (a cura di), "Un mare di motori", Loreto, Tecnostampa, 2004, pp. 40-41.

¹²² Della portata cadauna di circa 7 tonnellate, erano iscritte nel "registro dei galleggianti" della Delegazione di porto di San Benedetto del Tronto, con i numeri 491 e 492.

¹²³ ASAP, Tribunale, Fallimenti "V", b. 98.

¹²⁴ Con sentenza dell'agosto 1932 veniva dichiarato il fallimento come richiesto dalla Società Anonima Lubrificanti E. Foltzer di Genova, creditore per rimessa di olio lubrificante.

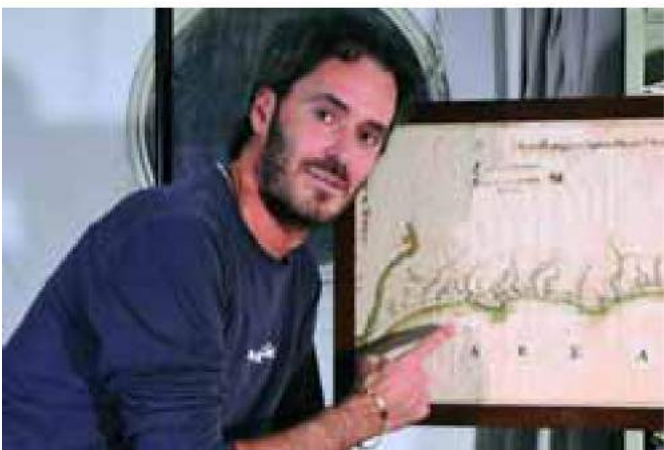
ASAP, Tribunale, Fallimenti "V", b. 95.

¹²⁵ MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare - Storie, fatiche e passioni*, op. cit., pp. 174-176.

¹²⁶ Serafino Palma quarantenne, rinvenuto cadavere il 20 ottobre 1934 al largo di Silvi Marina.

Comune di Silvi, Registro di morte del 1934, Parte II, Atto 2.

¹²⁷ PAPIRI, Rodolfo. *Attività Peschereccia Italiana - Centro di S. Benedetto del Tronto*, op. cit., p. 16.



Io per mare non so andare ma forse nel mare del passato so navigare...

Sono figlio di un “motorista” e nipote di un “motorista”. Mio nonno è andato per mare una vita, come suo padre, il padre di suo padre e così via; mio padre è andato per mare molto tempo, prima di trovare un lavoro “a terra”, godersi per un po’ la sua famiglia e passare, improvvisamente e prematuramente, a navigare un altro mare, senza dubbio più “alto” di quello terreno. Ed io... non sono mai andato per mare, anche se, appartenendo ad una famiglia di antiche tradizioni marinare,

ho sentito quel richiamo. Per questo ho scelto di navigare il vasto mare del passato.

Fino al 2000, ho lavorato come collaudatore di radar e sistemi per la navigazione presso la ditta sambenedettese “Gem Elettronica” ma vivere il mare sui “monitor” mi stava troppo stretto.

Oggi sono un archivista ed ho voluto fortemente questo lavoro; per “cercare” mio padre, sin dal 1993, ho iniziato a studiare il mio passato e in questo mare, comunque fatto di *bbunazze* e di *botte d’arbé*, m’è dolce naufragar... (grazie Leopardi). Ogni figlio ha il dovere di guardare al proprio passato ed onorare il proprio padre.

Io sono Giuseppe Merlini



A differenza dell’amico Merlini, io per mare so andare ma in un mare diverso da quello dei nostri antenati...

Prendere il vento, non per sostentamento ma per mero divertimento, preclude altre responsabilità.

Appartengo, perlomeno dai primi del settecento, ad una antica famiglia benestante di San Benedetto del Tronto (grazie Peppe che me lo ricorda continuamente); a casa mia ci sono stati notai, prelati, commendatori, amministratori, tecnici, aviatori, politici e chi più ne ha più ne metta. Da parte materna ho tanti pescatori e naviganti,

non solo sambenedettesi. Forse avverto di più questa ascendenza, ma io non ho legami col passato. Prendo tutto di petto, anche perché posso permettermelo. Sono stato un imprenditore, un consulente, un “inventore di lavori”, la laurea in Giurisprudenza l’ho chiusa in un cassetto (forse l’ho persa!).

Mi piace cucinare, leggere, organizzare eventi, avere amici a cena, fare baldoria, viaggiare e, da qualche anno, anche ricercare cose vecchie, prevalentemente di mare, per il solo gusto di farlo. Io non sento legami col mio passato ma amo tanto il mare. Ogni figlio deve guardare al proprio domani perché ognuno di noi ha già il suo passato dentro di sé.

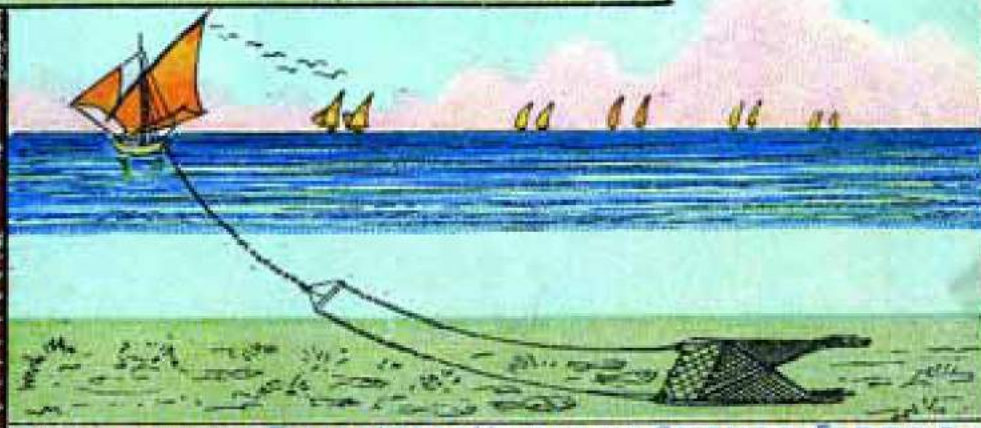
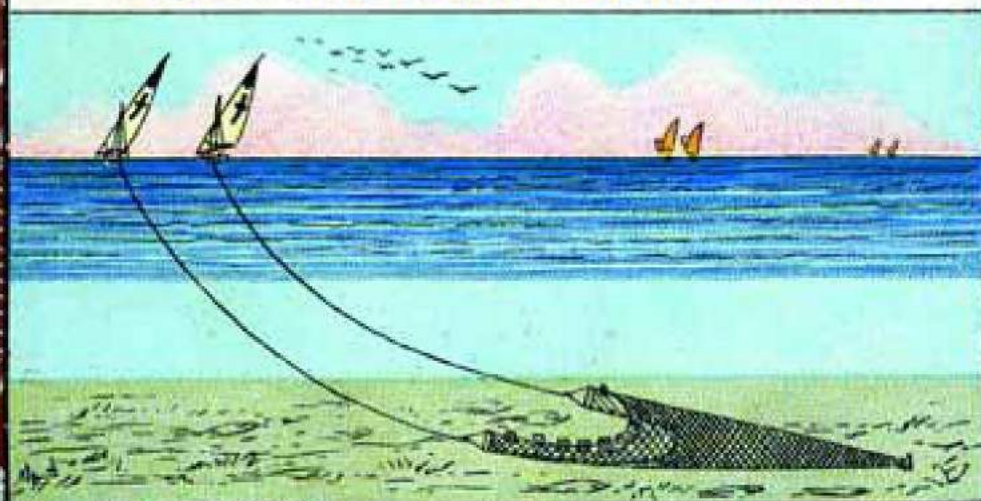
Io sono Gigi Anelli

PER LA GRANDE INDUSTRIA DELLA PESCA MARITTIMA

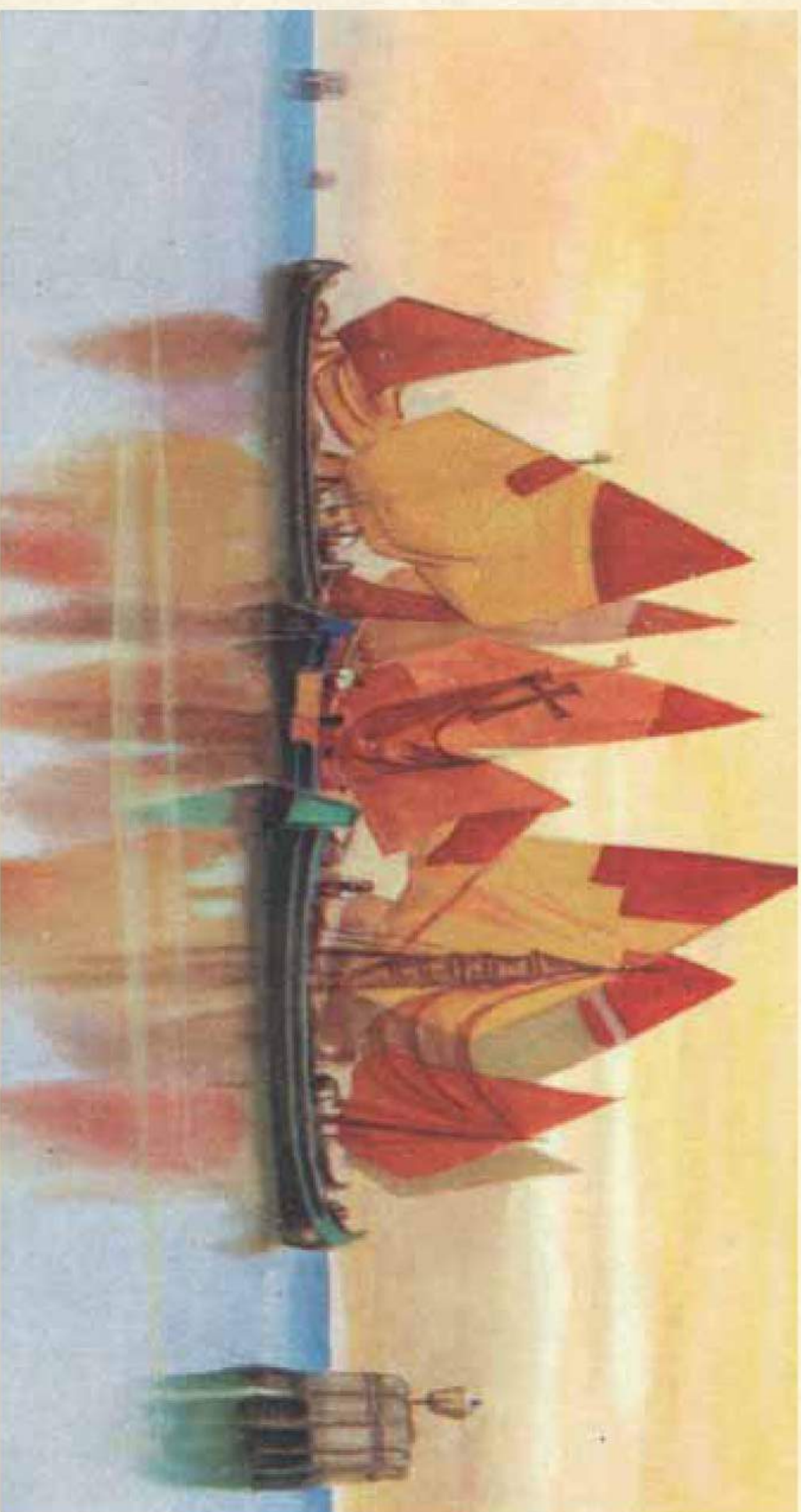
G. B. LUCARELLI (GIBIL)



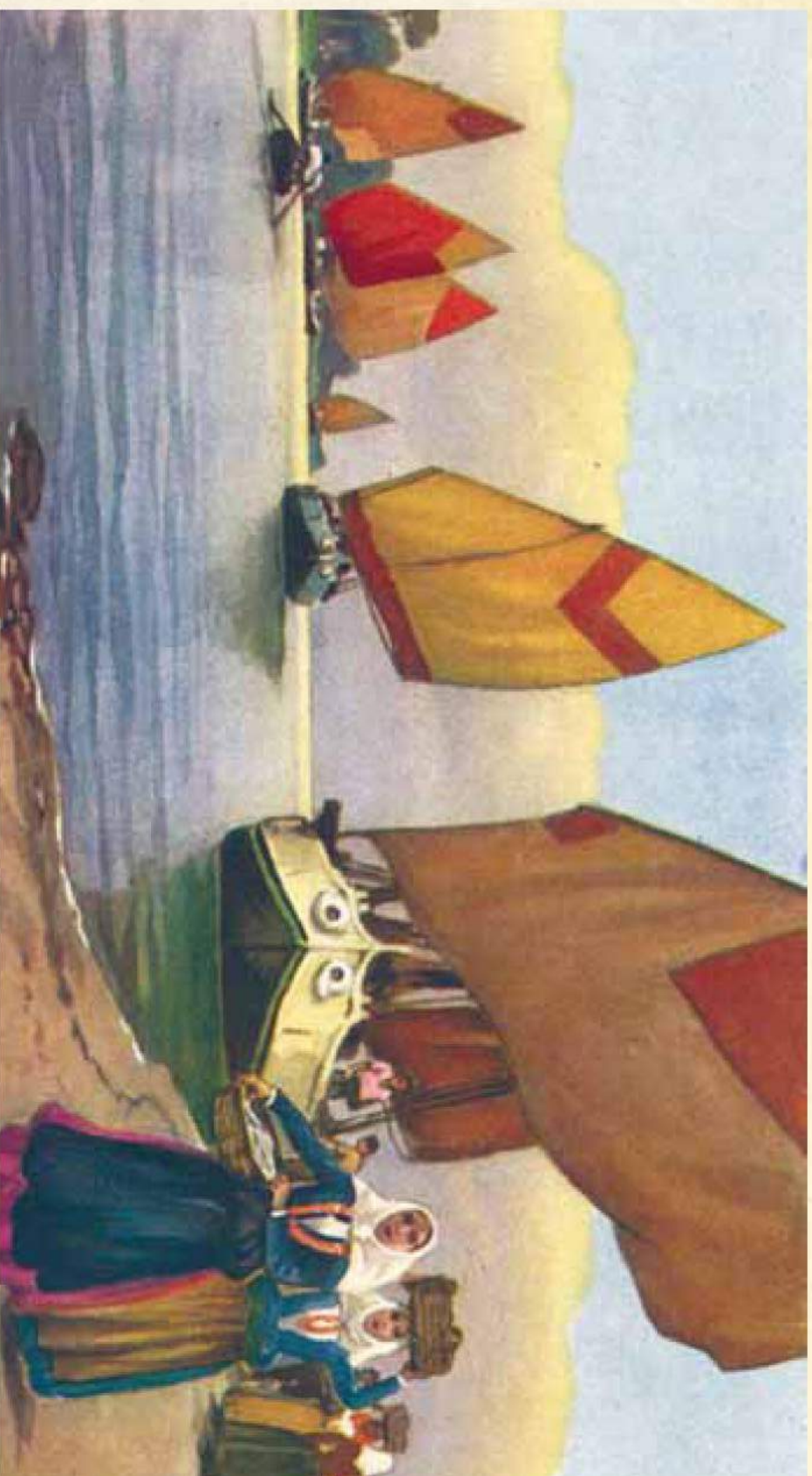
VECCHIO SISTEMA AVELA-TARTANA COMUNE



NUOVO SISTEMA DI PESCA AVELA E MOTORE CON CATENE DI FERRO E RETE A DUE CODE - LARGHEZZA DI BOCCA DI M. 4,26 PER MOTORI DA 30 A 40 HP



Num. 1 - Rumore di Bordo - Figurina Liebig - Paranze in Adriatico



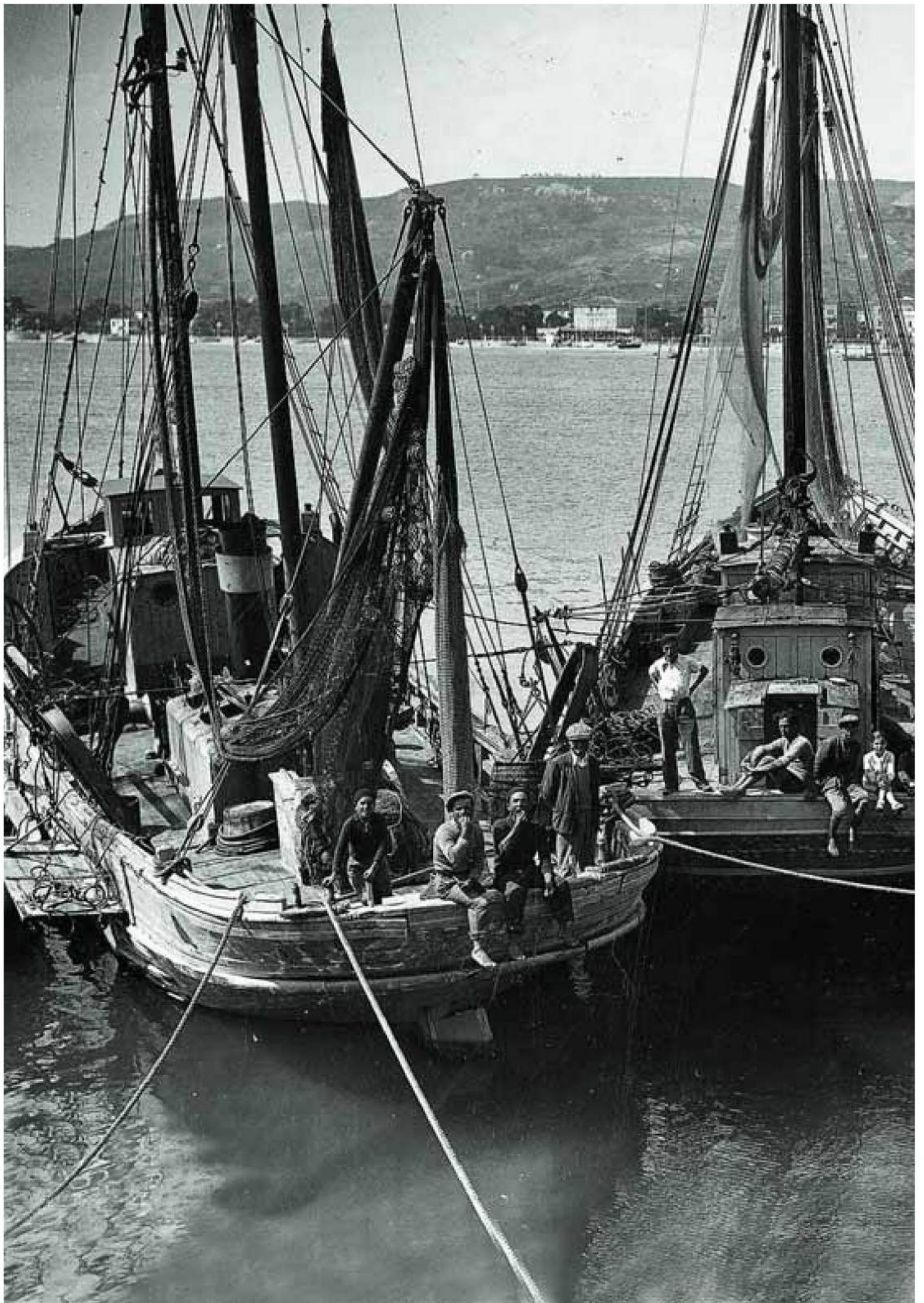
Num. 2 - Rumore di Bordo - Figurina Liebig - Paranze in Adriatico



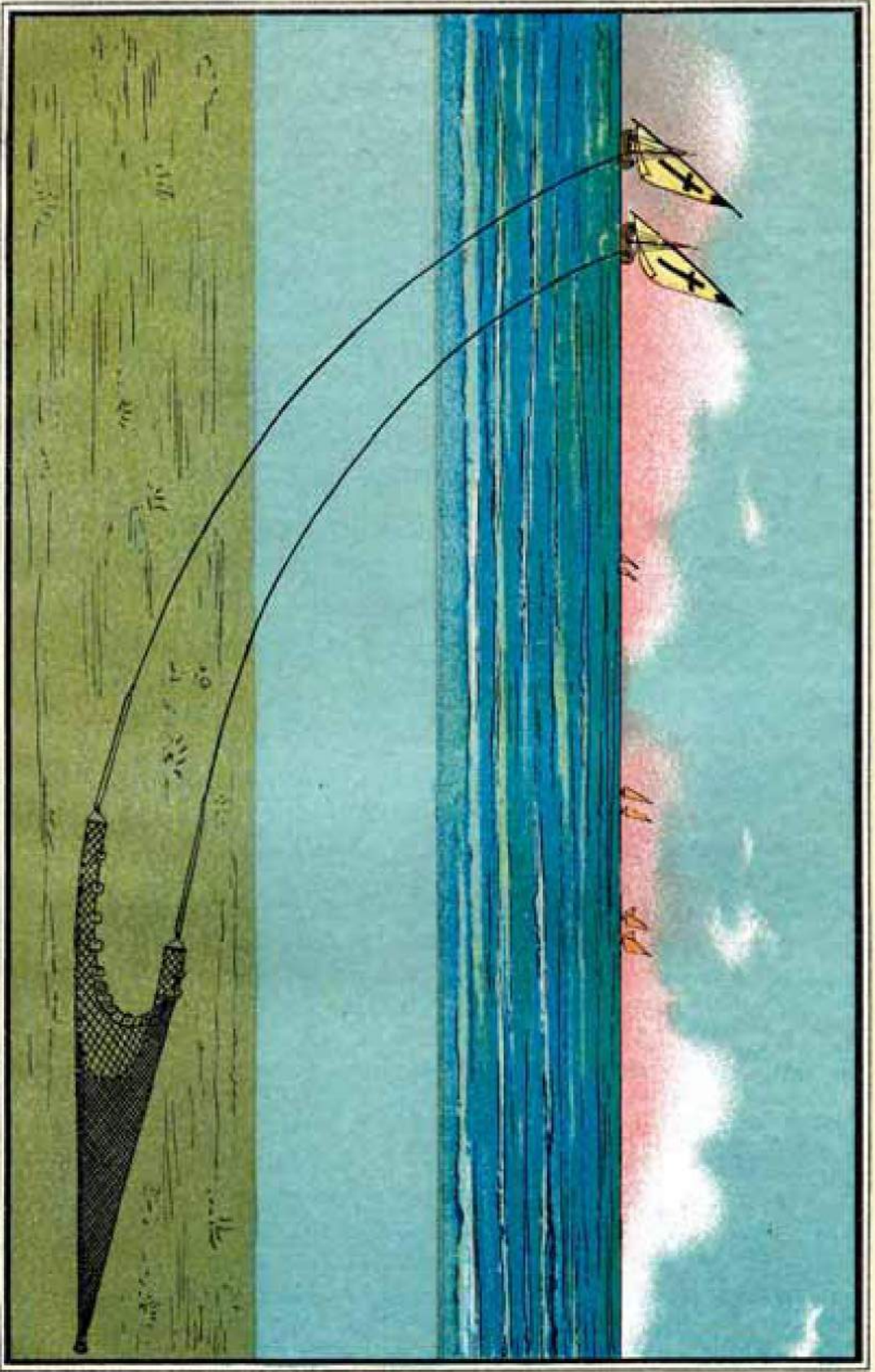
Num. 3 - Rumore di Bordo - Varo dell'Italia



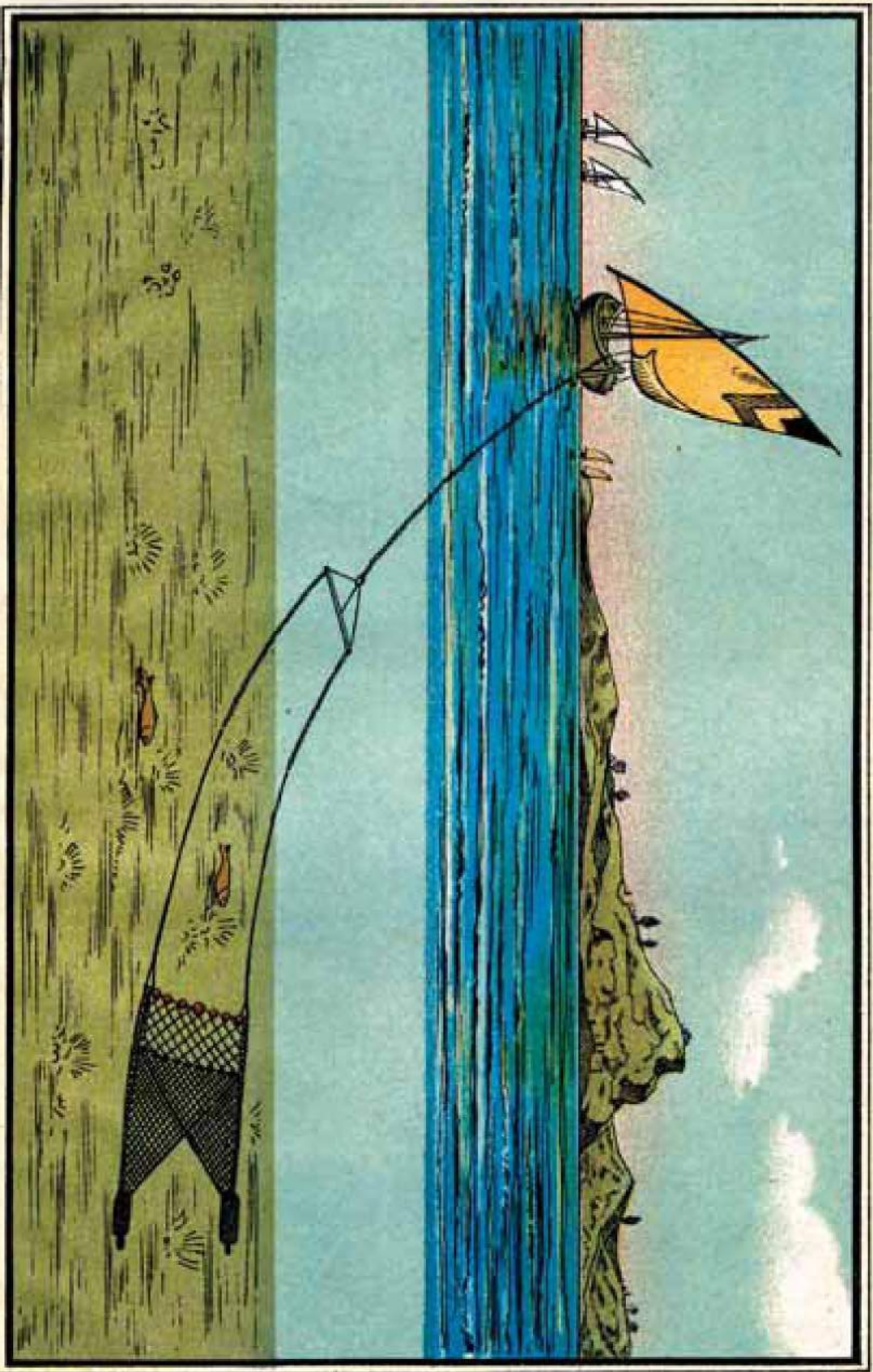
Num. 4 - Rumore di Bordo - Varo del San Marco



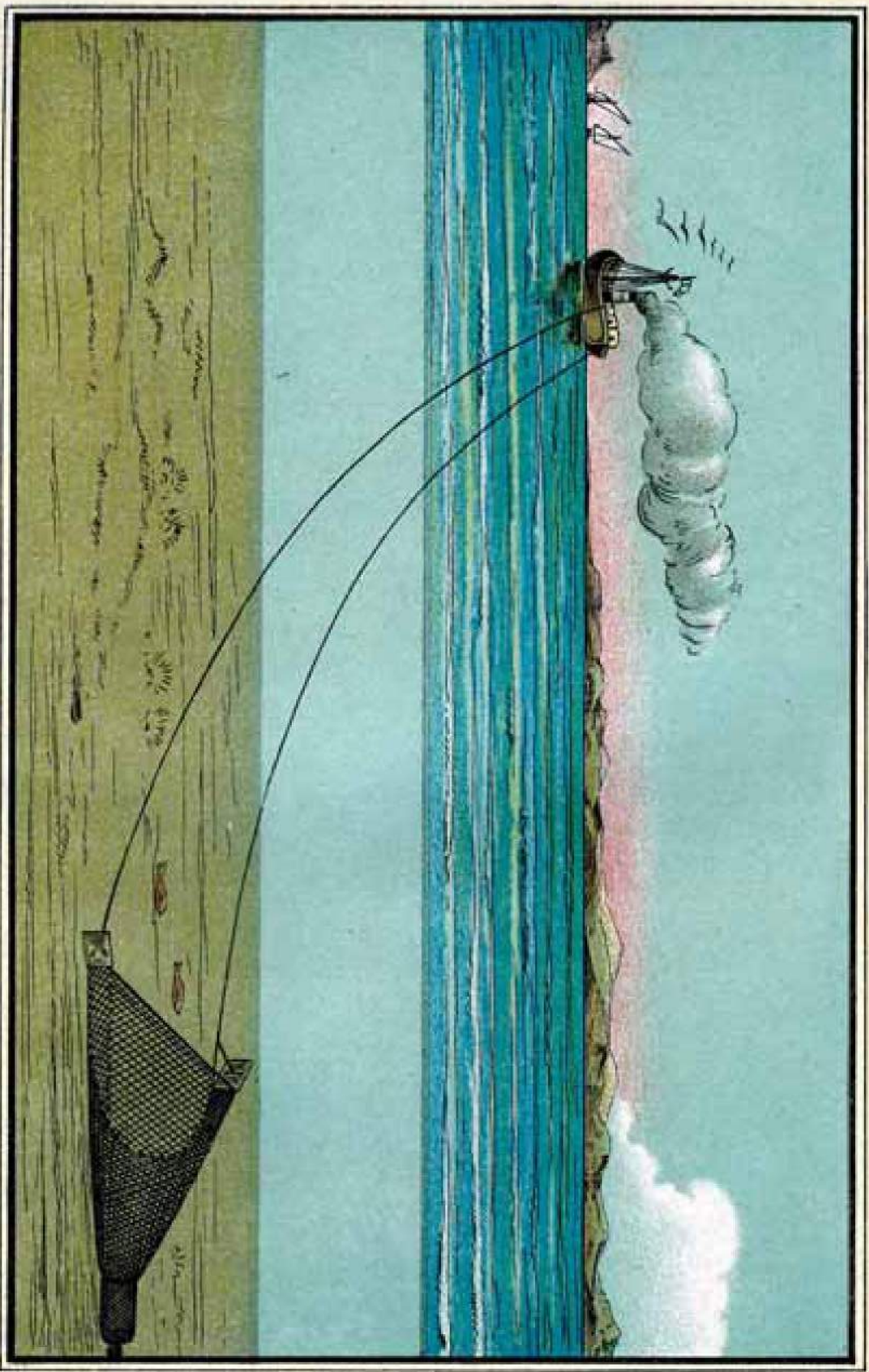
Num. 5 - Rumore di Bordo - Paranze a motore



Num. 6 - G.B. Lucarelli - VECCHIO SISTEMA - Paranze a vela tartana comune - calomme di corda di canape di m. 1000 ÷ 1600 per cadauna



Num. 7 - G.B. Lucarelli - RETE A STRASCICO - Per paranza con motore 60 ÷ 80 HP. - Larghezza da m. 7 ÷ 10 e pennone a mezz'acqua



Num. 8 - G.B. Lucarelli - RETE A STRASCICO - Per vapori da 100 ÷ 300 HP. - Larghezza da m. 15 ÷ 30 con timoni divergenti

ABBONAMENTI

Anno L. 1. —
Un numero Cent. 5.

Si pubblica nella prima quin-
dicina di ciascun mese.

LA PESCA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA
DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

IN VERBO TUO LAXABO RETE

AVE MARIS STELLA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi

Rivolgersi all'Amministrazione

Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

Direttore M.^o R. TRIONFI - Jesi

Gennaio 1902

Amminist. LIBRERIA S. GIUSEPPE - S. Benedetto del Tronto

IL NOSTRO PROGRAMMA

Gettando uno sguardo su di una carta geografica facilmente apparisce come per la grande lunghezza delle nostre coste, il mare abbia una grandissima importanza sotto ogni rapporto per la nostra Italia: dal mare può venire la vita o la morte, la grandezza o la rovina: sono queste verità così chiare e lampanti che sarebbe tempo perduto volerla dimostrare e molti e molti già si occupano della nostra marina mercantile e militare e credo e spero in un prossimo risveglio della nostra vecchia potenza marittima. Pure vi ha un ramo della marineria che benchè umile e modesto sarebbe fonte di grandezza alla patria nostra se fosse meglio studiata, voglio parlare della industria della pesca. Grandi nazioni dalla pesca raccolgono gloria e ricchezza e molte dalla pesca soltanto debbono la loro grandezza, anzi direi quasi la loro vita. L'Olanda da dove prende le sue ricchezze se non dalla pesca delle aringhe? Fino da tempi remotissimi, fino dal secolo dodicesimo la pesca delle aringhe era in onore in quel coraggioso paese, e nel secolo seguente il numero di bastimenti in essa occupati era di circa 2000. Ed ora l'Inghilterra, l'Olanda e la Norvegia hanno un'enorme esportazione di quei pesci con immenso profitto ed i Francesi, i Danesi e gli Svedesi se non hanno sviluppato quel genere di pesca come i primi, pure ne ricavano anch'essi un forte utile: sulle coste inglesi vi è un piccolo porto che armando circa quattrocento barche di un tonnellaggio medio di sole 50 tonnellate ognuna e con una decina d'uomini per barca, ha avuto un prodotto complessivo alcuni anni or sono di sopra 15,000,000 di franchi. Sui banchi di Terranova si affollano navi di tutti i paesi per la pesca del merluzzo e ne ritraggono immensi guadagni: si contano a centinaia le navi impiegate in quei paraggi ed a decine di migliaia i marinai che vi trovano imbarco: solo la nostra bandiera non sventola mai sotto quelle latitudini: l'Italia fa un esteso commercio di merluzzo ma lo prende di seconda e terza mano pagandolo così un prezzo molto alto. Dalle statistiche si conosce che l'Italia pel suo consumo interno di pesci salati, secchi, od alimenti conservati spende ogni anno circa 15 milioni di lire che potrebbero almeno in parte restare in paese a vantaggio di tanta povera gente. Non parlo poi della pesca dei grossi cetacei la quale potrebbe divenire un semeaio di veri marinai ed una gran sorgente di lucro. Qualche console italiano ha mandato delle memorie sulla pesca esercitata all'estero e speriamo che a poco a poco le cose miglioreranno. Ma lasciando queste pesche grandiose e lontane sta il doloroso fatto che l'Italia con una estensione di coste superiore di molto alle francesi, con mari assai pescosi e meno pericolosi, non ritrae dalla sua pesca costiera che circa 20 milioni di lire mentre la Francia ne ritrae sopra 100. Molte e varie sono le ragioni di questa inferiorità, fra le quali le principali sono i metodi non molto razionali di pesca, la mancanza di leggi adatte a regolare e proteggere questa industria e forse anche la insufficienza dei capitali impiegati nella medesima. Ma se dall'industria scendiamo a considerare gli uomini che a questa industria stessa si dedicano, allora si che ci appare davanti agli occhi un immenso

campo di lavoro. I nostri pescatori benchè in genere un po' rozzi hanno indole buona e generosa ed ardita: la stessa loro vita però che trascorre quasi tutta su poche tavole mal connesse, in mezzo al mare e lontani dai loro cari accentua in essi principalmente due difetti: l'ubriachezza o la imprevidenza: spesso in una sera consumano il guadagno di una intera settimana di fatiche e di pericoli, di cui la gente di terra non ha neppure l'idea, e trascorrendo così la vita non pensando mai al domani, giungono alla vecchiaia sprovvisti di tutto e finiscono la vita nella miseria, sollevati, spesse volte soltanto, dalla carità che viene, e bisogna lealmente dirlo a lode della classe marinara, a loro fatta dai pescatori più giovani che spesso serbano nei vecchi un po' del loro scarso guadagno. Quindi occorrerebbero cooperative di produzione, cooperative di consumo, società di mutuo soccorso, insomma tutto ciò che ora manca per unire, disciplinare e convergere tante forze sparse allo scopo del miglioramento morale ed economico della numerosa classe dei lavoratori del mare. Questo generoso pensiero sorto nella mente di alcuni coraggiosi, a poco a poco prese corpo e forma e si pensò di promuovere la costituzione di cooperative di pescatori nei porti principali della regione Marchigiana da S. Benedetto del Tronto a Fano e di riunire poi queste società insieme a formare la Federazione Marchigiana delle società per la Pesca, società che è stata già formata o che fu riconosciuta dal R. Tribunale Civile di Ancona con Decreto 15 Aprile 1901. Questa società, il cui statuto si verrà pubblicando in questo giornale, si prepara a fare ogni sforzo per riuscire nel suo intento e con l'aiuto di Dio ci riuscirà, benchè da molti fin da ora l'opera sua sia derisa e spregiata, forse perchè non bene conosciuta. Dal fin qui detto chiaro emerge il nostro programma: cercare per quanto sarà possibile il miglioramento della industria della pesca e di conseguenza il miglioramento morale e materiale dei pescatori. Questo umile giornale che uscirà una volta al mese conterrà in ogni numero un'articolo su qualche specie di pesce dei più comuni alle nostre coste e qualche cenno sulla pesca del medesimo: porterà qualche corrispondenza dai diversi porti delle nostre spiagge e quanto potrà sembrare utile al conseguimento dello scopo sopraccennato. Se riusciremo ne benediremo Iddio, se cadremo speriamo che la nostra iniziativa sarà raccolta e che altri più abili o più fortunati di noi potranno riuscire là ove la nostra barca (che Dio nol voglia) sarà naufragata.

R. T.

I LAVORATORI DEL MARE

Nella proposta di legge relativa alla costituzione dell'Ufficio del lavoro con provvida cura venne pensato a che il mare non venisse escluso dall'avere i suoi rappresentanti fra i componenti di detto ufficio.

I lavoratori del mare hanno essi una grande importanza ed esaminando l'avvenire che viene in epoca non lontana disponendo l'affratellamento dei popoli, la grande via delle genti, che è il ma-

re, e gli uomini che vi lavorano debbono a buon diritto essere oggetto delle più intelligenti ed affettuose premure da parte degli uomini di stato.

Nel breve articolo che ci siamo proposti di svolgere nelle colonne dell'umile periodico che vede oggi la prima volta la luce il compito nostro è assai modesto.

Non intendiamo parlare dei lavoratori del mare che applicati ai grandi piroscafi di compagnia di navigazione fanno il servizio del trasporto dei viaggiatori e delle merci oltre l'atlantico. Molto meno intendiamo parlare di quei bravi giovani che imbarcati nei nostri bastimenti da guerra si preparano a tenere in terra straniera alto il nome della patria e dei fratelli lontani.

Il nostro scopo è di rivolgere il pensiero a quegli umili coltivatori del mare che colle reti in mano vanno in traccia del pesce da fornire sulle piazze dei nostri mercati.

Quanto studio e quanta materia d'occupazione non presentano essi all'uomo di mente e di cuore! Problemi tecnici, problemi morali, problemi sociali, problemi economici potrebbero in codesta umile classe essere studiati e risolti con grande vantaggio dell'Italia in genere ed in specie della nostra Regione.

Il nostro periodico verrà man mano occupandosi di tali problemi, ma oggi specialmente intendiamo di richiamare l'attenzione sopra quello economico col dire che i poveri pescatori sono lasciati in balia di sé stessi in preda ai più esosi sfruttatori che rovinano nel medesimo tempo e l'industria della pesca e gli uomini ad essa applicati.

Purtroppo quando un'industria non riesce a procurare l'indispensabile per la vita a quelli che ci si occupano quell'industria è destinata a sparire. E quel che è doloroso e deplorabile si è che l'industria della pesca non per sé stessa è destinata a dare così meschini risultati, ma per l'ingordigia d'avidità speculatori od in altre parole per colpa degli uomini.

V'è modo di riparare a codesti difetti e a codesto sfruttamento? Noi crediamo di sì applicando anche a questo ramo del lavoro la provvida legge dell'associazione e dell'organizzazione delle forze.

Anche le piccole attività, anche le meschine risorse quando sono unite insieme possono portare un grande risultato. Ed è precisamente questa considerazione che ha indotto uomini benemeriti dell'azione popolare nella nostra Regione a rivolgere il loro pensiero ai figli del mare per associarli e per migliorarli nelle loro condizioni.

Si è pensato d'incominciare colla forma più modesta dell'associazione che è la cooperazione per ascendere man mano ai più alti gradini della corporazione e dell'Unione Professionale alle numerose e provvide istituzioni di cui queste sono feconde.

Per ora il lavoro è indirizzato a migliorare le condizioni della pesca e dei pescatori sia dal lato tecnico che da quello economico cercando in tal modo di migliorare i sistemi della industria tanto nella produzione quanto nella vendita dei prodotti. In tal modo il capitale ed il lavoro potranno permettere e più abbondanti profitti e più convenienti salari.

Per riuscire poi a tale intento è necessario un punto di appoggio quel punto che Archimede andava cercando per muovere il mondo. E questo punto è il capitale sociale od in altre parole la sottoscrizione d'abbondanti azioni tanto per la Fe-

derazione quanto per le società particolari che sorgono in diversi centri.

I nostri lettori sapranno che il metodo di proposta per una soluzione del problema della pesca nella nostra Regione consiste nella fondazione di tante cooperative federate insieme in una società centrale. Aiutare dunque la fondazione di tali società e promuovere la sottoscrizione delle azioni sarà il primo passo per una soluzione certa ed efficace del problema a cui abbiamo rivolto il pensiero. Gli uomini di buona volontà sono invitati a quest'opera di grande aiuto per i nostri fratelli del mare e di grande vantaggio per tutta la nostra Regione.

A.

I PESCI IN GENERALE

« I pesci sono animali vertebrati che durante l'intera loro vita respirano per le branchie » questa è la definizione che il Dott. Brehm dà dei pesci. Infinite sono le forme dei pesci i quali benché generalmente abbiano forma allungata, pure variano moltissime volte queste forme, prendendo qualche volta il loro corpo la forma di serpente, altre volte stringendosi come una fascia ora arrotondandosi come un disco, ora assumendo la forma di una spatola. Nessun pesce ha ciò che propriamente si chiama collo e la testa è sempre unita direttamente al tronco che finisce con una appendice di varia forma che si chiama coda e che serve al pesce come il timone alle barche per dirigere il suo cammino; le membra sono nei pesci rappresentate dalle pinne o natatoie di vario numero e forma che servono come organi di locomozione; in qualche specie le pinne sono talmente sviluppate che tengono quasi luogo di ali o meglio di paracadute, come si vede in quella specie di pesce che comunemente si chiama pesce volante di cui vi sono parecchie varietà nel Mediterraneo e nell'oceano, e che fanno dei veri voli di lunghezza considerevole. La pelle dei pesci è coperta di squame qualche volta piccolissime e quasi impercettibili ad occhio nudo, tutti i più svariati colori vi si trovano dipinti. Molti pesci, specialmente d'acqua dolce, hanno nel corpo come una vescica piena d'aria che si chiama vescica natatoria, l'ufficio della quale sembra essere quello di aiutare il galleggiamento del pesce, modificando il suo peso specifico. Nei pesci i denti rappresentano specialmente organi di difesa e di prendimento poiché la preda è per la più ingoiata intatta come è facile accorgersene tagliando lo stomaco di grossi pesci come squali, tonni ed altri nei quali frequentemente si rinvengono interi dei pesci volanti, dei calamari od altri; questi denti sono per lo più corti, acuti ed incurvati verso le fauci e qualche volta piccolissimi e finissimi. Una particolarità dei pesci è di avere il sangue freddo e conservare una temperatura d'accordo colle oscillazioni di quella del mezzo ambiente in cui vivono e solo di poco superiore ad essa: i globuli del loro sangue hanno forma ellittica, e sovente nel mezzo formano una specie di nucleo e sono di grandezza relativamente mediocre. I pesci non respirano con la bocca ma assorbono l'aria sciolta nell'acqua col mezzo di organi detti branchie: queste branchie sono specie di condotti con appendici frequentemente disposte come i denti di un pettine od in ciuffetti o in pennelli: sono talvolta esterne od altre volte interne, e pongono il sangue venoso in contatto con l'aria disciolta nell'acqua che attornia l'animale. Il modo di riproduzione di tutti i pesci è la riproduzione ovipara: qualche specie però ha la riproduzione così detta ovovivipara, ossia che le uova incontrando condizioni adatte allo sviluppo del germe che contengono, nell'interno dell'animale stesso che lo ha

generato, vi soggiornano quanto basta al compiuto suo sviluppo, venendo poi espulsi contemporaneamente il novello animale ed il guscio dell'uovo, in modo che può dirsi con ragione che le uova degli animali ovovivipari sono covate internamente. L'occhio del pesce è generalmente grande e di colori vivacissimi: le narici sono a fondo chiuso e le particelle odorose vi sono recate dall'acqua e probabilmente questo senso è molto ottuso: il senso dell'udito invece nei pesci è discretamente sviluppato. Dormono i pesci? Non si sa di sicuro: un vecchio marinaio mi diceva che il pesce non dorme ma riposa e spesso mi è accaduto di vedere dei pesci come tonni, palamitte dorate od altro che durante il giorno scherzavano intorno alla nave su cui io mi trovavo, riunirsi tutti insieme ed a certe profondità sotto l'anca di poppa sotto vento, e seguire tranquillamente il bastimento che pur filava 7 ad 8 miglia con i venti alisei dell'Atlantico, resi visibili solo da una certa fosforescenza che emanava dai loro corpi. Dei pesci una parte sono sedentari ossia frequentano sempre gli stessi paraggi, altri come i tonni, le aringhe e tanti altri sono viaggiatori ossia per meglio dire emigratori ed ogni anno ad epoca fissa passano in certi dati paraggi. Alcuni passano regolarmente in certe stagioni dell'anno dalle acque salse del mare alle dolci dei fiumi e viceversa: così lo storione che d'ordinario vive nel mare ascende i grandi fiumi per deporre la prole, la quale fatta adulta va poi al mare, le anguille al contrario dai fiumi vanno nelle acque salse a sgraversi delle uova. La classe dei pesci è numerosissima contandosi circa novemila specie diverse di cui però la maggior parte sono pesci di mare. Ho creduto utile in questo primo numero dare qualche nozione generale ed alla base sui pesci in genere, riservandomi in appresso di descriverne poco a poco e nel miglior modo che mi sarà possibile le qualità dei pesci più comuni del nostro litorale e il modo col quale sono generalmente pescati.

R.

DAL LITORALE

ANCONA 13 Gennaio — Finalmente posso dare qualche notizia sull'andamento della Federazione Marchigiana delle Società per la pesca. La firma delle azioni procede benissimo ed ormai già quasi 200 azioni sono state firmate: se come tutto fa sperare la sottoscrizione procederà felicemente potremo entro l'anno vedere attuato almeno qualcuno degli scopi per i quali la società fu fondata: una delle cose di cui si occuperà, anzi alacramente si occupa la detta Società è quello di trovar modo di assicurare non solo gli scafi delle barche, ma anche le vite dei marinai che le montano: noi crediamo che ciò importi assai alla classe marinari, che non sappiamo perchè debba essere lasciata in abbandono mentre tanti e tanti si occupano dei contadini, degli operai ecc: forse che i lavoratori del mare meritano meno dei lavoratori della terra? Non lo crediamo: e speriamo che a poco a poco anche quelli che ora non prendono sul serio la nostra iniziativa si ricredano e tutti concordi lavoreranno al raggiungimento del nostro scopo caritatevole e sociale.

R. T.

FANO — L'industria più importante della nostra città è la pesca. Essa occupa circa 1100 uomini nella navigazione, senza contare i mestieri relativi che da tale industria ricevono un forte incremento, e le molte persone che sono impiegate nella vendita o spedizione di pesce che ascenderanno a più di un centinaio. Su 190 galleggianti del nostro porto, 150 sono adibiti esclusivamente alla pesca, altri 20 che nell'estate si impiegano nel carico della breccia, nell'inverno si adoperano essi pure alla pesca non rimanendo più che una quindicina di *trabaccoli* che si impiegano esclusivamente al cabotaggio. Due sono i

metodi principali di pesca in uso, quello della tartana usata da coppie di barche il cui tonnellaggio varia dalle 28 alle 50 tonnellate e quello delle così dette sfogliare che usano le barche isolatamente in particolare nella stagione estiva. L'utile ricavato dalla vendita del pesce è certo grandissimo, sapendosi che la sola esportazione frutta intorno almeno al milione di lire. Questi semplici dati statistici e queste poche notizie date così di volo indicano di per sé di quanta importanza sia per noi l'industria di questi lavoratori del mare, purtroppo tante volte trascurati o non aiutati in quella misura che il loro numero e l'utile che arrecano richiederebbero. Certo che un lavoro eseguito con metodi più scientifici e con criteri più larghi potrebbe vantaggiare moltissimo l'industria e i marinari stessi come pure una più ampia estensione del porto canale seconderebbe il moltiplicarsi dei galleggianti. Quindi è che noi solitimo con vivo piacere il sorgere del nuovo periodico "LA PESCA", sicuri che esso spargerà seme che frutterà molti buoni risultati nell'arte marinaresca: ci auguriamo che il numeroso esercito dei nostri marinari faccia a lui buon viso e da lui cerchi trarre quegli ammaestramenti che lo zelo del direttore saprà proporre.

M.

PORTO CIVITANOVA — Fino a trenta o quaranta anni or sono per la pesca in porto Civitanova, erano in uso le *panone*, cioè barche grandi ad un albero con vela latina; queste per altro furono cambiate con i così detti *barchetti* a due alberi, i quali alla loro volta 12 anni fa circa cedettero il posto a delle barche più piccole chiamate *Lance*. Nel 1895 se ne avevano gli 50 paia; oggi se ne contano solo 30 paia: la diminuzione si deve al *mare sporco*, come dicono i pescatori, di guisachè le reti trovavano parecchi impedimenti nel percorso e la pesca era minima. Le lance che vi sono al presente sono proprietà degli stessi pescatori. Le nostre lance in media misurano 9 metri di lunghezza per 4 circa di grandezza: hanno un solo albero con vela quadra; le reti contano 12 passi di lunghezza con 10 reste da 60 passi ciascuna: quasi tutte sono con il sovracoverto come le antiche panone o le barche mercantili: due pescatori conducono ciascuna lancia e molte volte si unisce un ragazzo detto *more*. Le prime lance naturalmente erano imperfette, man mano per altro si perfezionarono sicchè oggi possono spingersi fino a 70 chilometri dalla riva sempre tornando alla sera e vengono ritirate a mezzo di un'argano. È bene notare che fino a 70 chilometri dalla riva il mare qui conserva un piano inclinato regolare colla maggiore profondità di 50 passi, oltre ai 70 chilometri il piano è irregolare. Nel mese di Agosto ed anche parte di Settembre in buon numero, quasi la metà, si portano per la pesca in Ancona. In tempo di pesca abbondante un paio di lance può riportare anche un quintale di pesce. L'utile ricavato in fin d'anno da ciascun paio viene calcolato a 2000 lire circa. I pescatori al loro ritorno dal mare consegnano il pesce a varie persone di propria fiducia le quali lo mettono all'incanto e pensano a riscuoterne il prezzo per poi versarlo ai rispettivi padroni ogni settimana e questi per tal servizio e per gli imprevisti che ne ricevono nella stagione invernale od in epoca di cattiva pesca, rilasciano loro il cinque per cento sull'utile ricavato. Il pesce si smaltisce nella nostra provincia di Macerata e suoi dintorni. In tempo di maggior pesca si spedisce a Roma, Perugia, Firenze, Bologna, e delle buone pescate di astici si mandano fino a Venezia. Dacchè le lance funzionano non avvennero gravi disgrazie all'infuori di qualche capovolgimento, di perdite di reste, di reti ecc. solo nel 1895 al 16 di Maggio, causa la grande tempesta, vi lasciarono la vita due pescatori.

X.

PORTO S. GIORGIO — L'industria ed il commercio marittimo di questa amena spiaggia dalle arene sottilissime, sono in decadenza da anno in anno. L'abbandono di braccia operaie che volgono le loro forze all'incremento di altre terre straniere, il capitale impiegato con poco utile per colpa di cattivi sistemi, hanno ridotta la nostra marina nella più rugginosa decrepitezza, e solo l'energia feconda di una nuova istituzione d'incoraggiamento potrà scuotere questo assopimento dannoso e micidiale per la popolazione del nostro ridente paese. Quattro paia di schilette e dodici paia di lancette, vecchie carcasse, compongono l'elemento peschereccio della nostra marina, con costumi e sistemi retrogradi che man mano verrà spiegando nelle mie corrispondenze particolareggiandoli:

costumi e sistemi che rendono avvilita l'opera indefessa dei pochi pescatori rimasti nel paese che lottano continuamente con la miseria della stagione invernale. La nostra marina che ha da sviluppare la sua azione produttiva nelle quarantotto castella Fermane, oltre che nelle altre città della Penisola, che può in esse per facilità di comunicazioni aprire agenzie e succursali di vendita, deve assolutamente risorgere dal suo letargo con una associazione cooperativa; collo studio profondo di metodi e sistemi che valgano a rialzare il morale dei pescatori della nostra marina, richiamandoli da quella emigrazione che arreca danno al commercio e all'industria, facendo così rifiorire l'abbandonata nostra spiaggia per renderla feconda in modo da bilanciare l'occupazione alla ricompensa di questi figli del lavoro.

L. B.

PORTO RECANATI — Era gravemente sentito il bisogno che in tanto movimento di azione cattolica si rivolgesse anche il pensiero alla povera classe dei pescatori del nostro mare che formano una gran parte del nostro popolo. Quanto triste è mai la condizione di questi figli del mare! Conducono una vita per lo più lontana dalle loro famiglie, piena di ogni sorta di stenti fidata all'infido elemento delle acque, ove spesso invece del pane trovano la morte! È innegabile che nei nostri paesi vi sia un gran cospicuo di industria: la pesca; la classe nulla abbiente del mare ne trae per lo più i suoi scarsi mezzi di sussistenza; e questi mezzi che costano ai figli del nostro popolo tante fatiche, stenti e pericoli talora mortali sono spesso sfruttati da alcuni speculatori in cerca di grossi guadagni. Ben venga la società cattolica che miri a rialzare le sorti di questa industria nell'Adriatico, che migliori le condizioni economiche, civili e morali dei nostri pescatori.

Da tutti i paesi della nostra bella marina sorge un applauso generale a quest'opera che sarà tanto benemerita del nostro paese: facciamo voti ardenti che in tutti e massime nei più facoltosi si desti una generosa gara di impegnarsi ad eccitarla e propagarla onde alleviare almeno in parte quei mali che affliggono anzi intristiscono questa classe povera ed abbondante dei pescatori del nostro mare.

Ecco intanto pochi dati sulla pesca e sulle barche di Porto Recanati.

Il numero dei pescatori di Porto Recanati è di 375 e dei pescivendoli di 114: fra i legni da pesca si annoverano N. 10 barchetti, N. 40 lance, N. 7 sciabiche ed il pesce sbarcato nel mese di Novembre senza tener conto delle sciabiche perchè il pesce di queste si vende a occhio, è stato ai barchetti in media Cg. 3550, dalle lance Cg. 32562 e dalle paranze di S. Benedetto Cg. 4602.

I.

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Non crediamo di esagerare scrivendo che la spiaggia di S. Benedetto del Tronto sia una delle più importanti per l'industria della pesca nella regione marchigiana non ostante che qui non si abbia né grande né piccolo porto, né ombra di canale né mare profondo. Eppure l'attività, l'energia di questi nostri pescatori ha fatto sì che senza capitali importanti, ma col solo messo da parte giorno per giorno dagli stessi pescatori, si è costituita una flottiglia non disprezzabile di barche peschereccie. E se col risparmio dei pescatori isolatamente presi quest'industria nel nostro paese ha preso tanto sviluppo da potersi dire che la vera vita commerciale dipende dal mare, quanto maggiore non se ne avrà al sorgere di una società seria, che manifesti vero amore, sincero affetto a questa classe rozza sì, ma laboriosa, ma pacifica, ma quasi patriarcale?

Per questa prima volta ci contenteremo di presentare la semplice statistica delle nostre barche da pesca.

Abbiamo 12 paia di barche chiamate *paranze* a vela latina, con reti a strascico, dello spostamento da 28 a 30 tonnellate, ciascun paio condotto da 18 marinai con a capo il *parone*. Rimangono in mare per 8 ed anche 15 giorni scaricando il pesce nella nostra spiaggia oppure in Ancona, a Porto Recanati od a Porto S. Giorgio. Ciascun paio di *paranze* completamente arredato costa circa 20000 lire.

Oltre alle *paranze* esistono 70 paia di lance condotte da quattro o 6 persone per paio, a vela quadra con reti a strascico. Partono al mattino e tornano alla sera, rimanendo in mare alla notte soltanto nella buona stagione.

Abbiamo inoltre 37 piccole barche a vela quadra che non sono addette alla pesca colle reti, ma

al trasporto del pesce, al rifornimento dei viveri ed alla pesca delle seppie colle così dette nasse.

Vi sono pure 6 barche chiamate *sciabiche*, senza vele, le quali, quando il mare è calmo, sono adibite per la pesca con reti tirate da terra.

Abbiamo un totale di 207 galleggianti con un equipaggio di circa 700 uomini. —

Vivono oltre a questi coll'industria della pesca, più di 120 braccianti di marina, i quali sono addetti al ritiro delle barche grandi e piccole, più di 250 retaiole e più di 150 cordari. L'industria delle reti e delle funi ha una grande importanza per noi, non solo per il consumo locale, ma per l'esportazione che se ne fa per tutta la riviera ed anche all'estero. Il pesce della nostra spiaggia arriva alle principali città della nostra penisola, comprese Torino, Venezia, Napoli per opera dei nostri attivi rivenditori all'ingrosso, e nei paesi limitrofi, portatovi da più di 100 piccoli rivenditori.

La nostra popolazione di giorno in giorno cresce e molti sono costretti ad emigrare. Non abbiamo terra per occuparli perchè il nostro territorio è ristrettissimo, ma abbiamo innanzi i nostri occhi un vasto e ricco mare, abbiamo marinai esperti e coraggiosi. Manca a questa classe una seria direzione e capitali, i quali bene impiegati e meglio ancora amministrati renderanno meno disagiata la vita a questi lavoratori del mare ed un guadagno sicuro a chi impiegherà il suo danaro in quest'industria.

Dai primi giorni dell'anno, la vasta pescheria rigurgita di scelto pesce, e ci auguriamo che questo maestrale duri ancora per molto tempo affinché la popolazione non senta il peso dell'inverno.

F.



LA PESCA

A. D. F. S.

*Ma si che li amo quei robusti e fieri
figli del mare dal quadrato petto:
li amo succinti, ignudi, in volto austeri:*

*Li amo raccolti sotto l'ampio tetto
del cielo, sordi al freddo, innoti al sole:
li amo tranquilli in mar come in un letto,
ma col pensier a la lontana prole.*

*O pescatore, al mare, al mare, è bella
la notte, e senza nubi e senza vento;
dondola, senti, giù la paranzella.*

*Prendi la rete; l' Irma con accento
d'amor la rammenudava ieri: è forte,
tu sai, per larga pesca: il nutrimento
per otto giorni è pronto: buona sorte!*

*Levossi a mezza notte. In cor la speme
aveva e l'occhio al mare; ma l'amore
di cinque bimbi che dormiano insieme*

*lo tenne. Li baciò: senti dolore
d'andar lontano. L' Irma lo seguiva
muta pensando ai rischi, e nel fervore
de l'alma la sua prece a Dio saliva.*

*Fu su la tolda ad altri fidò unito
e diè le vele ai venti. Da l'arena
l' Irma guardava languida il marito.*

*Addio: ci rivedremo; ma la piena
degli affetti sporgò: ne l'aria oscura
s'udì un singhiozzo, e via per la serena
notte saltò la barca a la ventura.*

*Eccola, è in alto mare: un punto nero
sembra dal lido; poi più nulla, nulla:
Irma l'insegue ancor nel suo pensiero.*

*Cala le reti e pensa ad una culla,
a un nido ove raccolse i suoi piccini,
e dice: se non c'è chi vi trasiulla,*

Domani avrete il pane, o miei bambini.

*E voga, voga: a l'impeto dell'onda
la forza oppone de le membra sane,
e a la voce del mare il cor risponde.*

*Avvampa il sole, su la curra innane
e arventa fiamme e dardi, il navigante
soffre: nel suo lavor c'è la dimane.*

c'è il compimento d'un desio parlante

*Già verso il lido una baychetta è volta,
che reca con le nuove il cor del padre
e la sudata pesca in corbe accolta.*

*Fanno un bisbiglio dolce con la madre
i bimbi su la riva: ognun de ciglia
ha fissu a quelle triglie si leggiadre.*

sembra una dolce festa di famiglia.

*E là sul mar la notte incombe: sale
laggiù da l'orizzonte con boati
profondi e forti buffi il temporale.*

*Si cleva e cala, giù, tra i flutti irati
la barca, e a l'urto orrendo che flagella
cigola: infranto l'albero, spezzati*

i canapi, impoverra la procella.

*In terra è calma: il pesce preso ieri
forse la mensa allieta de' gaudenti:
forse il tesoro accresce, erge i pensieri*

*a chi patteggia su gli umani stenti;
e in mar si lotta con la morte, in murr
si vedono le vite fra i tormenti*

lentamente tra i flutti dileguare.

*Combatti o pescator, spunta l'aurora:
il sol che nasce tornerà sereno
il cielo, e queterà l'onda sonora.*

*Ma se al martirio tuo ne l'ozio osceno
del mondo un guardo buono oggi non resta,
leva la fronte: vedi, il Nazareno*

da l'alto accenna e le sue gioie appresta.

SANTARELLI



Per mancanza di spazio dobbiamo rimettere al numero venturo la pubblicazione di un box-zetto marinaresco, scritto appositamente da una delle più belle penne della letteratura italiana.

Per L. 1.

potranno aversi franche di porto e raccomandate **15 cartoline illustrate**, delle quali 5 a colori, rappresentanti scene peschereccie della nostra marina.

Rivolgersi alla *Libreria S. Giuseppe* - S. Benedetto del Tronto.

STATUTO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

SOCIETÀ ANONIMA

COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

Riconosciuta dal Tribunale Civile di Ancona

con Decreto 15 Aprile 1901.

TITOLO I.

Costituzione, scopo.

durata e sede della Società

Art. 1. — È istituita nel Comune di Ancona una Società a responsabilità limitata e sotto le norme della Società anonima cooperativa colla denominazione *Federazione marchigiana delle Società per la pesca* (Società anonima cooperativa a capitale illimitato.)

Art. 2. — La Società ha per iscopo:

a) di unire in saldi vincoli di solidarietà professionale, salva la loro autonomia, le società per la pesca che andranno istituendosi lungo il litorale della regione marchigiana.

b) di promuovere il risveglio ed il perfezionamento della pesca in tutta la regione coi tutti quei mezzi che saranno a sua disposizione e specialmente colla pubblicazione di qualche periodico che sia l'organo di tutte le società aderenti, e che dia relazione dello stato e dei miglioramenti che vanno introducendosi in questa utile industria.

c) di esercitare anche per conto proprio la suddetta industria della pesca e dei rami annessi

d) di tutelare i diritti e gli interessi professionali della classe presso i pubblici poteri, promuovendo all'occasione provvedimenti favorevoli all'industria e agli esercenti la medesima.

e) di assumere, quando i capitali sociali potranno permetterlo, assicurazioni sui legni da pesca e sulla vita del personale ad essi applicato.

f) di convocare ogni anno in qualche punto del litorale un'adunanza regionale, a cui saranno invitati tutti i membri delle società aderenti e quelle persone che se ne fossero rese benemerite con generose elargizioni.

g) di studiare e di promuovere istituzioni di caratteri regionali che potessero essere utili alla numerosa classe dei pescatori.

h) di facilitare la vendita dei prodotti della pesca delle società aderenti colla ricerca di sbocchi e di mercati remuneratori.

i) di compiere tutte quelle operazioni che potranno essere utili e vantaggiose tanto per l'industria quanto per le persone ad essa applicate.

Art. 3. — La Società avrà la durata di anni cinquanta dalla data dell'atto costitutivo e potrà prorogarsi.

Art. 4. — La sua sede è in Ancona nel locale del suo ufficio. Potrà istituire succursali ed agenzie nei luoghi dei suoi affari dietro deliberazione del Consiglio di amministrazione.

TITOLO II.

Patrimonio della Società.

Art. 5. — Il patrimonio della Società è costituito:

a) dalle azioni sottoscritte dai soci, il cui valore è fissato in L. 25.

b) dalla riserva.

c) dagli stabili che la Società potesse acquistare per l'esercizio della sua industria e dalle barche, attrezzi e macchine relative all'industria medesima.

d) dai proventi speciali che potranno essere ottenuti mercè sottoscrizioni temporanee e permanenti coi. l'obbligo di registrare in apposito libro i nomi di quelle egregie persone che, pur non credendo di rivestire la qualifica di soci, intendessero con generose offerte di portare il loro contributo alla formazione di un capitale sufficiente all'entità dell'impresa.

e) dalla tassa d'ammissione che ogni socio deve pagare in L. 5.

TITOLO III.

Soci ed Azioni.

Art. 6. — Chiunque voglia entrare nella Federazione deve presentare domanda scritta al Consiglio di amministrazione dichiarando se intende far parte nel proprio interesse individuale oppure come membro a ciò espressamente delegato dal Consiglio di amministrazione della rispettiva Società aderente e soggiungendo in ogni caso che si sottopone agli obblighi derivanti dallo statuto, dai regolamenti e dalle deliberazioni sociali.

La domanda di chi intende farsi socio nel proprio interesse individuale dovrà essere firmata da due altri soci, i quali attestino la sua onorabilità.

La qualità di socio non si acquista per eredità. La cessione delle azioni non sarà valida se non sarà approvata dal Consiglio di amministrazione.

I creditori particolari dei soci non potranno, finché dura la Società, far valere i loro diritti che sulla parte degli utili spettanti al socio secondo il bilancio sociale, e, sciolta la Società, sulla quota ad esso spettante nella liquidazione.

Chi appartiene alla Federazione nella qualifica di amministratore di una società non può cedere la propria azione sino a che non decada da quell'ufficio, né allora potrà fare la cessione se non a colui che nella qualità stessa gli succeda.

Chi è socio per fatto della qualità di cui è investito, decadendone, può divenirlo invece nel proprio interesse privato.

Sarà escluso da socio, né potrà ripetere l'importo delle azioni anche individualmente a lui spettanti, decadendo da amministratore di una società o trovandosi iscritto per tale qualità fra gli azionisti della Federazione, rifiutasse di fare a chi lo surroga nell'ufficio la cessione delle azioni intestate bensì al proprio nome ma assunte nell'interesse dell'amministrazione di cui faceva parte *pro tempore*.

Art. 7. — Ciascuna azione potrà essere soddisfatta in rate da pagarsi entro il corso di un anno dalla data di ammissione a socio.

Il versamento totale o parziale deve farsi all'atto della sottoscrizione nel libro dei soci.

Gli utili non decorrono se non dal giorno del completo versamento.

Il socio che non avesse entro il tempo stabilito fatto il versamento totale delle sue azioni, perderà anche le quote che avesse versato, le quali andranno a beneficio della riserva.

Art. 8. — Le azioni smarrite saranno surrogate con nuovi titoli, che porteranno lo stesso numero di prima con le indicazioni duplicate.

Dovrà allo scopo dirigersi domanda di surrogazione, che, a spese del richiedente, sarà pubblicata negli annunci legali della Provincia. Trascorso un mese dalla pubblicazione senza che ci sia stata opposizione, si rilascia il duplicato.

Le azioni smarrite saranno di nessun valore rispetto alla Società.

Se un'azione divenisse proprietà di più persone, la Società non è tenuta ad iscriverle e a riconoscere il trasferimento, né a pagare gli utili e gli interessi finché non sia di essa designato un unico titolare.

Gli utili non riscossi entro un triennio andranno al fondo di riserva.

Art. 9. — I soci sono responsabili delle obbligazioni sociali sino all'ammontare delle azioni sottoscritte.

Art. 10. — Il socio potrà essere espulso quando avrà provocato contro di sé gli atti giudiziari da parte della Società per debiti proprii o di garanzie, o abbia commesso azioni infamanti, o per motivi stabiliti dalla legge.

L'esecuzione sarà pronunciata dal Consiglio di amministrazione.

In questi casi il socio dovrà entro un triennio dalla sua esclusione allimare le azioni iscritte a suo nome. Scorso tale termine senza che siano state vendute, rimarrà sospeso il pagamento degli utili.

TITOLO IV.

Bilancio, utili, loro riparto e riserva.

Art. 11. — Il bilancio deve esporre:

a) lo stato del patrimonio col numero delle azioni sottoscritte e l'ammontare del capitale versato.

b) le rendite e spese dell'esercizio, le somme

degli utili consegnati durante l'anno e delle perdite sofferte.

Gli utili saranno ripartiti nel modo seguente:

Il 40 p. 100 ai soci in proporzione delle azioni sottoscritte e saldate, in modo che, se la quota dei dividendi dovesse superare il 6 p. 100, il di più vada al fondo di riserva; il 30 p. 100 al fondo di riserva; il 20 p. 100 a disposizione del Consiglio di amministrazione da elargirsi in scopi di beneficenza ed utilità sociale a suo esclusivo ed intero arbitrio; il 10 p. 100 a beneficio degli impiegati.

Art. 12. — La riserva è costituita:

a) col prelevamento annuo sugli utili del 30 per 100.

b) coi lucri eventuali.

TITOLO V.

Amministrazione della Società.

Art. 13. — La società è amministrata:

a) dall'assemblea dei soci.

b) dal Consiglio di amministrazione.

c) dal Comitato dei Sindaci.

d) dall'Ufficio di Direzione.

Assemblee dei Soci.

Art. 14. — Le assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie.

Quando siano legalmente costituite esse rappresentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari loro demandati dal presente statuto.

Art. 15. — L'assemblea ordinaria avrà luogo ogni anno al primo bimestre ed in essa:

a) sarà presentato per l'approvazione il resoconto ed il bilancio dell'anno precedente.

b) si procederà alla nomina delle cariche sociali.

c) si tratteranno tutti gli altri oggetti di competenza dell'Assemblea, che per deliberazione del Consiglio o dietro domanda del Comitato dei Sindaci o di almeno un decimo dei soci fossero posti all'ordine del giorno.

Art. 16. — Potranno convocarsi assemblee straordinarie quando il Consiglio lo creda necessario, o ne sia fatta richiesta dal Comitato dei Sindaci o da almeno un decimo dei soci.

Art. 17. — Il Consiglio convocherà assemblee mediante avviso da pubblicarsi almeno quindici giorni prima e da iscriversi in un giornale della regione. Nell'avviso s'indicheranno gli oggetti posti all'ordine del giorno, la data della prima e della seconda convocazione ed il luogo di esse.

Art. 18. — Le adunanze saranno valide qualora concorreranno gli estremi voluti dall'art. 158 del Codice di Commercio.

I soci impediti potranno farsi soltanto rappresentare da un altro socio mediante delega. Nessun mandatario può rappresentare nella stessa assemblea più di un socio oltre le ragioni proprie.

Ogni socio ha un solo voto qualunque sia il numero delle azioni che possiede.

Art. 19. — Le votazioni si fanno per alzata e seduta; trattandosi di argomenti personali si dovrà votare per schede segrete.

A parità di voti la proposta è respinta.

Gli atti sociali saranno pubblicati nel giornale regionale o in altri a scelta del Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione.

Art. 20. — Il Consiglio di amministrazione è composto del Presidente del Vice Presidente e di sette Consiglieri, tutti eletti dall'Assemblea generale.

Il Presidente dura in ufficio quattro anni, gli altri sono rinnovabili per metà ogni due anni, decidendo nel primo biennio la sorte. Sono tutti rieleggibili.

Continua

RUGGERO DESIGNORIBUS, gerente responsabile

Sambenedetto del Tronto, Tip. Orazi

ABBONAMENTI

Anno L. 1.—

Un numero Cent 5.

Si pubblica nella prima quindicina di ciascun mese.

La Pesca

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi

Rivolgersi all'Amministrazione

Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

IN VERBO TUO LAXABO RETE ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

AVE MARIS STELLA

Direttore M.^{re} R. TRIONFI — JESI.

FEBBRAIO 1902

Administ. LIBRERIA S. GIUSEPPE - Sambenedetto del Tronto

BARCHE DA PESCA E SERBATOI

I due modi più comunemente adoperati per impadronirsi dei pesci sono l'amo e la rete. Di reti vi sono un gran numero di specie ed adatte per ogni sorta di pesce e in seguito spero potremo parlare minutamente e distintamente delle medesime, delle loro varietà, grandezza ed uso e delle regole che la nostra legislazione ha stabilito perchè l'uso smodato delle medesime non abbia un di ad impoverire di troppo i nostri mari. Quest'oggi voglio parlare della pesca all'amo. Certamente che il primo ordigno che l'uomo primitivo adoperò per prendere il pesce fu l'amo, perchè vedendo come generalmente sieno ingordi i pesci e si gettino sul loro alimento con tanta avidità e lo inghiottiscono senza per lo più masticarlo neppure, dovette sorgere nella mente dell'osservatore il pensiero che si sarebbe potuto valersi di quella tendenza per impossessarsene con facilità: qualunque popolo selvaggio infatti anche il più ottuso, come per esempio i miseri abitatori della Terra del fuoco, non mancano mai dei due primitivi istromenti che procacciano loro il misero vitto: la fiocina cioè e l'amo, sieno pure nello stato più rudimentale che si possa immaginare.

Qui da noi la pesca con l'amo ha pochissima importanza perchè se si tolgono i così detti *parcagli* che sono lunghissime lenze anche di 1000, e 2000 metri di lunghezza a cui sono attaccati mille o due mila ami e che si calano in certe determinate epoche dell'anno e per certe determinate specie soltanto, la detta pesca è quasi riservata ai soli dilettanti, ai vecchi e ai ragazzi.

Ciò non ostante in altri paesi la pesca con l'amo è tenuta in grande onore e procaccia a quei pescatori grandi e facili guadagni.

Tutti sanno che lo sterminato numero dei merluzzi che poi salati o seccati e sotto il nome di *baccalà* o *stoccafisso* entrano in tanta parte nella alimentazione dei popoli sono pescati con l'amo. Verso il principio dell'estate circa due mila navi partono dall'Inghilterra, mille dalla Francia, seicento dal Belgio, circa altre daemila dall'Olanda e dall'America settentrionale fanno rotta per i banchi di Terranova ove tutte riunite con circa 100,000 uomini di equipaggio si danno alacremente alla pesca.

Questa si fa con la lenza di cui sonvi due sorta: le lenze a mano che il pescatore tiene una a destra ed una a sinistra del battello, e le lenze di fondo che sono molto simili ai parengali di cui ho sopra parlato: l'esca è somministrata dalle aringhe fresche e da altri piccoli pesciolini che si pescano apposta per servire di esca ed in mancanza di meglio dagli interiori dei merluzzi stessi. La pesca del merluzzo si calcola che dia un prodotto ogni anno di circa 30 milioni di pesci.

Tralasciamo almeno per ora di parlare di questa gran pesca e veniamo ad un altro genere di pesca all'amo che senza essere di gigantesca proporzione come la prima, pure potrebbe forse impiegarsi con vero utile anche dai pescatori delle nostre spiagge.

Ciò che sto per dire lo tratto da un piccolo opuscolo del Sig. Berthelot console onorario francese, che ho sott'occhio e che è intitolato: *Nouveau système de Pesche* (Nouveau système de Pesche).

La pesca locale è alimentata sopra tutto da una gran quantità di specie, le quali non formano che una piccola parte della quantità dei prodotti che entrano a far parte del consumo locale. Una parte di queste sono formate da pesci stazionari che vivono, si moltiplicano e risiedono sempre nelle acque di uno stesso litorale, una parte è formata dai pesci che girano in bande più o meno numerose cercando nelle epoche della loro riproduzione quei fondi più propri per deporre le loro uova o allevare la loro prole. La pesca di queste specie di pesci è molto incerta ed eventuale e pur tuttavia ha il pregio di fornire in genere al consumo le qualità migliori e più ricercate ed anche relativamente più care appunto per la scarsità con la quale appaiono sui nostri mercati. La pesca invece dei pesci di passo è molto più sicura e quindi i loro prodotti sono quelli che più conferiscono sui mercati, non solo freschi ma conservati in varie maniere come sarebbe sott'olio, sotto aceto, salati, seccati, affumicati etc. e queste sono le sardine, le acciughe, i tonni, i merluzzi, le aringhe, gli sgombri etc. Ma questo modo di conservare questi pesci non si adatta e non sarebbe possibile con le specie dei pesci stazionari, per cui accade talvolta o che manchino del tutto sui mercati ovvero che per l'estrema loro abbondanza si debbano vendere a prezzi bassissimi e

poco o nulla remuneratori. Questi inconvenienti fecero pensare alla formazione di vivai o depositi nei quali potersi conservare vivo il pesce e così averne sempre sotto la mano per disporne nei giorni in cui la pesca o non si può fare o non dà frutto, o per venderli con più comodo ed a miglior prezzo quando la qualità pesca ecceda il bisogno del momento. Questi serbatoi però non si sarebbero potuti formare se non si fosse ideato un sistema di barche atte a conservar vivo il pesce che si pesci in alto mare e portarlo in buono stato in questi vivai stessi. Questo sistema che cercherò di descrivere del mio meglio e che forse sarebbe utile cercare di organizzare sulle nostre spiagge e da molto tempo in vengo fa buonissima prova alle Canarie, a Cuba, in Cina, nel Giappone ove questa industria è floridissima e fonte di grandi guadagni alla classe povera del litorale, e si cerca se pure non si è già riuscito di introdurla in Francia, come già da tempo è stata introdotta e funziona egregiamente negli Stati Uniti.

Con la grande facilità di comunicazioni che abbiamo e con la estesissima rete ferroviaria, che ormai copre la nostra Italia ci sarebbe facile far pervenire il nostro pesce in tutte le città e paesi di entroterra, quando questo pesce potesse spedirsi vivo o almeno estratto da poco dal suo elemento. Ognuno vede qual fonte di risorse sarebbe questa per l'alimentazione delle città e per l'utile della nostra brava e simpatica popolazione marittima.

Per raggiungere questo scopo ci vorranno però prima dei serbatoi o vivai, e quindi delle barche da pesca fatte in modo che possano conservar vivo questo pesce. E qui prima di proseguire, sento il bisogno di pregare specialmente la gente di mare a non volere senza prima averci pensato sopra, rigettare queste idee e sorridere a queste innovazioni: la gente di mare è conservatrice per eccellenza e prima di cambiare un'usanza, un'abitudine ci vogliono anni ed anni. Certo bisogna andar cauti nei cambiamenti e nelle innovazioni ma pure, se non si migliorasse mai nulla avremmo ancora le nostre navi foggiate come le caravelle di Cristoforo Colombo o le galere dei Cavalieri di Malta. Tutto può e deve anzi migliorarsi, e tante volte le idee più semplici sono quelle che tardano di più a

venire, e sono pur le migliori. Per questi anni, o amici marinari, non abbiamo noi navigato con le gabbie in piedi, cosa che ci esponeva a mille fatiche e mille rischi, quando dovevamo prendere due o tre mani di terziuoli, mentre era tanto semplice l'idea di aggiungere un remone e così facilitare di tanto la manovra delle nostre vele? Eppure questa idea non è venuta che poche decine d'anni fa e ha dovuto lottare moltissimo per essere universalmente adottata. Chissà che un giorno forse i nostri figli non debbano pensare con meraviglia che un sistema così semplice per conservare il nostro pesce vivo sia venuto così tardi fra noi, dopo che tante altre nazioni lo avevano già adottato. Ed ora torniamo ai nostri serbatoi o vivai.

I depositi ove conservare il pesce vivo sono di diverse specie. A Cuba sono generalmente in forma di grandi e forti casse quadrangolari, a fondo pieno per poter ricevere la zavorra necessaria per tenerli ritti in piedi, le dimensioni sono di circa due metri e mezzo di lunghezza e sopra un metro e mezzo di larghezza e un metro e un terzo di profondità. La parte superiore è rinforzata nel mezzo da una grossa traversa, e tutto in giro si forma un marciapiede di tavola che non solo facilita il servizio, ma serve anche ad impedire che i pesci chiusi nei depositi o serbatoi possano riuscire nei movimenti di oscillazione cagionati dal movimento delle acque. I detti serbatoi sono quasi completamente immersi nell'acqua, da cui non sporgono che per 25 o 30 cent. e sono ancorati in due o tre passi d'acqua su fondo di scoglio, fango o erbe marine. Soprattutto bisogna fare attenzione che stiano sempre in acqua ben pura e un poco mossa, condizione essenziale per il buon mantenimento del pesce.

Il pesce ivi rinchiuso può vivere circa un mese e si deve nutrire con carne tagliuzzata di pesci ordinari, e curare attentamente che non restino nei serbatoi pesci morti o immondizie di sorta. Del resto in Ancona si usano certe specie di serbatoi che hanno la forma di battelli sommersi ove si conservano le anguille prese in autunno per il Natale, e che possono dare una esatta idea di questi serbatoi.

In Inghilterra, negli Stati Uniti d'America ed in Francia i serbatoi sono specie di vasche in

muratura, munite di seracinesche per il cambiamento dell'acqua. In queste vasche o serbatoi, nei paesi che ho detto sopra, si conserva il pesce che apposite barche vanno a pescare con l'amo.

Le barche addette a questa pesca sono generalmente montate da sei uomini ed un ragazzo: hanno una portata di circa 50 a 80 tonnellate e sono tutte abbreviate a cutter cioè con un solo albero con randa, contro randa ed un flocco: sono molto rapide camminatrici per poter raggiungere in 5 e 6 giorni il luogo di pesca che spesso dista non meno di 3 o 4 cento miglia dal porto di partenza. Nel centro di queste barche vi è un serbatoio o vivaio sul genere di quelli sopra esposti. Il serbatoio è separato dalla poppa e dalla prora da forti paratie stagne in modo che occupa circa un quarto della capacità totale della barca; l'acqua entra ed esce dal serbatoio per mezzo di un gran numero di fori fatti a circa 50 cent. sotto la linea d'immersione, senza alcun pericolo per la sicurezza della barca stessa: i fori o buchi sono foderati in piombo ribattuto dentro e fuori: è necessario fare grande attenzione che i detti fori non si chiudano e ad ogni viaggio, si debbono ripulire accuratamente quando si visita e si ripulisce il vivaio: senza estendersi a maggiori particolari, che del resto si possono trovare nell'opera sopra citata: *Nouveau système de pêche*. Delle suddette barche posso assicurare che l'acqua si mantiene benissimo, quasi sempre allo stesso livello e che anche il pesce vive senza difficoltà per parecchio tempo, purché la barca sia in movimento: quando debba restare ferma per molte ore per bonaccia o per altro motivo bisogna fare in modo che l'acqua si cambi o con una forte pompa, o agitata in altra maniera, perché altrimenti mancando l'ossigeno che il pesce consuma respirando, questo verrebbe a morire.

Ancorata la barca provvista di viveri, i pescatori fanno vela verso quei luoghi che la loro esperienza ha mostrato più ricchi di pesci sedentari ossia non di passo, e quivi giunti dopo 5, o 6 giorni di navigazione mettono in panna e cominciano la pesca. Il fondo in cui cominciano a pescare è di circa 20 o 30 passi d'acqua perché da maggiore profondità il pesce verrebbe fuori quasi di certo morto. I pescatori si servono per la pesca di ami di una media grossezza e di lunghissime lenze con un forte piombare: ogni lenza è armata con due o tre ami che spesso sono a punta liscia e ciò per evitare di fare al pesce ferite troppo gravi nello staccarlo dopo preso.

Staccati i pesci (scozzati) si gettano subito nel serbatoio, ove sembra non risentano per nulla della ferita fatta loro con l'amo: se qualcuno, per essere entrato l'amo troppo profondamente ed aver offeso qualche parte vitale

ne restasse malconcio o ne morisse, è poco male, perché la sua carne tagliuzzata serve ad alimentare gli altri. Bisogna poi accuratamente osservare che nel tirare il pesce preso a bordo, non abbia a percuotere contro la barca perché non ne muoia, e che non resti esposto al sole o all'aria che il minor tempo possibile, prima di esser messo nei vivai: bisogna anche usare l'avvertenza di ritirare il pesce fuori dell'acqua molto lentamente, e senza dare delle scosse troppo forti alla lenza. Compiuto il carico, ciò che in luoghi pescosi non può tardare moltissimo, i pescatori rimettono alla vela e se ne ritornano al posto di armamento. In genere ogni compagnia dura circa un mese, dando un utile molto ragguardevole: al loro ritorno si versano i pesci nei serbatoi, si spediscono vivi nei modi che dirò in un prossimo numero e quindi si riparte per una nuova campagna. Questo genere di barche sono conosciute anche in Italia e appunto con esse si trasportano in vari paesi le anguille, specialmente dalla Sardegna (Alghero) in Francia, il trasporto delle aragoste si fa con golette di 50, o 60 tonnellate costruite all'incirca come quelle che ho sopra descritte.

Molti forse alzeranno le spalle e sorrideranno a quanto sopra ho scritto, ma perché, pur continuando la pesca con le reti, non si potrebbe tentare qualche cosa di simile? Il noa averlo ancora fatto è una ragione per non tentarlo mai? Bisognerebbe che pratici e buoni pescatori montati sopra una barca si recassero p. e. verso le isole di Pianosa, Pelagosa etc. e su quei bassi fondi provassero questo metodo di pesca: naturalmente ci vorranno forse modificazioni e cambiamenti e le prime prove non riusciranno subito, ma poco a poco si potrebbe riuscire anche noi, ed avere un nuovo e forte cespite di lucro.

Se i francesi possono riuscire sui fondi pescosi dell'Algeria, della Corsica, della Sardegna, e delle Isole Baleari, perché i pescatori con queste barche vivai si allontanano di tanto dalle loro spiagge, perché non dovremo riuscirci noi? Forse che i nostri marinari, i nostri pescatori hanno meno coraggio, meno abilità, meno esperienza dei pescatori francesi? Non lo credo davvero, e spero che a poco a poco anche riusciremo a fare come, e forse meglio di quello, che fanno gli altri di altre nazioni.

R. T.



LA TRIGLIA

Questo pesce detto comunemente *roscolio delle nostre spiagge*, è abundantissimo e specialmente nei mesi di Agosto e Settembre se ne fanno talora delle grandissime prese. Piuttosto piccolo, la sua lunghezza varia dai 10 ai 15 centimetri ed i colori più brillanti sono sparsi sul

suo corpo: è ricoperto di rosso splendido e nei fianchi e sul ventre è colore argenteo: ha le natatoie alquanto arrossate e l'iride degli occhi in un giallo pallido è punteggiato di rosso. Se ne conoscono specialmente due specie: una, la triglia propriamente detta, è quella che più comunemente si trova fra noi. Viene pescata con le reti a strascico in non molta profondità ed è assai pregiata per la sua carne saporita, bianca e compatta. I roscolii più grossi si pescano generalmente d'inverno a mezzo notte quando scendono a grandi profondità per trovare meno fredde le acque del mare: questi pesci sono generalmente meno stimati e di carne meno buona che non quelli pescati sul finire della estate. Questa specie nella stagione calda è molto grassa, ed in modo più specialissimo divengono grassi i roscolii che vivono nel piccolo mare di Taranto. L'altra specie è detta Triglia di scoglio: è molto meno comune dell'altra: si pesca anche talvolta con l'amo specialmente verso il monte di Ancona, e con le reti si prende spesso in mezzo all'altra specie: è però forse meno buona e saporita della prima.

Le triglie erano tenute in grande conto presso gli antichi Romani, i quali non curavano fatiche e spese per possederne. Una delle attrattive del loro banchetto era di farne venire alcune vive sulle loro mense e contemporaneamente selvaggie e crudelle piaceri, i moti convulsi dell'agonia e le infinite gradazioni di tinte che prendevano negli ultimi istanti della loro vita: il corpo della triglia agonizzante passa a poco a poco dal rosso porporino più vivo, al rosa pallido, attraverso alle piccole sfumature di colore. Appena morte le triglie si mandavano in cucina poiché come dice il Brehm una triglia presa e morta fino dal mattino non era più fresca; doveva essere presa e portata sotto gli occhi dei convitati. A tal uso si conservavano con spese e cure grandissime vive, in appositi conservatori e con appositi piccoli condotti erano portate vive nelle sale dei convitati. Le pazzie dei nostri antichi Romani, negli anni più nefasti dell'impero giunse a tale che questi pesci erano pagati somme così enormi, che l'imperatore Tiberio si vide costretto ad emanare leggi e decreti per fissarne il prezzo massimo.

Ora le triglie, benché non siano più motivo di prodigalità e di cure e spese pazze, sono assai ricercate non solo per la bellezza del loro colori, ma più per la bontà e la sodezza della loro carne: esse formano spesso una delle risorse maggiori dei nostri pescatori, specialmente nei mesi di estate ed autunno. Le triglie prese sulle nostre coste vengono spedite subito in quasi tutte le città del nostro versante adriatico e spesso anche più lontano: è un pesce però delicato e che passa con gran facilità.

R. T.



DAL LITORALE

ANCONA 4 Febbraio. — Il numero dei galleggianti da Pesca del Porto di Ancona è di 199 di varie grandezze e adibiti a pesche diverse: per le reti da strascico vi sono 12 paia di Tartane di cui 4 paia appartengono alle Torrette, frazione del Comune di Ancona: stazzano circa da 7 ad 11 tonnellate e portano il doppio in peso: hanno due alberi e si chiamano comunemente schiletta. Vi sono poi le burchielle per il trasporto della ghiaia, dell'arena e delle pietre, ma ciò non entra nel nostro campo. Gli altri battelli da pesca in genere non stazzano che 1, 2, o 3 tonnellate ed hanno un albero che

si leva o si mette secondo le occorrenze: servono per lo più alla pesca delle sogliole con l'Ostrighera.

Questi battelli sono montati per lo più da persone che avendo un po' di tempo disponibile lo dedicano alla pesca un po' per divertimento ed un po' anche a scopo di lucro. La pesca poi con l'amo è generalmente usata da chi non è di mestiere pescatori ma che o proprietari, o agenti di negozio, o operai e specialmente facchini del porto (marinari) che non abbiano lavoro per mancanza di scarico di merci o di carbone, mettono in mare specialmente di estate, ed esercitano questa pesca lungo la scogliera o su i banchi di scoglio (i cosiddetti monti) o verso il Monte di Ancona. L'industria della pesca per il passato non conveniva ai nostri vecchi perché chi aveva 20,000 lire disponibili faceva piuttosto una barca da sbottaggio e guadagnava molto di più: ma oggi i tempi sono mutati, ed ora che lo sbottaggio per le frequenze e comode linee ferroviarie litigiane è di molto diminuito e che diminuisce ancora per le nuove linee di vapori che si spera potranno sorgere, l'impiego del denaro nella industria della pesca sarebbe molto più remunerativo che nel passato del resto per ora Ancona riguardo alla pesca non costituisce piazza e non ha commercio propriamente detto: ed i nostri pescivendoli ricorrono ai paesi limitrofi.

Speriamo che sorgerà presto qualche gruppo di benefiche persone che voglia e possa avviare questa buona industria anche qui da noi per occupare tante braccia oziose che pure abbondano.

PAOLO.



FANO. — Il mese ultimo scorso non è stato troppo favorevole ai nostri marinai. Le quasi continue mareggiate hanno impedito per assai tempo la pesca consueta e arrecato così non lievi danni materiali alla classe marinara in genere, che nelle ultime divisioni di utili vide diminuire le retribuzioni ordinarie. L'ozio forzato però non fu del tutto dannoso, perché si diede mano alla ristorazione di molti galleggianti e degli attrezzi da pesca. Fortunatamente non si ebbero a lamentare nella nostra flotta perdite di paranze, o di uomini. Solo il 15 di Gennaio una barca appartenente al porto di Sanigallia, ma guidata da pilota Fanese ebbe a soffrire delle avarie. La sera innanzi al levare della fortuna aveva tentato di imboccare il porto di Senigallia, ma l'impeto del vento ne la respinse e la tenne in sua balia per tutta la notte. Un colpo di mare le aveva asportato il timone e i marinai dovettero calare le vele e gettare i ferri non lontano dal nostro porto a circa un miglio dalla spiaggia. Ma la burrasca non accennava a scemare e non essendovi speranza di soccorso, i marinai decisero di farsi gettare a riva. Liberarono quindi la barca da uno dei ferri e spinti dal mare poterono giungere a riva.

Accorsero molti marinai e fissarono la barca a terra, finché il giorno dopo si poté rimetterla in mare e condurla in porto per le riparazioni necessarie. Nessuno degli uomini dell'equipaggio, in tutto sei persone e un fanciullo risenti gravi danni personali.

Comprendiamo assai bene che nel caso particolare nessuna imbarcazione avrebbe potuto azzardarsi di accostare la paranza pericolante, ma non sappiamo persuaderci come mai non debba avere il nostro porto nemmeno una barca di salvataggio.

Sarebbe una cosa di elementare necessità e con cui si potrebbero ovviare a parecchie disgrazie.

M.



PORTO RECANATI — Dal Natale a oggi qui poco si è pescato: solo le lancette da pesca permettendole il buon tempo si mettevano in mare, ritornando quotidianamente alla nostra spiaggia in sulla sera. Sette barchette poi, eccettuati pochissimi giorni di pesca sono rimasti a lungo su questa spiaggia e forse più che il mal tempo questo ozio era cagionato dalla naturale pigrizia che spingeva i nostri pescatori a restare neghittosi in questi giorni di feste, malgrado che essi stessi dicono di non riuscire alla fine del ruolo, ossia del trimestre ad avanzarsi di qualche soldo.

Durante questo ozio in parte necessario ma in parte voluto dai nostri pescatori, la famiglia è mantenuta dalle donne le quali in ogni stagione ma in questa specialmente si vedono partire con pesanti fardelli sulle loro teste per i circonvicini paesi e recarsi a vendere olio, agnelli, pesce secco ed altro.

In tal modo quelle povere donne cercano di tirare avanti i loro figliuolini e dare anche qualche soldo ai mariti per la fumata e la bevuta.

Gli uomini poi, che essendo pescatori, non si intendono e si interessano ad altro che alla pesca, si aggirano sul mattino sulla spiaggia visitando ogni tanto le loro barche, osservando il cambiamento del tempo, discorrendo con i compagni della passata gioventù, dei pericoli corsi, delle pesche fatte, e nel dopo pranzo si riducono all'osteria perdendo il loro tempo col fumare, bere e giocare.

Ma la natura buona e leale del nostro marinaio è atta a migliorarsi e a correggersi e tutti speriamo che a poco a poco lasciando cattive e vecchie abitudini da tanto tempo contratte, conosceranno come sia poco dignitoso per uomini sani e robusti passare alternativamente da seria vita laboriosa e coraggiosa a una vita oziosa e fiacca, sia pure per poco tempo, e con la condotta morigerata, con il lavoro assiduo, con lodevole previdenza, provvederanno a prepararsi giorni migliori nella loro vecchiaia.

X.

PORTO SAN GIORGIO. — Prima di descrivere i metodi e sistemi in uso della nostra gente di mare, come pratici nella prima corrispondenza, che provengono da tradizione che possiamo chiamare storica e che i nostri pescatori forse a malincuore piegherebbero a modificare se non dopo una operazione sociale riformatrice, che li dovrà persuadere a più moderne riforme, debbo trattenermi sulla necessità della costituzione e sviluppo di una Società Cooperativa locale riformatrice degli stessi metodi e sistemi anzidetti, che potrà solamente assicurarsi per sommi capi in questa breve mia corrispondenza. Dalla piena conoscenza della marea, dei venti favorevoli e sventurati, messi in applicazione di un pratico ed esperimentato svolgimento dipendendo le più o meno abbondanti pesche variate secondo i tempi e le stagioni, la nostra Federazione dovrà rincentrare il suo studio, illuminare con utili e nuovi insegnamenti di evitare quanto sia possibile lo sfruttamento dell'energia fisica e il deperimento del capitale per sistemi e metodi razionali e rispondenti all'opera professionale del pescatore. Allorquando però sarà qui costituita la Società Cooperativa della pesca, che tutto l'equipaggio delle barche dipenderà da un solo metodo e da un solo sistema studiato e perfezionato col fare anche tesoro delle discussioni sociali che dovranno tenersi per abolire i tradizionali costumi col capitale impiegato a vantaggio di tutti; quando appunto questo capitale giungerà a persuadere gli ostinati col essere remuneratore delle fatiche sostenute; quando appunto questo capitale, mediante l'assicurazione su-

gli infortuni: (la federazione sta occupandosi per riuscire a rendere possibile questa assicurazione) lo renderà incrollabile agli eventi; quando appunto verrà fatta una seria distribuzione del personale nelle varie barche, onde in caso di fatale disgrazia venga meno disastrosa la situazione di una famiglia, privandola di tutte le braccia che non formavano il sostegno; quando appunto la vita dei marinai verrà protetta della perfezione di nuovi sistemi che la renda più sicura dai terribili naufragi; quando appunto l'assicurazione protettrice della vita verrà a remunerare le povere famiglie abbandonate dalle vittime del lavoro, allora si dovrà dire coronata la nostra opera iniziata dallo svolgimento del programma prefisso; e benedetto da Dio e dagli uomini, affronterà sicura lo svolgimento del civile progresso.

S. R.



PORTO CIVITANOVA 4 Feb. 1902 — Con molto piacere è stato accolto e letto il primo numero del giornale *La Pesca* e ciò fa sperare che quanto prima possa costituirsi fra questi lavoratori del mare la società per la pesca.

Certo che fra le molte industrie, sorte da pochi anni in questo ameno soggiorno, come la fabbrica bottiglie, l'esportazione ova, piccioni, pollami, e la vendita del legname che tiene occupati tanti altri lavoratori di mare, che durante le stagioni estiva, si recano su trabaccoli a Trieste, Fiume e Zara, pure quella che tiene il primato è l'industria della pesca. Essa occupa più di 200 marinari per la navigazione, senza tener conto di molte altre persone che sono impiegate nella vendita e spedizione di pesce.

Portocivitanova deve il suo collettivo incremento alla deliziosa postura, specie per l'amenità della spiaggia, che vi attira numerosi forestieri nelle stagioni balneari, e più la dove il commercio marittimo che la congiunge come un detto con la Dalmazia, e al commercio di terra, essendo il punto più maggiormente convergente la fertile provincia di Macerata, avendo ancora una stazione ferroviaria di grande importanza, ove si biforca la linea che risale sino a Fabriano.

Tali fattori hanno condensata a Portocivitanova una popolazione sempre più numerosa, abitata da quella febbre di vita che è la caratteristica dei tempi moderni.

Durante il mese di Gennaio la pesca è stata assai meschina, e ciò per l'instanza del tempo, quindi col crescere dell'inverno incomincia a farsi sentire la miseria. Si spera che ritornando presto le buone giornate, questi industriosi pescatori possano riprendere il lavoro e fare ritornare nel porto quella solita allegria e vivezza che vi si nota allorquando ogni sera ritornano le lancie.

Al prossimo numero più dettagliate notizie.

X.

S. BENEDETTO DEL TRONTO 14 Febbraio 1902 — Nel mese di Gennaio e nella prima quindicina di Febbraio le nostre 70 paia di lancette pochissime volte sono andate in mare e già la classe dei *lancettieri* incomincia a sentire le conseguenze del lungo e forzato ozio e non poche famiglie si trovano in miseria.

Il medesimo non può dirsi delle *paranze* che nel mese di Gennaio hanno fatto buona pesca da incassare per ciascun paio circa 2000 lire ed anche in questa prima quindicina non ostante la tempesta che ancora dura, le *paranze* sono state quasi sempre in mare e la pesca è stata abbondante.

La nostra piazza però non ha più pe-

sca da circa 15 giorni perchè le *paranze* trasportate dallo sciocco hanno depositato il pesce o in Ancona o a Porto Recanati ed anche perchè essendosi qui formato una società tra tutti i pescivendoli i padroni delle barche temono che il pesce si paghi poco ed hanno consigliato di sbarcare il pesce in altre spiagge.

Noi ci auguriamo che vi sia sempre concordia fra marinai e pescivendoli, affinché non ne risentano danni i piccoli rivenditori e l'intero paese.

F.



RIVIERA ADRIATICA

Cerulee sponde de l'adriaco mare dove s'ingemma ogni più raga aurora...

come felice su voi scorre l'ora, come è dolce su voi dimenticare!

Come blande fra i mirti e gli aranci in ancoron le braccia solitarie, arcane,

che di casti profumi incensano l'aria! sul retrolo piano ognor quieti...

sfumati gli occasi e solcano lontane le paranzelle pescherecce: scaria in pensiero nell'Alma solitaria.

E nel pallido crepuscolo, ansanto, passa la caporiera alto gittando il fischio ritorioso a dileguare.

GIUSEPPE SACCONI



SCENE DI MARE

I.

Sotto un'ala mortale e sotto un cielo di piombo, tra lo sfilo del capriccio e la cantilena monotona dei neggi, il Congo era ancorato nella rada di Bakar sulla costa del Senegal. Attorno al grosso vapore gravavano i grossi squali, in attesa dei rifiuti di cucina che ogni tanto i marinai si divertivano a lanciare, commentando l'avidità appetitosa di quei mostri a cui un prugno di carne umana sarebbe stato assai più gradito. Una frotta di ragazzi dal capo d'ebano lucido, si tuffavano in mezzo ai pesci cani acciuffando sott'acqua i soliti che, per passare l'ora angustiosa, facevano piovere dall'alto non senza un certo errore del pericolo a cui quegli arditosi andavano incontro. Ma gli squali, in fatto di membra umane, possono gustare soltanto quelle di razza bianca, e i loro adoloscanti guizzavano tra loro come... in famiglia! Sulla terra abbastanza remota non un filo di verde. Sul mare non una brezza ma una vampa rovente dai riflessi abbaglianti.

A un tratto spuntarono sulla uniforme solitudine dell'acqua, due punti neri che avvicinandosi si vestirono di colori meno tetri. Erano due barconi gemiti di uniformi rossastro, e tra i soldati apparvero le ali bianche dei cappellini turchi, di quei cappellini per cui le figlie della carità sono così popolari dovunque. Quei soldati venivano dal vicino presidio di Saint Louis del Senegal e rimpiantavano.

Quella vista ci chiamò tutti al baracazzo. Che segnale di infelici malati in quei nuovi venuti! Portavano tutti sul viso l'agonia, nelle

membra il tremore della febbre e nelle movenze un abbandono stanco, ormai rassegnato, di qualunque energia. Con lunga fatica salirono la scala di bordo, spinti e sostenuti dai marinai, dai passeggeri, dalle suore e finalmente salirono tutti sul ponte, dove si lasciarono cadere inerti, aspirando febbricitosamente l'aria scarsa poi loro pelmo- ni osanti.

Tuttavia a poco a poco parve che sugli occhi spenti si accendesse una scintilla, e sulle labbra contratte in uno spasimo senza conforto, si dischiuse l'arcigno di un sorriso. Tutti eravamo d'intorno ai malati cui una musica dolce sembrò alleviare le pene, la musica della lingua patria con la quale l'equipaggio del Congo salutava i conazionali. Tutti eravamo d'intorno ai malati che in un attimo si videro le manie perdersi di accenti, cui in un attimo si offrirono muscoli e liquori poiché nessuno avrebbe potuto resistere alla commozone di quello spettacolo.

Dopo un'ora discorrevano e raccontavano le torture di quel clima, le miserie di quell'esilio a San Louis e si accendevano di speranza all'idea del ritorno in Francia. Parlavano già certi della guarigione appena appena il Congo avesse ripreso la corsa; il vento fresco del mare aperto fosse tornato a battere sulle guance, e discosa con un altro nuovo e riparatore nella trachea intisichita.

La Sirena a un tratto mandò il sibilo rauco e l'equipaggio si dispose alle varie manovre. Le barche vennero di subito allontanarono e le catene cominciarono a girare dentro le cubie della tarsoza fatta sotto ancora. Sotto il baracazzo restarono soli i battelli dove doveva discendere un ufficiale soffiato, pallido e sfatto egli pure che non nascondeva il terrore del ritorno alla così maledetta.

Dal ponte di comando erano discesi in un dialogo vivo il comandante e il commissario e venivano verso i soldati che si alzarono faticosamente, preparati già all'appello per identificarli nel foglio di imbarco.

Finita la lettura un giovinetto coll'uniformo di *spahis*, balbettò a mezza voce:

— Ed io?

— Voi replicò duramente il commissario, voi non siete nel Foglio.

— E dunque?

— Dunque non posso imbarcarvi.

Il giovinetto ricadde inerte e non pronunciò una parola.

Mentre il commissario, come impietrito, contemplava quella scena che si aveva tutti sconvolti, la Sirena gittò un altro sibilo rimbombante come se il vapore non vedesse l'ora di staccarsi da quella rada infernale.

Una suora si staccò dal gruppo e si gittò in ginocchio dinanzi al comandante che scrutava nervosamente dentro il foglio come se sperasse ancora di trovarvi il nome dell'infelice, e supplicando intormentito dicendo:

— Non vorrete rimandarli alla morte.

Allora il vecchio lupo di mare si affacciò al baracazzo ordinò al marinaio di mollare l'ormeggio ai due battelli che dovevano tornare a San Louis e con un gesto burbero gridò:

— Ebbene vorrà in Francia con noi.

La Sirena fischio per l'ultima volta, il Congo si mosse quando il giovinetto bagnava di pianto le mani alla pallida monaca che lo riconduceva verso la vita.

Più di uno fra noi aveva il fazzoletto sugli occhi.

Vico d'Anasso.

52525252525252525252525252525252

VARIA

Leggiamo nella *Patria*, l'ottimo giornale cattolico che si stampa in Ancona, quanto segue:

FOGGIA 24. Giunge notizia da Mignano di Lecce che ivi alcuni pescatori rinvennero presso il Capo Paloscia un grosso cetaceo della lunghezza di circa metri 16. Esso fu rimorchiato da sei barche nel porto di *Otranto*.

Il medesimo giornale riportava alcuni giorni prima la notizia che in Francia si sta trattando di applicare il motore elettrico alle barche da pesca: quando questo si realizzasse e non fosse troppo costoso potrebbe portare un immenso vantaggio all'arte della pesca.

Ripubblichiamo la Statuta della Federazione Marchigiana della società per la pesca aziendale, acuta richiesta da città marittime d'Italia. — La Statuta fu approvato dal Tribunale Civile di Ancona con Decreto 12 Aprile 1901.

RUGGERO DESIGNORIBI S. gerente responsabile.

Tip. S. Giuseppe — N. P. De-Sanctis Direttore

Sambenedetto del Tronto

TITOLO I.

Costituzione, Scopo, durata e sede della Società

Art. 1. — È istituita nel Comune di Ancona una Società a responsabilità limitata e sotto le norme della Società anonima cooperativa colla denominazione *Federazione marchigiana delle Società per la pesca* (Società anonima cooperativa a capitale illimitato).

Art. 2. — La Società ha per scopo:

a) di unire in saldi vincoli di solidarietà professionale, salva la loro autonomia, le società per la pesca che andranno istituendosi lungo il litorale della regione marchigiana.

b) di promuovere il risveglio ed il perfezionamento della pesca in tutta la regione con tutti quei mezzi che saranno a sua disposizione e specialmente colla pubblicazione di qualche periodico che sia l'organo di tutte le società aderenti, e che dia relazione dello stato e dei miglioramenti che vanno introducendosi in questa utile industria.

c) di esercitare anche per conto proprio la suddetta industria della pesca e dei rami annessi

d) di tutelare i diritti e gli interessi professionali della classe presso i pubblici poteri, promuovendo all'occasione provvedimenti favorevoli all'industria e agli esercenti la medesima.

e) di assumere, quando i capitali sociali potranno permetterlo, assicurazioni sui legni da pesca e sulla vita del personale ad essi applicato.

f) di convocare ogni anno in qualche punto del litorale un'adunanza regionale, a cui saranno invitati tutti i membri delle società aderenti e quelle persone che se ne fossero rese benemerite con generose elargizioni.

g) di studiare e di promuovere istituzioni di caratteri regionali che potessero essere utili alla numerosa classe dei pescatori.

h) di facilitare la vendita dei prodotti della pesca delle società aderenti colla ricerca di sbocchi e di mercati remuneratori.

i) di compiere tutte quelle operazioni che potranno essere utili e vantaggiose tanto per l'industria quanto per le persone ad essa applicate.

Art. 3. — La Società avrà la durata di anni cinquanta dalla data dell'atto costitutivo e potrà prorogarsi.

Art. 4. — La sua sede è in Ancona nel locale del suo ufficio. Potrà istituire succursali ed agenzie nei luoghi dei suoi affari dietro deliberazione del Consiglio di amministrazione.

TITOLO II.

Patrimonio della Società

Art. 5. — Il patrimonio della Società è costituito:

a) dalle azioni sottoscritte dai soci, il cui valore è fissato in L. 25.

b) dalla riserva.

c) dagli stabili che la Società potesse acquistare per l'esercizio della sua industria e dalle macchine, attrezzi e macchine relative all'industria medesima.

d) dai proventi speciali che potranno essere ottenuti mercè sottoscrizioni temporanee e permanenti con l'obbligo di registrare il apposito libro i nomi di quelle egregie persone che, pur non avendo di rivestire la qualità di soci, intendessero con generose offerte di portare il loro contributo alla formazione di un capitale sufficiente all'entità dell'impresa.

e) della tassa d'ammissione che ogni socio deve pagare in L. 25.

TITOLO III.

Soci ed Azioni

Art. 6. — Chiunque voglia entrare nella Federazione deve presentare domanda scritta al Consiglio di amministrazione dichiarando se intende far parte nel proprio interesse individuale oppure come membro a ciò espressamente delegato dal Consiglio di amministrazione della rispettiva Società aderente e soggiungendo in ogni caso che si sottopone agli obblighi derivanti dallo statuto, dai regolamenti e dalle deliberazioni sociali.

La domanda di chi intende farsi socio nel proprio interesse individuale dovrà essere firmata da due altri soci, i quali attestino la sua onorabilità.

La qualità di socio non si acquista per eredità.

La cessione delle azioni non sarà valida se non sarà approvata dal Consiglio di amministrazione.

I creditori particolari dei soci non potranno, finché dura la Società, far valere i loro diritti che sulla parte degli utili spettanti al socio secondo il bilancio sociale, e, sciolta la Società, sulla quota ad esso spettante nella liquidazione.

Chi appartiene alla Federazione nella qualità di amministratore di una società non può cedere la propria azione sino a che non decada da quell'ufficio, né allora potrà fare la cessione se non a colui che nella qualità stessa gli succede.

Chi è socio per fatto della qualità di cui è investito, decadendone, può divenirlo invece nel proprio interesse privato.

Sarà escluso da socio, né potrà ripetere l'importo delle azioni anche individualmente a lui spettanti, decadendo da amministratore di una società o

trovandosi iscritto per tale qualità fra gli azionisti della Federazione, rifiutasse di fare a chi lo surroga nell'ufficio la cessione delle azioni intestate bensì al proprio nome ma assunte nell'interesse dell'amministrazione di cui faceva parte *pro tempore*.

Art. 7. — Ciascuna azione potrà essere soddisfatta in rate da pagarsi entro il corso di un anno dalla data di ammissione a socio.

Il versamento totale o parziale deve farsi all'atto della sottoscrizione nel libro dei soci.

Gli utili non decorrono se non dal giorno del completo versamento.

Il socio che non avesse entro il tempo stabilito fatto il versamento totale delle sue azioni, perderà anche le quote che avesse versato, le quali andranno a beneficio della riserva.

Art. 8. — Le azioni smarrite saranno surrogate con nuovi titoli, che porteranno lo stesso numero di prima con le indicazioni duplicate.

Dovrà allo scopo dirigersi domanda di surrogazione, che, a spese del richiedente, sarà pubblicata negli annunzi legali della Provincia. Trascorso un mese dalla pubblicazione senza che ci sia stata opposizione, si rilascia il duplicato.

Le azioni smarrite saranno di nessun valore rispetto alla Società.

Se un'azione divenisse proprietà di più persone, la Società non è tenuta ad iscrivere e a riconoscere il trasferimento, né a pagare gli utili e gli interessi finché non sia di essa designato un unico titolare.

Gli utili non riscossi entro un triennio andranno al fondo di riserva.

Art. 9. — I soci sono responsabili delle obbligazioni sociali sino all'ammontare delle azioni sottoscritte.

Art. 10. — Il socio potrà essere espulso quando avrà provocato contro di sé gli atti giudiziari da parte della Società per debiti propri o di garanzia o abbia commesso azioni infamanti, o per motivi stabiliti dalla legge.

L'esecuzione sarà pronunciata dal Consiglio di amministrazione.

In questi casi il socio dovrà entro un triennio dalla sua esclusione allineare le azioni iscritte a suo nome. Scorso tale termine senza che siano state vendute, rimarrà sospeso il pagamento degli utili.

TITOLO IV.

Bilancio, utili, loro riparto e riserva

Art. 11. — Il bilancio deve essere:

a) lo stato del patrimonio col numero delle azioni sottoscritte e l'ammontare del capitale versato.

b) le rendite e spese dell'esercizio, le somme degli utili consegnati durante l'anno e delle perdite sostenute.

Gli utili saranno ripartiti nel modo seguente:

Il 40 per 100 ai soci in proporzione delle azioni sottoscritte e salate, in modo che, se la quota dei dividendi dovesse superare il 6 per 100, il di più vada al fondo di riserva; il 30 per 100 al fondo di riserva; il 20 per 100 a disposizione del Consiglio di amministrazione da elargirsi in scopi di beneficenza ed utilità sociale a suo esclusivo ed intero arbitrio; il 10 per 100 a beneficio degli impiegati.

Art. 12. — La riserva è costituita:

a) col prelevamento annuo sugli utili del 30 per 100, e coi lucri eventuali.

TITOLO V.

Amministrazione della Società

Art. 13. — La società è amministrata:

a) dall'assemblea dei soci.

b) dal Consiglio di amministrazione.

c) dal Comitato dei Sindaci.

d) dall'Ufficio di Direzione.

Assemblee dei soci

Art. 14. — Le assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie.

Quando siano legalmente costituite esse rappresentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari loro demandati dal presente statuto.

Art. 15. — L'assemblea ordinaria avrà luogo ogni anno al primo bimestre ed in essa:

a) sarà presentato per l'approvazione il resoconto ed il bilancio dell'anno precedente.

b) si procederà alla nomina delle cariche sociali.

c) si tratteranno tutti gli altri oggetti di competenza dell'Assemblea, che per deliberazione del Consiglio o dietro domanda del Comitato dei Sindaci o di almeno un decimo dei soci fossero posti all'ordine del giorno.

Art. 16. — Potranno convocarsi assemblee straordinarie quando il Consiglio lo creda necessario, o ne sia fatta richiesta dal Comitato dei Sindaci o da almeno un decimo dei soci.

Art. 17. — Il Consiglio convocherà assemblee mediante avviso da pubblicarsi almeno quindici giorni prima e da iscriversi in un giornale della regione. Nell'avviso s'indicheranno gli oggetti posti all'ordine del giorno, la data della prima e della seconda convocazione ed il luogo di esse.

Art. 18. — Le adunanze saranno valide qualora concorreranno gli estremi voluti dall'art. 158 del Codice di Commercio.

I soci impediti potranno farsi soltanto rappresentare da un altro socio mediante delega. Nessun mandatario può rappresentare nella stessa assemblea più di un socio oltre le ragioni proprie.

Ogni socio ha un solo voto qualunque sia il numero delle azioni che possiede.

Art. 19. — Le votazioni si fanno per alzata e seduta; trattandosi di argomenti personali si dovrà votare per schede segrete.

A parità di voti la proposta è respinta.

Gli atti sociali saranno pubblicati nel giornale regionale o in altri a scelta del Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione

Art. 20. — Il Consiglio di amministrazione è composto del Presidente del Vice Presidente e di sette Consiglieri, tutti eletti dall'Assemblea generale.

Il Presidente dura in ufficio quattro anni, gli altri sono rinnovabili per metà ogni due anni, decidendo nel primo biennio la sorte. Sono tutti eleggibili.

Art. 21. — Il Presidente rappresenta la Società in tutti i suoi atti ed anche in giudizio. In mancanza del Presidente, lo sostituisce il Vice Presidente o il membro del Consiglio di amministrazione più anziano.

Art. 22. Le sedute del Consiglio di amministrazione hanno luogo periodicamente ogni bimestre e si ritengono legali quando v'intervengano quattro membri oltre il Presidente o chi ne fa le veci.

Le proposte a parità di voti s'intendono respinte.

Art. 23. — Le adunanze del Consiglio sono presiedute dal Presidente o dal Vice Presidente o dal Consiglieri più anziano, o da in caso di loro assenza.

Art. 24. — Le votazioni sono segrete o palesi.

Il modo segreto dovrà sempre adottarsi quando sia domandato anche da un solo Consigliere o Sindaco, oppure si tratti di persone o di affari in cui taluno dei componenti il Consiglio abbia un interesse diretto o indiretto.

Il membro che avrà parte interessata dovrà astenersi dalla votazione.

Art. 25. — Il Consiglio di amministrazione:

a) stanza le spese di amministrazione.

b) forma i bilanci d'accordo coi sindaci, proponendo il relativo riparto degli utili.

c) nomina e revoca il Direttore e il Personale di amministrazione e determina la cauzione da darsi dal Cassiere ed altri impiegati ove occorresse.

d) ha facoltà di ricorrere al credito per raggiungere gli scopi della Società e stabilisce le operazioni che crede convenienti pel bene della Società. Autorizza il mutamento d'intestazione e la cessione delle azioni rimborstando naturalmente del loro avere quegli eredi di azioni che non vuole riconoscere per soci.

e) è arbitro d'impiegare come meglio crede il 20 per 100 degli utili netti come all'art. 11; delibera sull'ammissione ed esclusione dei soci, esercita tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione, compie qualsiasi altra operazione che per il presente Statuto non sia espressamente riservata all'assemblea generale o ad altro organico amministrativo e compila qualunque regolamento che creda utile alla Società.

Art. 26. — Gli atti del Consiglio sono firmati dal Presidente o dal Vice Presidente o da chi li rappresenta e dai membri del Consiglio intervenuti.

Dei Sindaci

Art. 27. — I Sindaci sono cinque: tre effettivi e due supplenti, e sono eletti dall'Assemblea generale. Durano in carica due anni e possono essere rieletti. Le loro funzioni sono gratuite.

Art. 28. — I Sindaci vegliano all'esatta osservanza dello statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali ed adempiono a tutti gli uffici loro affidati dalla legge.

Della Direzione

Art. 29. — La Direzione è composta del Direttore e degli altri impiegati da esso dipendenti. Il Direttore eseguisce le deliberazioni del Consiglio di amministrazione e dell'Assemblea generale ed ogni altra operazione sociale, e ne è esclusivamente responsabile, invigila al buon andamento sociale ed ha la firma, che dev'essere accompagnata da quella del Presidente o del Consiglio di amministrazione secondo i casi e la natura degli atti.

TITOLO VI.

Scioglimento della Società

Art. 30. — In caso di scioglimento della Società per lo spirare del termine per cui fu contratta o per qualunque altra causa, il fondo di riserva è devoluto ad un Istituto a vantaggio della marineria regionale che verrà indicato dall'Assemblea dei soci.

Art. 31. Le modificazioni che si volessero apportare allo statuto e tutte le altre deliberazioni di cui all'art. 158 del Codice di Commercio dovranno essere approvate a maggioranza dall'Assemblea generale coll'intervento di due terzi dei soci.

C. C. COLLA POSTA



ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

ABBONAMENTI

Anno L. 1,—
Un numero Cent 5.

Si pubblica nella prima quindicina di ciascun mese.

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione
Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

Ave maris Stella
In verbo tuo laxabo rete.

Direttore M^{re} R. TRIONFI — JESI.

MARZO 1902

Administ. LIBRERIA S. GIUSEPPE - S. Benedetto del Tronto

Acquicoltura marina in Italia e all'estero.

È questo il titolo di un interessantissimo articolo dovuto alla penna brillante del noto scrittore marinaresco Jack la Bollina: ne darò qui un breve cenno ma chi avesse vaghezza di conoscerlo meglio lo potrà leggere nel fascicolo 8° Anno 2° della Rivista d'Italia (15 Agosto 1899) per la quale rivista fu scritto.

Da rilievi che si possono conoscere da una carta fatta costruire all'uso all'Istituto idrografico della Regia marina dal Sig. De Vecchi (Jack la Bollina) appare, che la parte subacquea dell'Italia in cui si esercita o per meglio dire si potrebbe esercitare la pesca e l'aquicoltura marina occupa una superficie quasi uguale alla metà della superficie. L'Adriatico poi, per occuparsi solo di ciò che più in particolare ci tocca « è un alto fondo inferiore ai 200 metri e forma un mirabile vivaio che ha quasi l'estensione della fronteggiante parte d'Italia giacente a levante dell'Appennino. Sabbia e fango dalla parte nostra, ghiaia, coralli e rocce sul lato diavolato.

Malgrado tanta ricchezza la pesca in Italia è purtroppo trascurata, è andata e per non parlare che del mare Adriatico, se togliamo le reti del marechio, da tempo assai tempo, ma lungo una razionale pesca di argenteo o allevamento di altri pesci, tavia, e di Taranto, ove si fa allevamento di ostriche e di mitili, non abbiamo altri esempi di stabilimento di piscicoltura malgrado che numerosi fiumi e laghi sono stati trasformati in stagni a mercurio a quasi industria.

In quanto per l'Adriatico propriamente detta chi ha letto i primi numeri del nostro modesto periodico avrà veduto in che stato poco florido si trovi nel litorale compreso da S. Benedetto a Fano. Le diverse corrispondenze dai vari punti del litorale avranno potuto edificare il lettore. Ma non disperiamo dell'avvenire: a poco a poco, speriamo, le cose miglioreranno e forse anche fra noi spunterà il giorno in cui la pesca darà vita e agiatezza alla nostra brava popolazione marittima.

Nell'articolo sopraccennato l'autore parla delle 3 forme principali dell'aquicoltura cioè *piscicoltura*, *piscicoltura* e *pesca razionale*.

Parlando della piscicoltura, cita il Costa come l'apostolo della nuova scienza, quegli che diresse i primi esperimenti di riproduzione artificiale dei pesci di acqua dolce in un laghetto del Bois de Boulogne e che ispirò il servizio di ostricoltura in Francia; parla poi di ciò che fecero in seguito i Francesi, gli Inglesi e gli Americani e della quantità enorme di ostrac-

ti che annualmente si rimettono nei mari di quei paesi.

Dal solo stabilimento di piscicoltura di Dunbar in Scozia furono immessi nel mare nell'anno 1895 trentotto milioni seicento quindici mila avanotti di palade ossia sogliole ocellate, quattro milioni quarantacinque mila sogliole oceaniche, e tre milioni ottocento mila rombi; tutto ciò in un solo stabilimento. Da ciò chiaro apparisce come in quelle nazioni si cerchi riparare alla continua diminuzione del pesce in quasi tutti i mari.

Dalla piscicoltura, l'autore passa poi a parlare della piscicoltura.

La piscicoltura è artificiale e naturale, e quella di Comacchio è un bell'esempio di piscicoltura naturale; il coltivatore altro non fa che profittare dell'istinto naturale di alcune specie di pesce che pur dilettandosi di vivere in acque mediocemente salate, od anche dolci discendono al mare per deporre l'uovo nel suo grembo e coniarlo; per alcuni giorni, nelle stagioni opportuna, usano nelle acque dolci o salmastre e si ingrascano.

La piscicoltura artificiale invece consiste nel prender pesci, molluschi, e conchiglie, portarli in stagni nei vivai e di là trasferirli nel momento opportuno per la vendita.

Nelle reti di Comacchio pur mantenendo le linee dell'antica vallicultura si potrebbe di molto migliorare l'industria introducendo in essa gli avanotti di specie fine e specialmente il rombo, come ad Arcahon insieme alle anguille si coltiva il bar. Si è calcolato che un ettaro di acqua ad Arcahon rende 150 chilogrammi di pesce fino e 50 di anguille per un valore di 350 lire; quindi a questa stregua i 30 mila ettari di palude a Comacchio potrebbero dare 10,500,000 lire.

Dalla piscicoltura in generale passa l'autore a parlare della onaricoltura (coltivazione degli astri) della ostricoltura e della mitilicoltura, ossia coltivazione delle cozze nere o muscoli (*muscolini in anconetano*) e fa vedere come sull'esempio delle Americhe e della Francia anche da noi e specialmente in Sardegna vi sarebbero località assai adatte a questa coltura; parla poi delle ostriche e dei mitili e da ciò che dice si rileva come anche queste industrie potrebbero prosperare in Italia ed essere non solo sorgente di ricchezza ma anche entrate a variate e migliorare il vitto delle classi povere.

È da notare che almeno in questa parte di acquicoltura in Italia da qualche tempo si va facendo qualche cosa e sia a Taranto, come alla Spezia ed in altri punti delle nostre coste la produzione del-

le ostriche e dei mitili va sempre crescendo di anno in anno ma molto lavoro ci resta a fare e sarebbe desiderabile che sulle nostre coste alla base dei monti si sorgesse qualche rete pisciviva e rendesse usuale anche qui la coltura così proficua di questi molluschi.

Dalla piscicoltura e dalla piscicoltura, si arriva finalmente a parlare della pesca propriamente detta, ed in questo punto del lodato articolo ci fermiamo maggiormente perchè vi si dicono cose che possono essere utilissime, e che secondo di vere innovazioni, a vantaggio grandi ed immediati per tutti.

Dei vantaggi della pesca che circonda la nostra Italia non ne lavoriamo che una piccola parte; i nostri pescatori non possono allontanarsi di troppo dalle nostre coste perchè non avendo modo di conservare il pesce presso debbono per forza provvedere a sbarazzarsi del più presto sia col venire con le loro barche a terra ogni poche ore, sia col mandare i battelli mentre essi restano al luogo a pescare. Ma il limite massimo della zona pescosa non potranno mai raggiungerlo; la pesca al largo si impone e prima o dopo dovremo ancor noi fare come gli altri e pur conservando i nostri sistemi attuali di pesca aggiungere a questi i sistemi più perfezionati delle altre nazioni: è una necessità assoluta, quindi meglio affrontarla al più presto possibile.

Di più la pesca all'amo qui non esiste o quasi e quindi i nostri pescatori si privano di numerose prede che sfuggono loro appunto perchè non è possibile impadronirsi con le reti anche per le grandi profondità in cui bisogna cercarle.

In Inghilterra e soprattutto in Scozia ogni barca peschereccia che parte pel mar di Germania possiede delle lenze per una lunghezza di 12 a 13 chilometri, il che vuol dire che calano lenze armate di 6 a 8 mila ami a bordo alle nostre barche da pesca l'amo è quasi sconosciuto come lo è sulla cima del monte Bianco: ma l'Inghilterra nel 1893 ha estratti pesci dal mare per 188,500,000 franchi che spartiti fra 24,070 battelli equipaggiati di 121,980 uomini dà in media un guadagno per uomo pari a circa 1900 franchi.

L'Italia annualmente rievava circa 16 milioni di lire o secondo il resoconto pubblicato dal ministero della marina il guadagno medio di un pescatore italiano è di L. 139, 14 all'anno.

In Francia la trasformazione dei sistemi di pesca nell'ultimo trentennio ha prodotto un gran miglioramento economico in quelle popolazioni. Ecco le precise parole di Giorgio Roché come vengono citati a pag. 654 della Rivista d'Italia fasc. 8° anno 1899 « in Francia una parte dei

pescatori (la parte numerosa) riceve salario mensile. Si considera che il guadagno medio del pescatore di Boulogne oscilla da 1100 a 1400 franchi. A Dieppe è un po' minore. In Algeria gli uomini delle tartane ricevono franchi 75 mensilmente. Il modo di remunerazione più sparso è però quello che si chiama *alla parte*. Sopra l'ammontare lordo della vendita si preleva la metà e qualche volta il terzo per le spese di armamento. Il rimanente è diviso in tante parti quante sono gli uomini. Il padrone o capo della barca è talvolta avvantaggiato con una parte supplementare, talvolta no. Nel settentrione e nel mar di ponente la parte annuale dei pescatori varia fra 1100 a 1800 franchi »

E questa trasformazione in che cosa ha principalmente consistito? Nel carattere che ha preso la pesca moderna di estendersi cioè al largo.

Sempre secondo il Roché un battello vellero peschereccio che sia bene equipaggiato e con un capitano che sappia l'arte di navigare e quella di pescare può rendere il 15 % del capitale impiegato occupandosi della pesca al largo.

Ora poi i Tedeschi e gli Inglesi sostituiscono ai velieri appositi piroscafi pescherecci. I piroscafi inglesi di una grandezza media di 300 tonnellate di registro si spingono sull'Oceano a grandi distanze e quivi pescano con ogni sorta di ingegni, ami, nasse, reti galleggianti, reti da strascico, e tornano a casa carichi di svariatissimi pesci che, o conservati vivi in appositi serbatoi, o conservati gelati in apposite camere refrigeranti, spediscono con le ferrovie in tutti i paesi.

Il costo dei vapori è certamente maggiore dei velieri non solo per il prezzo di compra ma anche per le spese di esercizio; ma il numero ognor crescente dei piroscafi da pesca introdotti in Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Olanda perfino Spagna e Portogallo, da per tutto insomma meno che in Italia in cui non ne esiste neppure uno, prova che l'industria è remunerativa.

Qui in Italia poi e specialmente per noi dell'Adriatico non sarebbe necessario aver vapori di gran mole poichè la natura delle nostre coste non ci obbliga ad allontanarci soverchiamente.

Per concludere dunque non è il pesce che manca tanto quanto il modo di prenderlo. L'aquicoltura italiana così negletta deve risorgere: dove esiste si migliori: non abbandonando gli antichi sistemi, almeno per ora, cerchiamo di introdurre di nuovi. Studino gli Italiani con passione e con amore il problema: pubblicazioni nazionali ed estere non mancano e nell'articolo più volte citato e di cui questo povero scritto non è che

patho come vi sono indicati, vi mettano tutto l'ardore e tutto l'ingegno di cui sono capaci e come vi sono riusciti gli altri anche gli Italiani riusciremo: e chiudiamo queste poche righe con le parole con cui Jack la Bodina finisce il suo articolo:

«Che non venga in mente a nessuno di occuparsi da noi delle ricchezze latenti lungo il nostro lido?»

R. T.

Voti d'un Pescatore appartenente alla lega navale

Si è costituito in Ancona la sezione della lega Navale Italiana e conta già una cinquantina di soci che vanno giornalmente aumentando per l'attività propaganda di quel consiglio direttivo.

Alla nuova sezione mandiamo i nostri auguri sinceri e da franchi pescatori ci permettiamo rivolgerle qualche domanda, ignorando se il mandato di questa Istituzione marinara, comprenda anche la classe nostra, proponendoci il santo scopo di un vero risveglio sul mare nostro.

Mi venne mostrata una scheda di sottoscrizione a socio della lega Navale Italiana e vi osservai impressa una figura di moderna corazzata ed al lato sinistro stampate queste parole:

La guerra è l'esame dei popoli.

Confesso da pescatore sincero non sono arrivato a comprendere il perché di quella frase poco pacifica e a veder mio poco adatta a dare un vero ed utile indirizzo alle cose marine.

Certamente la marina da guerra ci fa essere tranquilli e sicuri nelle nostre case, protegge i nostri fratelli nelle regioni lontane dove sono andati a cercare lavoro e pane e ci rende rispettati e temuti dai nostri vicini: ma dove sono raccolti molti e molti di questi giovani marinari che onorano sempre la nostra bandiera? *Era noi pescatori* viene raccolto il fiore dei marinari e nella dura vita del pescatore si temprano ai disagi al rigoroso dovere e a tutte le fatiche, virtù dei coraggiosi la cui esistenza è una guerra continua con gli elementi, la vita il premio, la morte la pena!

E voi della lega non vorrete curarvi di questo vivaio che produce così buoni prodotti? Noi vorremmo che la nostra industria, poco curata fino ad ora, fosse più studiata, migliorata e disciplinata onde accrescerne lo sviluppo e chiamare ad esercitarla, molti più di quelli che ora la esercitano, e così rendere anche più numeroso il contingente dei valorosi da portarsi all'esame della guerra se questo verrà richiesto dalla necessità dei tempi, (che Dio tenga lontano lontanissimo dalla patria nostra,) e intanto far godere all'Italia copiosi frutti dell'industria e del lavoro prossimo.

Fino a tanto però che quella scheda dove molti hanno messo il nome con scopo tutt'altro che guerresco, non verrà stampata con accanto alla nave da guerra una nave mercantile a vapore con *alberatura e attrezzatura a vela* e vicino a quelle una coppia di barche da pesca e la leggenda: *Dal mare l'averire d'Italia*, io continuerò a parlarvi del marinaio in genere, sia imbarcato sulla potente macchina da guerra, sia sul piroscalo mercantile che porta ed esporta ricchezze e civiltà, nella pace dei popoli *senza esame*.

Io credo che uno degli scopi a cui la lega dovrebbe mirare sarebbe appunto quello di adoperarsi perché i piroscali almeno i destinati a lunghi viaggi, fossero obbligati all'alberatura con il corredo di vele analoghe.

Quanti guai scongiurerebbero quelle poche vele e quanti uomini sarebbero addestrati pel bisogno al maneggio di quelle manovre!

Come vorrete educare marinai nei piroscali moderni armati con due pali a sarchie di ferro?

Avrete pittori discreti, fuochisti, camerieri, cuochi, pulitori di ottoni perché questa è la occupazione quotidiana dell'equipaggio dopo lavata la coperta, ma non avrete mai marinari.

Questi lavoratori che non posso chiamare marinari, perché non si diventa marinari col correre materialmente sul mare, alle volte neanche conoscono la *roga*, perché non hanno alcun esercizio del ramo infortunati, avarie di macchina, naufragi nei vasti mari, con questi equipaggi per la maggior parte incapaci inesperti al nuoto, a legare e maneggiar corde, improvvisare e manovrare vele di fortuna e perfino ad ammainare le trascurate barche di salvataggio, che spesso per incuria dell'equipaggio anti marinaro sono tutt'altro che galleggianti.

Se alla lega Navale potesse giungere il disperato grido di questi esseri nel momento del pericolo, e che pur fanno numero nei piroscali *anti marinari* travasanti temerariamente gli oceani, accoglierebbe questa il nostro voto di pescatori marinari, euirebbe al progresso del vapore anche l'arte del navigare che servì a Colombo per scuoprire l'America, e che condusse le nostre navi alle imprese più luminose registrate dalla storia.

Fazio



La Sogliola o Sfoglia

Numerosissima è la famiglia di questi pesci.

I caratteri principali sono il corpo piatto, gli occhi ambidue a destra, l'occhio superiore più avanti dall'altro muso arrotondato, mancanza di denti nel lato della mascella che corrisponde all'occhio; dall'altro lato vi è un piccolo gruppo di denticini a veluto; la lunghezza è varia secondo le specie, la loro carne è eccellente.

Curiosa particolarità delle sogliole è di avere quasi sempre, al contrario degli altri pesci, gli occhi in movimento: e non solo esse hanno il potere di girarli e rigirarli da ogni lato, ma anche quello di spingerli o ritirarli indietro come fanno le rane, e quindi di volgerli facilmente in ogni direzione, e sotto i più diversi angoli colla superficie del corpo.

La sfoglia benché pigra si muove all'acceppenza con grandissima rapidità: però ama molto starsene, per lo più mezzo nascosta nella sabbia, ad attendere la preda su cui poi si slancia velocemente.

Il tempo della riproduzione è sul finire della primavera e sul principio della estate e le uova vengono preferibilmente deposte in mezzo ad alghe od altre piante marine su fondo sabbioso.

Il colore che facilmente fa confondere le sogliole col fondo in cui si trovano, la loro abitudine di stare per lo più nascoste nella sabbia, la velocità con la

quale si muovono, sembra proteggere la loro specie la quale benché non sia certo fra le più prolifiche pure è fra le più sparse.

In tutti i mari del globo si trovano sfoglie benché alquanto differenti le une dalle altre, per colore e per grandezza, ma tutte di costumi quasi uguali.

In Ancona se ne trova sempre una gran quantità eccettuati i giorni di burrasca. Si pescano generalmente con le tartane al largo, o con le reti dette *scopiasfoglie* vicino alla spiaggia: piccole sfoglioline in quantità grandissima si pescano talvolta lungo la spiaggia con le tratte in estate.

Nelle grandi pesche che gli inglesi fanno al largo accade di prenderne anche con l'amo fisso, in grandi profondità.

La Zanchetta è una varietà più piccola ma appartiene sempre alla varietà delle sfoglie: la sfoglia insieme agli altri pesci piatti e specialmente al rombo è di grandissima utilità nell'economia domestica, per il numero col quale si presenta sui mercati e per la bontà e delicatezza della sua carne bianca, compatta, gustosa e di facile digestione.

R. T.

PER INCOMINCIARE

Come in ogni classe di cittadini intesi a guadagnarsi il pane col sudore della fronte possono alla mente dello studioso presentarsi diversi aspetti per migliorarne le condizioni, così anche nella numerosa schiera dei pescatori può farsi uno studio accurato dei molteplici bisogni in cui essi si trovano per la proposta dei necessari rimedi.

Nel primo numero del Periodico *La Pesca* già ho potuto ravvisare queste premurose sollecitudini, per parte di vari scrittori, dirette ad esaminare le vere condizioni della classe a cui essi hanno rivolto la loro attenzione. Per es. mi è parso molto opportuno l'accento alla statistica dei pescatori, al loro metodo di vita, alle condizioni morali e materiali della loro esistenza, allo spirito di famiglia da cui sono penetrati e alle penose condizioni in cui dimenasi la loro professione.

Insomma quello studio, che il *Le Glaj* tanto raccomandava per rendersi ragione dell'ambiente in cui una classe si muove e vive sembra che anche nel nostro modesto periodico abbia trovato favorevole accoglienza.

Oggi anche io voglio dir qualche cosa di questo ambiente solamente sotto il lato religioso e morale.

Se non m'inganno un tale ambiente si presenta per molti punti adatto alla vita morale tanto dell'individuo quanto della famiglia e del civile consorzio.

Primieramente, in quanto all'individuo, nel lavoratore di mare, come in quello della terra, io ritrovo per le speciali condizioni della professione un terreno favorevole per l'elevazione della sua mente e per l'educazione del suo cuore.

Il mare colla sua immensa distesa, colle sue terribili convulsioni come colle sue placide calme, colle sue inesauribili ricchezze come talvolta colle sue desolanti sterilità da ricordare l'apostolico detto *per totum mundum laborantes nihil copiamus* è un elemento prezioso per richiamare alla mente la mirabile Provvidenza che tutto il mondo sostiene e governa.

L'individuo abbandonato al mare non comprende che da un momento all'altro potrebbe rimanere vittima e quindi ben conosce che oltre il suo valore individuale ha bisogno d'altre forze e d'altri aiuti.

Ed è precisamente questo ambiente che mentre lo tiene rivolto col pensiero ad un Essere infinito lo rende coraggioso e arduo disprezzatore dei pericoli e della morte. Quindi mirabili disposizioni per l'acquisto e l'esercizio di tutte quelle virtù di cui abbisognano specialmente i difensori della patria ed i cavalieri dell'umanità.

Come l'agricoltore fissa nella terra che coltiva l'amore alla patria ed al proprio campanile così l'uomo di mare segna in ogni onda che sfugge lo spirito d'intrapresa e lo slancio d'un cuor generoso.

Nell'uomo di mare io ritrovo ancora un ottimo padre di famiglia perchè il distacco stesso dal domestico focolare causato dalla necessità di provvedere alla sussistenza dei poveri figli gli fa sentire più forte l'amore e più sentite le gioie dei suoi cari.

Il ritorno del marinaio alla sua capanna è stato sempre il tema gradito dell'artista che ha cercato di ritrarre la natura umana nei suoi affetti più intensi e nelle sue emozioni più vive. Senonchè come in ogni cosa è dato di scorgere il rovescio della medaglia così anche nella classe dei pescatori si presenta il lato debole da esaminare. E questo rovescio ci viene presentato dalle seguenti considerazioni.

La continua assenza dal consorzio civile incominciato sin dai più teneri anni ingenera nell'uomo di mare un'ignoranza ed una materialità molte volte brutale.

La privazione continua di quei beni che sono facilmente accessibili alla gente di terra e fra essi specialmente quello del vermiglio liquore fa che appena il pescatore discende in terra oppure vi sia costretto a rimanervi per le condizioni del mare consumi nella bettola tutte le piccole riserve e i sudati risparmi del suo lavoro.

L'ozio forzato di questa gen-

te quando è fuori del suo abituale elemento sembra nato fatto a congiungersi con la piaga dei tempi nostri che si chiama *alcoolismo* e con quell'altra non meno frequente che si chiama *imprudenza* d'un dimani che sarà per arrivare pieno d'incomodi e di malattie. Sono questi i principali difetti che tendono ad oscurare e rendere inutili tante belle disposizioni dei nostri marinai che si dedicano alla industria della pesca. Come rimediarsi e quali gli uomini più adatti e le istituzioni più efficaci per eliminare le cause di tali disordini? Se ne potrà riparlare nel venturo numero del periodico. Intanto l'azione popolare cristiana sappia che anche il mare presenta ad essa un gran campo d'attività e di lavoro.

Il Porto di Ancona

Riproduciamo questo articolo del Prof. G. Brurro stampato nell'Eco di D. Bosco, credendo far cosa grata ai nostri lettori in questi giorni specialmente in cui si agita la questione vitale per Ancona non solo ma per tutta la regione per la definitiva sistemazione di quel porto.

« Il Porto di Ancona si schiude ampiamente fra lo Artagnò ed il Guasco ultime pendici del monte Conero, in vista della città intera, che a ridosso gli s'innalza in forma d'anfiteatro: doude il suo nome greco di Ancona, curvatura o seno. L'imboccatura del porto larga ben 200 metri guarda a ponente ed è contrassegnata da due fanali, l'uno dei quali, situato all'estremità del molo Nord, è di quinto ordine a luce rossa intermittente con portata di miglia marine 9,5 e l'altro al molo Sud di sesto ordine a luce verde fissa con portata di miglia 4,4. Il servizio di segnalazione si compie dalla torre del monte dei Cappuccini munita di un ottimo apparecchio diottrico alla Fresnel, di secondo ordine con luce bianca a sprizzi di 45 a 45 secondi e con certa portata di oltre 24 miglia marine.

L'area del porto si stende per 72 ettari, e la profondità, in base agli scandagli rilevati dal genio civile e riferiti a metri 0,90 dell'altimetro varia da metri 2 a circa metri 9. Il fondo è specialmente costituito da un fango assai sicuro nel quale le ancore hanno buona presa.

Tinte di un bel verde sono le acque tranquille del porto e vagamente scintillano nelle notti serene dell'estate, quando le abitano miriadi di fosforescenti notifughe. In quanto al regime dei venti si può dire che, posti 58 giorni di calma perfetta, gli altri 307 sono così da distribuirsi tramontana con giorni 48, greco con 39, levante con 42,5, scirocco con 79, ostro con 29, libeccio con 12,5, ponente con 17,5, maestro con 48,5. Per velocità precedono il greco levante che in 81 giorni complessivi ha una media di 25 chilometri all'ora e raggiunge un massimo di 80, il tramontana con una media di 20 chilometri ed un massimo di 72, il ponente con una media di 19 ed un massimo di 64, ai quali seguono con progressione decrescente il maestro, il libeccio, l'ostro ed il scirocco. Non molto sensibili sono le maree lungo il litorale marchigiano, poichè la differenza di livello fra l'alta e la bassa marea non supera d'ordinario, i 49 centimetri ed oscilla intorno ai 75 in tempi eccezionali, come sotto l'azione potente dei venti di S. E. e E.

La marina mercantile anconitana non si può dire ancora proporzionata alla felice posizione della città e alla bellezza del suo porto. Dopo il 1860 questo sembrava non solo destinato alla difesa nazionale, ma chiamato altresì all'ambizione degli scambi mondiali per il canale di Suez, che si stava allora costruendo. Ed infatti con grandi opere militari dalla parte di terra allo scopo di difendere la città contro il nemico, che dal famoso quadrilatero avrebbe potuto tentare un'irruzione nelle provincie dell'Italia centrale; si compirono importanti lavori sul mare, per dare impulso alla navigazione e al traffico. Ma colla cessione del Veneto, avvenuta poco dopo, le cose mutarono: si sospesero alcuni lavori, già iniziati, come quelli per la costruzione di un bacino di ca-

renaggio, si spogliò l'Arsenale delle sue macchine e dei suoi attrezzi, gli uffici di marina si trasferirono altrove, mentre il movimento mercantile, che nel 1860 comprendeva 104 navi della capacità di 19.750 tonnellate, si assottigliava sino a pochi legni di esiguo tonnellaggio. Siamo perciò ora lieti che la dorica città, memore delle parole del Bertheaut « *la mer courre les trois quarts de la surface du globe, et le peuple qui ne navigue point, est privé des trois quarts de son développement* » abbia ridato vita al suo storico arsenale, speriamo di veder presto la bandiera delle sue navi a gareggiare con quella delle consorelle italiane nel ricordare sulle acque dei due emisferi l'antica grandezza della patria e nel segnare la moderna attività commerciale.



NAUTA



*Ed l'orizzonte su l'estremo lancia,
ove il gisio nel mare s'abbandona,
l'occhio si drizza del nocchier che lavora
prudenza allora a prevenire il vento.*

*Ora felice il nocchiero a lui repenti
i primi basti giungono all'apice;
a lui d'intorno scapotta le spume*

*bianche de' flutti a lo spirar de' venti,
in quando a notte, entro la barca umile,
cerca riposo nel sereno lume*

*tra le stelle, siccome è suo costume,
a l'inno immenso de l'immenso mare
lieto s'addorme: poi su l'alleggiare,
l'ampia vela distesa, si fila a sghembo.*

GIUSEPPE SACCONI



DAL LITORALE

ANCONA — *Che ti posi, redde e fa el pescatore* è l'imprecazione in uso tra la nostra gente della marina e da questo si può arguire in che estimazione sia la miserabile classe che esercita la più antica delle industrie sul mare, la pesca.

Il governo, nel nostro paese, poco o nulla si occupa di questa industria che potrebbe essere fonte di ricchezza Nazionale, ed affida la gestione degli affari ad una sezione del Ministero Industria e Commercio, che non ha né mandato né mezzi adeguati ai bisogni.

Un voto tante volte espresso da chi ha in cuore gli interessi della marina pe-

scareccia, fu quello di vedere passata la sezione pesca al Ministero della Marina, ed affidata ai distinti ufficiali della nostra R. Marina, a quelli delle torpediniere specialmente, lo studio, e la sorveglianza di questa trascurata, ma importantissima industria.

Quando si può affidare alle nostre veloci scioridore del mare la sorveglianza doganale e il lancio dei piccioni viaggiatori, meglio converrà sia data ad esse incarico di accordarsi con le Capitanerie e con le commissioni di pesca compartimentali, che esistono, ma queste commissioni è come non esistessero perchè non vi è modo di fare intendere un voto né una ragione. Meglio dunque converrà, ripeto, che l'intelligente e veloce esploratore, delle nostre coste, fatto edotto dei bisogni e dei provvedimenti, sulle diverse località, vada, veda, studi e provve la agli in-

numerevoli bisogni cui vorrà dare qui un cenno. Ancona città popolata da oltre 50 mila abitanti nel bel centro adriatico ha una varietà di costa sino al monte Conero rocciosa e verso il fiume Esino, Pesaro, e Fano, un tappeto vellutato, di morbide arene, con dolce declivio, e dovrebbe essere un centro di abbondante e ricca pesca, ma il seguente quadretto statistica dell'anno 1901 ci mostra in che meschino conto è tenuta questa industria fra noi.

- N. 11 barche, 93 persone, Tartana o Tartanella, valore pesce annuo circa L. 33365.
- » 42 barche, 96 persone, a rete, a strascico caposfogli, L. 19610.
- » 3 barche, 30 persone, scabica L. 3160
- » 65 » 100 » conlenze e parangai L. 10140.
- » 78 barche, 46 persone, nasse per crostacei mollicchi L. 9675.
- » 8 barche, 60 persone, pesche trabacchi e quadri L. 24760.

Ma dirò subito che il difetto non è dell'industria, ma di non essere la medesima regolata per legge, e protetta contro innumerevoli abusi che si esercitano sui miserabili pescatori.

L'uso che si fa in tutte le stagioni ed in tutte le profondità delle reti a strascico da una quantità di barchette, che dal principio della primavera all'autunno avanzato quotidianamente vanno erpicando i fondi sabbiosi, i seni più riparati, che sarebbero veri vivaia, specialmente nella primavera è causa incontrastabile della diminuzione del pesce così detto da fondo. Le nasse da seppie che vengono collocate sulle nude distese delle nostre spiagge, anche alle volte infrascate di verdi ramoscelli di lenticchia, sono micidiale insidia, alla gran copia di seppie le quali vanno all'ifauste ombre a depositare le loro innumerevoli uova che vengono guastate, con lo salpare che si fa sera e mattina delle nasse.

Questa è la causa di vedere ogni anno minore quantità di seppie. Noi nell'interesse dell'industria per il benessere dei pescatori dobbiamo invocare leggi che proibiscano la pesca, con reti a strascico in date stagioni ad esempio dal 15 Marzo al 15 Giugno nella zona interna a 3 miglia marini dalla costa alla mena, e che vengano proibite le pesche insidiose delle nasse in primavera quando la seppia viene a gettare l'ova, ed informando regolamenti e i divieti secondo i bisogni delle diverse regioni, essendo ben diversa l'applicazione d'una legge in Sicilia o Calabria dalle nostre località. Io sono certo che la benemerita Federazione Marchigiana della Pesca ed il suo giornale non tarderanno ad ottenere le reclamate misure, tanto nell'esercizio della pesca quanto nella protezione del povero pescatore, che quando con la sua pesca si presenta sul mercato è fatto segno d'ogni più vituperabile abuso e come se non avesse guadagnato quello scarso prodotto, collo stento e col pericolo spesso della vita. Lo ripeto: sono certo riusciranno a vedere in pochi anni, giacchè la natura è largamente provvida a ripopolarsi di numeroso pesce le nostre coste e larga sarà la ricompensa d'aver fatta fiorire una importante industria che allettando i forti al mare ci fornirà di quel sano elemento marinaro che costituisce alta la nostra bandiera per tutti i marinai, ammirata e temuta.

Fazio

SAMBENEDETTO DEL TRONTO — (Pubblichiamo questa corrispondenza di un ex pescatore di Sambenedetto senza quasi correggerla e lasciandola la sua grade impronta, certi che i nostri lettori sapranno apprezzarla qual'è, perchè al compimento dell'opera provvida propugnata dalla Federazione marchigiana delle so-

cietà della pesca, tutti dobbiamo concorrere a qualunque classe sociale apparteniamo.)

(Nota della Redazione)

L'eguaglianza economica vagheggiata da molti fra morti e vivi (voglio dire da chi parla e da chi agisce) la commendo molto ma vedo difficilissima la soluzione: frattanto vorrei che ci usassimo scambievolmente uguaglianza di riguardi ed anzi vorrei che la classe agiata li avesse maggiormente alla classe povera. Mi gode l'animo nel considerare che questi miei pensieri saranno apprezzati da quei signori che si adoperano ad avanzare la povera nostra classe dei pescatori. Valga l'esempio di questa gente viva a spingere al gran passo i più restii acciò si giunga al compimento delle nostre comuni aspirazioni.

Fra la gioia di questa generosità, mi rattrista il pensiero delle difficoltà che incontrerà questa brava gente a sollevare l'ammalato, perchè il male sta nella massa del sangue ed è difficile trovare il dottore che sappia fare una buona diagnosi e la rispettiva ricetta per la cura. Questa è la mia convinzione avendo tenuto dietro a tutti i congressi per la pesca. Quando venne la volta di discutere intorno alla pesca marittima il presidente del congresso di Cete disse: propongo di formare una commissione internazionale per studiare la soluzione del problema. In tutte le altre conferenze successive di Venezia, Parigi, Palermo, fu votato di uniformarsi al deliberato del congresso di Cete. Ora dico io, di quale elemento formeremo la commissione votata da tanti scienziati? Forse di pescatori che ai cento perchè sul loro modo di pescare non rispondono ad uno?

Chi scrive da cinquant'anni si occupa a studiare la soluzione di questo problema, e se dovesse pubblicare tutte le sue osservazioni ci vorrebbero dei volumi; per il breve spazio si contenterà di un sunto.

Tutti sappiamo che i nostri pescatori sono bravi lavoratori, ma io aggiungo che ancora resta loro molto da imparare: guardandoli succede proprio come a quell'individuo che entrasse in un laboratorio da falegname mentre un giovane robusto piattasse facendo fioccare confische i bei riccioli dalla pialla: certamente questi direbbe fra sé: che bravo lavorante! e forse si ingannerebbe perchè su cento casi novanta volte il maestro osserverebbe che il lavorante ha rovinato il pezzo di legno avendo tolto a casaccio togliendo cioè dove non andava tolto. Così i nostri pescatori per certi dati lavori che si potrebbero fare con tanta facilità s'ammazzano e rovinano tutto, perdendo così una gran parte del loro guadagno.

I pescatori poi conoscono gli effetti ma non sempre la causa dei medesimi, quindi ancora essi hanno bisogno di migliorarsi. Molti cercano di far credere ai pescatori che i padroni si prendono tutto, mentre noi abbiamo visto pochi anni fa alcuni di loro costretti a tirare in terra tre paia di paranze non vecchie e che finirono nella fornace per non avere essi i mezzi di rifornirle di attrezzi. Se oggi i padroni si reggono, si deve non tanto all'abbondanza del pesce, quanto ai così detti pesciaroli che con la loro attività e conoscenza del mestiere comprano e vendono il pesce assai caro.

Così il pesce che, se si pescasse meglio, potrebbe essere un pasto del povero, è diventato pasto dei pochi che possono pagarlo molto caro.

E qui farò un confronto: se la terra produce una sola volta all'anno eppure dà su per giù da campare, com'è che il mare sorgente inesauribile di ricchezza (perchè produce ogni giorno e ogni ora) fa gemere nella miseria chi ci lavora e

non dà questo frutto a chi ci impiega capitali?

Se uno possedesse un bell'orto attiguo alla casa e sette mesi dell'anno comprasse gli erbaggi pel consumo della famiglia, si direbbe che è un matto, uno scioperato che non sa coltivare quel bell'orto. Così noi circondati quasi dai mari, dobbiamo ricorrere altrove per procurarci il pesce secco o salato pei nostri bisogni. Tutto ciò non si spiega se non pensando alla non completa cognizione dell'arte della pesca.

Dunque, signori del comitato maregiano per la pesca, bisogna fare un paio di paranze che serviranno come di scuola di pesca, perchè ai pescatori giova meglio mostrare le cose con i fatti che non con le parole.

LAGALLA

FANO — Le barche da pesca variano in tonnellaggio dalle 10 alle 40 e più tonnellate; la lunghezza massima è di metri 20; largh. 5, profondità 3; le misure variano, s'intende, in proporzione della grandezza.

L'alberatura è composta di trinchetto, albero di maestra e spuntiere. L'albero di maestra giunge all'altezza di 10 o 12 metri.

Ogni albero ha 4 sartie una delle quali serve da paranco per il timone nell'albero di maestra; e nell'albero di trinchetto da paranco per le reti. Alcune delle paranze più grandi hanno anche due paterazzi a filo di ferro a rinforzo di ogni albero.

Per issare le vele vi è un altro paranco detto: Ghjandaccio.

Le vele sono disposte a triangolo: vela di trinchetto; vela di maestra; fiesco, o trinchetto. L'altezza delle vele è proporzionata agli alberi e sono a due pennoni, metodo con cui si ottiene una migliore velocità, e una minore deriva. Si può calcolare per una delle paranze più grosse una vela di metri quadrati 140 a 160. Le due vele grandi hanno tre mani di terzioli ciascuna.

Il timone è posto fuori di poppa con ferramenti e postura a stubacolo: solo due o tre paranze, e queste da traffico, hanno la poppa rotonda e il timone a bastimento.

Ogni barca ha due ferri a 4 patte, due maschi e due femmine; uno più grosso è detto da paranza, da gettarsi nelle burrasche; il più piccolo detto ferro di mezzana da gettarsi nei bassi fondi per non essere trascinati dal mare.

Le paranze più grosse che oltre la pesca servono al cabotaggio, o quelle da solo cabotaggio hanno due ancore e due patte femmine. Le ancore sono indistintamente fissate a gergine di ferro tirate col vincto. Altre barche tirano le ancore a mano o col paranco. Per gettare le ancore a 4 patte si adoperano i ghlerici.

Ogni muta di paranze porta da sei a dieci tartane tirate a due, o qualche volta a spuntiere. Ogni tartana piccola può costare lire 150, le più grandi giungono a costare lire 700.

Nella stagione estiva si pesca anche con la sfogliera tirata da una sola barca. Alle volte si pesca anche con lo scacci diavolo.

La pesca all'amo si fa per le zazze chiodate, i rombi, e si usano i parangali o le lenze per i rombi. I parangali costano 500 anni ogni crivello e si gettano con una ancoretta da un capo, e un maglio dall'altro; la lontananza degli ami è di un metro, o poco più. A circa 7 chilometri dalla spiaggia, nei mesi di Marzo, Aprile, Settembre e Ottobre si fa buona pesca delle baraccole. La pesca al largo è fatta ordinariamente tra la punta di Salvere e Zara.

L'equipaggio è composto di parone, e sottoparone; uno per barca, 5 uomini e un mozzo (mozo) per barca. Ogni barca ha la bussola, e parecchie anche il lock, per misurare la velocità e il percorso.

Una muta di barche grandi da pesca e anche da cabotaggio armata, costa circa 40 mila lire; di barche mezzane 20 mila; di quelle più piccole 10 mila.

La vendita del pesce si fa da persona fiduciaria dette porzionevoli; ma senza alcuno, o pochissimo controllo. Da qui avviene che l'opera del marinaio talvolta non è remunerata come si dovrebbe. Ma della condizione economica e morale del marinaio, come pure degli utili che si ricavano ne scriverò altra volta, perchè troppo lunga verrebbe la presente corrispondenza.

Quanto alla possibilità di fondare qui una cooperativa fra marinai, sembra che in cosa sia fattibile ma in una maniera diversa dalla ordinaria; speriamo che le pratiche che si faranno raggiungeranno il desiderato scopo.

M.

PORTORECANATI — Un paio di barchetti nuovi può costare a un dipresso da 17 a 18 mila lire.

I salii barchetti disarmati senza alberatura e timoni L. 6000.

I 4 alberi, dug da poppa e due da prora. L. 240

Ogni barchetto ha 4 pennoni due da alto e due da basso delle vele L. 150.

Timoni quattro, due per servizio e due di riserva, compresi ferramenti ossia il maschio e la femmina L. 600

Remi 4 per barchetto ossia otto per coppia L. 72

Rigole 4 due in opera e due in riserva L. 60

Ancore N. 3 per barchetti del peso complessivo di Kg. 250, per due barchetti L. 385.

Ogni barchetto ha una vela da poppa per L. 500, una da trinchetta per L. 250, un polledrone una palacchina per L. 100 quindi le vele di ogni coppia di barchetti costano L. 1700.

Reti. Le reti sono di tre sorta, denominate - tartana spessa - che serve per la pesca al largo, di queste ve ne sono quattro di L. 400 ognuna, quindi del valore complessivo di L. 1600 - tartana chiara - per la pesca del merluzzo, in numero di tre e del valore di L. 350 ognuna, quindi di L. 1050 - tartana da rosciolo - in numero di tre per L. 300 ognuna quindi del valore di L. 900.

Coraggi. Numero 6 reste, due ciucci del peso complessivo compreso il catram Kg. 1652 per L. 1082.

Altezza di riva - N. 5 sartie, due paranchi, un montasenata, due ghia-dacci, 4 scottine, due scotte, due carcabassi, uno straglio, tre parrocchetti del peso complessivo di Kg. 220 per ogni barchetta ossia per ogni coppia di un valore di L. 511. Il valore quindi di un paio barchetti in completo armamento è di L. 15,240.

Oltre a quanto si è detto occorrono vele, pennoni, alberi ed altro per riserva.

PORTO S. GIORGIO — Domenica 2 del corrente mese di marzo ebbe luogo il varo di una barca da pesca. Il proprietario sig. Gentili Gio. Battista pensò bene rinnovare al suo paio di schilettri uno di essi, che poco si accompagnava all'altro per la differente età di costruzione. Benedetta dal nostro reverendo Piovano Don Vincenzo Ciccaleni, dopo le cerimonie d'uso venne spinta in mare dalla forza dei marinai e braccianti tra gli evviva di una moltitudine di gente accorsa per assistere a quelle simpatiche manifestazioni festive.

Auguriamoci che nuove iniziative sorgano e presto a far riflettere la nostra amena e ridente spiaggia, per dar pane a tanti marinai che continuamente debbono emigrare, non trovando nel luogo l'occupazione e la ricompensa delle loro fatiche. La nostra marina ha solo quattro paia di legni grandi chiamati schilettri. In ogni paio di questi vengono occupati dieciotto

uomini, così si contano circa settantadue tra vecchi e giovani che formano l'equipaggio dell'intera marina mentre il nostro Paese può dare un contingente di circa trecento uomini. Le più robuste braccia sono all'estero e le nostre poche navi vengono condotte da marinai in antitesi di età. Poza esperienza nei giovani, troppa debolezza nei vecchi affievoliscono l'ardua impresa del combattimento tra i flutti del mare e diminuito il coraggio comune il più delle volte si vedgono i nostri schilettri rimanersene oziosi a far bella vista sulla spiaggia in alcune giornate che la pesca arriderebbe a compensare quel capitale per essere remuneratore tanto al proprietario che ai conduttori di essi. Abbiamo inteso molte volte ripetere dai nostri robusti giovani marinai che sono costretti ad emigrare per lasciar lavoro ai loro genitori e al loro fratelli, e quelle braccia piene di vigore e di energia sono destinate a render rigogliosa l'industria delle lontane Americhe.

Un paio di schilettri bene arrebbati vengono a costare circa L. 18000 che contenute in rendita Pubblica del 4 p. 100, mentre si può assicurare che la pesca favorita dalle belle stagioni può dare un utile netto dell'8 p. 100. La locale Cooperativa che si sta formando potrà con una prima iniziativa sperimentare gli utili per vedere sicuramente se un serio capitale impiegato risponda ai calcoli remuneratori di quell'industria che attualmente assopita reca un grave danno al nostro paese.

I. B.

S. BENEDETTO DEL TRONTO. Nel mese la pesca è stata meschina per le - lancette - ed abbondante per le - paranze. - Qualche paio da Natale ad oggi ha già superato le 5000 lire d'incasso.

La nostra paranza ha una lunghezza di m. 15, una larghezza di m. 5 e l'altezza di m. 2. Ha una vela a forma di tina che si spiega su di un'antenna di m. 25. Ha poi una vela detta mezzana e quattro polledroni che si adoperano soltanto in circostanze speciali.

Ogni paranza è montata da 7 marinai un - bardascione - ed un - mozo. -

Un paio di paranze in armamento completo costa circa 18 mila lire così ripartite:

Due corpi neri con alberi antenna e 4 timoni	L. 7000
Ferramenta	2500
Vele, mezzane e polledroni	1100
10 reti diverse del peso di Kg. 800	2000
Armature e sugheri per reti	150
Cordami d'armatura per barche e reti Kg. 1020	1080
22 reste, 2 gomene, 4 cavi da spiaggia ed un cavo da riflettore di barche	3940

Totale L. 17770

Nel primo anno di pesca, essendo tutto nuovo il materiale, non occorrono ricambi né di reti né di altri attrezzi, se non avvengono disgrazie; però dopo il primo anno debbono rinnovare due reti, circa 2000 Kg. di cordami ed una piccola quantità di spago ogni anno.

Un paio di lance da 10 tonnellate di spostamento costa in armamento completo circa L. 5500.

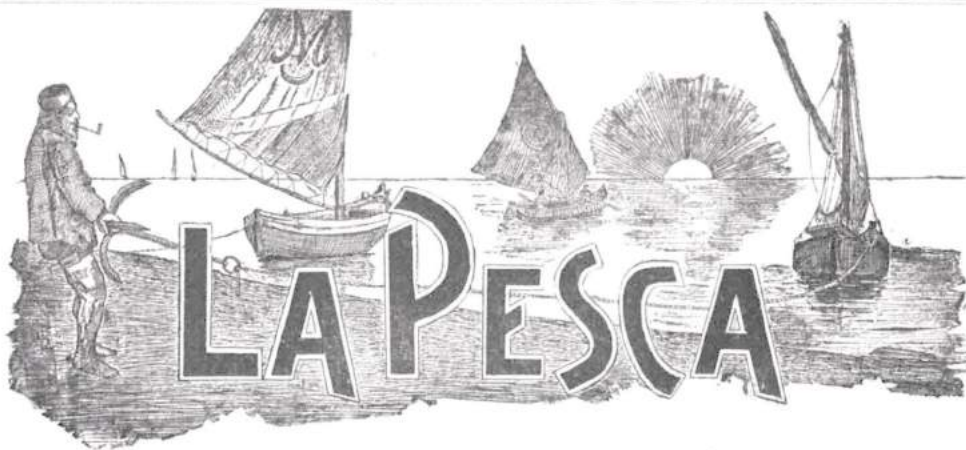
F.

RUGGERO DESIGNORIBUS gerente respons.

TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE
N. P. DE SANOTIS
SAMBENEDETTO DEL TRONTO

Questa tipografia provvista di quanto l'arte della stampa richiede ai nostri giorni è in grado di eseguire qualsiasi lavoro tipografico, piccolo o grande, comune o di lusso che si voglia ed a prezzi talmente miti da non temere affatto concorrenza.

C. C. COLLA POSTA



ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

Direttore M.^o R. TRIONFI — JESI.

MARZO 1903

Administ. LIBRERIA S. GIUSEPPE - Sambenedetto del Tronto

ABBONAMENTI

Anno L. 1,—
Un numero Cent 5.

Si pubblica una volta al mese

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione
Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

In verbo tuo laxabo rete.
Ave maris Stella.

Una buona idea

In questi giorni ho avuto fra mani un'opuscolo gentilmente inviati dall'autore, e di cui credo non inutile fare un breve cenno. *La pesca nei nostri mari* (mali e rimedi) è il titolo di questo opuscolo scritto dal Sig. Cav. Ferdinando Galadini di Roma.

Dopo aver parlato delle misere condizioni della nostra pesca e deplorato che l'Italia sia tributaria all'estero anche in questo ramo d'industria, parla succintamente delle condizioni dei nostri pescatori. Per la poca educazione ricevuta per la innata rozzezza, per il niun conto in cui è tenuto, per la miseria che lo circonda l'autore crede difficile che il nostro pescatore già adulto possa migliorarsi e diventare ossequente alle leggi che cercano, limitando l'uso di certi attrezzi distruggitori, salvare ed accrescere le specie dei nostri pesci, procurando con questo il vero interesse dei pescatori, e così pensoso generoso rivolge la mente ai giovani ai futuri pescatori. Molto sodo è, scrive il Cav. Galadini, e si manifesta in Italia per gli orfani degli impiegati civili dello Stato, per quelli dei maestri elementari, dei medici, fondati e perfino per i figli dei condannati all'ergastolo. E questi ultimi se tanto ottenuto dalla carità pubblica, l'autore del suddetto opuscolo pensa quanto si potrà ottenere per gli orfani dei pescatori, e quindi lancia l'idea di fondare un'orfanotrofo per figli dei pescatori morti in mare ed erigere questo orfanotrofo a scuola pescareccia.

Questa idea così buona e così santa non può essere che bene accolta da quanti amano il mare, e la Lega Navale che ora ha istituito nel suo seno una sezione che più particolarmente deve occuparsi della pesca potrebbe caldamente appoggiarla.

Io vorrei che in tre o quattro punti del nostro litorale si stabilisse questo orfanotrofo che potrebbe consistere in un vecchio legno da guerra ridotto a pontone, ove i poveri orfanelli dovrebbero avere una istruzione pratica non disgiunta da educazione religiosa perchè la religione è innata nell'uomo di mare, ed è necessaria per chi sfida continuamente la morte ed ha sotto gli occhi l'immagine dell'infinito sul quale anche meglio che in terra chiaramente apparisce quanto piccolo e debole sia l'uomo in faccia alla natura

e più ancora avanti al Creatore dell'universo.

Io poi credo che non si dovrebbe concentrare lo sforzo in un solo orfanotrofo ma bensì in più di uno e a questo sono specialmente in lotta dal pensiero della varietà dei nostri mari, dalle diverse esigenze delle nostre pesche, derivanti dalle diversità delle nostre spiagge, e dalla conoscenza che credo di avere della nostra gente di mare avendo navigato per marinari di ogni paese d'Italia.

I nostri orfani, dice il Cav. Galadini, educati al mare potranno apprendere a leggere e scrivere: fin dai bambini potranno imparare a far reti, traghetti, martavelli ecc. potranno far cestini, cofane, paniere, e tante altre cose per l'impiego della pesca. Potranno esercitarsi nella pesca e nel preparare e fare le salagioni, le conserve e le affumicazioni di noi trascurate o ignorate, ed in mano crescendo con gli anni, stimolati dal sentimento di emulazione potranno allora imparare a far la battata, a lanciare il battello, la barca peschereccia e via di seguito, di modo che quando verso i 18 anni saranno per partire dall'istituto che poveri e ricchi come elementi preziosi per chi ha delle aziende peschereccie da amministrare e dirigere.

E prosegue, enumerando i vantaggi che anche lo stato avrà da questa istituzione dicendo:

« Un marinaio non si fa in pochi mesi come può farsi un operaio qualsiasi. Per poter resistere alle tempeste, per affrontare le vie del mare bisogna esservi nati.

Quei fanciulli birichini che si tuffano in mare a cercare il soldo che i passanti loro gettano, che fanno a gara a chi più resiste sott'acqua, sono quelli che coll'andar degli anni diventano i migliori marinari. »

Noi quindi facciamo di gran cuore plauso all'idea generosa del Galadini e ci auguriamo che possa diventare presto una realtà, e per quanto sta in noi e con le debolissime nostre forze cercheremo di effettuare il momento in cui il povero pescatore travolto dalle onde e rivolgendosi l'ultimo saluto alla sua povera famiglia per la quale dà la sua vita possa avere il conforto nell'estremo e solenne istante della sua vita di pensare che il figlio suo, che il sangue del suo sangue non sarà abbandonato, ma che a-

nime pietose penseranno al povero orfanello lo salveranno dalla miseria e ne faranno un'uomo, un marinaio utile a se, alla sua famiglia, alla Patria.

R. T.



LE CORRENTI DEL MARE

La scienza è riuscita a rendersi un conto quasi esatto delle maree, ma oltre a questi movimenti il mare ne ha altri non causati dall'influenza del sole o della luna ma generati a se stesso ed ai quali le dette influenze sono quasi completamente estranee. Per molti secoli questi movimenti furono conosciuti dai marinai solo superficialmente e direi quasi empiricamente e spesso perdavano giorni e settimane a lottare inutilmente contro di esse. Franklin fu il primo a studiare teoricamente le correnti marine e ad applicare il termometro allo studio ed alle conoscenze delle medesime: altri scienziati dopo di lui seguirono in quello studio ma fu solo il Comandante Maury della marina da guerra degli Stati Uniti che riuscì a dare una chiara e scientifica spiegazione di questo fenomeno ed applicarla praticamente alla navigazione. Questo studio fu lungo e faticoso perchè per raccogliere gli estremi da cui dedurre le sue conclusioni dovette l'illustre comandante rivedere e studiare innumerevoli giornali di bordo di bastimenti mercantili spesso tenuti in modo tutt'altro che esatto e con criterio scientifico. Prima di lui i movimenti dell'oceano erano creduti capricciosi e saltuari mentre esso dimostrò come sono collegati fra loro con mirabile uniformità ed obbedienti a forze fisse e costanti; esso chiaramente mostrò che questi movimenti corrispondono in certo qual modo nel corpo del vecchio padre oceano a quelli del sangue nel corpo umano e che anche il mare ha una circolazione, vene, arterie e perfino un cuore da cui parte ed a cui ritorna il movimento che è vita.

Oltre alle cause puramente fisiche esiste un agente essenziale, una forza vitale quella di miliardi di esseri invisibili che nascono, vivono, si muovono e muoiono nel seno delle acque: « Ciascuno di questi esseri impercettibili, dice il Maury, cambia l'equilibrio dell'oceano, essi si armonizzano e sono i suoi compensatori. »

Tre sono i principali agenti di que-

sta circolazione, cioè il calorico, il sale, e gli infusori.

Prima però di procedere è bene notare che resta assodato che tutti i movimenti del mare sono in certo modo superficiali, che cioè ad una certa profondità l'acqua rimane immobile e che compressa dal peso di centinaia di atmosfere, l'acqua del mare forma come un cuscino fra il fondo e la parte soggetta ai movimenti, come un letto per così dire su cui scorrono le acque vive dotate dei vari movimenti e soggette ai fenomeni cui ora accenniamo.

Il calorico dunque è la prima cagione delle correnti. Infatti come il calorico dilatando o contraendo i vapori acqnei ed i gas produce le correnti atmosferiche, così lo stesso calorico variando la densità dell'acqua e quindi il suo peso produce le correnti marine. Il calore penetrando nelle acque della zona torrida le dilaterà e le renderà più leggere aumentando in certo modo il loro volume, e nello stesso tempo il freddo delle zone glaciali rendendo maggiore la loro densità le renderà più pesanti e quindi tenderanno ad andare al fondo; ma siccome l'acqua tende sempre a conservare lo stesso livello è chiaro che le acque calde si precipiteranno a colmare il voto lasciato dalle acque fredde e queste andranno a prendere il posto delle acque calde che si saranno spostate cagionando così le correnti calde alle superficie e le contro correnti fredde ad una certa profondità.

Queste correnti calde poi sono necessarie perchè portano con se una temperatura più mite sulle spiagge più lontane dall'equatore, e rendono abitabili intere regioni che ove non avessero il beneficio di queste correnti che lambiscono le loro coste sarebbero inabitabili. Ma il calorico non basta, ed oltre a questo potente fattore delle correnti è necessario il sale: dilatai è provato che l'acqua salata raggiunge il suo maggior grado di peso specifico a due gradi sotto zero ed evaporandosi alle superficie si concentra e precipita, mentre le falde acque inferiori salgono a rimpiazzarla per poi precipitare alla loro volta e così dice il Michelet nelle Harmonies de la mer, « si stabilisce quel continuo movimento ascendente e discendente che trascina nelle profondità del mare la massa d'acqua riscaldata alle superficie del sole della zona torrida. Questa doppia corrente verticale facilita e prepara la formazione della gran



de corrente orizzontale, che mette in comunicazione i serbatoi sotto marini di calore con gli strati inferiori del mare glaciale. »



La prima scuola Italiana di pesca e acquicoltura

Nel Giornale di Venezia N. 65 leggiamo la seguente notizia che riuscirà certamente gradita a quanti amano il progresso della pesca.

L'industria peschereccia e la coltivazione del pesce nelle apposite valli sono, sino dai tempi più remoti, una fonte notevole di guadagno per le popolazioni del litorale italiano, così esteso e così ricco di ottimi prodotti. Ma, in questa come in troppe altre forme della produzione nazionale ben pochi progressi si sono conseguiti durante il secolo scorso, che pure vide sorgere all'estero, specie in Francia e in Germania molte e potenti istituzioni, pubbliche e private, intese a migliorare i sistemi della pesca, l'allevamento, la conservazione, il commercio del pesce.

Il pochissimo che si è fatto tra noi, l'opera specialmente degna di menzione è quella Società Regionale Veneta per la pesca e l'acquicoltura che, da oltre dieci anni, coll'appoggio illuminato di alcuni volenterosi e tra l'indifferenza dei più, esplica la propria attività con una propaganda disinteressata e pratica, alla quale sono principalmente legati i nomi del colonnello L. Sorfan Moretti presidente generale, dell'on. comm. A. Pascolato presidente della sezione marittima, del dott. D. Levi-Morenos segretario generale della Società.

Dopo un Corso pratico di lezioni ai pescatori, promosso qualche anno fa dalla Società R. V. con molto successo, si vide l'opportunità d'istituire una vera e stabile scuola di pesca e di acquicoltura che fosse da un lato come una Cattedra ambulante per i pescatori e dall'altro un centro di studi, d'esperienze e di efficaci iniziative atti a migliorare l'industria nella regione nostra e metterla in grado di rendere gli ingenti profitti che essa rende altrove. L'iniziativa, certamente lodevole e buona, ha ottenuto, per la tenace insistenza della Società R. V., l'appoggio e il contributo dei Ministeri dell'Agricoltura, della Marina, e della P. L., del Municipio di Venezia, della Provincia, della Camera di Commercio, di altri enti cittadini e dei Comuni lagunari così che la Scuola è ormai costituita, e in questi giorni, una Commissione di rappresentanti gli enti che le hanno accordato patrocinio e sussidio, ha nominato, in seguito a regolare concorso, il suo direttore, nella persona del dott. Levi-Morenos, che per la diretta e lunga esperienza in questo genere di studi affida pienamente circa l'indirizzo pratico e fecondo di benefici risultati che verrà impresso alla nuova istituzione, — la prima che si fonda in Italia, dopo che persino il Giappone ha provveduto a educare i suoi pescatori, a migliorare i mezzi e i metodi della loro industria.

Società Regionale Veneta per la Pesca e l'Acquicoltura. — I Rappresentanti dei Ministeri Agricoltura Industria e Commercio e della Marina, della Città, Provincia, Camera di Commercio di Venezia, della Società Regionale Veneta per

la Pesca e l'Acquicoltura e di altri Enti, riunitisi ieri, presso la locale Capitaneria di Porto, sotto la Presidenza del Conte A. Comello, Rappresentante il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, su proposta di apposita Commissione tecnica nominarono a voti unanimi il prof. David Levi Morenos Direttore della Scuola di Acquicoltura e di Pesca istituitasi ora per prima in Italia.

Passiamo ora agli infusorii o piccolissimi animali che per miriadi pollulano nelle acque e che quasi formano la sostanza delle acque stesse: il compito assegnato alle loro energie ed al loro numero incommensurabile dalla Divina Provvidenza è appunto quello di conservare sempre nello stato identico la composizione delle acque del mare eliminando da questo l'eccesso dei sali la maggior parte di caiche che provengono dalla terra.

Il piccolo essere creato dalla divina onnipotenza è nel suo piccolo non meno meraviglioso di quello che non sia l'astro maggiore che dà la luce, la vita, il calore alla terra. Sospeso direi quasi in una impercettibile goccia d'acqua sul profondo del mare quel piccolo essere si impadronisce delle molecole di sali sospese nell'acqua, le elabora nel suo stomaco dotato di una forza prodigiosa, se le assimila, le trasforma e ne estrae le secrezioni calcaree che poi formano le conchiglie od il guscio in cui vive: riunendosi poi a miliardi di miliardi dei suoi simili forme a poco a poco quelle masse di coralli che innalzandosi dalle profondità dell'oceano giungono come montagne alla superficie e si coprono a poco a poco di terra quindi di piante e formano le isole e forse i continenti; ma quella minutissima goccia d'acqua liberata dalle infinitamente piccole particelle di sali, dall'umile creatura impercettibile che pur nasce, cresce, si riproduce e muore, creata anch'essa dall'infinita sapienza di Dio che regge tanto l'infinitamente grande come l'infinitamente piccolo, fatta più leggera e sotto la pressione delle altre molecole più pesanti tende a salire alla superficie mentre gli strati superiori fatti più pesanti dai sali lasciati dalle evaporizzazioni, a poco a poco precipitano al fondo portando al piccolo industrie artefice altri materiali per suo lavoro: ed intanto questo salire e scendere di tali molecole produce una doppia corrente verticale che ucita a quella nata come abbiamo veduto più sopra dalla diversa densità prodotta dal calore, fa sentire la sua forza nella circolazione delle acque del mare.

Altre forze si aggiungono forse a quelle ora accennate; i venti, l'elettricità, la rotazione stessa della terra, hanno influenza sulle correnti, ma è certo che le cause principali di esse sono appunto quelle che abbiamo brevemente ed in completamente accennate.

R. T. —



PESCE RAGNO

(TRACHINUS DRAGO)

Uno dei più schifosi insetti che esistano, ha dato il suo nome ad un pesce comunissimo specialmente nei nostri mari. Forse una analogia sul dolore che l'uomo prova quando è morso dal ragno insetto, o ferito dalle acute spine del ragno pesce, ha consigliato il pe-

sciatore a battezzare l'uno con l'istesso nome dell'altro. Né l'analogia si ferma solo al dolore della ferita, ma come l'insetto aspetta fermo e tranquillo dal fondo della sua tela la sua vittima, così il pesce aspetta sepolti a metà nella sabbia la sua preda.

Di pesci ragno ve ne sono di più specie: il pesce ragno tigrato (Trachinus Drago), il pesce ragno macchiato (Trachinus Craneus), il Pesce ragno piccolo (Trachinus Vipera). I due primi sono di grossa mole e spesso capitano nei nostri mercati. Essi appartengono tutti alla famiglia degli Uranoscopi. Il corpo a foggia di lama compressa, gli occhi collocati superiormente, le mandibole, il palato e lo sfenoide che tutti portano denti vellutati sono i caratteri che li distinguono maggiormente. Avvi però delle differenze sensibili fra le diverse qualità di questi pesci che indicano facilmente agli occhi del pescatore esperto la varietà a cui essi appartengono.

Nel nostro mare nelle nostre spiagge la specie più comune è il pesce ragno piccolo ossia Trachinus vipera ed è quello appunto che più facilmente offende i bagnanti ed i pescatori.

Nelle grandi profondità vivono le due prime specie e si pescano tanto con le reti a strascico come con gli ami. Questi pesci restano per delle ore quasi immobili ed affondati nella arena e non se ne scorgono che gli occhi quando la preda passò vicino, vi si slanciano sopra come dardi, la ghermiscono e quindi ritornano nel loro buco che formano muovendo lentamente la loro lingua pinna anale e sprofondandosi nella sabbia.

Il pesce ragno non assale mai l'uomo, ma è l'uomo stesso che camminando sulla sabbia pone incautamente il piede sul pesce, il quale al più piccolo urto solleva uno spino durissimo ed acuto che ha nel mezzo della schiena e che in stato di riposo tiene appoggiato e direi quasi disteso sul suo corpo. Non è la semplice ferita prodotta dal pungolo che cagiona i forti dolori, ma un'umore acre che si introduce nella piaga. Il dolore è acutissimo e sembra prodotto come da un ferro rovente che s'introduca nelle carni. A questo dolore tiene dietro subito un gonfiore che si estende a tutto il membro offeso, e che dura per parecchie ore di seguito, poi a poco a poco diminuisce ed in capo a qualche tempo scompare interamente. « Ho conosciuto tre uomini, dice Couch, che erano stati punti nella mano dal medesimo pesce, e sentirno pochi momenti dopo vivi dolori in tutto il braccio, dolori che tuttavia cessarono dopo frizioni fatte con l'olio. » Alcuni pescatori adoperano in caso di ferita ricevuta dal pesce ragno frizioni con arena umida, mentre i pescatori di Gaeta usano contro la puntura di questo pesce il succo lattiginoso dell'Euphobia titimalus. Al-

tri invece immergono la parte ammalata nell'acqua caldissima. In Francia era severamente proibito portare questi pesci al mercato se prima non si era loro tagliata la spina. La carne di questi pesci è buonissima, bianca, compatta e di eccellente sapore.

La quantità di ragno che figura nei nostri mercati è assai piccola ed è di quasi nessuna importanza per l'alimentazione pubblica.



LA BUONA EDUCAZIONE DEI FIGLI

VII

La correzione quanto al modo vuol essere giudiziosa. Mi spiego: ella è un rimedio, una medicina. Dunque a somiglianza delle medicine, non deve adoperarsi a tutto pasto, a tutte le ore e senza misura, ma discretamente a tempo, e in quella dose che può abbisognare, né più, né meno.

Di regola ordinaria, devesi usar di rado; perchè le medicine troppo frequenti sono piuttosto di pregiudizio che di giovamento. Quindi se voi stordirete tutto il giorno le orecchie de' vostri figli colla voce sempre in aria, essi si avvezzeranno al suono di questa campana. Il gridare sempre è lo stesso che gridar mai: se passerete sopra a certe minuzie, saranno più disposti ad ascoltarvi, quando parlerete in cose di maggior rilievo.

La vostra correzione deve essere prudente, accorta: una correzione che tiene conto dell'età, dell'indole dei figli, della natura dei falli, secondo le condizioni del tempo, del luogo, e via dicendo.

Hanno sortito i figli un'indole tenera e dolce? La correzione vuol essere fatta con somma mitezza di modi. Sono essi di natura molle, fiacca, recidiva? La correzione sia forte e severa. Sono essi immanzi negli anni? La correzione si farà con parsimonia, con un contegno fermo e dignitoso. In alcuni casi la correzione vuol esser fatta con una parola, un'occhiata, un gesto; in altri con un silenzio significante, o col rifiutare certe prove di confidenza e d'amore speciale, e puranco col mostrare la bruttezza dei falli commessi dai figli; ma come fossero commessi da altre persone. A tutto dire, i genitori devono studiare e conoscere il naturale de' loro figli, per saperli pigliare secondo il loro verso, non dovendo essi comportarsi nello stesso modo con tutti, anche nell'identico caso.

Importa anche distinguere tra fallo e fallo: tra quelli che sono di pura leggerezza e quelli che sono di malizia: che la maggior severità si deve sempre usare nelle cose di maggior importanza che intaccano la morale e il buon costume. Che dire pertanto di quei genitori che usano un'eccessiva severità per il minimo disscapito ne venga loro nel materiale interesse; e danno in tutte le smanie per la rottura perfino di un vetro, per lo smarrimento d'una moneta, per una lacerazione nell'abito; e intanto osservano con occhio indifferente o assai languidamente la dissipazione dei costumi, il parlare scortetto, l'amore del giuoco, il carattere bugiardo, la vita neghittosa!

Quale stoltezza! Tanta severità, acciocchè l'interesse materiale non scapiti neppur un punto, e poi tanta trascin-

raggine in tutto ciò che riguarda l'anima dei loro figli! *ma l'anima, dice G. Cristo, non vale più del cibo e del vestito? Non è la salute dell'anima l'unica cosa necessaria? Che gioia egli mai all'uomo guadagnarsi il mondo intero, se poi perda l'anima sua? O che darà l'uomo in ricambio dell'anima sua?* Perché dunque, o genitori; vi risentite sì poco in queste occasioni? Quali idee debbono formarsi i vostri figli di tali mancamenti per altro sostanziali, se voi o non li rilevate o li rilevate solo fiaccamente? Non dovranno essi praticamente concludere che sono cose da poco e da potersi trascurare? Ecco un sentimento erroneo fomentato da voi.

Tali sono le regole, o cari genitori, che caldamente vi raccomandiamo; attenetevi ad esse e ne trarrete gran vantaggio.

X.

Dal Litorale

Fano

20 Marzo 1902

In questi giorni si sono effettuate varie spedizioni per mare di cavoli fiori per Trieste e Pola. Nell'ultima furono spedite circa 40.000 capi in 3 barche del nostro porto. La esportazione di tale genere si è accresciuta assai in questi ultimi anni specialmente dopo la fondazione di una società fra tutti gli ortolai che a loro conto noleggiavano le barche e tengono dei rappresentanti nelle piazze di smercio.

Dalla capitaneria del porto abbiamo, gentilmente favoriti, tolto le cifre principali del movimento di importazione ed esportazione effettuati nel 1902. Barche di merci in arrivo 113 per un tonnellaggio complessivo di 490 di merci libere, barche in partenza 30 con un'esportazione di 8.145 tonnellate. Il maggior contingente di importazione è dato dal carbon fossile che figura per 287 tonnellate, e dai legami di costruzione di cui importarono tonnellate 681. L'esportazione invece forte contingente oltre che dagli aglio per tonnellate 228, dalle frutta fresche e secche per tonnellate 195, dalle latiche per tonnellate 174, e da diverse merci che eccedono di un carico di 3147 tonnellate. Notiamo con piacere che il movimento del 1902 supera si nell'importazione come nell'esportazione quella del 1901. Nel corrente anno si sono già effettuati 37 arrivi con 136 tonn. di merci e 32 partenze con 1030 tonn.

*M.

Ancona

Nei bei giorni scorsi in cui sembrava giunta la primavera, si sono cominciate a vedere in spiaggia le Pannocchie. Anche le pesche fisse ad alza-leva cominciano a prendere i folpi e si sono perfino vedute le prime Agore; i battelli vanno a pescare i goatti con l'amo.

Con la fortissima bassa marea osservata ai primi del mese si sono presi molti frutti di mare.

La bassa marea deve essere certamente stata prodotta da uragani scolliti non molto lontano dalle coste italiane.

P.

Portorecanati

In compenso della stagione ancora avversa al lavoro, continua in questo paese la beneficenza delle cucine economiche per questi poveri popolani, i di cui bambini, raccolti nell'asilo infantile Cristoforo Colombo, ebbero per gli scorsi tre mesi dicembre, gennaio e febbraio, ogni giorno una minestra gratuita.

Vadano quindi da queste colonne i più sentiti ringraziamenti ai nobili benefattori che compresi dalla necessità tra noi di una simile opera, non dimenticheranno i nostri bimbi ogni volta verranno a visitare questa ridente spiaggia. E, poiché siamo in quaresima, ricordiamo come un tempo il predicatore quaresimalista veniva retribuito dal Municipio; mentre oggi si deve contentare dell'obolo, naturalmente meschino, dei fedeli. Domandiamo: perché in altri comuni si conserva questa usanza che riguardata sotto l'aspetto religioso, da non dimenticarsi mai dai saggi amministratori, costituisce un diritto? Giriamo la domanda a chi di ragione.

F.

S. Benedetto del Tronto

Marzo 1903.

Questo mese è stato abbastanza buono per le paranze; niente buono per le lance che sono state obbligate per intere settimane a rimanere in terra.

Sui primi del mese i nostri marina di paranze e di lancette hanno trovati per mare trenta alberi di abete della lunghezza dai 20 ai 25 metri, del diametro medio di cent. 45, del valore approssimativo di circa 150 lire per albero. Dicesi che una zattera partita da Fiume riporchata da una barca a causa del tempo cattivo sia stata abbandonata.

Finora nessuno si è presentato a richiamarli non ostante che il nostro delegato di porto Sig. D. Palestini ne abbia subito dato conto alla Capitaneria di Ancona.

Lo stato una buona pesca per le nostre barche.

F.

Varia

Commissione consultiva per la pesca.

Con decreto reale del 25 gennaio 1903 sono stati confermati membri della Commissione consultiva della pesca pel biennio 1903-1904 i signori: Cumba Borghia conte Antonio, Giglioli prof. Enrico, Issel prof. Arturo, Vinciguerra prof. Decio, Spadaro Pietro, Calapal Pietro, Germanati Mario, e componente di essa pel 1903 l'avv. Giuseppe Palmisano.

Pei battelli da pesca ad elica.

Il Governo tedesco sta sovvenzionando attualmente delle prove d'installazione di motori a petrolio per porre in azione un'elica sui battelli da pesca muniti semplicemente di vele.

Il vantaggio di questa combinazione consiste nel rendere la pesca possibile col tempo calmo ed in pari tempo a portar più presto il prodotto di essa sul mercato.

CONVOCAZIONI E COMUNICATI

FEDERAZIONE MARCHEGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA SEDE IN ANCONA

Società anonima cooperativa a capitale illimitato.

Gli azionisti di questa Società sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo il giorno 31 Marzo 1903 in via del Comune n. 6 piano 1. alle ore 10 antimeridiane in prima convocazione e alle ore 11 dello stesso giorno in seconda convocazione qualora non si fosse raggiunto il numero legale richiesto per la prima, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina di due consiglieri di amministrazione in surrogazione dei signori conte Nicola Zavagli e Don Luigi Ferri dimissionari.

2. Nomina di due Sindaci effettivi in surrogazione dei signori cav. Gaspare Rossetti e Cav. Pasquale Loy dimissionari; e di un sindaco supplente in sostituzione del Cav. Don Scipione Matteucci dimissionario.

3. Approvazione del bilancio 1902. Ancona 16 marzo 1903.

Il Presidente

March. RICCARDO TRIONFI

Società per la pesca

in

S. BENEDETTO DEL TRONTO

I soci sono invitati a recarsi nel palazzo Vespasiani, pian terreno, il giorno 16 Aprile 1903 alle ore 7 pom. per la prima adunanza generale.

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, Consiglio direttivo, e Sindaci.

2. Comunicazioni diverse.

S. Benedetto del Tronto, 27 Marzo 1903.

L'incaricato

ALFREDO BRUNI

CASSA RURALE DI PRESTITI IN SAMBENEDETTO DEL TRONTO

Società cooperativa in nome collettivo

Il giorno 15 Aprile alle ore 7,30 pom. sono invitati i soci a trovarsi all'ufficio della Società S. Giuseppe, palazzo Vespasiani, per il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina dell'Ufficio di Presidenza.

2. Nomina dei Sindaci.

3. Massimo del credito da concedersi ai soci.

4. Comunicazioni diverse.

S. Benedetto del Tronto, 29 Marzo 1903.

L'incaricato

Marsili Mario

Cassa Rurale di Prestiti

DI ACQUAVIVA PICENA

(Società cooperativa in nome collettivo)

Sono invitati i soci di detta Cassa alla prima Assemblea Generale, che si terrà il Martedì 14 Aprile alle 19 nella Residenza Parrocchiale per lo svolgimento del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione dell'Incaricato.

2. Nomina della Presidenza, della Commissione di Sindacato e degli Impiegati.

3. Massimo del credito da concedersi ad un socio.

4. Massimo dei Prestiti che il Consiglio Direttivo potrà contrarre in nome e per conto della Società.

5. Tasso d'interesse sui depositi e prestiti.

6. Adesione alla Federazione Regionale delle Casse Rurali.

7. Scelta del locale di residenza sociale.

Acquaviva Picena, 22 Marzo 1903.

L'Incaricato

Francesco Trabaglino

STATO CIVILE di Sambenedetto del Tronto

GENNAIO

NATI - Maschi 14, Femmine 8, Tot. 22

MATRIMONI

1. Ricci Luigi di Elpidio di anni 29 impiegato ferroviario con Libera Annunziata di anni 25 di anni 25 casalinga - 2. Pompei Giuseppe con Giovanni marinaio di anni 24 con Maria Anna di Benedetto flatrice di anni 21 - 3. Pandolfi Emilio di Nicola, di anni 33 marinaro, con Pavesi Adele fu Francesco di anni 22 tessile.

MORTI

1. Luigi di Domenico contadino di anni 30 - 2. Massa Anna Saveria Vedova Rossetti flatrice, di anni 78 - 3. Novelli Teresa in Appiotti, contadina, di anni 23 - 4. Dozi Iolanda di Romeo di anni 1 - 5. Vecchiola Sperandio fu Vincenzo, flatrice, di anni 78 - 6. Anelli Matilde fu Vincenzo, casalinga, di anni 69 - 7. Amadio Santina Vedova Sgarboni, di anni 54 contadina - 8. Seiera Francesco di Nicola di giorni 11 - 9. Marconi Nicola fu Giovanni, carradore, di anni 58 - 10. Lidori Andrea fu Filippo, contadino, di anni 39 - 11. Flaumini Casimiro fu Domenico, peselendolo, di anni 70 - 12. Olivieri Vincenzo fu Natale, contadino, di anni 74 - 13. Scartozzi Nicola fu Domenico, marinaro, di anni 76 - 14. Alfonsi Loreto Vedova Novelli, contadino di anni 82 - 15. Cinti Ida di Vincenzo di anni 5 - 16. Carminucci Teresa in Amadio, contadino, di anni 75 - 17. Patrizi Giuseppe di Nicola di anni 2 - 18. Romani Giulia di Giuseppe di anni 6 - 19. Guidotti Adele fu Giovanni Vedova Celonni, di anni 72 - 20. Pignati Filippo di Giovanni, contadino di anni 27 - 21. Gressi Annunziata Vedova Rossetti, flatrice, di anni 82 - 22. Calabresi Francesca fu Nicola, casalinga, di anni 60 - 23. Designoribus Elisa di Ruggero di anni 1.

FEBBRAIO

NATI - Maschi 10 - Femmine 14 - Tot. 24

MATRIMONI

1. Ricci Riccardo fu Nazzeno di anni 24 con Braconetti Ida di Pietro di anni 20 casalinga - 2. Palma Luigi di Filippo di anni 25 marinaro con Pignati Felice di Bernardino di anni 22 casalinga.

MORTI

1. Mostardi Anna in Colli di anni 60 tessile - 2. Grannei Maria Nicola in Perotti di anni 69 casalinga - 3. Collini Annunziata fu Giovanni di anni 58 flatrice - 4. Paci Francesco di Domenico di anni 1 - 5. Palestini Rosa fu Presquale di anni 2 - 6. Fidanza Annunziata Vedova Consorti di anni 34 flatrice - 7. Lazzotti Benedetto di Mariano di anni 25 falegname - 8. Trevisani Nicola fu Benedetto, marinaro, di anni 78 - 9. Mosca Maria di Domenico di anni 4 - 10. Scinocchetti Anna Teresa di Guido di anni 3 - 11. Pignati Anna Saveria fu Presquale in Gressi casalinga di anni 35 - 12. Camuffi Giuditta fu Giuseppe Vedova Iacobello, casalinga, di anni 81 - 13. Alfonsi Giuseppe fu Francesco contadino di anni 81 - 14. Trevisani Aldo di Giuseppe di anni 1 - 15. Designoribus Beniamino fu Francesco, orrefice, di anni 50 - 16. Collini Stella di Domenico di anni 1 - 17. Gentili Benedetta di Pio di anni 16 casalinga - 18. Conti Francesco fu Giuseppe pensionato ferroviario di anni 62.

RUGGERO DESIGNORIBUS, Ger. Resp.

Sambenedetto del Tronto
Tipografia Editrice N. P. De-Santa

D. CONTI

IL PRIMO NAVIGATORE DEL MAR TENEBROSO

Poi fu adattato alla *Pinta* un nuovo timone e il 6 settembre si riprese il viaggio. Fu allora che dal pilota di una nave proveniente, dall'Isola di Ferro, Colombo seppe che due caravelle portoghesi s'aggiravano in quei dintorni. Le aveva colà mandate il re Giovanni II sdegnato del rifiuto del Genovese; e tentava così romperne a mezzo l'impresa. Ma all'alba del 8, mentre si vedeva a poco tratto l'ultima isola delle Canarie e quindi imminente il rischio di affrontarsi colle navi portoghesi, si levò un vento favorevole e le caravelle di Colombo filarono a gonfie vele al sud-ovest, e in poco d'ora si tolsero dalla vista dell'isola.

Così cominciarono a percorrere un'oceano fino allora ignoto a tutti.

Ma qui s'accresceva più che mai la diffidenza e il timore dell'equipaggio, perché navigavano in una direzione del tutto opposta all'Europa e perché tutto mancava intorno ad essi; la luce del giorno, l'aspetto delle cose lontane, il color delle acque erano quali non avevano visto mai.

Li 13 settembre Colombo s'accorse che l'ago calamitato lasciava la stella polare e piegava al nord-ovest.

Fu questa la prima osservazione della deviazione magnetica. L'esperto Ammiraglio si guardò bene dal manifestare questo fenomeno ai piloti; ma presto se ne avvidero essi pure, e allora Colombo espone tali ragioni scientifiche, che per il momento almeno quietarono gli animi.

XVIII.

L'intrepido Genovese veleggiava alla volta di terre ignote, e ben si può dire con Milton:

** Tutto il mondo avea innanzi egli a sua posta,
* E lo scorgea la Provvidenza.*

E fu davvero così. Si accostava il *mare di erbe*, il quale per una parte metteva stupore, per l'altra trepidazione nell'inesperto equipaggio.

Li 17 settembre si giungeva a questi spazi dell'oceano, ove — come dice Las Casas — regnava sul mattino ineffabile giocondità, né altro mancava che il canto degli usignuoli; la stagione vi correva come nell'aprile in Andalusia. Fino dall'albeggiare la luce che si rinfrende nei vapori dell'atmosfera presenta allo sguardo i colori del prisma fra i quali campeggia il roseo. Un s'ffio di vento fa dileguare questa scena, che dolcemente affascina lo sguardo, e il sole,

la bella stella che il tempo misura,

illumina le alture dell'orizzonte, e le ac-

que sfavillano sotto la protezione ed il riverbero de' suoi raggi d'oro.

La superficie delle onde è di una trasparenza lucidissima, che lascia vedere le pinne lucenti e il movimento e la vita degli animali sottomarini. Galleggiano qua e là fresche d'uva e crittogami e molluschi bizzarri e meduse dai riflessi d'ametista.

In certi momenti questa immensa pianura di acque resta nel silenzio e nell'immobilità, silenzio ed immobilità che fanno pensare all'infinito.

Scende la notte, e comincia il scintillio del firmamento. Rumori improvvisi, brevi, striduli, fischianti feriscono di quando in quando l'orecchio; sono falangi di balene che dal circolo polare vanno ai mari dell'equatore, oppure una di esse che erra qua e là in quei prati d'acqua e lancia soffiando le sue colonne d'aria.

Al tremolio sfavillante degli astri si aggiunge la fosforescenza della superficie dell'oceano. E' un moversi, un intrecciarsi, un avvolgersi rapido e bizzarro d'infiniti focherelli, che paiono scintille, e sono invece infiniti animalletti fosforescenti e nuotanti sulle onde. E le onde sollevate dall'urto dei cetacci e dalle prore delle navi lanciano intorno una miriade di piccoli astri viventi.

In mezzo a quelle meraviglie, vedute la prima volta dall'occhio umano, s'avanzano le tre navi portanti sullo stendardo l'effigie di Cristo, e più volte al giorno le acque e l'aria celleggiano di

saluti e d'invocazioni alla Fanciulla di Nazareth, propizia stella ai naviganti.

E tutto per opera di Colombo.

Il mercoledì 19 settembre si levarono nebbie senza vento, indizio di terre vicine. Nel giovedì e venerdì le anghie e le *ure del tropico* si mostrarono in tanta copia, che il mare prendeva sembianza di terra. Un alcatraz passò presso le navi, e fu preso colle mani un uccello di spiaggia.

I marinai si crederono giunti a quelle eterne maremme e lagune dell'oceano, che si diceva segnassero il confine del mondo; si aspettavano d'ora in ora di veder le chiglie delle navi intare negli scogli coperti da quella verdura, e dare nelle secche di quei prati misteriosi, dalle quali, a parer loro, neppure i remi sarebbero valse a disbrigarli. Di più per il vento costante e dolce che faceva mar le navi sempre all'ovest essi credevano impossibile il ritorno. S'impatirono, s'immattarono, e la vita di Colombo corse pericolo.

All'improvviso s'alzò un vento contrario, questo — scrive l'ammiraglio — mi fu di un grandissimo aiuto, perchè le genti del mio equipaggio erano in grande fermento, immaginandosi che in questi mari non soffiava vento per tornare in Ispagna.

(Segue)

PER UNA LIRA potranno aversi franche di porto e raccomandate 15 cartoline illustrate, delle quali 5 a colori, rappresentanti scene peschereccie della nostra marina.

Rivolgersi alla Libreria S. Giuseppe, S. Benedetto del Tronto.

Libreria S. Giuseppe

S. Benedetto del Tronto

Spesso s'inviava ai parenti ed amici le proprie fotografie con non lieve spesa. La Cartolina fotografica sostituisce perfettamente le fotografie. Basterà invio di L. 2,20 e della propria fotografia spediamo franche di porto e raccomandate 10 cartoline fotografiche. Si conservano le negative.

A. TASSINI

ASCOLI PICENO

Si eseguono lavori in Fototipia, Zinco tipia, Fotolitografia.

Per comodità dei Signori Committenti si fanno anche i soli clichés.

Massima sollecitudine ed esattezza di lavoro.

Rivolgersi anche alla Libreria S. Giuseppe in S. Benedetto del Tronto.

RIVISTA DELLE RIVISTE

PER IL CLERO

PUBBLICAZIONE MENSILE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO — 1. Il prezzo di abbonamento annuo anticipato è di L. 6 per l'Italia e di L. 7,50 per l'estero. — 2. Chi si abbona ad anno incominciato riceve i fascicoli arretrati dell'anno in corso. — 3. Un fascicolo separato costa L. 0,75 — 4. Lettere, vaglia ecc. s'indirizzano:

all'Unione Cattolica Tipografica - Macerata

1000

Cartoline, o Fogli intestati, o Buste,
o Indirizzi commerciali, o Fatture,
o Memorandum per sole Lire 8.

1000

Dirigere Commissioni, Lettere e Vaglia alla

Casa Editrice N. P. De Sanctis -- Sambenedetto del Tronto

C. C. COLLA POSTA



ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

Direttore M.^{re} R. TRIONFI — Jesi.

APRILE 1903

Amministr. LIBRERIA S. BENEDETTO - Sambenedetto del Tronto

ABBONAMENTI

Anno L. 1.—
Un numero Cent. 5.

Si pubblica una volta al mese

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione
Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

In verbo tuo laxabo rete.
Ave maris Stella.

Al lettori

Da qualche tempo la Pesca ha sospeso o per meglio dire interrotto le sue pubblicazioni: causa di questo ritardo è stato il lavoro febbrile che la Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca ha dovuto intraprendere per compiere ad esplicitare il suo programma indicato nell'articolo 2 del suo statuto. Costituita la società con Decreto 15 Aprile 1901 sotto forma di Cooperativa a capitale illimitato, prima cura del Consiglio di amministrazione fu quella di procurarsi le azioni che dovevano costituire il suo primo capitale. Per cura soprattutto dell'acrosato Vincenzo Cinelli segretario della Federazione, che più veramente chiamarsi dovrebbe per l'opera sua solerte, e per i tentativi riusciti a bene da parte di poco il capitale sociale, si sono avuti ed in gran parte versati, ed ora la Federazione dispone di circa 20 mila lire che se pur ben presto usate, spendendosi nel posto al posto programma che sarà proposto per basta ad avviare l'attività, per raggiungere il suo scopo altamente umanitario, nell'aiuto di Dio, nelle proprie forze, e nella volontà ferma e costante di superare qualunque ostacolo, non curante delle fatiche, delle disillusioni e forse anche delle critiche dei malvoli o dei timorosi e persuasa che il sogno a cui tende, cioè il miglioramento morale e materiale della classe dei pescatori deve raggiungersi, e che gli ostacoli sono fatti a posta per essere superati e non per lasciarsi sconfiggere, domare o schiacciare da loro, la Federazione proseguirà lentamente ma sicuramente la sua strada e spera di raggiungere la desiderata meta.

Dopo una gita fatta nel mese di Agosto del 1902 a Trionfi per alcuni esperimenti di pesca e per studiare sul posto la pesca delle sardele, dopo aver

visitato vari punti del litorale, finalmente decise di tentare in questo anno la pesca delle sardele nel golfo di Viesti a ridosso del monte Gargano, e la consecrazione del pesce stesso, in scottole ad uso sarline di Nantes. La società confida ora questa sua impresa riesca, di poter dare pane e lavoro a molta parte dei pescatori delle spiagge Maveligiane, ove questa pesca non si usa affatto e da cui emigrano ogni anno tutti i pescatori che lasciano la famiglia e la patria e vanno a cercar pane in America, mentre potrebbero trovarlo a casa loro, se fossero un po' più aiutati e forse non poco meno sfruttati, ma si rametta benedisa parola.

Completato ed equipaggiato il nuovo barche, la Stella maris e il Belvedere adatte per quella pesca, processati tutti gli altri, e da una parte furono anche fatti venire dalla Dalmazia ora il sperimento è cominciato e speriamo aver un buon successo. E' un bene che la Federazione cingravasi pubblicamente la società di Navigazione la Puglia per le gentilezze e facilitazioni acute e tutti quelli che colgono l'occasione nel non facile compito; nonché in genere gli abitanti tutti di Viesti, e le autorità marittime di quel porto che furono larghi di consigli e di incoraggiamento ai membri della Federazione che nell'Aprile scorso si recarono colà per studiare e risolvere la questione della pesca in quei paraggi.

Nei prossimi numeri spera la Pesca di poter dare notizie più precise sull'andamento della impresa e sullo svolgimento della azione. Della Federazione in altri due suoi obiettivi cioè l'assicurazione delle Barche da Pesca ed un esperimento di piscicoltura da farsi in una località poco lontana da S. Benedetto del Tronto. Intanto sarà cura di questa Direzione di mettersi in regola nella pubblicazione del giornale facendo uscire due numeri al mese finché si sarà messo in corrente, dando ad ogni numero la data del mese in cui avrebbe dovuto realmente essere

pubblicato, sperando che per l'eventuale potrà evitare qualsiasi ritardo nelle proprie pubblicazioni.

La Direzione

Il Gulf-Stream

In mezzo al mare esiste un fiume: nelle maggiori siccità esso non inaridisce mai, nelle piene più forti mai non straripa. Le sue acque tiepide e azzurre scendono da un letto e fra due sponde di acqua fredda; questo fiume è il Gulf-Stream. In nessuna parte del mondo esiste una corrente così imponente: più rapido dell'Amazzone, più impetuoso del Mississippi, la scuma delle acque di questi due fiumi non rappresenta che la millesima parte del volume dell'acqua da lui spostata. Questa è la descrizione poetica con la quale il comandante Maury, nella Geografia fisica del mare comincia la descrizione del Gulf-Stream, ossia della grande corrente equatoriale.

Questa corrente prende la sua origine nel Golfo del Messico, non devia mai dalla sua strada che è esattamente tracciata come è tracciata l'elissi che percorre la terra.

Sortendo dallo stretto di Bahama, unisce Terra Nuova alle Isole Britanniche e va a perdersi nei mari polari, obliquando leggermente a Levante per l'impulsione trasversale che il movimento rotatorio della terra imprime a tutti i corpi che si trovano sulla sua superficie.

Seguendo le spiagge della Florida, la corrente resta parallela sempre alla costa orientale dell'America del Nord fino al capo Hatteras, da cui a poco a poco volgendo verso i banchi di Terra nuova, finisce per prendere la direzione verso Levante fino a che raggiunge le Azzorre.

Qui si divide in due rami dei quali uno scorre lungo le rive dell'Africa e l'altro si volge di nuovo al Nord e raggiunge le coste dell'Irlanda e dell'Inghilterra. In quei paraggi la corrente si suddivide ancora in altre due correnti minori di cui una tocca l'Islanda e la Norvegia passa pel capo Nord e va a perdersi nell'Oceano Polare quando le sue acque che sono scese a 4 gradi saltano di calore, la trasformano in corrente sot-

to marina, e l'altra va a colpire normalmente le spiagge della Francia nello stretto della Manica.

Questo è l'itinerario che percorre questa grande arteria del globo che partendo dal Golfo del Messico porta il calore ossia la vita nelle parti più lontane del mondo come il sangue che dal cuore porta la vita in tutte le membra del corpo umano.

Ma quali sono i caratteri di questo fenomeno? Credo non poter fare cosa migliore che tradurre quasi alla lettera la descrizione che ne fa M. F. Julien, l'eminente scrittore francese. — All'uscita del Golfo del Messico, la larghezza del Gulf-Stream è di quattordici leghe, e la sua profondità di circa trecento metri, e il suo corso che raggiunge in sulle prime gli otto chilometri all'ora, diminuisce a poco a poco, conservando però sempre una velocità relativa.

La sua temperatura molto più alta di quella dell'ambiente che traversa, non cambia che di un mezzo grado per centinaia di miglia. Il termometro immerso alternativamente ora entro la corrente ora fuori i confini della stessa, segna delle differenze di 14 ed anche di 17 gradi di calore. Se poi questa temperatura si paragona con quella dell'aria circostante la differenza è maggiore. Al di là del 40. parallelo, quando l'atmosfera si raffredda sino a zero talvolta, il Gulf Stream si mantiene ad una temperatura di più di 26 gradi al di sopra di questo limite.

Le sue acque come quelle di tutti i mari molto ricchi di sale si distinguono pel loro colore azzurro cupo, che risulta in righe nette e ben tracciate sul fondo verde delle acque comuni dell'Oceano.

Fino al 40. parallelo le acque verdi e quelle azzurre non si confondono affatto le une con le altre: solo dopo questo limite le azzurre invadono le verdi e si spargono nella superficie fredda dell'Oceano: il loro cammino si rallenta e l'azione del suo calore e nell'atmosfera diventa più sensibile, addolcendo notabilmente il clima nell'Europa settentrionale; senza il Gulf-Stream l'Inghilterra ed una parte della Francia sarebbero condannate ad avere degli inverni così erudi come quelli del Labrador.

Un'altra caratteristica straordinaria della grande corrente americana, è il rilievo che essa forma al di sopra delle acque che la rinchiodano e la stringono a destra e a sinistra senza poterla pene-



trare. Questo rilievo è di circa sessantacinque centimetri. La superficie della corrente forma una curva convessa, e presenta nella sua linea mediana una cresta, ai due lati della quale si estendono come due piani inclinati; in modo che ogni oggetto posto alla superficie va scivolando a sinistra e a destra. Questo fatto è stato constatato da diversi bastimenti dei quali il corpo profondamente immerso subiva interamente l'azione della corrente principale, mentre che vicino a loro, barche leggere andavano alla deriva, trasportate in una direzione perpendicolare a quella dei bastimenti stessi.

E' stato un tempo attribuita ai banchi di Terra nuova la deviazione che in quel punto subisce il Gulf-Stream. Era un prendere l'effetto per la causa. In realtà questi banchi sono il risultato dell'incontro delle due correnti. Da una parte i ghiacci trasportati dalla corrente polare si sciogliono al contatto delle acque calde, e depongono le materie terrose e le rocce che lo sciogliersi delle nevi strappa ogni anno dalle spiagge dello Spitzberg e della Groelandia; d'altra parte i molluschi e gli animali alimentati dalle acque del Gulf-Stream, non possono sopportare la rapida transizione dal loro centro tiepido e carico di sali e di principi nutritivi, alla bassa temperatura delle acque polari povere e fredde, e morendo a milioni ammucchiano i loro residui unendoli alle sostanze minerali.

I banchi di Terra nuova sono l'esempio più importante che si possa citare di alluvione marina.

L'accumulazione incessante dei residui organici ed inorganici, trasportati dal Polo e dall'Equatore in questi paraggi, ha modificato dalla parte del Nord, sopra una immensa estensione, il fondo dell'Oceano, che s'innalza secondo una dolce pendenza sino alla linea di demarcazione perfettamente distinta delle due correnti contrarie. Poscia a partire da questa linea esiste un profondo abisso che lo scandaglio indica chiaramente perché mentre al di qua si trova fondo a qualche centinaio di braccia, poco al di là si trova una profondità di due mila cinquecento metri e più. La formazione di questo immenso sollevamento del fondo di cui i banchi di Terra nuova non sono che il rilievo dovuto alla vicinanza della terra ferma, dà la chiave per sciogliere un problema che ha tanto occupato i geologi, ossia l'origine dei massi erratici. Per molto tempo si è cercata la ragione che ha mosso di luogo questi massi, e la ragione che poi li aveva fermati a mezza strada; ora i due fenomeni si spiegano in una volta sola.

I massi sono trasportati dai ghiacci che li circondano, e sono quindi fermati dallo sciogliersi di questi ghiacci stessi al contatto delle acque tiepide venute dalla zona tropicale.



BOBA

(Box Boops)

Le Bobe sono veri erbivori; hanno il corpo allungato, bocca piccola, occhi grandi. Il carattere principale di questo pesce ce lo dà la dentatura che è formata di una fila di denti piatti,

intaccati, taglienti: il lungo intestino ed il piccolo stomaco, sono in ragione di questa dentatura atta a recidere le piante marine.

La Boba comune è lunga circa 30 centimetri ed ha tre o quattro striscie longitudinali a riflessi dorati sopra un fondo giallo verdino che brilla inferiormente dello splendore dell'argento.

Le Bobe da noi compaiono nel mese di Giugno e vi si trattengono fino alla fine di Agosto girovagando in grandi masse specialmente sul fondo ghiaccio delle nostre spiagge. La loro pesca si fa specialmente con l'amo, e gli individui piccoli chiamati comunemente Boboline sono il flagello dei pescatori perché mangiano continuamente l'esca posta negli ami senza lasciarsi prendere quasi mai. Le Bobe sono comunissime anche nel Mediterraneo e giungono talvolta anche nel Golfo di Guascogna: sono molto belle ed hanno colori vivacissimi, sicché forse per questo motivo, molti pescatori francesi usano adornare le barche con una Boba di argento.

R. T.



SCUOLA DI PESCA E DI ACQUICOLTURA in Venezia

Pubblichiamo ben volentieri quanto segue che troviamo stampato nel N. 112 della "Settimana", che si pubblica in Piacenza.

Venezia, 25 — (Marcello) Sul vostro giornale avete salutato con parole di profondo e verace entusiasmo l'istituzione di questa Scuola, accoglierete perciò volentieri che io vi enumeri quanto ha fatto nel primo mese della sua costituzione la Scuola di Pesca e di Acquicoltura, che ha sede provvisoriamente presso la Società R. V. (S. Trotaso, Palazzo Solani).

La Commissione di vigilanza della Scuola ha esaminato ed approvato il programma per questo primo anno di lavoro, proposto dal Direttore Dott. D. Levi Morenos, e la relazione dello stesso Direttore per nave-scuola e nave-asilo per figli di pescatori.

2. Il Direttore della scuola ha presentato al congresso d'Agricoltura in Roma due relazioni, una sul concorso delle cattedre ambulanti d'agricoltura all'opera di propaganda per le industrie della Pesca e dell'Acquicoltura, e l'altra sull'emigrazione dei pescatori.

3. Il Co. Antonio Comello per la Commissione di vigilanza, insieme col Direttore ha conferito coi Ministri della Marina e dell'Agricoltura per interessarli alle iniziative della scuola; entrambi poi hanno trattato all'uopo con altre autorità di Venezia e di Roma.

4. Il Direttore s'è recato a conferire col Sindaco di Chioggia nei riguardi di quella popolazione peschereccia, ed ha preso preliminari accordi sull'azione della Scuola nel maggior centro peschereccio dell'Adriatico.

5. Lo stesso Direttore ha partecipato ad una riunione tenuta in Udine dalla

Giunta per la piscicoltura istituita dall'Associazione Agraria Friulana, concretando gli accordi per una mostra di pesca e per un breve corso di conferenze da tenersi in occasione dei Congressi Magistrale ed Agricolo sulla fine d'agosto.

6. Per iniziative della Scuola, sono stati convocati i preposti all'Associazione Marinara di Venezia e a quella del Mercato del Pesce insieme coi promotori di una Società fra i Chioggiotti residenti a Venezia, per stabilire gli accordi sul modo migliore per provvedere alla vecchiaia del pescatore. In questa riunione si è deliberato di fare pratiche presso il Ministero della Marina affinché esso: a) conceda una sovvenzione annua alla Cassa Nazionale di Previdenza per la categoria dei pescatori, proporzionale a quella che viene corrisposta alla Cassa invalidi della Marina Mercantile; b) versi alla Cassa Nazionale per detta Categoria, la trattenuta che il Corpo Reali Equipaggi fa attualmente ai pescatori chiamati sotto le armi a beneficio della Cassa invalidi della Marina Mercantile perché essendo i pescatori esclusi dalla cassa invalidi è giusto che la loro trattenuta sia devoluta in altro modo a loro esclusivo appoggio.

7. Nei giorni scorsi la scuola fu visitata da Mr. Julien Marsy conservateur des eaux et forêts in Francia, il quale nel lodò l'ordinamento iniziale ed ebbe parole di molta lode per il suo programma pratico e vario; lo stesso programma ottenne calde approvazioni da autorevoli personalità nostra, quali il prof. Carlo Laneri della r. Università di Bologna, il Comm. Ciglioli presidente della Consultiva per la Pesca, e dal prof. Arturo Issel della Commissione stessa.

Sullo stesso argomento pubblichiamo, pregati, quanto segue:

L'attività, così felicemente iniziata da questa nuova istituzione, subì nei mesi di maggio - giugno un rallentamento per quanto si riferisce alle conferenze e convegni, in causa di grave disturbo traumatico che colpì il direttore.

Tuttavia l'opera della Scuola si esplicò ugualmente ed intesa in altre forme anche a speciale merito della Giunta, dell'Assistente e Segretario della Scuola stessa.

1. Nello scorso mese si è costituita e ha funzionato la Giunta Esecutiva della Commissione di Vigilanza a Presidente della quale fu eletto a voti unanimi il conte Antonio Comello e, su proposta dell'on. rappresentante della Provincia e del Sindaco di Chioggia, che è pure il rappresentante dei Comuni lagunari, venne acclamato a Vice Presidente il conte Pietro Foscarini.

2. La scuola è entrata in relazione con tutte le Cattedre Ambulanti e Società Agricole dal Veneto alcune delle quali hanno già cominciato a rivolgersi al nuovo istituto per ciò che si riferisce alla pesca d'acqua dolce, anche alcuni privati hanno cominciato ad indirizzarsi alla Scuola per consigli ed indirizzo.

3. Nello scorso mese la Scuola ha iniziato i suoi lavori a Burano ed a Chioggia con due conferenze inaugurali alle quali intervennero le Autorità locali.

4. Per incarico della Società Regionale Veneta il Direttore della Scuola ha riunito i Capi pescatori di S. Pietro in Volta per provvedere all'attività di quel Comitato il quale — in ispecial modo — si propone la lotta contro la pesca colla dinamite.

5. La Scuola ha interessato i proprietari e conduttori di valli, non solo dell'Estuario, ma di tutta la Regione Lagunare Veneta per l'iscrizione del personale di valle alla Cassa Nazionale di Previdenza, ed ha proseguito gli studi per l'iscrizione dei pescatori di mare e per escogitare il modo di ottenere i fondi necessari ad inscrivere alcuni almeno di coloro che hanno oltrepassato i 37 anni e che possono fino al 31 dicembre p. v. usufruire della concessione di iscriversi a periodi abbreviati.

6. La Scuola ha raccolto i materiali riferentisi alla rinnovazione dei trattati commerciali con l'Austria Unghera, richiamando specialmente l'attenzione degli interessati sul gravissimo danno che verrebbe all'esportazione dei granchi, e sportazione che costituisce oggi un notevole espediente di guadagno per i pescatori della Laguna Veneta.

7. L'Assistente della Scuola, co. Eraldo Nanni ha iniziato le collezioni didattiche per la Scuola stessa, qualcuna di queste collezioni potrà essere approntata per la Esposizione Regionale di Udine che comprende anche una Sezione per la Pesca e la Piscicoltura.

8. Venne diramata a mezzo dello Cattedre Ambulanti di Agricoltura, una circolare per richiamare l'attenzione dei proprietari e conduttori di fondi agricoli che desiderano fare impianti di piscicoltura. Altre notizie furono largamente diramate fra privati ed enti morali della Regione per far conoscere agli interessati in qual modo e per quali attività possono giovare dalla Scuola.

9. La Scuola fu onorata della visita del comm. Campitelli, capitano Provinciale dell'Istria e membro della Commissione centrale di Pesca.



NAVE-SCUOLA NAVE-ASILO

I nostri lettori già conoscono il progetto di una nave scuola per i pescatori dell'Adriatico. Non tornerà loro disaro il leggere quanto stampa nel suo numero 94. il giornale "l'Adriatico".

Nella quiete solenne della nostra Laguna, dove incedeva un tempo fra l'agitarsi di mille bandiere il dorato Bucintoro, dove sostano ora le corazzate maestose e i grandi piroscafi del commercio insieme coi modesti tradizionali bragozzi dei pescatori, una vecchia nave da guerra non più atta a difendere i lidi della patria, si erge linda e tutta bianca sulle onde, novello simbolo di pace, di fratellanza, di civile progresso. Gli ordegni micidiali pronti a seminare la morte essa ha mutati in strumenti moderni di attività feconda e di studio; i brillanti ufficiali vi sono sostituiti da uomini ugualmente colti ed ugualmente innamorati del paese nostro, ch'essi intendono a rendere prospero e felice per la virtù del lavoro; i piccoli mozzi hanno ceduta l'angusta cabina ai figli derelitti del mare, che si apprestano ad esercitare l'umile industria paterna, con quella serena vigoria di corpo e di spirito ch'è loro sola eredità, in mezzo agli stessi elementi dai quali forse furono insieme spezzate le rozze barche e le povere esistenze dei genitori e dei fratelli.

Questo sogno radioso, questo ideale bello e grande si è maturato nella mente di un uomo che da parecchi anni propugna, con larghezza d'intendimenti pratici e con illuminato senso di filantropia, la santa causa della nostra popolazione peschereccia, vittima dell'ignoranza, della miseria e dell'usura.

Esso è lungi ancora dal costituire quella splendida realtà che l'animo suo ha lungamente vagheggiato, ideandone con amorosa cura l'effettuazione in tutti i suoi particolari, pregustando la gioia di poter dire: esiste, funziona a dovere, e i suoi frutti sono frutti di bene per migliaia di oscuri lavoratori, di poveri e sconosciuti fratelli. Ma pure un buon passo è già fatto, e una sola grave difficoltà rimane da superare perchè l'intero cammino sia in breve e felicemente percorso.

Colla recente costituzione della Scuola di pesca e di acquicoltura è stata riconosciuta la necessità di estendere l'istruzione professionale, oltre che agli agricoltori, ai pescatori e a quanti altri, sui fiumi e sui laghi, traggono dalle acque feconde i mezzi dell'esistenza. Ma la scuola abbisogna di una sede opportuna e nella sede sarebbe opera generosa e sommaramente utile agli scopi della Scuola stessa il raccogliere un certo numero di fanciulli, a preferenza poveri orfanelli di pescatori, per educarli, così che, ritornati alla barca e alla rete, il loro esempio serva meglio d'ogni discorso a modificare sistemi antiquati e dannosi.

Degna sede per la Scuola e per l'Asilo dei piccoli pescatori appare una regia nave radiata dai ruoli, accordata dal Governo per questo scopo di alto e pubblico interesse. Ora, al mantenimento degli orfani sarebbe agevole provvedere, perchè la loro vita dovrebbe essere tale da richiedere assai tenue spese; quindi, ottenuta la concessione della nave, il geniale concetto del Dott. Davide Levi-Morenos avrebbe sicura e sollecita attuazione.

Nell'adunanza tenuta il 3 cor. dalla Commissione di vigilanza della Scuola di pesca e di acquicoltura, il dott. Levi-Morenos espone ed illustra con un'ampia relazione l'opera proposta di una nave-scuola che sarebbe insieme nave-asilo, e che dovrebbe essere adatta in modo da prestarsi a lezioni, a convegni di studiosi e di pescatori, a contenere materassi e vasche per l'allevamento dei pesci, ad alloggiare un certo numero limitato di fanciulli che fosse opportuno accogliere nel più prossimo istituto di educazione professionale.

Ancorata stabilmente nello splendido bacino di S. Marco — dice la relazione — questa nave sarebbe un'affermazione solenne dell'opera nostra e un giuoco eloquente delle idealità che hanno ispirato la Società R. V. nel promuovere la costituzione della Scuola. Ben presto sarebbe nota ai pescatori della Laguna ed ai loro compagni che, ad epoche determinate, vengono dal mare in bacino; e tutti accorrerebbero ad essa volentieri, sia per sentire la parola semplice e piena della scienza o della savia previdenza, sia per constatare i buoni e pratici risultati dei nostri esperimenti; ai quali esperimenti essa si presterebbe assai meglio di qualunque locale, per le opportunità d'ogni specie quanto alle provviste dei pesci e dell'acqua salsa. Tornerebbe poi utilissima come asilo di piccoli allievi, fornendo continue occasioni, anzi vera necessità, di

addestrarli in quella vita sana e operosa di bordo alla quale sarebbe destinati, di avviarli fino dai primi anni all'esercizio della pesca, non solo apprendere l'arte, ma anche per alimentare la mensa comune, e soprattutto di tenerli lontano dai quei costumi della strada che spesso corrompono le anime ingenui e pure coi tristi esempi del turpiloquio e di troppe altre immoralità.

Principio fondamentale dell'Asilo sarebbe quello di preparare i giovinetti all'esercizio del mestiere paterno, perchè non siano disperse quelle mirabili doti di vigoria, di sobrietà e di paziente operosità, che sono vanto e forza dei nostri pescatori, e che potrebbero fare di essi, ove la patria lo richiedesse, degli eccellenti marinai. Ben presto si metterebbero in grado di bastare in parte a se stessi col frutto del proprio lavoro; dai 15 ai 18 anni protrebbero già dare un aiuto al mantenimento dei più piccoli ed essere a loro di sprone e di esempio nel maneggio delle «arti» peschereccie: prima dei 18 anni un giovane bene addestrato può guadagnarsi da vivere e i proprietari dei Dragozzi e delle valli saline si disputerebbero gli allievi della Scuola di pesca.

La comunanza di sede permetterebbe all'Asilo di trarre giovamento dall'opera del personale addetto alla Scuola; così che la spesa si ridurrebbe ad una tenue somma, che sarebbe facile raccogliere. Per questo riguardo, e più ancora per ottenere dal Governo la consegna della nave desiderata si adopererà il comitato che si sta costituendo in Roma per creare un orfanotrofio con annessa scuola di pesca, il quale sorgerà probabilmente nel Porto d'Anzio ed accoglierà i bambini pescatori del Mediterraneo.

Plaudendo all'idea generosa e pratica facciamo anche il Ministro della Marina la preghiera in ciò che è condizione essenziale perchè possa venir trattato in atto: auguriamoci quindi che l'istituto di scuola di approvazioni approvata, l'ordinanza del giorno proposto dall'egregio co. Consiglio, già da un pubblico, si manifesti fra quanti ne hanno autorità nell'indurre il Governo ad accordare la nave che sarà domandata.

Il giorno in cui la scuola-asilo galleggiante verrà collocata stabilmente nel bacino di S. Marco per servire a un nobile ufficio di educazione sarà giorno di festa per tutta la popolazione della nostra Laguna e del nostro mare, che vedrà in essa il faro luminoso del suo rinnovamento morale ed economico, la sicura promessa di più lieto e prospero avvenire.

Magister.



DAL LITORALE

S. Benedetto del Tronto

Da lungo tempo non si pubblica la Pesca per le ragioni esposte dalla direzione e noi non possiamo far altro che compendiare le notizie riguardanti la pesca.

Il conto del primo trimestre è stato buono per le paranze. Varie paia hanno superato le L. 5000 d'incasso; discreto il guadagno per le lance. Le nasse hanno fatto buoni affari colla pesca delle seppie.

Il secondo trimestre non è stato così favorevole alla pesca delle paranze come il primo, ma l'incasso non è stato cattivo anche perchè il pesce si vende a caro prezzo.

La prima Domenica di Luglio si è varato un nuovo paio di barche dal proprietario Gabriele Palestini. La benedizione fu fatta coll'intervento della musica e di gran folla.

Il 25 luglio si è celebrata la festa della Madonna della Marina.

Quest'anno la processione si è fatta di notte colle vie illuminate e col carro trionfale, lavoro bellissimo del Mariano Feliziani di Ascoli, illuminato da 12 lampioni ad acetilene. Si è estratta una tombola di L. 3000.

F.



LUIGI LATINI
detto PIO'

Riportiamo la fotografia, eseguita mentre era moribondo, di questo tipo di marinaio, intelligente, di cuore aperto, coraggioso a tutta prova. Colla sua attività poté divenir padrone di tre paia di barche del valore di circa 50 mila lire.

Sei mesi di malattia, sopportata con edificante rassegnazione, non l'avevano avvilito e si scorge nell'occhio vivido, dal quale trasparisce l'intelligenza e la bontà.

I suoi funerali riuscirono impotentissimi pel concorso spontaneo del popolo. Le due società Operaie e S. Giuseppe della quale era consigliere presero parte all'accompagnamento funebre.

Al cimitero disse commoventi parole il giovane Avvocato Gioacchino Palestini e ci piace qui riportarne alcune: —

— E' morto nel pieno rigoglio della vita, quando ancora poteva fare del bene col suo cuore di galantuomo e col suo braccio di ferro.

Aveva appena 42 anni; era padre di numerosa famiglia; ed ecco un pensiero che in questo momento accresce in noi l'angoscia per la sua fine immatura. — Era un ottimo cittadino; era un lavoratore esemplare, ecco il più bell'elogio che io faccio qui, ai piedi della sua bara.

Signori, l'elogio dalla tomba non deve essere riservato solo ai potenti, o a quei pochi che per doni speciali della

madre natura possono lasciare nel breve cammino della vita un'orma fortunata di sé; ma di tale elogio è degno anche colui che come il carissimo estinto visse onoratamente nella modestia del proprio lavoro. Chi ha conosciuto Luigi Latini non può a meno di piangere sicuramente la morte poichè sa di quali e quante doti eccellenti fosse adornato l'animo suo. Sotto quelle semplici spoglie di marinaio, si nascondeva la nobile figura di un uomo, dal cuore aperto ad ogni sentimento gentile. — Audace figlio del mare, aveva dato tutto l'impulso alla prosperità della nostra marina, aveva affrontato coraggiosamente i più gravi pericoli, aveva lottato e vinto contro le terribili tempeste. Ed ora, pur essendo cosciente della sua forza fisica e della sua forza morale, sparisce dal mondo anche quella malattia crudele per la quale ha sofferto lunghi mesi con rassegnazione sul suo letto di sacrificio. Ma il morbo inesorabile lo ha, purtroppo abbattuto, come la furia del temporale abbatte nel campo la quercia robusta e annosa. —

Il Signore accordi la pace eterna all'anima dell'onesto, laborioso operaio e faccia scendere sulla desolata vedova e sui dieci figli quella benedizione che egli invocò sul letto di morte.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero l'articolo sulla buona educazione dei figli.

Novità!
Novità!
Novità!
Biglietti da visita
col proprio ritratto

Per sole L. 5 la Casa Editrice N. P. De Sanctis di Sanbenedetto del Tronto eseguisce 100 biglietti da visita col ritratto del Cliente ed aggiunge 100 buste relative. E' necessario inviare la propria fotografia per fare eseguire il cliché.

Ciascun centinaio in più si paga solamente L. 2,25 comprese le buste.

Ruggiero Designoribus Gerente respons.

Sanbenedetto del Tronto
Tip. Edit. N. P. De Sanctis

D. CONTI

IL PRIMO NAVIGATORE

DEL MAR TENEBROSO

Era il 25 settembre, martedì. Il vento seguiva a spingere verso l'ovest le tre caravelle, e la *Santa Maria* e la *Pinta* si erano così avvicinate che Colombo poté intrattenersi a colloquio con Martino Alonzo Pinzon, e farsi rimettere una carta, che pochi giorni prima gli aveva data, sulla quale erano designate alcune isole che si credevano vicine.

Il sole di quel giorno piegava al tramonto, quando il Pinzon dalla poppa della *Pinta* gridò: Terra! Terra! I marinai ripeterono questo grido tripudiante, e cantando *Gloria in excelsis*. Ma il tripudio non durò che una notte. L'aurora del seguente dissipò l'illusione, e gettò l'equipaggio in un abbattimento tanto più triste quanto più era stata viva la speranza.

Un simile caso si rinnovò la domenica 7 ottobre. Allora all'abbattimento successe l'irritazione degli animi, il dispetto, la congiura segreta, il brontolio frequente, gli scherni e gli insulti a Colombo, e infine l'aperta ribellione. At-

testa Oviedo che « i tre capitani e tutti i marinai erano risolti di ritornare in Europa, e cospirarono di gettare Colombo in mare, stimando che li avesse ingannati ».

Cospirarono e tentarono di riuscire nel perfido intento. Sul calar della notte la *Pinta* e la *Nina* si serrarono addosso alla *Santa Maria*. I ribelli, capitanati dai fratelli Pinzon, si scagliarono a mano armata sul ponte della nave dell'Ammiraglio, e cogli occhi schizzanti fuoco e le spade rivolte sul petto di Colombo gl'intimarono di tosto retrocedere alla volta della Castiglia, altrimenti l'avrebbero trucidato e gettato in mare.

Ogni altro in quel momento si sarebbe smarrito d'animo e avrebbe ceduto, ogni altro che non fosse stato Cristoforo Colombo uomo ispirato.

Alcuni storici vogliono troppo incolpare ed altri troppo scusare l'equipaggio ribelle. Teniamoci alla via di mezzo.

Troppo incolpare, no, perchè il fatto di trovarvi in un

*Mondo di flutti, in mare senza sponde
Imperio scongiurato e tempestoso,*

e trovarci non per voglia, ma a malincuore, e l'essere stato più volte beffato dagli indizi di una terra che non si vedeva mai, poteva ben mettere lo spavento nell'animo più gagliardo. Ma neppure troppo scusarlo, perchè, se non era il terribile composto di uomini scapigliati e ribaldi, ne aveva però non pochi maligni

ed invidiosi e tanto più perchè chi li guidava era uno straniero.

Colombo stette fermo di fronte a quelli occhi schizzanti fuoco, a quelle punte di spade, a quelle minacce di morte, e non solo stette fermo, ma disse senza esitare: « Non valgono nè preghiere, nè proteste, io ho mosso per recarmi alle Indie, e intendo andare avanti finchè con l'aiuto di Dio non le abbia trovate ».

Colla luce ed il sorriso dell'alba tornò la calma e la speranza negli animi.

XX.

Colombo con uno sguardo ed una parola aveva rintuzzato l'audacia della ciurma, l'aveva conquisa questa ciurma sempre irrequieta, sempre maligna; ma era lo sguardo e la parola dell'uomo sfavillante di tutta la luce del genio, dell'uomo messaggero della Provvidenza, e che porgeva della sua missione segni incontrastabili.

Robertson, copiando Oviedo, ha scritto che Colombo disse alla ciurma: Se fra tre giorni non avremo toccato terra, gettatemi pure in mare. Ma ciò è in opposizione assoluta al racconto del *Diario* di Colombo stesso.

Era però vero che il nuovo mondo era più vicino di quel che si pensavano.

Copreva l'11 ottobre 1492. Un giunco verde, una canna, un bastone lavorato, una assicella e simili oggetti annun-

ziavano prossima la terra. A notte inoltrata Colombo, spingendo lo sguardo nel buio, vide al disotto dell'orizzonte un punto luminoso, che pareva alzarsi colle onde. Non osò tosto affermare che fosse terra, ma quando sulla mezzanotte i marinai erano insieme raccolti per cantar la *Labe Regina* li assicurò che la spiaggia del nuovo mondo non era lontana, e che egli avrebbe donato una giubba di velluto a chi prima la indicasse.

Veleggiavano tranquillamente. Se ci fossimo potuto accostare a quelle tre navi, in quell'ora solenne di serenità e di speranza, e guardar da vicino l'equipaggio, l'avremmo veduto tener gli occhi fissi all'orizzonte lontano, star lunghi momenti senza batter palpebre, senza trarre respiro, e scindersi e scambiarsi una parola e una occhiata alla vista di qualche cosa insolita, poi rimettere all'osservazione. Colombo ora si tirava nella sua cella a pregare, ora saliva sul cassero a spingere lo sguardo nell'orizzonte.

Le navi erano tranquillamente all'ovest, la *Pinta* e molto innanzi alle altre due. All'improvviso parte da essa un lampo di luce e poi un colpo, lampo che si riverbera e colpo che echeggia nell'atmosfera e nell'oceano; è il lampo e il colpo del cannone, è il segnale della terra vicina.

Giovanni Rodrigo Bermejo, marinaio della *Pinta*, l'ha scorta per il primo ed ha emesso un grido di gioia e di vittoria.



MEDAGLIA
D'ORO
ESPOSIZIONE
ROMA
1899

L'Antibessonodina

del dott. Aristide Egidi
guarisce prontamente e radicalmente
la Tosse Asinina

Non contiene oppio nè i suoi alcaloidi. È innocua ed efficacissima, come attestano numerosi medici italiani e stranieri. Per le sue proprietà sovrannamente sedative giova moltissimo nelle tossi nervose, stizzose e negli spasmi laringei.

Unico rappresentante per la vendita in Italia
Milano - CARLO ERBA - Milano

MEMBRIO
GLIORI
ESPOSIZIONE
NIZA
1901

MEMBRIO
GLIORI
ESPOSIZIONE
BORDEAUX
1900

MEDAGLIA
D'OSOIE
AL MERRIO
ESP. ROMA
1902

PER UNA LIRA potranno avere verso franche di porto e raccomandate 15 cartoline illustrate, delle quali 5 a colori, rappresentanti scene pescherecce della nostra marina.

Rivolgersi alla Libreria S. Giuseppe S. Benedetto-Tronto.

Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

Spesso s'inviano ai parenti, ed amici le proprie fotografie con non lieve spesa. La Cartolina fotografica sostituisce perfettamente le fotografie. Dietro invio di L. 2,20 e della propria fotografia spediamo franche di porto e raccomandate 14 cartoline fotografiche. Si conservano le negative.

1000

Cartoline, o Fogli intestati, o Buste, o Indirizzi commerciali, o Fatture, o Memorandum per sole Lire 8.

1000

Dirigere Commissioni, Lettere e Vaglia alla

Casa Editrice N. P. De Sanctis -- Sambenedetto del Tronto

C. C. COLLA POSTA



ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

Direttore M.^{co} R. TRIONFI — JESI.

GIUGNO 1903

Amministr. LAVORAZI S. GIUSEPPE - Sambenedetto del Tronto

ABBONAMENTI

Anno L. 1,—
Un numero Cent 5.

Si pubblica una volta al mese



INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione
Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

In verbo tuo lasabo rete.
Ave maria Stella.

QUEL CHE S' È FATTO A VENEZIA

Il conte Comello, presidente della Commissione di vigilanza della Scuola di pesca e di acquicoltura, e il dott. Levi-Morenos, direttore, presentarono nello scorso Aprile ai Ministri Morin e Baccelli un progetto che è veramente opportuno e utile alla Società che essi degnamente rappresentano. Proposero che fosse collocata una Regia Nave in laguna allo scopo di servire quale sede della Scuola, e Asilo per gli orfani dei pescatori.

I Ministri, riconoscendo la utilità del progetto. Assicurano quegli egregi signori del loro appoggio, incoraggiandoli nel movimento a favore della istruzione tecnica dei pescatori.

La buona accoglienza e le promesse dei ministri ci danno affidamento che il progetto sarà ben presto attuato, e che un passo di più sarà fatto nel miglioramento dell'industria peschereccia, che possono essere e saranno larga fonte di lavoro e di ricchezza.

Scrive l' *Adriatico*, giornale di Venezia, che Domenica 3 Maggio il Direttore della Scuola conferì a Chioggia col sindaco Galimberti per trattare nelle linee generali dell'attività della Scuola nel massimo centro peschereccio dell'Adriatico e fu stabilito a questo scopo un convegno con le autorità locali e coi principali cittadini.

Nel convegno, fu esposta l'organizzazione e il programma della Scuola, fu preso in esame quanto si ritiene possibile fare subito e praticamente nel Comune di Burano, e si presero speciali accordi in proposito. Il Sig. Zane, Sindaco di Burano, espresse il desiderio che, come nelle Scuole rurali si cerca di destare nei giovani

un certo interessamento all'istruzione Agraria, così anche nelle scuole dei comuni eminentemente pescherecci, come Burano, i maestri abbiano a fare altrettanto per la piscicoltura ricorrendo per consigli ed indirizzo didattico alla direzione della Scuola di pesca.

Ai riguardi della propaganda per il mutuo soccorso e la previdenza fra pescatori, l'assessore Vio espresse il desiderio che la scuola di pesca non manchi di portare la sua opera alla lotta contro l'ateismo, il quale fa gravi danni fra i pescatori.

Per la vecchiaia dei pescatori si fece nello scorso Maggio un convegno per iniziativa del direttore delle Scuole di pesca e d'acquicoltura, tra i rappresentanti delle Assicurazioni di Venezia, che direttamente si occuparono per promuovere la previdenza fra i pescatori. Venne approvato, dopo lunga discussione il seguente ordine del giorno:

« Gli intervenuti alla Scuola di Pesca ed Acquicoltura nella sera del 5 Maggio 1903, presa conoscenza: 1. dei tentativi fatti da molti decenni ad oggi per istituire in Chioggia, Venezia, Burano delle Associazioni per provvedere alla vecchiaia dei pescatori; 2. delle cause che fecero cadere le Associazioni già istituite o limitarono l'attività di quelle che sopravvissero; 3. del voto emesso nel primo congresso nazionale di pesca ed acquicoltura, tenutosi in Venezia, nel 1899, su ordine del giorno Callegaris - Morenos; 4. del nessun risultato al quale approdarono i lavori della Commissione designata dal Congresso suddetto; — Considerando: 1. che solo la Cassa Nazionale di Presidenza soddisfa al principio sancionato dall'esperienza e dal voto del Congresso di Venezia, nella necessità che il fondo iniziale per

provvedere alla vecchiaia coi lavoratori sia costituito indipendentemente dal contributo dei lavoratori stessi; 2. che solo questa grande organizzazione nazionale potrà, quando l'iscrizione sia resa obbligatoria, provvedere realmente alla previdenza del lavoratore; — Approvano le proposte fatte dal capitano Gavagnin e dalla Direzione della Scuola di pesca e acquicoltura per provvedere alla iscrizione dei lavoratori del mare, e si propongono di concentrare a quest'opera di previdenza sociale nei limiti e nei modi delle proprie attribuzioni. ».

La mattina del 18 Maggio u. s. si inaugurò a Chioggia una nuova istituzione: la Scuola di pesca e acquicoltura. La riunione mirava a far noto alle notabilità cittadine gli scopi e le funzioni della Scuola nascente. Erano presenti il Sindaco Galimberti, il R. Commissario Distrettuale, gli assessori comunali, consiglieri e molti altri egregi signori. Parlarono prima il Sindaco, poi il Dott. Levi-Morenos, che trovò parole sagaci e opportune per illustrare le alte mire della scuola, poi l'ing. Polinto Bonivanto, che fu vivamente applaudito.

Se l'avvenire di una Istituzione dipende dal senno e attività di coloro che la guidano, con fondamento nutriamo fiducia che questa, così bella e utile, si mantenga sempre in rigogliosa vita.

Ecco quello che si è fatto in questi ultimi mesi nelle coste Veneziane. Speriamo che tante generose iniziative, che tanta attività spiegata portino quel frutto adeguato che tutti sperano, a pro della classe marinara.

L'esempio dei bravi Veneziani sia stimolo a noi e con-

forto nella nostra via, pel raggiungimento di quei santi ideali che tutti i buoni vagheggiano.

G.

LE CONVULSIONI DELL' OCEANO

Correnti e maree sono i movimenti abituali dell'oceano, sono come le pulsazioni del cuore ed il movimento del sangue nel corpo dell'uomo; ma oltre questi movimenti conosciuti, studiati, misurati, e di cui si conoscono per così dire le ragioni gli effetti la durata e l'intensità, altri ve ne sono, che hanno direi quasi un carattere spasmodico, e che non soggetti nè a leggi certe nè a regole di tempo e di luogo, sfidano la scienza che invano per la maggior parte delle volte ha tentato fino ad ora di rendercene esatto conto. Elettricità, magnetismo terrestre, calorico, tutto è stato chiamato a raccolta per riuscire a spiegare quei fenomeni, ma molte volte tutto è stato inutile e forse secoli ancora ci vorranno prima che l'uomo riesca a rendersi padrone di certe leggi di natura, se pure potrà mai riuscirci.

Vi sono certamente dei fenomeni che si esplicano nel seno stesso del mare e che si spiegano con le leggi ordinarie della meccanica, e con l'antagonismo delle forze stesse che tendono appena sconvolte a rimettersi in equilibrio. Fino a che l'equilibrio si conserva, il mare resta tranquillo e le onde sono placide e direi quasi addormentate: ma quando sorge d'improvviso una cagione che rompe questo equilibrio, la calma se ne va ed ecco le onde ingrossarsi e cambiare la bella tranquilla cerulea superficie del mare, in un chaos, spumante, furibondo, che infierisce contro le navi, e sferza ed ercuote le sponde. Queste onde che si seguono, si incazano, si confondono le une alle altre furono non senza ragione paragonate talvolta a montagne, separate da profonde vallate, che si precipitano contro la terra con un rombo, un rumore di tuono che nessuno immagine può far conoscere a chi non ha avuto mai la fortuna di vedere l'Oceano in tempesta.

Il grande storiografo del mare Michelet nell'opera più volte citata scrive: « Noi dobbiamo ai naviganti, noi uomini di terra, di tener gran conto dei fatti che essi attestano di ciò che hanno veduto e sofferto. Io trovo di molto cattivo gusto la leggerezza scettica degli scienziati di gabinetto che molte volte mettono in dubbio ciò che i marinari ci raccontano, per esempio sulla altezza delle onde. Essi sorridono quando sentono dei navigatori che parlano di onde alte fino a trenta metri. Alcuni ingegneri hanno creduto poter misurare le tempeste e calcolare con precisione che le onde non si alzano mai a più di 7 metri: era un coscienzioso osservatore si ha assicurato invece di avere ben chiaramente, dalla spiaggia con sicurezza osservato, delle ondate più alte delle torri di Notre Dame, più grosse della collina di Montmartre. »

« E' bene evidente che si parla di cose differenti, e da ciò nasce la contraddizione. Se si parla del piano della tempesta, del suo letto, di lunghe file di onde, per così esprimermi, che scorrono in linea, e conservano nella loro furia una certa regolarità, l'affermazione degli ingegneri è giusta. Con le loro cime arrotondate e gli avvallamenti alternativi che a volta a volta presentano, le onde si alzano al più ad una altezza di 7 od 8 metri. Ma le onde che ci incontrano e che non vanno insieme si alzano a ben altra altezza. Scontrandosi, acquistano una forza prodigiosa di ascensione, si slanciano, ricadono con tal peso da rompere, stritolare, affondare una nave. E' appunto di queste onde in lotta fra loro, di queste spaventevoli cascate di acqua, che parlano i marinai, fenomeni di cui non è possibile calcolare la vera grandezza. »

Gli ostacoli che incontra il mare in tempesta, eccitano sempre più il suo furore e quasi la rabbia con la quale si scaglia contro gli scogli, contro le rive, facendo rintonare la spiaggia con mugugni spaventosi e facendo quasi crollare la terra. In alcuni passi nel suo proprio seno il mare incontra talvolta dei rompetti, dei precipizi spaventosi e bizzarri a cui il marinaio non si avvicina che con ribrezzo e con gravissimo pericolo.

Tutti conoscono Scilla e Cariddi di mitologica memoria; ma che sbarazzati dai terrori immaginari che un tempo li avvolgevano, sono sempre pericolosi per le piccole imbarcazioni. Nei fiordi della Norvegia, le correnti internandosi in quelle stretture cagionano dei vortici realmente pericolosi e dei quali il più terribile ed il più celebre è il famoso Maelstrom, che ha tanta parte nelle leggende Nordiche. Altri vortici si osservano nelle isole Ferroe nel golfo di Bothnia, sulle coste orientali degli Stati Uniti nello stretto di Long Island.

Abbiamo altrove notato la grande influenza che ha la configurazione delle coste sulle correnti e maree e come le onde che si spingono in una baia profonda e che va restringendosi, acquistino una grande forza di ascensione: è appunto questo principio che spiega il fenomeno che spesso si vede alle foci dei fiumi e che secondo il paese ove si produce e prende il nome di barra, di prorocca di mascaret.

Le onde che si trovano rinserrate fra strette pareti sono alle foci dei fiumi respinte dalla corrente; costrette a portarsi indietro, incontrano le altre onde che vengono del largo, si accavallano quindi, urtano diventano furiose fino a che

con forza irresistibile respingono la corrente del fiume e ne occupano il posto.

E' nei grandi fiumi dell'Asia e dell'America che questo fenomeno si mostra nel modo più imponente, e quello che si produce nel fiume Tsien - Tsang fu descritto in maniera pittoresca in una memoria letta dal dottor Macgovan alla società asiatica qualche anno fa e che è prezzo dell'opera tradurre il più che si può letteralmente per la chiarezza di questo articolo.

Fra le scarpate del fiume che è lontano un miglio vi sono dei sobborghi che si estendono parecchie miglia lungo le sponde. All'avvicinarsi della ondata, la folla si riunì nelle vie che sono ad angolo retto con il Tsien - Tsang. Fermo sulla spianata del Thee - Waves (cartello delle tre onde) potevo con lo sguardo abbracciare tutta la scena; ogni traffico fu sospeso; i mercanti cessarono di annunciare con le grida le loro merci i facchini tralasciarono di scaricare le navi, che abbandonavano in mezzo alla corrente, e bastò un momento per dare l'apparenza della solitudine alla città la più laboriosa fra le città laboriose dell'Asia.

Imbarcazioni di ogni genere formicolavano nel centro del fiume; un bianco cordone di spuma che arrivava da una all'altra riva annunciava l'arrivo del flutto che con un frastuono che i Cinesi paragonano a quello del tuono ricuopre il rumore dei barcaiuoli, e si avanza spumando con una vertiginosa rapidità che lo stima a trentacinque miglia all'ora.

L'onda sembrava un muro di mabastro o meglio una cateratta che si muovesse tutta di un pezzo lunga quattro e cinque miglia ed alta dieci metri.

In pochi istanti essa raggiungeva l'avanguardia di questa flotta che aspettava il suo avvicinarsi. Conoscendo solo la barra del Gange da cui si stenta tanto a salvarsi e che la capovolgere le imbarcazioni che si presentano male, non potevo a meno di nutrire gravi timori per la vita di quegli equipaggi.

Al sopraggiungere di questo muro galleggiante tutti erano silenziosi, attenti a mantenere la prora verso l'onda che minacciava inghiottirli e tutti furono sollevati sani e salvi sull'onda stessa.

Lo spettacolo raggiunse il momento più interessante quando l'acqua fu passata soltanto sotto la metà della flottiglia poichè mentre gli uni galleggiavano tranquillamente su di un'acqua quietissima, gli altri in mezzo ad un tumulto spaventoso saltavano in questa cascata come agili salmoni. Il grande ed emozionante spettacolo non durò che un momento. Il colpo di mare seguì a correre diminuendo di velocità e di forza e finì per essere visibile ad una distanza che i Cinesi stimano di circa 40 miglia.

Il traffico interrotto ricominciò a poco a poco, le navi furono di nuovo attraccate alla riva, e donne e ragazzi si occuparono a raccogliere gli oggetti perduti nella mischia: le strade erano coperte di schiuma ed una quantità considerevole di acqua fangosa riempiva il gran canale.



TREMOLO

Torpedo marmorata

Sono pesci nudi, ossia privi di gusci tondeggianti, coda breve carnosa e con

una pinna caudale triangolare; denti aguzzi, l'apparato elettrico è compreso fra la testa, le branchie e le pinne pettorali.

Questi caratteri si applicano alla Torpedo marmorata ed alla Torpedo oculata. Di varia mole tanto l'una che l'altra non differenziano fra di loro che per il colore, essendo la prima che è la più comune fra noi marmoreggiata e la seconda di un colore rosso bruno con macchie di azzurro chiaro nel dorso e bianca inferiormente.

Fino da tempi antichi era nota la proprietà curiosa di questo pesce di dare la scossa elettrica, e molto superstiziose si erano create su lui.

Ciò che vi è di vero è che questo pesce toccato produce una scossa come quella che si prova toccando una bottiglia di Leyda e che questa scossa si impete sempre però più debole per 5 o 6 volte consecutive, e solo finché il pesce è vivo. Detta scossa si sente anche mettendo la mano nell'acqua di un mastello in cui sia chiuso il pesce o toccandolo con un bastone o con una canna.

Non si sa bene a che cosa serve questa strana proprietà: sembra però che con essa la torpedo uccida o almeno stordisca i pesci di cui fa sua preda e che se ne serva anche come un mezzo di difesa.

Altra particolarità da notarsi è che la torpedo è vivipara e che procrea dei figli vivi che non abbandona finché sono piccoli ma di cui si cura molto e protegge nell'ora del pericolo.

La carne della torpedine è di poco valore e quindi non è ricercata affatto: nelle nostre spiagge si trova sempre ma più spesso nel mese di maggio ed in estate epoca in cui si aggira lungo la costa.

Anche le acque dolci hanno i loro pesci elettrici. Il Siluro d'Europa fu chiamato anche per la sua mole la balena delle acque dolci.

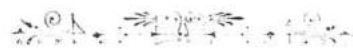
Questo pesce grossissimo tanto che per la mole potrebbe ingoiare anche un bambino ha la testa piatta, gli occhi piccoli rotondi, denti fortissimi ed acuti. La sua pelle è ricoperta di un liquido vischioso che si attacca ad una certa dose di fango su cui riposa volentieri.

Questo grosso pesce è sparso nei grandi fiumi della Europa settentrionale come il Reno, il Danubio, il Volga e l'Elba; abita pure in molti laghi e fra gli altri in quello di Neufchâtel in Svizzera.

In primavera lascia i fondi per venire alla superficie delle acque mentre nelle altre epoche dell'anno vive nel fango ove sguazza volentieri ed ove aspetta pazientemente la preda. La sua carne è saporita, grassa e bianca, ma di difficile digestione.

In alcuni punti dell'interno dell'Africa vi è il siluro elettrico o Malatteruro, che raggiunge la lunghezza di circa 20 a 60 centimetri: questo pesce ha il tronco arrotondato, grosso, e la testa lievemente compressa. L'apparato elettrico di questo siluro è posto nello stato di

grasso, appena sotto la sua pelle ed è molto complicato.



Pesca con la dinamite

Il Corriere Mercantile di Genova del 4 giugno riporta quanto segue:

La lettera di alcuni pescatori da noi ieri pubblicata senza commenti, ci ha procurato spiegazioni così ampie da parte delle competenti autorità da indurci a fargli oggi nell'interesse della verità.

Il rincrudimento di questa lamentata piaga dei pescatori dinamitardi lo si deve specialmente come bene appunto venne indicato nella lettera anzi detta alla assoluta deficienza di severi castighi contro colpevoli, i quali quando vengono colti in fallo se la cavano con lievissime ammende.

Nella infelusta occasione dell'assino del presidente Carnot, l'on. Crespi aveva emanato istruzioni così severe, che ai dinamitardi della pesca, venivano applicate le pene dei delinquenti dei generi esplosivi e delle armi insidiose, di guisa che in breve quella brutta genia scomparve come per incanto spaventata dal pericolo del castigo.

Rientrate le cose allo stato normale ed abbandonata la severità delle pene, i dinamitardi del pesce, resi sicuri di una quasi impunità o di incorrere in pene lievissime, ora ripullulano in modo spaventoso da costituire una vera rovina per l'industria peschereccia.

Ma la vigilanza e la necessaria persecuzione da parte degli agenti della capitaneria del porto, di quelli di P. S. e dei finanziari non ha cessato mai per quanto sia possibile.

Difatti la possibilità di una efficace repressione di tal genere di contravvenzione è alquanto relativa, poichè si deve considerare la natura moltiplica degli incarichi che quotidianamente sono chiamati a desimpegnare i corpi anzidetti, per ritenere impossibile la loro presenza in perenni appostamenti per sorprendere i colpevoli, i quali poi possono benissimo chiedere anche la più severa vigilanza poichè il getto in mare delle cartucce di dinamite si può fare con moltissima facilità da persone isolate e nascoste agli sguardi dei vigili.

Ciò non toglie che non poche contravvenzioni siano state constatate nei precedenti mesi.

Troviamo in fatti che il 9 Aprile u. s. i nocchieri della capitaneria di porto signori Fidalmo e Gazzelli arrestarono due pescatori dinamitardi, e le guardie di finanza ne arrestarono altri cinque il 15 dello stesso mese, il 23 le stesse guardie procedono al sequestro del pesce essendo riusciti a sfuggire i colpevoli, altro sequestro di 17 chilogrammi di pesce venne effettuato dagli agenti della Capitaneria di porto il 27 Maggio e così pure dalle guardie di pubblica sicurezza alla stessa data; e il 3 Giugno altro arresto di tre pescatori clandestini da parte dei finanziari; ma questo riesce inutile, essendo i contravventori resi baldanzosi dalla esiguità dei castighi.

Oh perchè non si rendono questi più severi e non si pensa anche a decretare la proibizione del pesce fulminato colle torpedini che riesce facilmente rico-

nosibile e sequestrabile sul mercato ed è ritenuto un genere di nutrimento meno sano? Si provveda in questo senso ed i pescatori onesti non avranno certamente più a lagnarsi per la rovinosa concorrenza dei dinamitardi, che ora li opprime, ma dalle autorità portuarie non sarà bene di pretendere l'impossibile a questo riguardo.

Pregati pubblichiamo quanto ci fu favorito per l'erigendo Orfanotrofio nazionale per i figli dei pescatori.

ORFANOTROFIO NAZIONALE pei figli dei pescatori

Roma Giugno 1903.

ONOREVOLE SIGNORE.

L'idea pietosa promossa dal Cav. Ferdinando Galadini di raccogliere in un Orfanotrofio Nazionale i figli dei pescatori, non poteva lasciare titubanti le coscienze di coloro, che reputano supremo dovere lenire le sventure umane.

Con alto sentimento S. E. Guido Baccelli ha voluto accettare la presidenza onoraria del Comitato, e, con ammirabile slancio, il municipio di Anzio ha stabilito nel suo bilancio la somma di L. 1000 annuali al fine di ottenere che la pia Istituzione sorga nelle vicinanze di Roma.

Nè meno generosi ed unanimi sono stati gli incoraggiamenti, i consigli e le promesse che da ogni spiaggia italiana, da enti e da privati, ci sono pervenuti.

Lusingati da tanta nobile gara, ne abbiamo tratto conforto per allargare il nostro primo intendimento, trasformando la pia istituzione, anziché in un Orfanotrofio per i figli dei pescatori morti in mare, in un Asilo più pietosamente ospitale per gli orfani dei pescatori. Abbiamo creduto così di provvedere più efficacemente alla sorte infelice dei figli di una classe di lavoratori che, nella lotta della esistenza, provando i più duri ostacoli, affrontano i più gravi pericoli. Abbiamo fiducia che quanti in Italia si preoccupano dei gravi problemi — che intorno alla ricchezza del mare e al benessere delle classi, che da esso traggono la sussistenza, vengono agitando — vorranno contribuire all'opera razionalmente benefica, con la quale, confortando la sventura, si potranno anche educare i giovani lavoratori del mare, perfezionandoli nella loro semplice morale, ed elevandoli ai miglioramenti professionali, in modo da arrestare il doloroso decadimento della marina peschereccia e formare elementi giovevoli alla ricchezza ed alla difesa della patria.

La legislazione Italiana va oramai sviluppando un programma eminentemente sociale a tutela delle classi lavoratrici, ed il pensiero del Legislatore è integrato dalla pubblica carità; ma ben pochi conforti della coscienza sociale hanno lenite le sofferenze dei lavoratori del mare. E però ci lusinghiamo di vedere coronata la nostra iniziativa dal successo, che potremo ottenere solo con il generoso contributo di quanti vorranno che in Italia sorga una istituzione giovevole ad una classe, nella quale le virtù del sacrificio sono pari alle misere risorse delle loro fatiche.

Voglia adunque la S. V. Ill.ma accogliere il nostro invito, ed inviarcì ed indicarci il suo prezioso contributo, affinché ci sia possibile conoscerlo preventivamente e fare su di esso sicuro affidamento.

Con molta osservanza.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

On. Prof. Luigi Luzzatti, Deputato al Parlamento, *Presidente* — On. Don Pietro Lanza, Principe di Scalea, Deputato al Parlamento, componente la Commissione Centrale per la pesca, *Vice Presidente* — On. Prof. Avv. Alfredo Codacci Pisanelli, Deputato al Parlamento, — Galadini Cav. Ferdinando, componente la Commissione di pesca per la provincia di Roma *Cassiere Economo* — Palmisano Avv. Giuseppe componente la Commissione Centrale per la pesca — Rosso Comm. Stefano, Direttore Capo Divisione al Miniatero della Marina — Tutino Cav. Dott. Vincenzo, Capo Sezione al Ministero d'Agricoltura — Viniguerra Cav. Prof. Decio, Direttore della R. Stazione di Piscicoltura di Roma e componente la Commissione centrale per la pesca.

Romizi Avv. Alfredo, *Segretario*.

IL COMITATO PROMOTORE

On. Aguglia Avv. Francesco, Deputato al Parlamento — Amici Avv. Giovanni Consigliere Provinciale di Perugia — Besana Ing. Giuseppe, componente la Commissione Centrale per la pesca — Bruno Cav. Carlo, Capo Sezione al Ministero della Marina — Galadini Cav. Pietro, componente la Commissione centrale per la pesca — Gambioli Dott. Andrea — On. Prof. Pietro Giannetti, Deputato al Parlamento — On. Dott. Giannini Benedetto, Deputato al Parlamento — Comello Conte Cav. Uff. Antonio, Presidente del Comitato Agrario e di piscicoltura del Distretto di Chioggia — Cossez Avv. Cav. Albert — Cremona Ingegnere Cav. Arcadio — Crivelli Scerbolloni Conte Dott. Giuseppe, Presidente della Società Lombarda di pesca e d'acquicoltura — Di Gallesse Duca Don Guido — On. Imperiali di Sant'Angelo Marchese Cesare, Deputato al Parlamento — Levi Morenos Prof. Dott. David, Direttore della Scuola di pesca e della « Neptunia » di Venezia — On. Mancini Ing. Camillo — Mazzolani Emilio — Mola Cav. Filippo, Capo Sezione al Ministero della Marina — Novelli Comm. Ermete — Parenti Comm. Dante, Capo della Segreteria di S. E. il Ministro della Marina — Pollastrini Cav. Giovanni, Sindaco di Anzio — On. Rizzetti Comm. Carlo, Deputato al Parlamento e componente la Commissione Centrale per la pesca — On. Santilippo Comm. Giacomo, Deputato al Parlamento — On. Sormani Moretti Conte Luigi, Senatore del Regno, Prefetto dell'Umbria e Presidente della Società Veneta per la pesca e l'acquicoltura — Spadaro Cav. Pietro, Segretario della Cassa per gli invalidi della Marina mercantile di Palermo e componente la Commissione Centrale per la pesca — Tedeschi Trigona Avv. Cav. Guglielmo — Vinai Avv. Cav. Uff. Vittorio.

N.B. - Indirizzare le adesioni e le offerte al sig. Cav. Ferdinando Galadini Bucci, Piazza delle Coppelle — Roma.

STATUTO

DELLO ORFANOTROFIO NAZIONALE pei figli dei pescatori

Art. 1. E' costituito in Anzio un Orfanotrofio nazionale per i figli dei pescatori.

Potranno essere istituite delle sezioni distaccate in altre località reputate adatte.

Art. 2. — Scopo dell'Istituto è di ricoverare gli orfani dei pescatori, educandoli ed istruendoli nell'industria della pesca e nelle arti affini.

Saranno determinate in apposito regolamento le norme per la scuola peschereccia dell'Orfanotrofio.

Art. 3. — Le entrate dell'Orfanotrofio sono costituite da:

1. Contributi di enti pubblici,
2. Contributi di soci benemeriti ed ordinari,
3. Elargizioni di privati,
4. Proventi straordinari ed utili prodotti dal lavoro dei ricoverati.

Art. 4. — Sono soci benemeriti i fondatori dell'Orfanotrofio, gli enti ed i privati che contribuiscono con una somma non inferiore a L. 25 annue, o a L. 200 per una volta tanto.

Sono soci ordinari coloro che contribuiscono una quota annuale non inferiore alle L. 3.

L'impegno ha la durata di cinque anni.

Art. 5. — Le proposte d'ammissione nell'Orfanotrofio dovranno essere presentate da un socio benemerito, o da cinque soci ordinari, ovvero dai Direttori delle Casse degli Invalidi e dai Sindaci dei Comuni, quando questi Enti siano preventivamente iscritti all'Istituto.

Art. 6. Nelle ammissioni degli orfani saranno in considerazione, per la possibile preferenza, le proposte di quei Comuni, che avranno maggiormente contribuito, in proporzione delle loro condizioni, al mantenimento dell'Orfanotrofio.

Art. 7. — I ricoverandi dovranno aver compiuto gli otto anni di età e non superati i quattordici.

Non potranno rimanere nell'Orfanotrofio oltre i vent'anni d'età.

Art. 8. — L'amministrazione dell'Istituto è affidato ad un Consiglio direttivo di nove membri, con sede in Roma.

Esso eleggerà nel proprio seno un Presidente, un vice Presidente, un Cassiere - Economo ed un Segretario.

L'opera di questi membri è gratuita.

Art. 9. — Il Consiglio direttivo verrà eletto dall'Assemblea dei soci benemeriti ed ordinari, i quali potranno, nel caso d'impedimento, inviare il loro voto per lettera raccomandata.

Art. 10. — Il Consiglio direttivo si rinnoverà per metà ogni due anni; la prima volta in seguito a sorteggio e successivamente per ordine di anzianità.

I membri scaduti dalla carica potranno essere rieletti.

Art. 11. — Spetta al Consiglio direttivo.

1. Esaminare e deliberare su ogni nuova proposta d'ammissione di orfani.
2. Stabilire l'indirizzo generale e vigilare il buon andamento dell'istituto.
3. Espellere i ricoverati refrattari al lavoro e ribelli alla disciplina.
4. Nominare gli istruttori per i ricoverati preferendo gli ex militari della R. Marina, e licenziarli, ove occorra.
5. Proporre all'Assemblea quelle modifiche al presente statuto, che l'esperienza riesce riconoscere necessarie.
6. Procurare, all'anno di ogni anno, un rendiconto morale ed economico, indicandolo con approssimazione quanti orfani potrebbero ricoverarsi nel seguente esercizio.
7. Sollecitare la pubblica beneficenza in favore dell'Orfanotrofio.
8. Decretare l'istituzione delle Sezioni di cui all'articolo 1.
9. Convocare l'assemblea dei soci, quando ne riconosca l'opportunità, ed alla scadenza di ogni biennio per l'elezione delle nuove cariche.

Art. 12. — L'assemblea verrà convocata una volta l'anno, nel mese di marzo, per discutere ed esaminare il bilancio e tutte quelle altre proposte, che saranno reputate necessarie per l'andamento dell'istituto.

Art. 13. — Il Presidente del Consiglio Direttivo rappresenta l'Orfanotrofio nei rapporti con le autorità e coi privati e riunisce il Consiglio almeno una volta al mese.

Art. 14. — L'attuale Commissione esecutiva avrà la qualità di Consiglio direttivo per il primo biennio.

Art. 15. — In caso di scioglimento dell'Orfanotrofio tutti i suoi beni mobili ed immobili saranno dal Consiglio direttivo elargite ad altro Istituto del genere.

PER
UNA
LIRA

la Casa Edit. N. P. De Sanctis di Sambenedetto del Tronto offre, da oggi a tutto Dicembre, cento Biglietti da Visita in elegante cartoncino bristol con cento relative buste.

Aggiungerò centesimi 15 per le spese di posta.

Ruggero Designoribus Ger. Resp.

S. Benedetto del Tronto - Tip. Edit. N. P. De Sanctis

APPENDICE DELLA PESCA (11)

D. CONTI

IL PRIMO NAVIGATORE DEL MAR TENEBROSO

A quel grido Colombo e l'equipaggio sentono balzarsi il cuore in petto, si gettano ginocchioni, e con tutto l'entusiasmo della riconoscenza intonano il *Te Deum laudamus*.

All'orologio della *Pinta* scoccavano le 2 antimeridiane del venerdì 12 ottobre 1492.

Giorno solenne, epoca memoranda che, a dispetto degli sforzi di pochi invidiosi mistificatori della storia, starà sempre là indelebile a gloria dell'immortale Genovese e della Religione del Vangelo che l'ispirò, lo mosse, lo sostenne, lo fe' trionfare.

XXI.

Colombo alla vista della terra fece ammainar le vele e metter in panna per aspettare il giorno, e fra poche ore il giorno coi primi raggi dell'alba illuminò un'isola verdeggianta posta sotto un cielo di zaffiro, e spirante intorno profumi.

Le navi sciolsero le vele e s'accor-

starono al lido. Colombo balzò sulla spiaggia per il primo, e baciò tre volte il suolo e disse pregando:

— Dio eterno ed onnipotente, che per il tuo sacro Verbo hai creato il firmamento, la terra, il mare, il tuo Nome sia dappertutto benedetto e glorificato e sia esaltata la tua Maestà che si degnò permettere che dal tuo umile servo il Nome tuo sia predicato a quest'altra parte del mondo. —

Indi alzatosi fece venire avanti a sé lo stendardo sul quale spiccava la figura del Salvatore e volgendo ad essa gli occhi scintillanti di gioia ineffabile le consacrò la primizia della terra scoperta, chiamando quell'isola *S. Salvatore*.

Gl'indigeni la chiamavano *Quana-hani*.

Battezzata l'isola, Colombo fece innalberare una Croce, s'inginocchiò davanti ad essa con tutto l'equipaggio, e tutti pregarono, come forse poche volte si è pregato a questo mondo. Tanta era la fede, la gioia, l'entusiasmo, la gratitudine!

Sulla spiaggia del nuovo mondo fu dunque piantata prima la Croce; e sta bene, perchè solo colla Croce si porta la vera civiltà ai popoli.

Ancora a quella Croce fu poi innalberata una bandiera europea, la bandiera di Castiglia, in nome della quale Colombo prese possesso della terra scoperta.

XXII

Gl'indigeni uscirono dalle loro capanne e lenti e sospettosi si accostarono agli Europei. Rassicurati dall'aspetto sovrannamente nobile di Colombo vennero fino a palpargli le vesti e le gambe, incerti se fosse un Nume o uomo in carne e ossa, e così facevano cogli Spagnoli, i quali sull'esempio dell'Ammiraglio si mostravano squisitamente cortesi.

Questi indigeni erano ignudi. Avevano alta la persona, larga la fronte e il cranio, folti i capelli che scendevano sul dorso, imberbe il volto, diritte le gambe le membra dipinte a vari colori. Brandivano un bastone armato all'un de' capi da un dente di pesce cane o da un sasso acuto.

La prima offerta fatta in omaggio a Colombo fu un fascetto di erbe secche odorose.

All'indomani gl'indigeni circondarono le tre navi con piroghe scature in un sol tronco d'albero, e portavano sacco gamitoli di cotone filato, giacchetti e pappagalli addomesticati, cambiandoli con frantumi di scodelle e di vetri, che sembravano ad essi cose preziosissime. Colombo però proibì che si abusasse della loro ignoranza e semplicità.

All'alba del 14 Ottobre l'Ammiraglio s'avanzò colla sciaroppa ed i barili a riconoscere il resto dell'isola portando sette indigeni a bordo. Giunse in

mezzo ad un arcipelago, che bagnava una miriade di isole fiorentissime — le *Lucaie* — ed approdò a quella che parvegli la maggiore, chiamandola *Santa Maria della Concezione*. Poscia volse la prora ad un'altra, cui impose il nome di *Fernandina* ad onore del Re. Gli abitanti di quest'isola parvero a Colombo « meglio addomesticati, più incivili e più astuti. »

Poco dopo giunse all'isola che gli indigeni chiamavano *Samaeo*. Messosi piede a terra trovò piante rigogliosissime, laghi deliziosi, atmosfera oiezzante di profumi. I pappagalli passavano a stormi, e si aggiravano per quelle foreste uccelli vestiti di penne sfoloranti d'oro e di luce, solitamente canori ed ignoti all'Europa. Alcuni degli indigeni portavano sospese alle nari piccole piastre d'oro. A quest'isola Colombo dà il nome di *Isabella*.

Sulle rive di un lago vide un immane lucertolone armato d'artigli e di squame turchesi, detto *iguano*. Brandì la lancia e vi si scagliò contro; l'animale si gettò nel lago, e Colombo l'inseguì e l'uccise. E ciò per dare agli indigeni prova di valore. Non era superbia, ma necessità, perchè nessuno poteva togli il dubbio che la carteria degli indigeni si mutasse in tradimento.

segue.

PER UNA LIRA potranno aversi franche di porto e raccomandate 15 cartoline illustrate, delle quali 5 a colori, rappresentanti scene pescherecce della nostra marina.

Rivolgersi alla Libreria S. Giuseppe S. Benedetto-Tronto.

Libreria S. Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

Spesso s'inviano ai parenti ed amici le proprie fotografie con non lieve spesa. La Cartolina fotografica sostituisce perfettamente le fotografie. Dato invio di L. 2,20 e della propria fotografia spediamo franche di porto e raccomandate 10 cartoline fotografiche. Si conservano le negative.

Impianti di Incubatori

Cassette per Incubazione e Filtri economici nuovo modello

Accessori per allevamenti

Vengono forniti dalla Amministrazione della Rivista " *NEPTUNIA* ", Venezia

ANGUILLE

Per ripopolamento di laghetti e di stagni
per allevamenti intensivi

Si possono acquistare a mezzo della Amministrazione della " *NEPTUNIA* ",

VENEZIA

1000

Cartoline, o Fogli intestati, o Buste,
o Indirizzi commerciali, o Fatture,
o Memorandum per sole Lire 8.

1000

Dirigere Commissioni, Lettere e Vaglia alla
Casa Editrice N. P. De Sanctis -- Sambenedetto del Tronto

C. C. COLLA POSTA



ORGANO DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

ABBONAMENTI

Anno L. 1,—
Un numero Cent 5.

Si pubblica nella prima quindicina di ciascun mese.

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione
Libreria di Giuseppe
S. Benedetto del Tronto

In verbo tuo laxabo rete.
Ave maris Stella

Direttore M.^o R. TRIONFI — Jesi.

APRILE 1902

Amministr. LAMBERTA S. GIACOMO - Sambenedetto del Tronto

MITILICULTURA

Il Mitilo che in Italia ha nomi diversi come *Peocio* a Venezia, *Musco* a Genova, *Dattero nero* in Toscana, *Cozza* nel Napoletano, *Muscio* in Ancona è un mollusco provvisto di due valve simmetriche che formano il guscio.

L'animale del Mitilo è ovale allungato: il suo colore varia secondo il sesso, il maschio è di un bianco sporco, la femmina rosso mattone. Lo stomaco è formato da una membrana bianca, tenue e pieghevole; il fegato di colore verdastro è composto come da tanti granelli che formano uno strato: l'organo più curioso è il piede.

Questo piede piccolo semicircolare ha alla sua base una ghiandola che secreta un umore vischioso. Questo umore forma poi dei filamenti che sono l'origine del bisso, che è una specie di ciuffo di fili.

Col mezzo di questo piede e di questo bisso, il nostro mollusco può muoversi lentamente: fissando i filamenti ad un corpo esterno e tirando su di essi ottiene ciò che è impossibile alla sua consorella l'ostrea, cioè può cambiare di posto.

Questo bisso può essere molto interessante nella coltivazione razionale del mitilo, perché è un sasso che si attacca alle corde che appositamente sono fissate nel fondo della coltivazione stessa.

Dall'ovro abbandonato nelle acque del mare si sviluppa una larva che sul principio vive libera ma che poi a poco a poco giunta in luogo opportuno si fissa ad un corpo duro, sia scoglio, sia legno, sia anche galleggianti e comincia la sua vita regolare. Dopo pochi giorni che il mitilo è fissato può raggiungere la lunghezza di un centimetro e cambia il colore del suo guscio da giallo sporco in nero lucido e cresce poi poco per volta: dopo un anno può raggiungere la lunghezza di circa millimetri 67, dopo 2 anni 85 a 90, dopo tre anni da 95 a 100; passati i tre anni il mitilo non cresce più o quasi, non ingrassa e indurisce sempre maggiormente il suo guscio.

Nella nostra regione il mitilo è poco apprezzato forse perchè poco conosciuto: a Taranto invece se ne fa esteso commercio e da Taranto questa industria è passata alla Spezia. All'estero invece se ne fa enorme commercio e consumo.

In Francia il centro di produzione è vicino alla Rochelle. Ben 600 persone

attendono colà a questa industria ed il reddito netto che ne ricavano è di 1,200,000.

In Germania è nella foce di Kiel che se ne produce di più. Nella Revue Maritime 1898 si legge che in Inghilterra e specialmente in Scozia il mitilo ha preso uno sviluppo ed importanza capitale non solo per l'alimentazione ma anche per l'industria della pesca d'alto mare: infatti come ho già accennato in altro numero di questo giornale ogni nave peschereccia che dalla costa di levante d'Inghilterra parte per la pesca nel mare del Nord possiede a bordo una lenza della lunghezza di metri 12,000 per innescare gli ami che ne pendono occorre tanta esca per valore di L. 395, e siccome intorno a 1000 sono le barche pescherecce ogni viaggio significa 375 mila franchi di spesa: a dieci viaggi per stagione si vuole lo stesso di una somma enorme cioè 3,750,000 franchi. I mitili entrano in massima parte in questa spesa il che ci permette di apprezzare la prodigiosa quantità che se ne consuma in un anno.

Infelissimamente è la storia dell'origine della coltivazione dei mitili nel seno d'Aiguillon vicino alla Rochelle sulla costa di ponente della Francia: se ne tratta diffusamente nella Vita e costumi degli animali di Luigi Figuier, edita a Milano da Treves e da cui traggio questi pochi cenni.

In una notte burrascosa del 1236 tre Irlandesi in una barca carica di montoni venne a naufragare sugli scogli del seno d'Aiguillon: malgrado gli sforzi dei pescatori del lido non poterono essere salvati che pochi montoni ed il padrone di equipaggio di nome Walton.

Rimasto privo di risorse sulla spiaggia solitaria e con soli pochi montoni salvati dal naufragio, Walton si diede per campare la vita alla caccia degli uccelli di palude che quivi erano numerosissimi, essendo quasi tutto il seno d'Aiguillon formato di una palude o meglio di un mare di fango. Avendo osservato che di notte questi uccelli strisciavano in gran numero alla superficie di quelle acque stagnanti, fabbricò delle grandi reti della lunghezza di 3 a 4 cente metri e dell'altezza di 3 che, tese verticalmente per mezzo di grandi pali, prendevano nelle loro maglie gli uccelli che di notte sfioravano la superficie di quel pantano. Ma una grande difficoltà si affacciò allora a Walton: il mezzo cioè di poter andare

nel mattino a impossessarsi della preda fatta la notte: infatti quando si andava a fare la pesca mal si prestava ad essere attraversata da comuni inondazioni e l'immaginazione del signore Irlandese escogitò un attrezzo che quest'oggi è in uso in quei paraggi con lunghe tavole costruite una sopra l'altra in cassa della lunghezza di circa 4 metri e larghezza di cente 20 cent. e con l'estremità anteriore innalzata in forma di ponte.

Inginecciato nel primo terzo della cassa sul giunchetto destro afferrati con le mani i due orci di essa, lasciando fuori la metà sinistra innalzata di un lungo stivato in pelle Walton divenne il re della sua palude perchè questo nuovo arnese spinto vigorosamente dal piede che si appuntava nel fango, scivolò rapido come una slitta sul ghiaccio. Quest'apparecchio chiamato *acon* è anche oggi in uso alla Rochelle.

Nell'esercizio del suo nuovo mestiere di cacciatore Walton osservò che una quantità di piccoli Mitili si attaccavano ai pali che reggevano le sue reti e vide che a poco a poco questi mitili crescendo, divenivano sempre migliori e più gustosi e senza paragone superiori a quelli che crescevano nel fango e fra gli scogli.

Da questo semplice fatto ebbe origine una nuova industria che anche oggi forma la base della esistenza in quei paraggi. Walton cominciò a disporre delle lunghe file di pali a forma di doppio V quasi come dice il Coste per firmare con la sua cifra la nuova industria che voleva introdurre: questi pali distanti fra loro circa 1 metro furono riuniti con una quantità di fascine e così ebbero origine i *bouchots* che anche ora servono per la coltivazione dei mitili.

Questi *bouchots* che formano una vera selva nel basso dell'Aiguillon servono alla coltivazione del mollusco che oggi ci occupa.

Innumerevoli pali, isolati e disposti alla rinfusa, e che restano sempre sommersi servono come collettori per riunire i piccoli mitili che vaganti sulle onde vi si fermano ben lieti di trovare un appoggio: in breve tempo cresciuti e giunti alla grandezza di circa un fuzolo vengono raccolti e trasportati col mezzo dall'ingegnoso apparecchio di Walton in un *bouchot*, e posti sulle fascine più basse in modo che siano sempre coperti dell'acqua restando all'aria soltanto nelle più basse maree. Cresciuti

alquanto i mitili vengono posti in fascine più alte in modo che restino esposti all'aria a tutte le maree, e finalmente giunti alla maturità essi vengono disposti sulle fascine più alte in modo che solo nelle alte maree restano immersi nelle acque sicchè sono sempre pronti al consumo.

Come facilmente si scorge la raccolta ed il lavoro dei mitili è continuo perchè mentre si preparano i piccoli mitili raccolti nei collettori per l'anno seguente, si colgono e si vendono quelli già pronti per il consumo.

In Italia l'industria della Mitilicoltura è assai sviluppata a Taranto e discretamente alla Spezia e facciamo voti che si provi a generalizzarla anche nel nostro litorale. Ulrico Hoepli ha stampato un manuale di ostricoltura e Mitilicoltura del Dot. Prof. Carrari veramente interessante e che potrà servire di norma e guida a chi volesse tentare l'esperimento di questa coltura.

In altro numero torneremo su questo genere di coltura marina.

R. T.

Siamo in grado di presentare ai nostri lettori una notizia importantissima per la nostra industria.

Si sta formando in Italia una grande società per la pesca con un capitale di 1,500,000, questa società composta di azionisti italiani e tedeschi con un capitale versato di 700 mila lire, con azioni di 50 lire (ogni una, ha per scopo di esercitare la pesca con 4 piroscafi di cui due eserciteranno la loro industria nell'adriatico.

Tanto il personale come la bandiera dei piroscafi saranno italiani. Per ora non possiamo dire nulla di più. Auguriamo prospere sorti alla coraggiosa iniziativa e speriamo che sarà appoggiata da quanti pure desiderando un lucroso impiego di denaro vorranno concorrere ad un'opera eminentemente patriottica e giovevole alla classe marinara del nostro paese.

Nel mese scorso al piroscifo Gallipoli della società delle Puglie un signore Dalmata possidente nell'isola di Pago accompagnava una discreta partita di Cicche o Fregole di anquille, 20 colte da oltre 20 chili ognuna, ottimamente confezionate destinate ad arricchire la produzione di un lago salmastro di proprietà del suddetto signore in quell'isola.

A questa seguiranno altre spedizioni tutte provenienti dalle vicinanze di Pisa dove vengono raccolte le piccole anguille che sviluppano sollecitamente diventando in breve del peso di cinque o sei Kg.

Pescatori ed azpiculatori, aprite gli occhi, ora che viaggiano anche le Cicche con piroscafi illuminati a luce elettrica.

PESCA PROIBITA

Nuova stagione pesce nuovo. In seno ai profondi gorgi dei mari non arrivano il tepore della primavera il lieto rifiorire dei boschi, pure anche in quella oscurità silenziosa il sopraggiungere della stagione nuova rianima e riscuote le intorpidite masse dei pesci che ivi hanno cercato rifugio contro le correnti gelate delle rive, e le spinge a cercare pasture migliori, e verso le tiepide arene su cui deponne le miriadi di uova che daranno vita alle nuove generazioni.

A terra le attendono le insidie delle reti, le mille svariate arti con cui l'uomo fa guerra ai muti abitatori dell'onda azzurra, insidie ed arti che però da sole non basterebbero ad impoverire i mari, e renderli meno abitati se con danno gravissimo dei pescatori, degni di essere veramente chiamati così, l'avidità del guadagno non avesse fatto escogitare nuovi ed illeciti mezzi di guerra ai pesci.

Tra questi primeggia la così detta pesca con la dinamite: pesca che sulle nostre riviere, incessantemente si esercita in barba al codice penale che la punisce e dei poveri agenti di finanza che di tanto in tanto riescono ad acchiappare qualche contravventore che vi si esercita malgrado i suoi pericoli, malgrado le disgrazie che frequentemente succedono.

L'uso di tale pesca rara in principio per la difficoltà di procurarsi l'esplosente opportuno e quindi poco dannosa si è ora generalizzato in grazia delle polveri da caccia-nitro composte che assai bene sostituiscono e suppliscono la dinamite avendo su di queste il vantaggio del facile acquisto.

Quando il mare è calmo e trasparente, ed il cielo sereno, ritti sugli scogli sporgenti sull'onda, scrutando l'avvicinarsi della preda i distruttori della pesca aspettano: in una mano hanno la cartuccia già pronta, e nell'altra la miccia accesa per dar fuoco alla carica nel momento opportuno..... Ecco il pesce! La cartuccia fumante è lanciata contro la preda che tranquillamente pasciolo in le alghe profumate si accosta: una breve attesa, ed una esplosione cupamente violenta solleva l'onda mentre alla superficie nelle convulsioni dell'agonia si agitano i cefali, i dentici, i varoli, i mormotti dal colpo.

E ciò non soltanto: che se un genere di pesce si dimastasse uniformemente ad uccidere le vittime designate, entro il giro di una settimana le reti dei pescatori onesti ed i rigori delle leggi: solo che si guardi dove in poco fondo, è avvenuta l'esplosione, si vede chiaro il danno enorme che si ha fatto per una larga superficie è strappato, rotto, desolato; non pure le alghe che ricettano le uova per le nuove generazioni, ma la pietra bianca e pulita: alla superficie rotti e frantumati dalla violenza del colpo sciamano interi di pesce nuovo, piccoli pescetti appena nati che nemmeno vengono raccolti da quei cattivi predatori del mare.

E così lentamente ma inesorabilmente i mari si andranno spopolando: così a poco a poco diminuirà e cesserà quella che è risorsa di tanta povera gente, quella che rappresenta una delle industrie più fiorenti delle nostre popolazioni rivierasche. Ci pensino i nostri legislatori e la sorveglianza sia più stretta, più severa e cessino da parte degli onesti pescatori le riserve, la lega di complicità di silenzio con cui essi proteggono i loro nemici più veri, salvandoli da una giusta punizione.

Fazio

La pesca e gli attrezzi da pesca dell' Adriatico

COMPARTIMENTO DI ANCONA

La pesca, la classica industria delle popolazioni marinare, è esercitata con speciale amore, e particolare abbondanza di mezzi nel nostro bell' Adriatico azzurro. Ai pacifici abitatori del mare nostro tendonsi le insidie più svariate sia dal lido che è baciato dal flutto amoroso, sia dalle leggere barche che con le grandi vele spiegate volano rapidissime sulla immensa, superficie turchina. Divideremo

i nostri congegni da pesca in quattro gruppi per maggiore chiarezza.

I. GRUPPO. — Reti a strascico tirate da galleggianti o da terra.

II. GRUPPO. — Reti fisse o da posta.

III. GRUPPO. — Reti volanti da farsi trasportare dalla corrente, ovvero da circondare il pesce.

IV. GRUPPO. — Togne, Parangali, Nasse, Seppiarole.

I. GRUPPO — LA TARTANA (Fig. 1^a.)



La tartana può dirsi il tipo classico delle reti a strascico: è composta di due lunghe ali, lunghe dieciotto o venti metri dette **parè** il corpo della rete, che misura dalla bocca alla cova circa metri trenta, è formato di rete più leggera nella parte superiore detta cielo: di rete più grossa e forte nella parte inferiore che striscia il fondo, termina in un sacco di rete più forte ed a maglia più fitta, che va di mano in mano restringendosi e che è chiamato **cova**, o **sacco**.

La parte inferiore della rete ed i parè sono armati con robusta traina ed una corda detta **carò** da fondo. Su questa corda sono attaccate delle lunette di piombo ribattute che obbligano le reti a stisciare il fondo, mentre invece nella parte superiore sono assicurati dei grossi pezzi di sughero il cui numero aumenta dai lenti estremi del parè al centro della rete e così allo scopo che questa rimanga bene aperta e larga. Ed il pesce scappa più facilmente per le ali. Agli estremi dei parè stanno legate ed assicurate perpendicolarmente due striscie di legno dette **mazze** alla cui parte estreme vengono assicurate le corde che devono servire per trascinare l'attrezzo mentre si pesca.

Davanti alle mazze è assicurato un pezzo di corda lunga 15, o 20 metri detta **libano**, che striscia nel fondo e turbida l'acqua davanti la rete, producendo così il doppio vantaggio, di fare arrivare inosservata la rete al pesce che in quelle acque si trova e di richiamare in quell'acqua mossa e fosca, il pesce che si trova nei dintorni, e che occorre in caccia degli insetti e larve sollevate dal fondo ordinariamente tranquillo e limpido da quello inusitato sconvolgimento delle acque.

Le corde da strascico che servono ad assicurare alle barche che devono adoperare la tartana si chiamano **reste**, sono assai lunghe e per lo più se ne fila tanta a vento normale da rappresentare tre

volte la profondità in cui si esercita la pesca. Con vento più forte e se non costante la diminuzione di vela la velocità supera i due migli e mezzo nel'ora, se ne fila dell'altra aumentando così la resistenza presentata dalla rete e diminuendo il rendimento.

Le calate di questa rete si fanno della durata di circa 4 ore nell'acqua di maggiore profondità: in minore profondità, e vicino alla costa si fanno anche calate di due ore soltanto ed anche meno.

In media una calata di notte dà una produzione di 100 chili di pesce assortito, Merluzzi, Rospi, Raggia, Roscioli, Molli, Seppie, Felpi ed altro pesce minuto da cottura.

La tartana abbisogna di due barche a vela che la trascinino, dovendo ad ognuna di esse essere affidato il capo di una delle **reste**. Quando la rete deve **salparsi** cioè estrarsi dall'acqua per toglierne il pesce, le due barche devono avvicinarsi l'una al bordo dell'altra, e consegnare a quella che deve salpare, le rete appena le mazze sono a fior d'acqua.

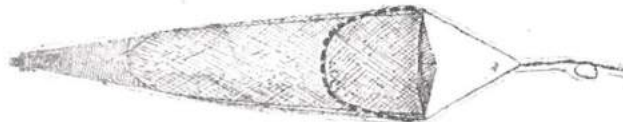
In pesca le barche stanno alle distanze di circa 100 metri l'una dall'altra.

La tartanella, la coccia, la trattolina sono reti più piccole per essere tirate da galleggianti più piccoli, che esercitano la pesca più vicino la costa, e in minore profondità.

Con queste reti tirate a due, nel' estate si fa una vera strage di barboni e roscoletti, pesce di valore quasi nullo e quindi alla pesca di danno grandissimo perchè se quel pesce si fosse lasciato crescere e sviluppare, in breve tempo sarebbe più abbondante e più proficua ne sarebbe la pesca in più inoltrata stagione.

Le barche da pesca quasi tutte sono contemporaneamente munite di un'altra rete che si usa per lo più di notte e nella profondità da otto a nove passi d'acqua: tale rete si chiama **scopa sfoglie** (fig. 2).

SCOPA SFOGLIA (Fig. 2^a)



Tale attrezzo è stato importato dai Chioggiotti nel nostro compartimento da circa una trentina d'anni e serve principalmente per la pesca delle sfoglie, vie-

ne trascinata da una sola barca che anzi con vento fresco può trascinarne anche due.

Consiste tale ordigno di un lungo

sacco di reti largo alla bocca e sempre più restringendosi al fondo detto cava che si chiude con un forte spago. La parte superiore della rete è tenuta aperta da un grosso bastone di faggio, ai cui estremi è attaccata la vita che serve a trascinare l'ordigno stesso.

Un fitto argine di pezzi di piombo è attaccato alla barca inferiormente al bastone che più sopra dicemmo, e serve ad obbligare la rete col suo peso a strisciare il fondo. Una modificazione della scopa sfoglia è lo

SCACCIA DIAVOLO (Fig. 2^{bis})



Esso differisce dal scopasfoglie soltanto per avere invece del bastone di faggio un ferro alle cui estremità sono fissi due pezzi di legno ricurve che tiene sollevata la bocca della rete, non già per il suo galleggiare come nello scopasfoglie il bastone, ma per la sua forma speciale che fa abbassare il ferro al cessare della corsa.

Dalla fine di Maggio a tutto Settembre notte e di, solcano le nostre arene vellutate questi ordigni, raccogliendo e strappando al liquido elemento, quanto pesce si incontra sul loro cammino, con danno immenso delle uova che in quell'epoca si trovano deposte per l'incubazione in quelle arene nelle acque poco profonde, dove il sole con i suoi raggi veniva a riscaldarle e a farle schiudere.

Le dimensioni di queste reti variano a seconda della barca destinata a trascinarla. Dimenticavo dire che dove incomincia la rete più fitta del sacco, nell'interno è attaccata una rete che è chiamata **lenca** e che quando la barca si ferma, si abbassa ed impedisce al pesce che è nel sacco di ritornare verso la bocca delle reti e fuggire.

(seguita)

Pesca delle sardie o alicie nelle acque dell'isola di Tremiti.

Dieci sono le barche che si armano per la suddetta pesca, ed il valore di ognuna di esse di nuovo impianto, comprese le reti e tutto l'occorrente, è di circa lire 2500.

Ogni barca è armata di cinque marinai, quasi tutti con un mensile di lire 34, oltre il vitto giornaliero: essi debbono occuparsi della pesca di notte ed hanno l'obbligo di rattappare le reti e fare ogni altro lavoro che occorra alle navicelle, nonché a mettere sotto sale i pesci.

In caso di pesca molto abbondante si aumentano 3 o 4 uomini che vengono in aiuto alla salazione, e questi sono pagati a cent. 50 per ogni barile che salano.

Quando la pesca è florida si incomincia il 15 Aprile e dura a tutto Ottobre, per ciò che riguarda la sarda; al 15 Giugno si incomincia la pesca delle acciughe, che se è abbondante, e la stagione è buona, dura fino a tutto Settembre. Quest'ultima pesca si fa lontano dalle isole circa 6 o 12 chilometri. Dal 1894 in poi non si è più avuta una buona stagione di pesca, e i poveri armatori si sono rovinati, tanto vero che mentre nel 1884 vi erano 34 barche armate, ora non se ne hanno più che una decina. Nelle annate 1881 - 82 - 83 - 84 la pesca fu talmente produttiva che ogni barca poté guadagnare dalle sei alle otto mila lire.

Si crede che la cagione della cattiva pesca sia che il pesce di passo, non trovano più nelle acque di Tremi e di Pianosa il nutrimento, che consiste in piccolissimi animalletti di colore rosso e della forma di una pulce, sia stato obbligato di cercarlo altrove.

Il sistema di pesca che si usa in questi paraggi è il seguente: Allorché il ponente diventa oscuro, i pescatori, sotto il comando del padrone, gettano in mare quattro reti che vengono sostenute da 5 barilotti galleggianti ai quali vien legato uno scandaglio di canapa, della lunghezza di 20 metri; l'altra estremità dello scandaglio viene legata alla gascia di ogni rete, che si fa scendere o salire secondo la profondità ove trovasi il pesce; accertatosi che il pesce imbrocca nella rete, se ne stendono delle altre, legando sempre in ogni rete il rispettivo barilotto, che dai pescatori viene chiamato sospeso.

La dote di ogni barca è composta di 16 reti, le quali, quando sono in mare, formano una linea di 200 passi.

Vi sono poi anche delle barche, specialmente quando si pesca la acciuga, che portano fino 50 reti.

Le reti sono trasportate dalla scialuppa, e quindi il padrone che comanda la barca deve conoscer bene il punto ove si trova e la profondità dell'acqua, per impedire che le reti abbiano a toccare il fondo e per evitare il pericolo di perdere tutto l'ordigno.

LE FOLADI

Le foladi che in Ancona si chiamano volgarmente *balleri*, sono molluschi che vivono in conchiglie equivalenti, aperte ai due lati, rigonfie e biancastre. Non contente di vivere affondandosi nella sabbia si scavano un riparo nelle pietre anche le più dure. L'animale di forma allungato è di gusto delicato e squisito sia che si mangi crudo come cotto in zuppa come le conchiglie. Il suo mantello aperto anteriormente lascia passare un lungo tubo attraversato da due canali uno dei

quali serve ad aspirare l'acqua necessaria alla respirazione e l'altro a rigettarla dopo l'aspirazione, esso è fornito di un grosso piede carnoso. Le Foladi, che si chiamano anche datteri di mare, sono comuni assai in quasi tutti i mari. Una particolarità di questo mollusco è di essere fosforescente al massimo grado, talmente che, come leggesi nel Figuier, chi ne mangia di notte allo scuro sembra che mangi del vero fuoco.

Il tempio di Serapide a Pozzuoli è la prova del curioso lavoro di perforazione di questo strano abitatore dei mari.

Le tre colonne che ancora sussistono di questo tempio, dell'altezza di circa 13 metri, sono a circa 3 metri e mezzo dal suolo perforate e tempestate di buchi e di numerose cavità. Come e quando questo tempio sia stato edificato, per quale ragione e come queste colonne, ora all'asciutto, siano state un tempo sommerse nel mare, e come ne siano uscite sarebbe qui troppo lungo narrare. Chi volesse saperne più a lungo può consultare l'opera del Figuier: *La vita ed i costumi degli animali* edita dal Treves, da cui prendiamo queste notizie.

Stà però il fatto che questi splendidi ruderi di antichissima costruzione furono un tempo ricoperti dalle acque e che le foladi impressero nei loro massi profonde impronte, talché anche adesso in fondo a qualche microscopiche cavità si rinvengono le conchiglie di questi esseri che un tempo furono i padroni incontrastati di quelle antiche e superbe ruine.

R. T.



DAL LITORALE

Ancona.

La primavera ha già allargate le sue ali dorate sulle campagne e le marine ed io non ho qui a lodarmi di lei, in quest'anno nei stardi prodotti d'ogni genere di pesca.

Sono già da più giorni arrivate qui le *habele* lancette da pesca di sottomonte che in questa stagione sono usate frequentemente il nostro porto, per la maggiore sicurezza di rifugio che offre loro in confronto alle aperte spiagge.

Così è incominciato anche quest'anno la micidiale erpicazione quotidiana sulle nostre spiagge ed in ogni profondità.

Il pesce turcino quest'anno è stato scarso, poche notti i pescatori hanno incontrato la sardella.

I folpi non sono venuti affatto. — Le seppie avevano incominciato ad accostarsi verso la metà di febbraio, ma la stagione che precocemente era temperata ebbe la sua recrudescenza e quindi le acque ghiacciate dei monti coperti di neve scesero violentemente dai fiumi rinnovando così le correnti littoranee in mare da ponente a levante e le povere seppie che si disponevano a venire a deporre le uova

sulle nostre renate, ne furono scacciate, e presero probabilmente altra direzione.

Il pescatore spera sempre ed infatti le seppie continuano a venire a terra tutto il mese di giugno.

Sono le grosse che vengono per le prime, poi le rigatone ed in fine le piccole. Quando le prime vengono disgustate dalle acque gelate e dolci è sempre una numerosa famiglia che si è perduta e le successive non varranno mai a compensare quanto se ne è andato.

Le reti fisse per la mancanza dei folpi sono in condizioni miserrime. Si attende la paranzola, pesce novello, esso è per questo genere di pesce un importante prodotto non solo per la paranzola semplicemente, ma perchè dietro a quei monti di pesce minuto, vengono gli sgombri, i molli ed ogni sorta di altri pesci grossi che danno al minuto la caccia ed a sua volta vengono anch'essi pescati.

F.

Fano.

12 Aprile 1902

Al nostro porto hanno incominciato i lavori di prolungamento per la palizzata di tramontana, che come quella di levante dev'essere accresciuta di circa 42 metri. Questo miglioramento del nostro porto ci arreca grande piacere, ma col prolungamento delle palizzate dovremmo anche assieme altri lavori e specialmente lo scavo della *marina piccola* e lo sgombramento dell'imbarcatura. La manutenzione accurata del porto è una condizione essenziale del buon andamento della pesca e specialmente del piccolo commercio, onde non ci stancheremo di tener desta l'attenzione dei marinai stessi e di chi ha l'obbligo della vigilanza, perchè si faccia a tale riguardo il possibile.

— L'emigrazione, che quest'anno ha preso nei nostri dintorni una proporzione allarmante, si è estesa anche fra i marinai di cui una forte schiera ha abbandonato la nostra città per l'America.

Coraggiosi e infaticabili, i nostri marinai trovano quasi sempre in quelle regioni un lavoro più remunerativo che qui da noi; ma è nostra convinzione che ove con intelletto d'amore si cercasse di migliorare nelle varie sue parti l'industria della pesca, e si osservassero anche quelle leggi che dovrebbero regolarla, non si sentirebbe il bisogno di emigrare.

Intanto alcuni trabaccoli e specialmente quelli del proprietario Virgilio Oniccioli, sono costretti a rimanere inoperosi per mancanza di braccia.

Si studi chi può di migliorare la condizione dell'industria marinaia, perchè non si debbano più oltre verificare tali esodi dolorosi.

— Da qualche tempo ha incominciato sulle nostre rive l'asportazione della ghiaia o breccia. Come già accennammo altra volta, a tale trasporto si adibiscono i trabaccoli di maggior tonnellaggio fra quelli da pesca, e si dice con maggiore utilità che con la pesca ordinaria.

Fanno.

Porto Recanati.

La pesca nel primo ruolo del corrente anno cioè da Natale a Pasqua è stata per noi meschina assai.

La muta di banchetti che abbia guadagnato più delle altre, non ha raggiunto che la misera somma di L. 45 alla parte

ciò per ogni marinaio; le altre mute per quali L. 40 e anche solo 35.

Si sarebbe certamente potuto ottenere un guadagno assai maggiore, se i nostri marinai non avessero la cattiva abitudine di stare in terra tutto il carnevale perdendo in quel periodo di tempo le giornate favorevoli alla pesca. Infatti nel mese di Gennaio abbiamo avuto delle giornate splendide che sono però passate senza che la pesca fosse neppure tentata. Nella quaresima i nostri pescatori si sono affrettati ad andare in mare, ma con pochissimo profitto, perchè la maggior parte del tempo sono stati costretti passarli ricoverati nel porto di Ancona o su questa ed or su quella spiaggia, a motivo delle giornate incostanti e contrarie alla pesca.

Speriamo intanto poter dare migliori notizie in quest'altra relazione, in cui annunzieremo anche l'acquisto che questo onorevole Municipio sta facendo di una grande sardera di nuovo formato che sarà utilissima anche per ottenere il peso preciso di grande quantità di pesce.

I.

S. Benedetto del Tronto.

Le nostre lancette sono solite a fare i conti alla fine di ogni mese, le *paranze* ogni trimestre, cioè a Pasqua, nella prima domenica di Luglio, nella prima di Ottobre ed a Natale. Neppure il mese di Marzo è stato propizio per le lancette, che hanno avuto soli pochi giorni di buon vento, quindi il loro guadagno è stato scarso. Ciò non può dirsi delle *paranze*, le quali hanno avuto buon guadagno. Registrano il massimo ed il minimo degli incassi lordi dell'ultimo conto di Pasqua. Il massimo è stato di L. 6555 ed il minimo di L. 4500 circa. Sull'incasso lordo del padrone preleva il 10 per cento come parte nobile, quindi, tolte le spese, il resto vien diviso tra le *paranze* che prendono 10 parti, il padrone per uno e mezzo, i marinai ed il venditore 1 parte, lo sbarozzo per tre quarti ed i bardascioni e morè che hanno mezza parte oppure un quarto. Il massimo guadagno di un marinaio in questo trimestre è stato di L. 160 ed il minimo di L. 90,50.

Ci auguriamo che questi buoni risultati si abbiano anche nel prossimo conto. Spira un buon maestrale che dà buone speranze e la nostra pescheria già rigurgita di *pesci nuovo* o *pesci turcino*, che fino ad ora in quest'anno s'era fatto desiderare.

Le *nasse* già sono state messe in mare per la pesca delle seppie. Giornalmente i marinai le estraggono e si trovano in abbondanza le seppie che vi entrano per depositarvi le uova.

Anche le *sciabiche* incominciano a muoversi e vengono facendo qualche buona pesata.

Si aspettano i giorni più caldi perchè il pesce si accosti alla riva.

L'altro ieri è stata benedetta una barca per trasportare aranci e limoni dalle Puglie a qui. Noi difettiamo di barche da trasporto e per aver dall'Austria i legnami e per mandarvi le frutta dobbiamo servirvi di quelle di Cupramarittima e Porto Civitanova.

F.

ROGGERO DISIGNOMIS, Ger. Resp.

D. CONTI

IL PRIMO NAVIGATORE

DEL MAR TENEBROSO

Li 12 ottobre del 1892 si compiono quattro secoli da che sull'Italia sflogoreggiò la luce di tanta gloria, che non le potrà essere contrastata mai. Fu però contrastato, vivo e morto, quel Grande che gliè la procurò. L'Invidia ha tentato di moderlo, l'Egoismo e la vigliaccheria hanno tentato di gettargli il fungo in viso e i nemici della Fede cattolica l'hanno dipinto coi colori sbiaditi, alterati e falsi della lor tavolozza; anzi, hanno avuto l'impudenza — la parola scotta, ma è propria — d'intrecciare agli elogi di Lui l'insulto a quella Croce, che egli, appena toccata terra, piantò sul lido del Nuovo Mondo che ebbe fin d'allora e conservò per lungo tempo il titolo di — Terra sanctae Crucis.

I rettili si sono sforzati di atterrare questo Gigante, quel' uomo sovrano, che aveva, come dice Cantù — l'entusiasmo della scienza e della Fede — che ave-

va l'animo ardito, nobile, eroico dell'Esploratore e dell'Apostolo. Ma invano, perchè i rettili sono sempre rettili: e non basterà mai il loro morso e la loro bava per avvelenare e far cadere un Gigante. Questo Gigante, questo Uomo sovrano è Cristoforo Colombo.

Vi erano anche insigni scrittori e filosofi che, vogliamo credere in buona fede, tentavano di oscurarne la gloria. Royal autore della — Storia filosofica delle Indie — poneva Colombo a Vasco di Gama, considerava il passaggio del Capo di Buona Speranza come l'epoca più grande della storia, e proponeva il quesito se la scoperta dell'America fosse stata utile o nociva al genere umano. Robertson osò di scrivere che — se la sagacità di Colombo non ci avesse fatto conoscere l'America alcuni anni più tardi qualche felice caso ci avrebbe colà condotti. Bella questa speranza riposta nel caso!

Il diplomatico francese Otto scriveva al celebre Franklin che l'America era conosciuta prima dei viaggi di Colombo. Fontanelle attribuisce a Sebastiano Cabot la prima osservazione di magnetismo terrestre, mentre è incontestabile che fu fatta sulla bussola da Cristoforo Colombo li 13

Settembre 1492, e il Cabot non partì che nel 1497.

I protestanti hanno scritto assai riguardo a Cristoforo Colombo, ma quasi tutti con criteri partigiani, e molti svisando i fatti, le loro cause, i loro effetti, e mentendo apertamente.

Bisogna dire ad onor del vero che i Papi e i Cardinali della Chiesa Cattolica furono i soli che si opposero vigorosamente a quell'infame sistema di detrazione, che aveva tormentato tutta la vita di Colombo, si era assiso sulla sua tomba ed aveva tentato oscurarne la memoria. Fra questi difensori dell'immortal Genovese basta accennare Leone X, Innocenzo IX, e i Cardinali Alessandro Farnese, Benedetto Panfilii, Sforza Pallavicino e Bembo.

Fino dai primordi del nostro secolo si cominciò a stendere *Memorie e Biografie* sopra Colombo, uno scrittore fu di sprone ad altro, ed ora possiamo dire che le nubi sono disperse e l'astro della gloria del Genovese sflogoreggia in tutta la sua luce. Ed io — sulle tracce degli storici assennati — mi accingo a fare un compendio della storia di Colui che tanto onorò ed onora la Religione e l'Italia.

II. — LUOGO E TEMPO DELLA NASCITA DI COLOMBO SUA FAMIGLIA E SUA EDUCAZIONE

Di molti uomini grandi è rimasto lungamente incerto il tempo e il luogo della nascita. Si potrà dire che anche questa è una combinazione qualunque, ma io penso che sia disposizione della Provvidenza, affinché le ricerche e gli studi minuti e profondi, che si fanno in proposito dai dotti, valgano a dare più splendida luce a quei Grandi.

Si è questionato e si questiona ancora sulla terra natale di Colombo, come su quella di Omero. Ma le questioni presenti sono proprie di questi storici, che ragionano sottilizzando fino al solisma. Nei tempi trascorsi erano spiegabili ed anzi utili quelle ricerche; ora fanno ridere.

Cuccaro del Monferrato, Pratiello del Piacentino, Savona, Oneglia Finale, Bogliasco, Quinto e Nervi, la graziosa città dal clima mita della Riviera, si rasseguino in santa pace. Vuol dire che contrastandosi a vicenda la gloria di aver dato i natali a Colombo mostrano di credere alla grandezza di quell'uomo, ma è certo che Colombo è nato a Genova.

(continua)

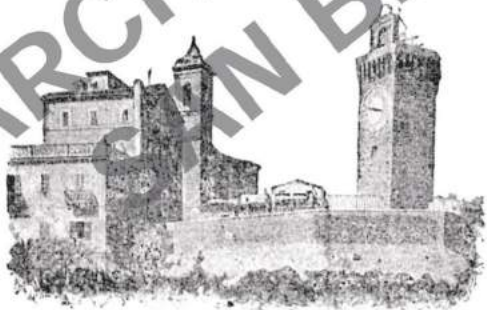
Tipografia S. Giuseppe - N. P. De - Sanetis

SAMBENEDETTO DEL TRONTO

Si ricevono commissioni di lavori tipografici in piccolo e grande formato, comuni e di lusso a prezzi da non temere onesta concorrenza.

AUGURI — PARTECIPAZIONI — SONETTI
INDIRIZZI COMMERCIALI — FATTURE — CIRCOLARI
COMPARE LEGALI — MANIFESTI — OPUSCOLI
CATALOGHI — PERIODICI — ECC. ECC.

100 Biglietti da visita su elegante cartoncino bristol da una a tre righe L. 1,00



Dietro invio di negativa o fotografia si eseguisce qualunque ordinazione di cartoline illustrate in zincotipia al prezzo di L. 20 per 500 e L. 35 per 1000.

LIBRERIA S. GIUSEPPE

SAMBENEDETTO DEL TRONTO

Spesso s'inviava ai parenti ed amici le proprie fotografie con non lieve spesa. La Cartolina fotografica sostituisce perfettamente le fotografie. Dietro invio di L. 2,20 e della propria fotografia spediamo franche di porto e raccomandate 10 cartoline fotografiche. Si conservano le negative.

Aggiungendo cent. 50 si avranno quattro fotografie senza cartoncino da servire per i libretti di circolazione ferroviaria.

A. FASSINI - ASCOLI PICENO

Si eseguiscano lavori in Fotografia, Zincotipia, Fotolitografia. Per comodità dei Sigg. Committenti si fanno anche i soli clichés. Massima sollecitudine ed esattezza di lavoro.

Rivolgersi anche alla Libreria S. Giuseppe in Sambenedetto del Tronto.

PER UNA LIRA potranno aversi franche di porto e raccomandate 15 cartoline illustrate, delle quali 5 a colori, rappresentanti scene pescherecce della nostra marina.

Rivo'gersi alla LIBRERIA S. GIUSEPPE S. Bene.letto del Tronto.

SAMBENEDETTO DEL TRONTO

per la lavorazione di spaghi, corde, reti da pesca, vele da barche ha una speciale rinomanza nella riviera adriatica. Sono più di 300 persone che si occupano di questa industria. Si eseguiscano lavori con precisione e prontezza. Chiedere schiarimenti e preventivi all' Am. del Periodico LA PESCA.